Digitized by Google

B.7.— 26

Digitized by Google

Google

MEMORIE

PER SERVIRE ALLA STORIA

DELLA

SANTA CHIESA MILETESE

COMPILATE

DA VITO CAPIALBI.

MEMORIE

PER SERVIRE ALLA STORIA

DELLA

SANTA CHIESA MILETESE

COMPILATE

DA VITO CAPIALBI

Segretario perpetuo dell' Accademia Florimontana, Socio ordinario dell' Economica di Calabria Ulteriore 2.ª, Corrispondente della Reale Accademia Ercolanese, dell' Instituto d' Incoraggiamento, e della Pontaniana di Napoli, dell' Instituto Archeologico di Roma, dell' Imperiale, e Reale Accademia de' Georgofili di Firenze, dell' Accademia di Scienze, e Belle Lettere di Palermo, della Reale Peloritana di Messina, delle Accademie de' Zelanti di Aci Reale, della Cosentina, dell' Aternina di Aquila, degli Affatigati di Tropea, del Crotalo di Catanzaro, e delle Società Economiche di Basilicata, Principato Ulteriore, e Calabria Ulteriore 1.ª

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI

1835.

Episcopus conquiri diligentissime singulorum episcoporum, qui praecesserunt, nomina, genus, et pastorales eorumdem actiones, et ea omnia literis consignari, ordineque conscripta in librum certum referri curet, ut eorum memoria conservetur, quae ab iisdem vel acta, vel instituta sunt ad aliquam ecclesiasticae disciplinae normam perpetuo usui esse possint, atque adiumento in illa ecclesia bene gerenda.

D. Carolus Borromaeus Conc. III. Mediol. anni 1573.

B° 11 — 26

GREGORIO XVI PONTIFICI OPTIMO MAXIMO

Salutem, et perpetuam felicitatem.

Ecclesiae Militensis, ejusque illustrium Antistitum historiam, quam hortatu maxime fratris Vincentii Armentani in praesentia Episcopi permotus, anno proxime elapso typis mandare curavi, offerre tibi, non vereor, Gregori Pontifex Maxime, fore confidens propter morum suavitatem, et ingenii tui praestantiam librum qualemcunque meum exceptum a Te, qui Dei viventis in terris vices geris, ac totum Christianum orbem praeclarissimis virtutibus ornas.

Nec te pigeat, Pontifex Maxime, videre laicum virum de ecclesiasticis rebus tractantem; meorum namque studiorum genus ad earum investigationem sese conversit, ita ut absque gravioribus domesticis curis, quibus angor, et nihil esset otii quod in litteris collocarem, seriem Chronologicam Praesulum Reginorum Juliensium, Sanseverinatum, Consentinorum, ac Rossanensium, illarumque antiquissimarum Brutiorum Metropoleon ortum, statum, dignitatem, Synodorum sigillatim Provincialium rationem complectentem, jam sub praelo misissem. Illam tamen, praecipue si accederent clementissimae auctoritatis, approbationisque tuae quam optatissima pignora, Deo auxiliante, non longe, diuque in lucem proditurum spero.

Quae omnia benigne accipias velim uti a filio obsequenti Tibi Sanctissimo Patri oblata; dum prostratus ad Sanctitatis Tuae pedes quantum possum reverentia, atque animi submissione benedictionem Apostolicam impertiri rogo ardenter, obtestorque.

Vibone Valentia Kalend: septembris MDCCCXXXVI.

Humillimus in Christo filius
VITUS CAPIALBUS.

Digitized by Google

Sanctissimus Dominus noster, et in Christo pater his litteris clementissime respondere dignatus est:

Illustrissimo Sig. Sig. Padrone Colendissimo.

La Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XVI ha ricevuto la compitissima lettera di V. S. Illustrissima in data 1 settembre, e insieme un esemplare delle - Memorie per servire alla storia della Chiesa Miletese - da Lei non ha guari pubblicate colle stampe di Napoli. Occupato, com' è, da tanti gravissimi affari, non ha potuto il Santo Padre leggere quella sua produzione: ha però gradito l' obbligante pensiero, che ha Ella avuto di offrirgli un tal dono; ed ha dato a me l' onorevole incarico di riscontrare, siccome eseguisco, V. S. Illustrissima, e renderle grazie nel sovrano suo nome, ed annunziarle altresì la Benedizione Apostolica che con paterno affetto le ha compartito.

Io poi nel mio particolare profitto volentieri della presente occasione per attestare a V. S. Illustrissima i sensi della mia distinta stima ed osservanza.

Di V. S. Illustrissima.

Roma 1. Ottobre 1836.

Sig. Cav. Vito Capialbi
Montelione in Calabria.

Umilissimo Div. servo
Carlo Vizzardelli
Segretario delle lettere latine
di Sua Santità.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

FRA VINCENZO MARIA ARMENTANO

GIA' MAESTRO DI S. TEOLOGIA NELL' ORDINE

DE' PREDICATORI,

OR VESCOVO DI MILETO, BARONE DI GALATRO,

ALLA SANTA SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO;

PRELATO CHE ALLA SANTITA' DEL COSTUME,

E ALLE PIU' ALTE VIRTU' DELLO SPIRITO, E DEL CUORE

INSTANCABILE ZELO PER LA CRISTIANA RELIGIONE

EMINENTEMENTE RIUNISCE,

IL QUALE CON SINGOLAR MODESTIA

LA SUA VASTA DIOCESI,

DI CUI N'È IL GIOJELLO PIU' PREZIOSO

PATERNAMENTE GOVERNA,

E LA COMUNE AMMIRAZIONE RISCUOTE,

LE MEMORIE PER SERVIRE ALLA STORIA

DELLA SANTA CHIESA MILETESE

VITO CAPIALBI

IN SEGNO DI ANTICA INALTERABILE AMICIZIA,

DI PROFONDO RISPETTO, E DI LEALE DIVOZIONE

OFFRE, DEDICA, CONSAGRA.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL CORTESE LETTORE.

Il bisogno di una Storia, che l'origine, e lo stato della Chiesa di Mileto, e le vite de' suoi Vescovi narrasse, fù riconosciuto tutte le volte che si celebrarono Sinodi diocesane, e più ancora quando litigi sursero, o per beni patrimoniali, o per dritti alla medesima appartenenti.

Quel tanto ne scrisse il Barri nel libro de situ, et antiquitate Calabriae, *il Marafioti nelle* Croniche, *Luca Ilario Arciprete, e Vicario Generale di Mileto in piè della Sinodo di Monsignor Maurizio Centini, l'Ughelli nell'* Italia Sacra, *il Fiore nella* Calabria Santa, *l'Aceti nelle* Notae in Barrium, *Domenico Martire in piè della Sinodo seconda di Monsignor Paravicini, di cui era Vicario Generale, e il Bisogni nell'* Historia Hipponii *è così scarno, e poco accuratamente studiato, che immense lacune, ed errori grossolani presenta all'animo di chi bramasse istruirsene.*

Non mancaron per vero dire uomini insigni, che taluni punti la storia della Miletese Cattedra riguardanti, discussi avessero con critica, e ponderazione - Il Vargas nell' Esame delle carte della Certosa, *il Tromby nella* Storia Cartusiana *e nella* Risposta al Vargas, *il Carafa nelle varie Memorie in difesa della Mi-*

letese sua Chiesa, i di lui Contraddittori negli scritti in opposizione pubblicati, e il Meo negli Annali del Regno di Napoli *dilucidarono alquanto la materia; ma le loro erudite considerazioni sparse quà, e là senza connessione e senza rapporto, erano rimaste inosservate in varii volumi, la maggior parte di difficile ritrovamento, e a tempi nostri da quasi niuno più letti.*

Grazie dobbiamo rendere a D. Uriele Napolione Sacerdote nativo di Pescopennataro in Diocesi di Trivento, il quale venuto in Mileto con Monsignor Carafa nel 1756, *e creato Arciprete di Mesiano, e Computista della Mensa, rivoltate, e lette molte scritture, che in quell' epoca trovavansi tuttavia esistenti, radunò quante notizie più potè, e credette utili alla Chiesa cui era addetto, e quelle in un volume raccolse che titolò:* Memorie per la Chiesa Vescovile di Mileto, *il quale da' dicolui eredi acquistò Monsignor Minutoli dopo la sua assunzione alla nostra Cattedra, e tuttavia nell' Archivio Vescovile si conserva. Queste memorie dal Napolione estratte da scritture antiche, e legali, quali egli assicura di avere attentamente letto, e osservato, si versano specialmente su i beni fondi della mensa, sull' edificio della Cattedrale, Palazzo Vescovile, e Seminario dell' antica Mileto, che dal tremuoto del* 1783 *furono coll' intiera città distrutti, sù i loro varii cambiamenti, sù i luoghi de' rispettivi Vicariati, sulle dotazioni del Seminario, sulle rendite, e sù i pesi*

del Capitolo, e poco, o nulla dicono de' Vescovi che la nostra Chiesa, e prima quelle di Vibona, e Tauriana, delle quali la Miletese ebbe origine, governarono.

Io adunque, che la volontà dell'attuale prelato Monsignor Armentano in luogo di autorevolissimi ordini ripongo, dovendo le Memorie della Santa Chiesa Miletese trattare, hò creduto mio special dovere tutte le cennate opere, la raccolta de' Concilii, gli storici del Regno e della Sicilia, e il mss. del Napolione svolgere, e tener presenti nel mio lavoro, e unendoci buon numero di autentici monumenti, inediti diplomi, e altre antiche pergamene sconosciute, che ho frugato traendole dal mio domestico Archivio, dal Capitolare, e talune ancora con non lieve fatica dal Regio Archivio di Napoli, stabilire la narrazione principiandola da' Vescovi Vibonesi, e Taurianesi, e passando a' Miletesi protrarne cronologicamente la serie fino a noi.

Ho diviso quindi il mio lavoro in tre sezioni.

1. *In una* Dissertazione preliminare, *nella quale brevemente parlo delle città di Vibona, e di Tauriana, della lor ecclesiastica, e civile polizia con l'elenco ragionato de' rispettivi Vescovi; e passando alla città di Mileto descrivo lo stato, la polizia civile, ed ecclesiastica, i suoi fasti, i monumenti, che riguardano specialmente il Gran Conte Ruggiero, le iscrizioni antiche che vi esistevano, i feudatarii, gli uomini illustri, e gli Scrittori Miletesi.*

2. *Nella* Cronologia de' Vescovi, *in cui de'* 54 *Prelati Miletesi dono le biografie.*

3. *Nell'* Appendice, *dove invece delli* 39 *promessi nel manifesto, pubblico ben* 43 *documenti, de' quali* 21 *eran inediti, da' proprj originali con tutta cura da me esemplati, e i* 22 *rimanenti confrontati, riveduti, e a miglior lezione ridotti. Alcuni sono stati ancora di note Cronologico-Critiche, e Storiche adorni, e il diploma del Conte del* 1086 *è stato corretto nel testo greco, e nuovamente voltato in latino dall' illustre letterato Marchese di Sitizano, mio cugino, di ambidue i linguaggi, come di ogni altra sorte di erudizione intendentissimo, che* praesidium, et dulce decus meum, *e della nostra Accademia Florimontana meritamente singolare ornamento posso appellare.*

Finalmente ho annesso al volume due tavole di monumenti alla città di Mileto spettanti. Nella prima il tumolo del Gran Conte Ruggiero, e tre sue monete; e nella seconda tre altre monete del medesimo, una Croce con iscrizione greca, e il suggello, che la nostra Chiesa usava nel principio del XVI. secolo son delineati. Le sei monete del Conte si credon coniate nella stessa Mileto, come sarà detto nella spiega delle medesime, e degli altri monumenti, che troverai nella dissertazione preliminare al §. dove di Mileto si narrano brevemente le vicende.

Gradisci, lettor cortese, le mie premure, e se meglio non ho saputo fare, accusane la

debbolezza dell' ingegno mio, le disparate continue faccende domestiche, e letterarie che mi tengon veramente occupatissimo, e non la volontà. Che se a questa sincera confessione vorrai aggiungere le difficoltà ho dovuto superare nell' acquisto delle notizie analoghe per lo deperimento totale degli Archivii della nostra Chiesa incendiati nel 1686, *poscia periti sotto le ruine del tremuoto del* 1783, *e finalmente dispersi nel decennio dal* 1806 *al* 1816, *in cui la casa Vescovile fù occupata dagli alloggi militari, e i rifiuti che per lo più ho riportato dalle stesse ecclesiastiche persone, le quali invece avrebber dovuto favorire il mio impegno, non andrai alieno dal vero.*

Di talune principali Parrocchie, e Collegiate de' più cospicui luoghi della Diocesi, non ostante le mie inchieste, se n' eccettui la Città del Pizzo, nulla di preciso con documenti ho potuto conoscere. Non si lagni perciò taluna città, se nel mio libro non troverà registrate dettagliatamente le memorie della sua Chiesa: ne incolpi chi richiesto non le ha comunicato.

Che dirò poi per gli errori da me stesso commessi! . . . . .

Ho pronto il passaporto di Orazio . . . . .

. . . . . non ego paucis
Offendar maculis, quas, aut incuria fudit,
Aut humana parum cavit natura. . . . .

Vivi felice, lettor cortese, e mi ti raccomando.

Digitized by Google

DISSERTAZIONE PRELIMINARE.

La Chiesa di Mileto fu eretta nel secolo XI. mediante la traslazione della Cattedra Vibonese, e l'unione di quella di Tauriana. Dovendo adunque parlare de' Vescovi Miletesi, ragion mi persuade che preliminarmente qualche cenno facessi di Vibona, e di Tauriana.

§. I.

Vibona, e suoi Vescovi.

Vibona, nella sua prima origine *Ubo*, che vuol dir *seno*, facilmente da' Fenicii suoi fondatori venne appellata; da' Greci Ipponio si chiamò, giacchè i Greci conservavano spesso a' luoghi delle lor colonie l'antico nome, convertendolo al gusto dell'attico idioma. Taluno volendola di origine greca, la stimò così chiamata dal valore de' suoi cavalieri. Son varii i sentimenti circa i di lei fondatori. Chi la crede fondata da' Fenicj col Mazzocchi, e col Bochart: chi dall' eroe Ippone con Stefano: chi da' Locresi con Strabone. Ma se non vado errato, io penso di poter conciliare le opinioni colla narrativa di un fatto da Diodoro Siciliano nel libro XIV. delle sue istorie riferito. Dice Diodoro, che Dionisio Tiranno di Siracu-

sa, sceso nell'antica Italia l'anno primo dell'Olimpiade 98.ª (corrispondente all'anno trecentosessantacinque di Roma, e trecentottantanove avanti la nascita di Gesù Cristo) distrusse la città d'Ipponio, trasportò il residuo degli abitatori in Siracusa, e donò il territorio a' Locresi. I Cartaginesi nell'anno secondo dell'Olimpiade 100.ª (dalla fondazione di Roma 374) sbarcat' in questi lidi, richiamarono gl'Ipponiati nella lor città, e la ripopolarono, e i Locresi vi tenner dominio. Ecco in tal fatto l'esistenza d'Ipponio prima del regime Locrese; e i Locresi rifabbricatori d'Ipponio. L'ampio giro delle sue mura di ben 25800 palmi, bella, e simetrica costruzione di enormi massi di tufo senz'alcun cemento, ci conferma di esser quelle di greca opera (1). Certo poi che fra gl'Ipponiati, i Siracusani, e i Locresi vi passaron costantemente delle relazioni scambievoli, come la numismatica di questi popoli ci dà a comprendere. Abbiam medaglie di greco conio dell'antico Ipponio, e in esse leggiamo il nome del popolo ΙΠΠΩΝΙΕΩΝ, o ΕΙΠΠΩΝΙΕΩΝ. Agatocle, altro Tiranno Siciliano, costrusse il porto d'Ipponio, e Gelone vi piantò quell'amenissima Villa, detta per la sua ubertà, e delizia *Corno d'Amaltea*. Da' Greci Locresi passò Ipponio in mano de' Brezj, che

(1) È tale il risultato della misurazione geometrica da me fatta eseguire, quale unita a corrispondente memorietta è stata pubblicata nella raccolta delle *Memorie dell Instituto di Corrispondenz' Archeologica di Roma* - fascicolo 2.°

vi stabilirono lor sede. Espugnat'i Brezj da' Romani, questi vi dedussero una colonia nel 515, e altra seconda nel 561 di Roma, e vi unirono al greco nome d' Ipponio, da essi secondo il gusto della lingua del Lazio, e dell' antico dialetto indigeno, pronunciato *Vibo*, l'altro di *Valentia* forse per la coraggiosa resistenza opposta all' esercito Cartaginese, che devastato il territorio minacciava di assaltar la città, la quale circondata di forte muraglia, e rinforzata di buon presidio combatteva a prò de' Romani nell' anno 536 di Roma. I di lei abitatori venner detti *Vibonenses*, e *Valentini*. Nelle monete però che abbiam di conio romano, e che io stimo essere state battute da' coloni, sempre osserviamo l' epigrafe *VALENTIA*, e mai *VIBO*, laddove i numismi greci che si battevano da' municipi, l'antico nome greco d'ΕΙΠΩΝΙΕΩΝ ci conservano.

Non è qui luogo di ricordare i famosi tempj della nostra Vibona consagrati a Venere, a Cibele, e a Proserpina. Di quest' ultimo la riparazione costò ai coloni romani ben 770,090 sesterzii. Nell' iscrizione che più sotto riferirò era scolpito: *Signum Proserpinae reficiundum statuendumque, arasque reficiendas ex s. c. curarunt. Hs: DCCLXXM. XC. fuere.* Il Collegio degli Augustali, quello de' Fabri, la nobile qualità di Municipio, i Cavalieri, il Pontefice Massimo, i Quatroviri, gli Edili, i Decurioni, e tante, e tante altre istituzioni Vibonesi saranno altrove diffusamente dimostrate. Ci basta per ora cennare la nostra Vibona

aver accolto per ben tre fiate l'Orator di Arpino, e specialmente quando esule andava ramingo, e fuggiasco di essere stato quivi ospitalmente ricevuto e trattato in casa del suo carissimo Sica.

Nelle discordie civili di Roma tra Pompeo, e Cesare, Vibona seguì i Cesariani, e nell'epoca del triumvirato gli sforzi di Vitulino, onde venne concessa fra le altre città italiche da' triumviri a' soldati veterani. Augusto, movendo guerra contro Sesto Pompeo, la prescelse per centro delle sue belliche operazioni, o come ora diremmo suo quartier generale, e la sgravò del peso di divenir preda de' veterani, per lo vantaggio che stimò poterne ritrarre da questa città.

Nel cader dell'Impero dessa cambiò nome, e da *Vibo Valentia* si trasformò in *Vion Balentia*, *Bibo*, *Vibona*, *Bivona*, e *Vivona*. Nobile, e illustre municipio, come la chiamò Cicerone, non poteva non avere il suo Vescovo, già divenuta Cristiana. Ma di ciò ch'è avvenuto ne' primi secoli della nostra redenzione, in quanto a' suoi fasti ecclesiastici, ne siamo perfettamente allo scuro, e pochi nomi ci restano di taluni suoi Pastori. Non meno illustre è la diocesi Vibonese pe' numerosi monisteri Basiliani esistiti nella sua periferia, e pe' Santi che l' abitarono. S. Leoluca, S. Cristoforo, S. Pietro Spina, S. Onofrio del Cao, S. Pancrazio, S. Filippo, e altri furono antichi monisteri Basiliani di rito greco, adorni di santi cultori della vigna del Signore.

De' Vescovi Vibonesi è ristretta la serie, e non comincia che da:

I. *Giovanni*, che intervenne al Concilio Romano dell' anno 499 sotto Papa Simmaco, e fra i settantadue Prelati di quell' adunanza si soscrisse: *Joannes Vibonensis* (1).

II. *Rufino* era Vescovo di Vibona prima del 594; giacchè da una lettera scritta dal Pontefice S. Gregorio a Secondino Vescovo di Taormina, tra il giugno, e l' agosto del 600 (2) per una controversia vi era fra il monistero di S. Cristoforo di Taormina, e la Chiesa di Locri per la metà dell' eredità lasciata di Dolcino a quel monistero, si rilieva che vivente

(1) V. *Acta Conciliorum curante Harduino* t. 2. pag. 691 - Qual disgrazia è invero lo escludere dalla serie de' Vibonesi prelati il primo di essi dalla generalità degli scrittori messo in nota! Egli è *Somano* erroneamente così scritto, laddove Romano hassi in tutt'i codici più accreditati, e si dice intervenuto al Concilio di Calcedonia nel 451. Ma il *Romanus Bubonensis* (come sta con accuratezza corretto nel margine dell' edizione Arduinana) si soscrive nella XVI sessione: *Romanus miseratione divina episcopus civitatis Buboneorum Provinciae Lyciae definiens subscripsi.* Che perciò appartiene a Bubone della Licia, e non alla nostra Bivona, o Vibona. Anche nel Concilio Costantinopolitano del 381, trovasi un'altro Romano Bubonese sotto la rubrica della Provincia della Licia. Bubone è conosciuta da Tolomeo lib. 5. c. 3. Stefano chiaramente dice βυβων πολις λυκιας, e nelle notizie ecclesiastiche presso Leunclavio è sempre in quella provincia segnata. Strabone lib. 13 anche nota: *Murena - Balburam, et Bubonem Lyciis adiecit* και λυκιοις προσορισαντος την Βαλβουραν και την Βουβωνα.

(2) *Epist.* 33. *lib. X. indict.* 3.ª

Massimiano Vescovo di Siracusa (morto nel novembre del 594) la detta lite era stata decisa, anche coll'intervento del nostro Rufino: *praecipue dum eamdem causam iam temporibus reverendae memoriae Maximiani Episcopi vos, atque fratrem, et Coepiscopum nostrum Rufinum ex ejus deputatione, ac cessione audisse, ac decidisse testemini. . . . . Volumus ergo ut pars utraque conticeat, et ea quae a fraternitate tua, una cum praedicto Rufino, quondam episcopo statuta sunt inconvulsa consistant.*

Il Pontefice stesso scrive al nostro Rufino nel luglio del 596 di visitare la diocesi di Nicotera, e ordinarvi un prete, stante trovandosi il Pastore di quella in penitenza, non vi era chi celebrasse la messa, e battezzasse i fanciulli (1).

III. *Venerio* viveva nel 599. A lui scrisse S. Gregorio nel febbrajo del detto anno, che unitosi con Sabino suo Suddiacono, e altri Vescovi di Calabria esaminassero le accuse date dal clero di Reggio al suo Vescovo Bonifacio, e tutto riferissero al Papa (2). Egli doveva essere più anziano di Marciano di Locri, che nell'agosto del 597. (3) non era ancor Vescovo, perchè lo veggo preposto a questi; e siccome abbiam visto nel luglio del 596. Rufi-

(1) *Epist.* 41. *lib. VI. Indict.* 14. V. App. N. I.
(2) *Epist.* 48. *lib. IX. Indict.* 2. V. App. N. II.
(3) V. *S. Gregorii Magni epist.* 41. *lib. VII. Indict.* 15.

no, così convien stabilire la consagrazione di Venerio tra il 596 al 597. Nel mese di febbrajo dell' anno seguente 600, il Pontefice incaricò il nostro Venerio della visita delle Chiese di Tauriana, e di Turio, rimaste vedove per la morte di Paolino, e dell' altro Vescovo; gli ordinò di farne eleggere i successori, e ne scrisse anche al clero, e alle popolazioni di quelle città (1).

IV. *Papinio*, o *Pupiniano* intervenne nel 649 al Concilio Lateranese convocato da Papa Martino, e nella sessione quinta si soscrisse: *Papinius Episcopus Sanctae Vibonensis Ecclesiae* (nel greco stà παπιανος βιβωνος) (2) *huic definitioni confirmationis orthodoxae fidei, et damnationi Sergii Constantinopolitani quondam episcopi, Cyri Alexandriae antistitis, Theodori item episcopi, Pyrrhi, atque Pauli, item Constantinopolitani episcopi cum haereticis eorum scriptis* (in graeco additur: *et impiae Ectheseos, et impii Typi ab ipsis illegitime promulgatorum*) *propria manu statuens subscripsi.*

---

(1) *Epist.* 17. *lib. X. Indict.* 3. V.. App. N. III, e N. IV.

Nell' edizioni comuni dell' epistole di S. Gregorio Magno la lettera diretta al nostro Venerio ha fatto credere Paolino Vescovo di Tauriana, e delle Torri, che noi vedremo solo Vescovo di Tauriana; giacchè colle parole: *Turri*, e *Turritani* si deve intendere Turio, e le cifre *Ill* di quella lettera indicano il nome del defunto *Turiense*, o *Turitano* comunemente appellato.

(2) *Acta Conciliorum curante Harduino* t. 3. p. 927. a 930 passim.

V. *Oreste*, o meglio col codice Parigino *Crescente* assistè al Concilio Romano adunato da Papa Agatone nel 679, e fra i 125 padri di quello sottoscrisse il primo dopo il Pontefice, e fu uno dei più zelanti sostenitori della dottrina Cattolica, onde proclamò ne' termini seguenti: *Crescens Episcopus Ecclesiae Vibonensis, et Iuvenalis S. Albanensis Ecclesiae Episcopus dixerunt: Universa itaque Synodus haec quae una cum santissimo, atque ter beatissimo Agatone Papa convenit regulariter definiens, et si humani generis inimicus qui bonis seminibus interserere semper conatur zizania, et praecavendis, et hoc est fidelibus Brittanniae insulae ecclesias, ecclesiarumque praesules adversus invicem excitare molitus est: verum superna clementia non permittit suos fideles usque quaque tentari, sed dat consilium, ut hi qui consulunt, et qui consilium cum fide suscipiunt pariter utrique solventur. Ideoque consideratis omnibus, atque tractatis quaeque ex diversorum venientium relatione cognovimus, quaeque ex scriptorum diversis vocibus huc ad Apostolicam sedem directorum colligi potuerunt, solicitius flagitantes praevidimus communi consensu hanc definitionis sententiam promulgare.*

Unde ex auctoritate B. Petri Apostolorum principis, cui claves ligandi, atque solvendi in caelo, et in terra Conditor, et Salvator generis humani Dominus noster Jesus Christus filius Dei concessit, definimus, atque statuimus: ut unumquodque regnum in Brittanica

insula constitutum habeat secundum moderaminis mensuram provinciarum episcopos ita statutos, ut simul omnes cum Archiepiscopo duodecim ecclesiarum praesules numerentur; quos Archiepiscopus qui protempore ab hac Apostolica sede pallii honore decoratur provehat, atque sacerdotali gradu eos canonice ordinet; ipsiusque tantum sint ordinationi subjecti: ac dispositione interposita, ut nullus audeat de episcopis in alterius praesulis iura semetipsum immergere; sed illibata sua iura unumquemque servare, et in admonendos, et convertendos populos studere.

Statuimus etiam, atque decernimus ut episcopi, vel quicumque ecclesiastici ordinis religiosam vitam professi sunt armis non utantur, nec citharoedas habeant, vel quamcumque symphoniam, nec quoscumque iocos, vel ludos ante se permittant; quia omnia haec disciplina sanctae Ecclesiae sacerdotes fideles suos habere non sinit: sed praecipit divinis officiis, et providentiae pauperum ecclesiasticis utilitatibus occupari magisque divinorum eloquiorum lectio ad aedificationem ecclesiarum semper legatur; quatenus cum nutrimentis corporeis pariter, et animae audientium divinis eloquiis nutriantur (1). E nella Sinodica spe-

(1) V. *Acta Conciliorum* t. 3. pag. 1039. L' avere sottoscritto il nostro Crescente immediatamente dopo il sommo Pontefice dimostra di essere stato di gran dignità presso que' Padri, anzi nella definizione della dottrina Cattolica vien preferito a Giovenale di Albano. Or siffatt' onore doveva spettargli per l' anzianità della sua

dita da Papa Agatone al quarto Concilio Ecumenico nel 680 soscrisse: *Crescens* (nel greco Κρεσκς, che nel margine si corregge Κρεσκης) *exiguus episcopus S. Ecclesiae Vibonensis in hac suggestione , quam pro Apostolica nostra fide unanimiter construximus similiter subscripsi.*

VI. *Stefano* assistè al Concilio Niceno Secondo celebrato nel 787 a' tempi di Papa Adriano. Nel greco sta Στεφανον βιβονων. Egli nella Sessione II si uniformò al sentimento di Giovanni di Taormina , e definì: - *Cum veluti divinus ortodoxiae terminus sint literae, quae ab Hadriano Papa Senioris Romae ad pios imperatores, nec non, et ad Tarasium universalem Patriarcham nostrum missae sunt , ita profiteor , suscipiens sacras iconas secundum antiquam traditionem Ecclesiae Catholicae. Eos vero qui ita non sapiunt anathemizo* (1).

---

ordinazione. S. Gregorio Magno scrisse a Siagrio Vescovo Augustano: *Episcopos secundum ordinationis suae tempus, sive ad considendum in Concilio, sive ad subscribendum , vel in qualibet alia re sua attendere loca decernimus, et suorum sibi praerogativam ordinum vindicare* lib. 9. epist. 108. Indict. II ; ed è riportata *Decretum Gratiani pars. I. distinct.* 17. *can.* 7 ; e nel Concilio di Oxford del 673 cap. 8. si era statuito che niun Vescovo si preferisse agli altri per ambizione, ma che ciascun serbi l' ordine della sua consagrazione. Non sò donde Domenico Martire, e il suo copiatore Bisogni avessero saputo, che a Crescente, da essi detto *Oreste*, fosse succeduto nell' istesso Concilio Romano un tal *Ercole*. Letti da mè più volte gli atti di questo Concilio non vi ho trovato tal novità ; anzi Crescente è firmato nell' ultima sessione.

(1) *Acta Conciliorum* t. 4. pag. 3.

E nella sessione 4.ª soscrisse. *Stephanus indignus Episcopus Bibonensium concorditer per omnia sanctorum patrum doctrinas, et testimonia eorum quae prelata sunt sequens subscripsi* (1).

Da quest' epoca non si conoscono altri Vescovi, che la Cattedra Vibonese avessero occupato, laonde bisogna credere che il Gran Conte Rugiero avesse trovato la sede medesima priva di Pastore quando ne impetrò da Gregorio VII la traslocazione in Mileto; essendo mere spiritose invenzioni, quelle, che ci và narrando il P. Maestro Pugliese nella sua storia di Corigliano (2).

§. II.

Tauriana, e suoi Vescovi.

Tauriana, o *Taurianum* fu un' antica città de' Brezj ricordata da parecchi scrittori, e da' più accurati fra i moderni vien situata dappresso al fiume *Metaurum*, or Petrace nel punto che tuttavia serba il nome di *Traviano* (3). Delle sue antichissime vicende nulla

---

(1) *Ibid.* pag. 271. È vero che il nostro Stefano nella sessione VII. del cennato Concilio pag. 441 vien detto *Bithyniensium*, e nel margine si corregge anche male *Ciboniensium*; ma si scorge a chiaro cielo ciò essere un equivoco del trascrittore.

(2) *Istoria dell' Antica Ausonia, oggi detta Corigliano. Nap.* 1707.

(3) V. *Romanelli Topografia storica* t. 1. pag. 65,

però ci è stato tramandato, e tutto quello che sappiamo della età mezzana lo dobbiamo agli scrittori ecclesiastici, e specialmente a Pietro suo cittadino e Vescovo, fiorito nel VIII secolo. Egli nella vita S. Fantino narra la storia di Tauriana ne' seguenti termini: *Taurus quidam exsistit urbis fundator, qui ipsius amore captus eam pro suo nomine Taurianum indigitavit, haud certe ignobilem, imo vero quam illustrissimam; cujus reliquiae, signaque ad nostram usque tempestatem manent hinc inde ex utraque ipsorum fluminum parte extantia, veteremque splendorem, atque ipsius magnificentiam ostendentia: tametsi nunc inabitabilis, et inculta est, altera pars propter eas quas multis iam annis locus ille passus est eversiones. Quoniam igitur mediam Tauri urbem flumen interfluit proin iam tum Metaurus est dictus, idemque in presenti retinet nomen* (1). Pòco, o nulla conosciamo adunque delle sue civili vicende; ma in quanto alle ecclesiastiche sappiamo essere stata vescovil

---

e 70. Plinio *Histor. Nat.* lib. 3. c. 5. chiama *Taurianum oppidum*. Mela lib. 2. c. 4. *Taurianum*, *et Metaurum*. Solino c. 2. ricorda: *A Zanclensibus Metaurum locatum*. Stefano *Taurania urbs Italiae*, e *Mataurus urbs Siciliae* (doveva dire *Italiae*). La tavola di Peutingero situa la *Tauriana* a 23 miglia da Vibona. Dunque furon due Città limitrofe Tauriana, e Metauro, se pure le due voci indistintamente non esprimevano che la sola Tauriana. La cosa è piena di oscurità. Certo però che ne' bassi tempi Tauriana venne in varii modi appellata, or *Tauri*, or *Taurania*, or *Tauriana*.

(1) *Vita S. Fantini* Cap. 1. N. 10.

sede di diocesi rispettabile, specialmente pe' copiosi monisteri Basiliani in essa situati (1), e pe' numerosi, e grandi Eroi della fede che tali cenobii produssero, e nutrirono. I SS. Elia Speleota, Elia Iuniore, due Fantini, Luca, Arsenio, e Filareto Abati, o monaci Basiliani, i SS. Teodolo, Candido, Proto Crisogono, Arteneone, Quinziano, Nicito, Canziano, e Canzianilla martiri, e SS. Giorgio, e Giovanni Vescovi, e altri che per brevità tralascio, faranno unque mai occupare alla Cattedra di Tauriana un posto ragguardevole nelli fasti della Cristianità (2).

I Vescovi di questa Chiesa, che da me si han potuto rinvenire, sono i seguenti:

I. *Paolino* governava la Chiesa di Tauriana, altrimenti detta di Tauri, nel 591. quando per esser fuggiasco nella Sicilia con varj monaci della sua diocesi, ch'era stata da' Longobardi spogliata, il Pontefice S. Gregorio scrisse a Felice Vescovo di Messina, e a Pietro Diacono di racoglierli nel Monistero di S. Teodoro di Messina, e dar loro per superiore il Vescovo Paolino (3). Lo stesso Pontefice nel

---

(1) Son famosi i monisteri di S. Elia, S. Filippo Argirò, S. Giorgio, S. Filareto, S. Nazario, S. Mercurio, poi S. Fantino, S. Michele, S. Giovanni di Lauro, S. Nicodemo, S. Bartolomeo; ma tutti li supera quello detto di *Aulinas*, o *Salinas* nel monte di Palmi.

(2) V. *Acta Sanctorum* presso i Bollandisti, il P. Fiore *Calabria Santa*, Marafioti, e Gualtieri ne' vari luoghi delle loro opere.

(3) Ved. *Reg. lib. I. Epist.* 40, e 41. *Indict. IX.*

marzo del 592 ordina al nostro Paolino di assumere il governo della Chiesa di Lipari, senza però abbandonare quello della antica sua diocesi : *fraternitas tua haec omnia implere festinet , ut, et sui praesentiae Liparitanam salubriter disponat ecclesiam ; et visitationis studio Taurianensem Ecclesiam congregare , et fovere non desinat.*

Di qual disposizione ne avvisa anche Massimiano di Siracusa, e gli ordina di mettere subito in possesso della Chiesa Liparitana il nostro Paolino (1). Nel 599 il medesimo S. Gregorio commette a Paolino, e agli altri quattro Vescovi di Calabria, come dissi di sopra, cioè Proclo di Nicotera, Palumbo di Cosenza, Venerio di Vibona , e Marciano di Locri, la causa di Bonifacio Vescovo di Reggio (2). Morì Paolino sul finire del 599 ; poichè nel febbrajo del 600 il S. P. ingiunse a Venerio Vibonese di visitare la Chiesa di Tauriana, e l'altra di Turio, e di fare scegliere il successore, e ne avvisò anchè il clero, e il popolo di quelle città (3).

---

(1) Ibid. *L.* 2. *epist.* 17 *e* 18 *ind. X.* V. App. N. V. et VI.

(2) Ib. *lib.* 9. *ep.* 48. *Indict. II.* Ved. App. N. II.

(3) *Ib. lib. X ep.* 17. *Ind. III.* Ved. app N. IV. *et lib. X epist.* 16. *Ind. III.* Ved. App. N. III.

Il Martire, e il Bisogni dopo di Paolino notano un Massimiano, citando la lettera 13.ª del libro 2. di S. Gregorio, e poscia ricordano un altro Paolino appoggiandosi alle letere 17.ª, e 18.ª del libro undecimo. Essi però travidero in parte, e in parte caddero in errore per l'edizioni dell' epistole del S. Pontefice da loro con-

II. *Lorenzo* intervenne al Concilio Latera-

---

sultate. Quel Massimiano era Vescovo di Siracusa prescelto da S. Gregorio per suo Vicario nel 591 (lib. 2 ep. 7.ª), che nel 592 lo incaricò di mettere Paolino nel possesso della Chiesa di Lipari. Quindi non ha che fare colla nostra Taurianese. Le antiche edizioni dell'epistole di S. Gregorio portando una lettera (lib 2. N. 38) nella quale la morte di Paolino si cenna, fecero agli scrittori sudetti immaginare che fosse il primo Paolino morto nel 592. Ma quella lettera da' PP. Maurini, dietro il confronto di parecchi manoscritti pregevoli, è stata rettificata, e si è visto che parlavasi della morte di un Vescovo di Cotrone, e che da' copisti si era confusa coll' altra 17.ª del libro X. dell' anno 600, in cui effettivamente del trapassamento di Paolino si ragiona. Dunque uno fù il Paolino Vescovo di Tauriana; m' altre discussioni sorgono sulla dilui persona.

Si stima communemente che Paolino fosse stato Vescovo di Tauriana, e di Turri, e si questiona fra gli eruditi sulla posizione di quest' ultima città, da niuno antico autore ricordata col nome di *Turri*. La crederà taluno la *Metaurum* di Solino, e di Stefano, la quale a Tauriana era prossima, e perciò la vorrà governata dall' istesso Vescovo? *Metaurum* però anzicchè esser *Turri* sarà stato l'istessa che *Tauriana*, o almeno con essa si sarà confusa nel successivo. Alcuni moderni avendo visto segnato nelli due itinerarii di Antonino un luogo *ad Turres*, posto trà il Savuto, e l' Angitola han subito stabilito ivi una città che dissero Vescovile, e che dalle lettere di S. Gregorio dirette *ad Turritanos*, *et Taurianenses*, e *ad Venerium* sopra menzionate han supposto che veniva governata dall' istesso Paolino. Così Bingamio nelle *Origini Cristiane* (lib. 9.), così Olstenio nelle *note all' Italia antica di Cluverio*, così D. Uriele Napolione nelle mss. *memorie per la chiesa di Mileto c.* 2, e così altri han creato un Vescovado di Turri, o delle Torri in Calabria. Fatto stà che quel sito *ad Turres* degl' itinerarii di Antonino non

nese adunato contro i Monoteliti da Papa Mar-

---

fù che una stazione di carri, e di corrieri lungo l'antica strada Brezia. Chiunque attentamente legge l'epistole 16.ª, e 17.ª del lib. X del lodato Pontefice altro non ravviserà che il Papa scrisse a Venerio di Vibona (o come stà in altri CC. mss. a Venerio, e a Stefano Vescovo d'ignota sede, certamente però di Calabria, giacchè allo stesso Stefano scrisse S. Gregorio nel 602, l'epist. 23.ª del 12 lib. per lo trasporto di alcuni travi di Calabria in Roma) e gl'ingiunse la visita delle Chiese di Tauriana, e di Turri rimaste vedove per la morte de' loro Pastori: *obitum Paulini Taurianensis Ecclesiae, sed et Ill.* (forse *Illuminati*, che in alcune edizioni si è letto *illius* contro il senso) *Turritanae Ecclesiae Antistitum . . . . et ideo dilectio tua ad praedictas ecclesias ire properet, et assiduis adhortationibus clerum, plebemque earumdem ecclesiarum admonere festinet, ut . . . . sibi praeficiendos expetant sacerdotes.* Locchè fa vedere che due diversi Vescovi dovevano eleggersi, e che Paolino non lo era che della sola Tauriana, come in altre lettere del medesimo Pontefice viene costantemente qualificato: laonde equivocò grandemente il Napolione scrivendo *che uno era il Vescovo di Tauriana, e delle Torri*. Ma quale sarà mai questa Chiesa di *Turri*? Gli editori degli *annali Critico-Diplomatici* del P. di Meo nell'indice de' Vescovadi, compreso nel Volume XI. di tale laboriosissima opera, rispondono a questa dimanda, e dopo varie digressioni inclinano crederla quella di Turio senza emetterne decisivo parere. Ma se considererassi l'affinità del nome, e che ne' mss. facilmente, come suole avvenire, si avrà equivocato collo scriversi *Turri* per *Thurii*, *Turrias* per *Thurias*, e *Turritanam*, e *Turriensem* per *Thuritanam*, e *Turiensem*, come da *Taurianum* si fece *Tauriana*, *Tauri*, e *Taurania*, e da *Taurianensis*, si fece *Tauraninus*, *Taurianianus*, *Tauriatinensis*, e *Taurensis*; e che d'altronde altra città di Turri non si conosce nell'antica topografia de' Brezj converrassi che della Chiesa di Turio parla

tino nell' anno 649, e soscrisse: *Laurentius Episcopus Sanctae Taurianensis Ecclesiae*, e nel greco Λουρεντιος Ταυριανης (1).

III. *Giorgio* (e non Gregorio, come scrivono il Fiore, e il Bisogni) fu uno de' 125 Vescovi intervenuti al Concilio Romano convocato da Papa Agatone nel 679, in cui si condannarono i Monoteliti, e nella Sinodica spedita al Concilio IV. Ecumenico nel 680 soscrisse: *Georgius exiguus Episcopus S. Ecclesiae Taurianensis Provinciae Calabriae in hac sugestione quam pro Apostolica nostra fi-*

---

in quelle lettere S. Gregorio. Trovo infatti tanto prima che dopo di questo S. Pontefice Vescovi in quella sede. *Valentinus Turritanus* di queste nostre contrade intervenne nel Concilio Lateranese del 649, e un *Teophanes Thurinae Ecclesiae provinciae Calabriae* è soscritto nel Concilio Romano del 679 (V. *Acta Concil.* t. 3. p. 690, e 1127).

(1) Il Martire, e il Bisogni dicono che il nostro Lorenzo fosse morto durante il Concilio Lateranese; giacchè in esso Concilio si trova soscritto Giusto Taurianese di lui successore. Ciò è falso. Lorenzo continuò ad assistere al Concilio, e il Giusto da essi letto Taurianese era Vescovo di Taormina in Sicilia *Iustus Tauromenitanus*, e nel greco ιουστος Ταυρομενιου stà soscritto in quel Concilio (*Acta Concil.* t. 3. p. 690 ad 930 et seg:). Non era compatibile per vero dire che due Vescovi della medesima Chiesa avessero assistito simultaneamente all' istessa Sinodo. Egualmente difficile era si provedesse così sollecitamente la Chiesa vedova, che il successore potesse assistere all' istesso Concilio. L' elezione in quel tempo si faceva dal Clero, e dal popolo. Il Martire, e il Bisogni medesimi dopo di Giusto notano un Paolo nel 670; ma noi lo vedremo nel 870.

de unanimiter construximus similiter subscripsi (1).

IV. *S. Giorgio.*

V. *S. Giovanni.* Ambo ricordati da Pietro nella vita di S. Fantino, dove riferendoci una visione avuta da Niceta Arcidiacono di Tauriana si dice: *Video secundum quietem stantem Sanctum* (Fantinum), *comitesque viros duos episcopali habitu augustos, quos ille nominatim compellabat hunc quidem Georgium illum vero Joannem. Porro hi sancti episcopi munus obierant in loco sanctae, et Catholicae Ecclesiae non sine pietatis eximiae testimonio: quorum etiam in S. Fantini aede reliquiae servantur* (2).

---

(1) *Acta Conciliorum* t. 3. pag. 1130.

(2) *Vita S. Fantini cap.* 3. *N.* 29. Il Fiore segna questi due Santi dopo di Paolino, e coll' autorità di Davide Remeo li vuole vissuti nel 620. Il Martire, e il Bisogni li dicon fioriti nel nono secolo. Io, comecchè nulla costa dell'epoca precisa del viver loro, li ho qui notati perchè antecessori certamente di Pietro, che visse nel secolo ottavo. Può stare che S. Giorgio, fosse lo stesso del Giorgio riferito al N. 4. In quei tempi per queste regioni tutto è oscurità. Il Barri *De Antiq.*, *et situ Calabriae* lib. 2. cap. 17. asserisce: *in decretis Gregorii Papae III, qui fuit anno a virgineo partu DCCXXXV fit mentio de Opportuno Episcopo Tauriensi licet mendose legatur Metauriense* e presso a poco l' Ughelli ripete lo stesso *Italia Sacra t.* 9. *mihi pag.* 245. Io non ho potuto avere sott'occhio i citati decreti di Papa Gregorio terzo. Negli spezzoni di lettere di detto Pontefice riferiti dal Baronio non ho ritrovato menzione di Opportuno. Il Martire, e il Bisogni vi aggiungono che *vivebat circa annum* 731. Un Opportuno Ma-

VI. *Pietro* viveva certamente nel secolo ottavo, come rilevasi dalla prelodata vita di S. Fantino da lui scritta, ed era nativo di Tauriana. Egl' infatti rivolge il discorso a' suoi concittadini di Tauriana: di molti miracoli si asserisce non solo testimone oculato, ma altresì ministro, e chiama Niceta Arcidiacono della sua Chiesa (1). Pietro doveva essere uomo di alto affare, e intelligente; poicchè narra di essere stato spedito in deputazione con altri Siciliani dal Comandante militare dell' isola all' Imperadore in Costantinopoli per trattare di alcuni oggetti riguardanti l' amministrazione della Sicilia, e di essere stato accolto da quell' Imperatore con grandi dimostrazioni di affetto, trattenuto alla tavola palatina, e regalato di molti doni di oro, e di vestimenta. Assicura che tal viaggio accadde *tempore quo Leo haereticus tertio iam anno imperabat*; qua-

---

turanese, *Opportunus Maturanensis* rinvengo sottoscritto nel Concilio Romano celebrato a' 9 Aprile 721; ma quest' Opportuno fù Vescovo di Martorano, e non di Tauriana; giacchè il *Maturanensis* si deve ragionevolmente leggere, e interpetrare di accordo coll' Arduino, col Lucenzio, e col Meo, *Marturanensis*, essendocchè *Maturanensis* si trova sottoscritto anche Domno nel Costituto di Papa Paolo I. del 2 giugno 761 e senza alcun dubbio si appartiene a Martorano. Laonde stimo di togliere dalle serie de' Taurianesi questo Opportuno; e passo a discorrere con più verità di Pietro.

(1) Dice il Caietani, *Vitae Sanct. Sicil.* che dal mss. degli atti esistente in Siracusa si rileva che Niceta era Arcidiacono di Tauriana. V. *Acta Sanctorum Julii t.* 5. pag. 547 e seguenti.

le io credo che fosse il 778, e perciò dappresso a questa stagione avesse governato la Chiesa di Tauriana (1).

VII *Teodoro* assistè al Concilio Niceno II. del 787 a' tempi di Adriano I. Nella sessione seconda si uniformò al parere di Stefano Vibonese, di sopra riferito, e nella sessione 4.ª soscrisse negli stessi termini di quello. Nel greco è Θεοδωρου Ταυριανων, e in fine della sessione settima si nota che *Theodorus sanctissimus Episcopus Taurianae Siculorum insulae acceptum prae manibus librum expositum terminum legit*, *etc. etc.* Quindi segue il simbolo della fede, e la sentenza deffinitiva contro gl' Iconoclausti (2).

---

(1) Il P. Caietani pensa che il 3.° anno citato da Pietro debba intendersi dell' Impero di Leone Porfirogenito. Il P. Giovanni Pinio crede che potè avvenire il viaggio di Pietro nel 719, terzo anno di Leone Isaurico. A me sembra più probabile che la mossa di Pietro fosse accaduta nel 778, giacchè egli descrivendo lo stato infelice della sua città di Tauriana desolata da' Saraceni, nell' epoca che essi occuparono l' Affrica (cioè nel 698) si esprime: *nunc inabitabilis*, *et inculta est altera pars propter eas quas multis iam annis locus ille passus est eversiones*. Or se il nostro Pietro fosse stato Vescovo nel 719, era coetaneo all' incursione Saracenica, e non avrebbe detto *multis iam annis*, e perciò assentisco al Caietani. Si corregano il Martire, e il Bisogni che segnano il nostro Pietro nel 695.

(2) V. *Acta Concilior.* T. 4, pag. 450.

Teodoro qui si chiama dell' isola di Sicilia, perchè forse allora la Calabria era riunita alla Sicilia, e sotto lo stesso Magistrato che le governava in nome dell' imperatore Costantinopolitano; se pure non volessimo cre-

VIII. *Paolo* intervenne al Concilio Costantinopolitano IV. celebrato negli anni 869, e 870; e nella sessione X. soscrisse: *Paullus misericordia Dei Episcopus Taurianae omnia, quae in sancta, et universali Synodo iudicata sunt, et definita libenter suscipiens subscripsi manu propria* (1).

IX. *Vitale* viveva circa il 960, epoca della morte di S. Elia Speleota, nella cui vita presso i Bollandisti Cap. II. n. 78 si dice: *Mors autem beati contigit die undecima mensis septembris praesente etiam Vitale episcopo, magnaque sacerdotum, et laicorum copia* (2). A queste parole nota avvedutamente il P. Steltingio, che non nominando la città della quale era Vescovo Vitale, convien crederlo di Tauriana, nella cui diocesi era sito il monistero, ove morì il Santo.

---

derlo un errore de' trascrittori (come in alcune edizioni de' Concilii si trova erroneamente segnato Oreste Vibonese *Provinciae Siciliae*), i quali avran potuto equivocare la qualificazione di Sicilia con qualche altro Vescovo di quell' isola, che si trovava sottoscritto, prima, o dopo del nostro Teodoro.

(1) V. *Acta Concil.* T. 5, pag. 870: Il Martire, e il Bisogni notano Paolo nell' anno 670, forse con errore di scrittura.

(2) V. *Acta Sanctorum mensis Septembris* T. 3, p. 843 e seguenti.

§. III.

Polizia delle Chiese Vibonese, e Taurianese.

Queste due Chiese eran soggette al Metropolitano di Reggio, fin da che si governavano le nostre province dagl'Imperatori d'Oriente. La *Diatyposis*, o vogliam dire *disposizione* delle sedi soggette al Patriarca di Costantinopoli, (la quale si crede scritta nell'anno 883, o prima, e vien comunemente, non saprei con quanta ragione, attribuita a Leone il Sapiente, o all'Isaurico, sia qualunque l'autore, sempre è un pregevol monumento di quelle età oscure, poco conosciute, riguardo a'nostri luoghi) la Diatiposi nota nella provincia di Calabria, ossia di Reggio, secondo l'edizione del Beveregio: *Regium, Locri, Scyllaeum, Croto, Constantia, Tropaea, Tauriana, Vibo;* giusta l'edizione del Goar: *Calabriae, seu Regii, Vibonae, Taurianorum* . . . . e secondo quelle di Leunclavio, e Assemani: *Regiensi, sive Calabriae subduntur Episcopi Vibonis, Taurianae.* . . . L'Archimandrita Nilo Doxopatrio, che scrisse verso il 1143 e dedicò a Re Ruggiero il suo trattato *De quinque thronis Patriarchalibus*, anche lasciò notato: *Sicilia, et Calabria se Constantinopolitano supposuerunt* . . . . *Calabria quoque unum Metropolitanum Reginum; reliquas vero ecclesias Episcopatus Reginus sibi vindicabat: Taurianam, in qua S. Fantini monasterium est; Bibonem, cujus locum occupavit Miletum.*

Questa era la disposizione gerarchico-ecclesiastica delle nostre regioni, quando il G. Conte Ruggiero Bosso si determinò di traslocare la sede Vibonese in Mileto, e quindi unirvi la Cattedra Taurianese, come dal bel principio ho notato.

§. IV.

Mileto, sua Polizia Civile, Ecclesiastica, e suoi Monumenti.

Mileto è città della Calabria Ulteriore (al presente Ulteriore seconda), Capoluogo del Circondario dell'istesso nome nel Distretto di Montelione, da cui è lontana soli cinque miglia, che si percorrono sulla regia strada. È posta sotto il grado 38: 36 di latitudine, e 34: 9 di longitudine, in una ampia pianura, dove fu traslocata dopo il tremuto del 1783, distante verso ponente dall'antica Mileto, or distrutta, per circa un miglio.

La sua popolazione ascende a 1657 abitatori. Dalle varie numerazioni de' fuochi, da me osservate nel regio Archivio, par che mai avesse oltrepassato tal numero (1); e l'Ughelli as-

(1) Popolazione della Città di Mileto, e suoi Casali S. Giovanni, S. Pietro, Comparni, Paravati, Jonadi, Nao, Cotefoni, e Calabrò.

Nel 1532	Eranvi fuochi 881	anime	4405
1545	971		4855
1561	912		4560
1595	916		4580

Queste due ultime numerazioni sa-

sicura che a tempi suoi non eran più che 600: *Ad sexcentos producit, alitque mortales*; e sul principio del secolo XVIII scrisse Giulio Ambrosio Lucente nelle *addizioni all' Ughelli*: *Civitas. . . . . ducenta focularia, et circiter*

---

ranno quelle ch'Errico Bacco nota per fuochi 900 la prima, che chiama vecchia, e per 917 la seconda che dice presente. Egli stampava la sua descrizione del Regno nel 1606. Anche Lucio d' Orzi nella relazione del tremuoto del 1638. numera la Città di Mileto

1638 per fuochi . . 917 4585

Secondo Ughelli che scriveva nel 1643, La sola Mileto aveva anime . . 600

1648 Eran fuochi . 501 2505

Nella relazione del Presidente Donato Antonio De Marinis de' danni cagionati alla Calabria dal tremuoto del 1659

1659 Fuochi . . . . 461 anime 2305

1669 . . . . . 465 2325

Secondo il P. Fiore morto nel 1683

1683 Fuochi . . . . 500 anime 2500

A' tempi di Monsignor Bernardini Vescovo di Mileto dal 1696 al 1723, Mileto era assai spopolata, per cui il Lucenzio che stampò le Aggiunsioni all' *Italia Sacra* nel 1717

1717 Numera sole anime 1000

Secondo D. Uriele Napolione che scriveva nel

1779 era popolata di circa anime 1800

Secondo la tavola data dal Cav. Vivenzio nella storia del tremuoto del

1783 aveva anime 1680

Nella numerazione pubblicata dal

mille habitatores complectitur. Or questa Città (o per dir meglio l'antica Mileto) vuolsi dagli Scrittori patrii, sulle orme del Barri, essere stata fondata da' Milesii, che fuggendo dal suol natio dietro la desolazione della lor patria eseguita da Dario, della quale parla Erodoto, vennero nella nostra Italia: aggiungono esser dessa la *Melite* menzionata da Cicerone nelle lettere ad Attico, e le danno una esistenza gloriosa ne' fasti della nazione Italo-Greca.

Ma a dir vero, quantunque la Mileto della Jonia fosse stata madre feconda di colonie (1); pure di tutt'altro parla Erodoto nel luogo citato dal Barri: la *Melite* di Tullio certamente l'isola di Malta deve riputarsi, stante il camino intrapreso da Cicerone per la Sicilia, e per quell'isola ci viene indicato, nè in Mileto, l'il-

---

	Governo nel 1816 si notano		
1816	Mileto per anime	1227	
	Paravati	528	
	Calabrò	550	
	Comparni	539	
	S. Giovanni . . .	265	3109
1834	Negli stati di popolazione di quest'anno		
	Mileto è portato per anime . .	1657	
	Paravati	743	
	Calabrò	583	
	Comparni	499	
	S. Giovanni	285	3767

(1) Niuna città può vantarsi di aver prodotto tante Colonie quanto Mileto Jonica. Plinio lib. 5. cap. 29. *Miletus Joniae caput supra LXX urbes per cuncta maria genitrix*; e Seneca *Consolatio ad Helviam*: *Miletus LXXV urbium populum in diversa effudit.*

lustre esule sarebbe stato sicuro, come non lo fù nel fondo del suo diletto Sica, dappresso Vibona, e negli orti di Valerio Flacco, vicino Brindisi, per essere nella periferia dell' Italia, dalla quale lontano quattrocento miglia doveva dimorare; e la fondazione de' Milesii, e la sua esistenza a' tempi delle greche repubbliche è priva di ogni appoggio ne' classici autori, i quali mai, per quanto mi sappia, ricordano la nostra Mileto.

Conviene adunque pensare che dessa venne edificata ne' tempi di mezzo. Ma qual sarà l'epoca precisa di sua fondazione? Paolo Diacono, o chiunque fosse l'autor delle *Miscella*, raccontando l'espugnazione, e distruzione insieme di Napoli fatta da Bellisario nel 536, o 537 dell' era volgare dice, che quel generale volendola ripopolare raccolse da varie città della Sicilia, e della Calabria, e fra le altre da *Mileto* molta gente, e colà portolla ad abitare. Se questa narrativa di Paolo Diacono fosse genuina, certo che dovremmo credere in tale età assai florida la nostra Mileto da poter somministrare, quasi direi novelli coloni, alla desolata Napoli. Ma se anche tal racconto non fosse stato inserito nella *Miscella* da mano posteriore, come il dimostra l'edizione Romana del 1475, da me consultata, nella quale non esiste affatto, dovremmo riputare che Paolo raccontandolo due secoli dopo si avesse fatto trascinare dalle tradizioni popolari, come in molti casi gli è accaduto, poichè lo stesso si oppone direttamente a quanto ci lasciò notato

su di tal' oggetto Procopio, autor sincrono, e veritiero (1).

Nè l' antichità di *Mileto* puossi arguire da' due versi dell' inno (come dicesi) composto da F. Maraldo monaco Certosino pel battesimo di Re Ruggiero, che si vuole eseguito da S. Bruno in questa città l' anno 1093.

Militensis sit immensis
Urbs antiqua gaudiis.

Sono espressioni poetiche! . . . . . .

Mileto non viene con sicurezza ricordata pria del decimo secolo nella storia del Regno. Arnolfo Monaco, o chi mai fosse l' autor del *Cronico Saraceno-Calabro* pubblicato dal Tafuri, e poscia dal Pratilli (2), sotto l' anno 946 segnò che *Mileto* fù preso da' Saraceni. CMXLVI. *Tropeum, et Nicotrum, et Militum a Saracenis de Cicilia captae sunt; sed a Calavrensibus in Calimuro multi de illis occisi sunt.* Nella vita di S. Elia Speleota, nato circa l'anno 870, e morto circa il 960 scritta da autore per quanto sembra sincrono, si ricorda Mileto in greco ΜΑΛΛΙΤΟΥ (3). In Goffredo Malaterra la veggo nominata *Melitum*, e *Castrum Melitense*, e la dice occupata dal Conte Ruggiero Bosso circa il 1058.

Il non trovarsi ricordata Mileto dagli anti-

---

(1) V. Carlo Franchi *Dissertazioni istorico-legali sulla Liburia Ducale.* Nap. 1756, e le altre sue allegazioni legali a tal oggetto prodotte nel 1754.

(2) Tafuri *Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* T. 2. - Pratilli *Historia Princ. Longobard.* T. 3.

(3) *Vitae Sanct. Bollandii.* T. 3, *Septembris.*

chi scrittori non fà però che dessa non fosse esistita molto prima del secolo decimo, e a comprovar tale sua esistenza viene in ajuto un monumento greco del secolo 8.°, che io traggo da una antica memoria serbata nella mia domestica biblioteca.

Egli è una croce, che fù già scolpita in una colonna appartenente all' antica chiesa della città di *Mileto*, la *Cattolica* appellata (1). Questa croce troverai in un quarto della sua reale grandezza delineata nella tavola 2. n. 1, annessa a questo volume, delle seguenti cifre adorna L. ΘC - KC - SЄ - ΠЄ - ΦA - NЄ - NH - NN - che io leggo: Λυκαβαντι Θεος Κυριος και επεφανεν ημιν quale in latino direbbe: *Anno* (supple: *in quo*) *Deus Dominus et illuxit nobis*, e corrisponde precisamente al versetto 27 del salmo 118 della versione greca, e della volgata, che nell' ebreo stà *nobis illuxit, et Dominus Deus*.

Mi persuado che dovevasi aggiungere il nu-

(1) *Cattolica* fù detta non solamente la chiesa Cattedrale di una città Vescovile; ma ancora tutte quelle nelle quali anticamente vi erano i fonti battesimali. D. Martene *De antiquit. eccles. ritibus* dimostrò che ne' primi tempi anche molte chiese monastiche avevano i battisteri. *V. Cangii Gloss. infimae Graecitatis.* col. 537, e 538. *Ughelli in Strongulensibus* nota, che il Vescovo Timoteo Giustiniano *Apud Ecclesiam S. Mariae de Catholica, olim Graecorum, Coenobium exedificavit pro FF. Praedicatorii ordinis.* Son celebri le Cattoliche di Reggio, di Messina, e di S. Agata, delle quali presso il Morisani *De Protopapis* si possono leggere le notizie.

mero indicante l'anno, che si è poi tralasciato di scolpire, se pure il Λυκαβαντι non fosse stato posto indeterminatamente per mostrare il tempo in cui si stabilì la prima volta il culto Cristiano in Mileto (1). Non voglio per altro che ciò si debba intendere della prima epoca, nella quale realmente Mileto divenne Cristiana, ma solo quando ricevè il rito greco, cioè andò soggetta con la chiesa Vibonese, da cui dipendeva al Patriarca di Costantinopoli, poichè sembrami la cennata croce essere stata scolpita nel secolo 8.°, o verso quel tempo, per un' altra perfettamente simile che tuttavia si conserva in una delle quattro colonne, che sostengono la cupola del centro della *Cattolica* della città di Stilo. Di questo tempietto, che appellar mi piace di architettura *Greco-bizantina*, ne darò quando che sarà la descrizione, essendo unico nel suo genere nelle nostre province, e quasi perfettamente conservato (2).

---

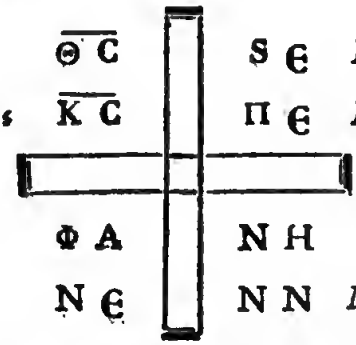
(1) *Presentia, et praedicatione D. Pauli Apostoli valde nobilitata, urbi primum in suo phano S. Mariae de Catholica religionem dedit, et fidem* scrisse l' Amato *Pantopologia Calabra* fasc. 242. Locchè quanto fosse vera la prima proposizione circa S. Paolo lo lascio considerare agli eruditi.

(2) Il mio egregio amico sig. Canonico Macrì avendo osservato questo tempietto così ne scrisse nella pagina 101 della sua *Memoria Istorico-geografica inserita nel 1.° volume delle memorie per servire all' istoria letteraria, civile, ed ecclesiastica del Regno di Napoli*, di qual memoria, divenuta rarissima, gentilmente me ne favorì un esemplare. Dice adunque il cortese amico: *Quivi a Stilo posto sopra un alto colle appiè di un*

Mileto adunque, sia qualsivoglia la sua fondazione, l'anno 1058 secondo Malaterra (co-

---

gran monte in distanza di cinque miglia del mare vennemi veduta una laterizia chiesetta di Gotica (greca) *forma detta la Cattolica, lunga, e larga 23 piedi* (palmi 22 $^1/_2$ per 22 $^1/_2$), *il cui tetto era sostenuto da quattro marmoree colonnette* (sono cinque cupoline, quella del centro è sostenuta dalle colonne). *In una delle quali vidi scolpita una elegante croce con l'appresso iscrizione da me così interpetrata* -



Θεος Σεβαστος	Θ C		S Є	*Deus venerandus*
Κυριος Πεπονθως	K C		Π Є	*Dominus passus*
Φανη	Φ A		N H	*apparuit*
Νεως N N.	N Є		N N	*Nuper* (an.) *LV*.

Si noti per conto della paleografia che il Φ *è quadrilatero: il* Σ *è alla foggia latina, come qui osservasi, di cui avvi esempio nell' antichità; e l'* E *è lunato, del quale anche veggonsi esempj sotto Tiberio* (Marm. Regina Diss. IX pag. 430). *Io credo che il nostro Agiografo, il quale forse dovette essere qualche Geromonaco del Basiliano convento di Stilo* (lo fù di fatti, e si chiamava Paolo come da una brevissima epigrafe sul limitare della porta d'ingresso rilevasi), *volle alludere all' invenzione, o apparizione della croce alle falde di Aspromonte, in diocesi di Gerace nell' anno LV del XI, o XII secolo, nel quale dovette avvenire. Una tal epoca da niuno scrittore che io sappia era sin ora saputa, e posta in luce. Alle dette radici di Aspromonte, ch' è un ramo degli Appennini, evvi un antico celebre santuario sotto il titolo di S. Maria di Popsi, forse dal greco* Αποψις despectus prospectus, *ed ebbevi già un ce-*

minciato dal settembre dell' anno medesimo dell' era volgare) nella divisione che il Duca Roberto Guiscardo fece col Conte Ruggiero Bosso suo fratello, dopo occupata l' intiera Calabria, spettò al Conte, ed egli vi stabilì la residenza, elevandola a Metropoli della sua Contea, onde il *Gran Conte di Calabria* venne sopranominato. In Mileto egli impalmò Delicia, che altri chiamano Elemburga, sorella di

---

nobio pur di Basiliani. Difatti Papa Innocenzio VIII, commise all' abbate di S. Maria de Poupsi *dell'ordine di S. Basilio di unire al monistero di S. M. de Buttamo gli altri monisteri*, o *Chiese di S. Maria de Randalibus*, *di S. Teodoro de Varrano*, *e di S. Maria de Camuthesi de Motta Bubolini*, *ch' eran dell' istesso ordine Basiliano* (Synd. Hieracens in Tufo pag. 347).

La Cattolica di Stilo vien ricordata dal P. Lattanzio Arturo nell' orazione funerale, che per la morte del Cardinal Sirleto recitò in Squillace, ove dice: *Viddi anche l' anello che si trovò in un antichissimo sepolcro di marmo nella Cattolica di Stilo.* Questa chiesa, ch' era certamente la prima, e antica Parrocchial Matrice, è tuttavia retta dal *Vicario Perpetuo* che occupa il primo posto fra' i Parrochi di quella città, e come successore del Protopapa n' esigeva il *ius Sepulturae* nella città non solo, ma in tutto il territorio di sua giurisdizione; e a memoria de' vecchi da questo tempio uscivano le processioni delle Rogazioni, e di S. Marco. Costa d'altronde, che il fonte battesimale non fu stabilito nella nuova matrice di quella città che nel 1627. come dall' iscrizione apposta: *Jacobus Crea Vicarius perpetuus fieri fecit* 1627. Così la Cattolica della nostra Mileto dobbiamo credere, che pria dell' istituzione del Vescovado, fosse stata la chiesa Matrice della città, e quindi la più antica, fin d' allora, che al Costantinopolitano eran soggette le Calabrie.

Roberto Abbate di S. Eufemia, la quale morì nel 1088 (*Malat. lib.* 4. *c.* 14.), e di cui tuttavia si ammira il mormoreo sepolcro, ornato di figure di mezzo rilievo, lavoro di greco scalpello, esprimente un combattimento di Greci con Amazoni. Questo monumento, sebbene in qualche parte monco, dovrebbe esser ben custodito, e illustrato, e non negletto e abbandonato in mezzo ad una strada, esposto alle ingiurie del tempo, e dello sciocco volgo, che lo ha molto danneggiato. Le conquiste de' Normanni andavan di mano in mano dilatandosi, e il Conte Ruggiero Bosso aumentava sempre più la sua condizione, che sul principio era ben scarsa, e difficile. Fortificata perciò Mileto cominciò egli a intraprendere scorrerie per l' isola di Sicilia contro i Saraceni, quale in buona parte occupata, per soddisfare i soldati suoi seguaci, e confermare il suo dominio, par credibile che avesse dato mano a coniar monete col metallo, che ritraeva da' saccheggi, e dalle conquiste. Molte di tali monete battute dal Conte si ritrovano nelle Calabrie, e specialmente ne' territorj dappresso Mileto. Io ne ho maneggiato centinaja, e centinaja, la maggior parte, comechè sopra lamina delicata percosse, corrose, poche alquanto conservate, e legibili. Par certo che la zecca nella nostra Mileto avesse il G. Conte stabilita, e da essa io suppongo essere uscite le medaglie seguenti. La prima (Tav. 1. n. 3) rappresenta da un lato una croce gemmata, che divide l' intero campo con le lettere ne' quat-

tro angoli RO=GE=CO=ME= *Rogerius Comes*, e dall' altro un Ṫ . . . con tre globetti, e all'intorno CALABRIE=SICILI - *Calabrie Sicilie*. Di questa ne conservo un doppio esemplare nel mio particolar museo.

Altre tre della medesima forma, ma di un conio un poco più grande, colla croce più carica di ornati ne pubblico nella tavola 2. numeri 3, 4, e 5. Queste ritrovai nella copiosa raccolta di monete de' mezzi tempi, che possiede in Napoli il mio egregio amico Sig. D. Salvatore Fusco, persona che unisce a peregrina erudizione, costume santissimo, e maniere veramente urbane, il quale per effetto di sua gentil compiacenza ha permesso di delineare, e nelle mie tavole inciderle. Son desse tutte e tre ribattute, o come vorrem dirle, ripercosse sopra altre monete, che comunemente si stimano appartenere all' imperatore Gio: Zemisce, delle quali immenso numero si rinviene nella Calabria, e che vengono altresì rapportate dal Banduri, dal Tannini, dal Du Cange, e da altri scrittori delle cose Bizantine (1).

La quinta moneta al nostro Ruggiero spettante (T. 1. n. 4.) la tolgo dalla *Sicilia*

---

(1) *Banduri Numismata Imperatorum Romanorum a Trojano Decio ad Palaeologos Augustos-Lutetiae* 1718. *T. 2. facc.* 738. *Tannini supplementum ad Banduri Numismata Imp. Romanorum. Romae* 1791 *facc.* 426. *Carolus Du Fresne dominus Du Cange De Imp. C. P., seu de Inferioris aevi, vel Imperii, ut vocant, numismatibus. Dissertatio Paris* 1678. *Ejusdem Historia Byzantina Paris* 1682.

Numismatica del Paruta. Dessa è quasi simile alla precedente dal lato della croce, ma dall'altro racchiudendo in un cerchio il solito Ꞇ con un globetto, nell' alto mostra una piccola croce sotto una fascia, o benda voglia chiamarsi; L' Avercampio la descrive: *in adversa parte praeter literam T circulo inclusam subtus cernitur minuscula crucis figura, et infra eamdem vel balteus, vel vexilli genus explicati* (1). Questa moneta però io mai ho potuto vedere, e inosservata pure è rimasta a varii amici collettori delle cose del medio evo, co' quali ne tenni spesse volte discorso. Il Paruta non l'aveva osservato, e l' Avercampio la spiega sul disegno datone da Leonardo Agostini, il quale assicurò tanto di essa, quanto delle altre due precedenti ivi rapportate *sunt ex meis aerei: duo illi cum cruce, et literis ROGE=COME sunt rarissimi.* Ma io dubito che l' Agostini non fosse stato ingannato da qualche esemplare recusso uscito difettoso da sotto il conio. Credo ancora che dall' opera dell' Agostini l' avesse presa il Vergara, e da questi il Muratori per inserirla nelle loro opre (2), come confessommi aver fatto il mio illustre amico Sig. Fusco notandola nelle dieci tavole di monete di Regno del medio evo, che

(1) *Paruta, et Leonardi Augustini, Sicilia Numismatica cum explicationibus Sigeberti Havercampi. Tab.* 186. *Thesaurus Hist. Siciliae T.* 7. e 8.

(2) *Vergara Monete del Regno di Napoli Tab.* 1. *n.* 4. *Muratori Dissertazioni sopra le Antichità Italiane* mihi *T.* 1. *tab.* 2. *num.* 5.

ha preparato per la publicazione, e che generosamente ha voluto complimentarmi con dissinvoltura tutta propria de' veri sapienti.

La sesta moneta finalmente (Ved. T. 1 n. 2) che pur si trova in replicati esemplari nella mia collezione, rappresenta da un lato nostra Donna sedente su di una sedia a bracciuoli col bambino fasciato in braccio, in alto una piccola croce, colla leggenda MARIA MATER DNI - *Maria Mater Domini;* e dall'altro evvi Ruggiero a cavallo col berretto acuto, o tiara, e dalmatica: colla mano destra tien il vessillo, o gonfalone che poggia sulla spalla destra, e colla sinistra le redine del cavallo: in alto una crocetta, la leggenda dice: ROGERIUS COMES. Nella moneta incisa, dall'originale, tale, e quale disegnata, mancano alcuni accidenti, i quali però si veggono distintamente negli altri esemplari da me posseduti, e in quelli riferiti dal Paruta, Agostini, Avercampio, Muratori, Vergara, e Fusco.

L'Avercampio descrive la presente moneta: *Virgo Deipara sedet, infantem suum gremio tenens cruce intermedia ✠ ab altera parte equo insidet vir galea tectus, longoque clypeo in acutum desinente armatus super humeros vexillum attollens.* Ma da una ben conservata del mio museo si vede non esser cimiero, ma berretta, e la forma della veste che copre tutte le spalle del cavaliere, e scende terminando in punta sotto la pancia del cavallo, non mi persuade di essere scudo, ma piuttosto una tunica, o dalmatica che si usava in que' tempi.

Non è da porre in dubbio, che il Conte fece battere tal moneta in memoria della famosa vittoria di Cerami, nella quale narra il Malaterra di essere apparso S. Giorgio, e che: *Visum etiam a pluribus in summitate hastilis Comitis* (Rogerii) *vexillum dependens crucem continens a nullo nisi divinitus appositum.* Fu dopo di essa che i Normanni arricchitisi delle spoglie de' vinti Saraceni, Ruggiero mandò preziosi doni a Papa Alessandro II., e venne dichiarato vessillifero di S. Chiesa (1).

Il Pirri assicura, che nella Parrocchial Chiesa di Piazza in Sicilia vi esiste una miracolosa immagine di nostra Donna, e soggiunge: *hic est illa Mariae imago elegantissime depicta (ut aiunt a D. Luca) quam in viridi serico vexillo pontificia Nicolai II* (leg. Alexandri II) *benedictione sacro gestabat Rogerius primus*

---

(1) Malaterra lib. 2. Cap. 33. dice: *Comes Deo, et S. Petro cujus patrocinio tantam victoriam se adeptum recognoscebat, de collato sibi beneficio non ingratus existens in testimonium victoriae suae per quemdam suorum nomine Meledium camelos quator, quos inter reliqua spolia hoste triumphato acceperat, Alexandro Papae, qui tunc temporis vice beati Petri prudenter, et catholice exsequebatur, apud Romam repraesentat. Apostolicus vero plus de victoria a Deo de paganis concessa, quam de sibi transmissis donariis gavisus benedictione Apostolica, et potestate, qua utebatur, absolutionem de offensis si resipiscentes in futurum caveant, Comiti, et omnibus, qui in lucranda de paganis Sicilia, et lucratam in perpetuum ad fidem Christi retinendo auxiliarentur mandat: vexillumque a Romana sede Apostolica auctoritate consignatum: quo praemio de B. Petri fisi praesidio, tutius in Saracenos debellaturi insurgerent.*

Siciliae Comes, ejusque felicibus auspiciis ea bella confecit. Huius rei aliquod aeneum numisma Platiae inventum vidi antiquissimum in cujus una facie Rogerium equum insilentem, et prae manibus vexillum gestantem hac inscriptione Comes Rogerius; *ex alia Deiparam, filium fasciis involutum supra genua: circum* Maria Mater Domini.

Son queste le monete dal Conte Ruggiero fatte coniare nella zecca Miletese, della quale il primo a farne cenno, per quanto io sappia, fù Monsiguor Aceti nelle sue notazioni al Barri, ove a fac. 157 scrive: *Cudebantur Mileti numi in quibus exculptus erat miles hastatus, et ex postico epigrafe*: Comes Rogerius.

Finalmente non voglio defraudare il mio lettore di un paragrafo di epistola scrittami a 4. Dicembre 1832 dal mio cortese, e grande amico Canonico D. Nicolantonio Gangemi su tal proposito. *Le sette monete normanne*, dice il dotto uomo, *delle tavole del signor Fusco, dalla* 1, *cioè alla* 7, *sono tutte del G. C. Ruggiero battute in Mileto, come io opino, seguendo la tradizione de' nostri Storici, anzi l' immagine della Vergine sedente, o del Riposo ivi scolpita, è appunto l' immagine della Madonna della Montagna, o di Popsis cenobio di monaci greci fabbricato, e dotato dall' istesso Conte. Il di lui figlio Ruggiero I. Re fece battere le sue monete in Sicilia tanto in oro che in rame; ma si distingue il lavoro, ed è ben differente di quello che si osserva sulle monete del padre: si osserva inoltre*

che le monete Arabo-Sicole sono con doppia leggenda, cioè arabo-latina, ed arabo-greca:

Giova addurre l' argomento di anologia a tale oggetto. I Normanni di Salerno batterono le monete co' loro titoli di Duchi ec; ma il lavoro è grossolano come si osserva in quelle del Duca Ruggieri Wilermo. Tancredi, oltre le monete battute in Brindisi pel matrimonio del figlio Ruggiero II, e che sono le quattro ultime della cennata tavola, fece battere a Gaeta le sue monete di rame colla sola leggenda latina, mentre le sue monete battute in Sicilia si di oro che di argento si veggono controsegnate colla leggenda latina, e Araba, o Araba, e greca.

La politica del tempo dettava a quei Principi questa misura, essendo allora la Sicilia popolata di Arabi, e greci. Non così nelle province del regno, ove non si parlava altro linguaggio che il solo latino.

E sebbene tutte le proposizioni dell' eruditissimo amico avessero bisogno di qualche maggior lume, pure io convengo, che il G: Conte Ruggiero non fece in ciò che seguire la norma degli altri Principi dal suo tempo. La forma delle nostre monete, la doppiezza, la estensione, il disegno, i simboli, e le leggende son tutte proprie di quella stagione, e delle zecche di quà del Faro. È da riflettersi che il Conte, forse per la vaghezza di rendersi benevoli i Sommi Pontefici, siccome cercò di abolire ne' suoi stati il rito greco con fondare novelli Vescovadi, facendone istituire i Ve-

scovi nel rito latino dal Pontefice Romano; così volle nella monetazione anche imprimerne le leggende in latino, per incominciare ad assuefarne i popoli, a' quali colle usanze greche anche la lingua intendeva far loro abbandonare.

Morta Elemburga, il Conte passò a novelle nozze con Adelaide nipote di Bonifacio marchese d'Italia, e questa che sopravvisse al Conte, gli partorì in Mileto Ruggiero, che poi divenne il primo Re fondatore della nostra monarchia.

Stabilita adunque così la sua permanenza in Mileto il Gran Conte Ruggiero pensò di nobilitarla, e trovandosi quasi diserta la prossima città di Vibona, la quale per le antecedenti incursioni de' barbari tre devastazioni aveva sofferto, e da più tempo priva era rimasta del suo pastore, pensò egli di trasferire in Mileto divenuta florida, e popolosa (come in quell' età si poteva) la sede episcopale Vibonese, nominandone per primo Vescovo Arnolfo (1). Tale fondazione della Chie-

(1) Il P. di Meo vorrebbe la nostra sede più antica; e ne rapporta i Vescovi Epifanio nell' anno 787, uno d' ignoto nome prigioniero de' Saraceni in Palermo nel 878, e Ignazio, o Teofilo nel 879. Ma que' Vescovi appartennero ad altre Città di simil nome, e non alla nostra Mileto, che non ebbe Cattedra pria del 1081. *V. le Osservazioni del Canonico Macrì*, e le Annotazioni fatte nell' Indice de' Vescovi sotto la Voce *Mileto* da' nepoti del P. Meo editori degli *Annali Critico-Diplomatici* Tom. XI. facc. 279.

sa Miletese, o per dir meglio traslocazione di Cattedra da Vibona in Mileto, comunemente si crede essere avvenuta nel 1073 dell'era Cristiana per una bolla di S. Gregorio VII del 4 febbrajo anno I del suo Pontificato, e indizione terza. Così da quasi tutti gli scrittori vengono riferite le note, le quali se stiamo all'anno, indicano il 1074 scritto 1073 principiato alla Fiorentina dal 25 marzo; perchè del nostro 1074 nel febbrajo si contava l'anno I di Papa Gregorio VII; ma l'indizione correva la XII, e non la III.

Una tale bolla per altro se fosse esistita, come la rapporta il Bisogni, soffrirebbe moltissimi acciacchi. Io non l'ho ritrovata nel gran bollario, nè fra le carte dell'Archivio di Mileto.

Nelle *Memorie* di D. Uriele Napolione, da lui scritte nel 1779, si assicura che tal bolla esisteva nell'Archivio Capitolare col *datum pridie nonas februarii anno VIII D. Gregorii VII Papae indictione III* (1). Ciò posto con leggera correzione dell'indizione mettendo IV invece di III, tutto cammina regolare, anche perchè tal correzione viene autorizzata dalla epistola Pontificia (2), e dal diploma del Conte del 1086 (3).

Nella bolla non parlasi che della sola traslocazione della cattedra di Bivona, e non già della Taurianese, la quale fu poscia riunita a Mileto.

(1) V. App. n. IX.
(2) V. App. n. VIII.
(3) V. App. n. X.

Il dottissimo Luca Olstenio in *Italiam antiquam Cluverii* aveva scritto : *fundata fuit haec Ecclesia anno Christi* 1087, sull'appoggio del diploma del Conte. Il P. Amato nella *Pantopologia Calabra* crede, non saprei su qual base, fondato il nostro vescovado nel 1085 ; e il Barri parlando di questa Chiesa commise due gravi sbagli. Il primo nel volerla traslocata da Ruggiero Guiscardo Juniore, vale a dire, da Ruggiero figliuolo di Duca Roberto, quando lo fu dal Conte Ruggiero Bosso fratel minore di Roberto: e il secondo nel volerla eretta con manifesto anacronismo da Papa Gregorio VII nel 1095, quando tal Pontefice era passato al numero de' più fin dal 25 maggio 1085. Altri più grossolani errori finalmente aggruppa l'Ab. Orazio Lupis, fu mio buono amico, ove nel tom. 6, facc. 118 de' suoi *Elementi d' Istoria* parlando di Vibona, e Tauriana dice, che i *Vescovadi dell' una e dell' altra furon da Papa Gregorio Settimo trasferiti, ed uniti, alla Chiesa di Mileto a richiesta del Conte Ruggiero, Principe della Calabria, che ebbe nella città medesima di Mileto la cuna, e la tomba.* Sono più spropositi, che parole! Tralascio di numerare li granciporri presi da varii Storici nostrali su questo punto, per non riempir le carte degli altrui equivoci, e passo alla storia.

Non contento Ruggiero di aver trasferito la sede Vibonese in Mileto, dopo qualche tempo, e forse ad insinuazione di Arnolfo, volle aggregarvi quella di Tauriana, che ancor di-

strutta trovavasi dalle orde Saraceniche. Vi spedì a ciò nel 1086 (e non nel 1073 come comunemente, ed erroneamente si crede), il suo diploma, detto *Sigillum aureum*, forse dal sigillo di oro del quale era ornato, a favore del Vescovo Arnolfo. In questo diploma per la prima volta si menziona la Chiesa di Tauriana (1). E che realmente la Taurianese alla Vibonese prima traslocata in Mileto fosse stata dopo qualche tempo unita, chiaramente cel dimostrano le parole delle bolle di Urbano II, e di Calisto II: *Addentes etiam ut Taurianensis Ecclesia, quae peccatis accolarum exigentibus desolata est in dioecesim Militensem cedat, et Militensi deinceps Episcopo subiecta permaneat* (2). *Nilo Doxopatrio* nell'opera *de quinque Patriarchalibus thronis ad Rogerium Siciliae Regem*, di sopra citata sembra che a questa epoca avesse avuto riguardo, nella quale Tauriana non ancora era stata unita a Mileto; *Calabria quoque unum Metropolitanum Reginum habet: reliquas vero Ecclesias Episcopatus Reginus sibi vindicabat: Taurianam, in qua S. Fantini monasterium est: Bibonem, cujus locum occupavit Miletum.*

Inalzato già prima aveva il Gran Conte quel maestoso Tempio della SS. Trinità, pe' monaci Benedettini, che costituì Abazia *nullius*, e volle (come si eseguì dietro il suo decesso nel 1101), ivi venisse sepellito (3). Il suo tumo-

(1) Append. n. X.
(2) Append. n. XII, e XVI.
(3) Piaccia sentirne la descrizione di questo tempio

lo, che dal marmo tuttavia esistente ho fatto delineare dal mio figliuol primogenito nella Tav. I n. 1, rappresenta una gran cassa della lunghezza di palmi 9, e onze 2, alta palmi 6, onze 6, larga palmi 3, onze 6, e ha forma di casetta anche pel sovraimposto coperchio, in cui si trova un buco di palmi 3 lungo, e 1 $^1/_2$ largo, per dove forse si intromettevano i cadaveri, essendo la cassa sufficientemente larga da poterne racchiudere più di uno; e le due protomi poste al disopra, muliebre l'una, virile l'altra, quale colla man destra impugna un rotolo, ben dimostrano che per due era stato formato l'avello.

Il prospetto ossia il fronte del tumolo è ornato de' soliti baccelli, comunissimi nelle cas-

---

dallo Storico dell'Abbazia stessa: *Comes Rogerius anno* 1063 *augustum templum a fundamentis lapide secto, et quadrato extruxit, et SS. Trinitati dicavit. Templo Monasterium a se pariter fabricatum adiunxit, quod privilegiis, et copiosis redditibus ditatum Monachis S. Benedicti inhabitandum tradidit* . . . . . .

Templum in occidentem spectans, et in modum Crucis efformatum totum lapide expolito longitudine palmorum 288, *maiori latitudine in superiori parte palmorum* 132, *in minori pal.* 90. *Templi corpus ex pluribus marmoreis constabat columnis, quas ex antiquo Proserpinae templo prope Bibonam extructo advehi iussit; quorum utrinque senae, totidem praegrandes sustinebant arcus. Huic corpori latitudine pal.* 40 *duae velut alae hinc, atque hinc erant adiunctae pal.* 24. *Impositus in superiori parte mirae architecturae, et altitudinis tholus, quem quator ingentes pilae sustentabant, quibus affixae e vario, et nobili marmore columnae.* Hist. Chronolog. brevis. Abb. SS. Trinitatis. Mileti-Messanae 1699 facc. 7.

se sepolcrali anche dell' epoca felice, con in mezzo una portina socchiusa, il cui frontone è decorato di una corona di mirto, e alloro, e di due come serpi terminanti a coda di pesce. Agli angoli sonvi due colonnette spiralmente baccellate; un festone di ellera circonda l' intiera cornice della cassa. In ciascuno de' due lati nella parte inferiore vi è scolpita una sedia curule, e due fasci consolari colle scuri: nel triangolo, che forma il frontone del coperchio, forse altra fiata vi esistevan le protomi de' defunti, a' quali apparteneva l' avello, o altro ornamento: ora si vede in un tondo incavato, e circondato come di erbe fluviatili, o crini di cavallo, scolpita una croce di forma greca, più da un lato, meno ricca di ornati dall' altro. La scoltura, l' incavo della croce, e suoi aggiunti, si vedono a chiaro lume essere de' secoli bassi posteriori a quelli, in cui fù lavorato l' intiero sarcofago, che credo del bel tempo della Romana grandezza; anzi non dubito asserire essere desso appartenuto già a persone consolari, e che poscia venne adattato per sepolcro del Conte.

Il primo a riferire questo tumolo, per quanto sappia, fù l' autore della *Historia cronologica brevis Abbatiae SS. Trinitatis Mileti*, posta in piedi della Sinodo Abaziale, celebrata il 19 maggio 1698 dal Vicario Diego Calcagni Gesuita nella Chiesa di S. Michele Arcangelo dell' allora Casale di Piscopio. In quell' opuscoletto alla p. 9, si dice: *Tumulus ex can-*

dido marmore, longitudine palmorum novem, latitudine fere quinque, altitudine octo. Imminent in superiori leva, dextraque parte tumoli duo simulacra alterum faeminam, alterum referens virum, sublatis tamen capitibus ab utroque. Ferunt alterum esse Rogerii alterum forsitan Eramburgae (Errore! Immagino che le teste, o furon rotte per accidente, o vennero tolte dalle protomi quando il sarcofago fù adattato pel Conte). *Terminatur tumulus duobus columnis striatis: in ejus fronte ianua semireserata cernitur. In utroque latere gentilitium comitis stemma insculptum, videlicet: crux duobus amnibus fluentibus conclusa.* Quindi fù anche in diversi modi descritto, e interpetrato dagl' illustri professori, che nel secolo passato scrissero prò, e contro della giurisdizione Abbaziale.

Lasciò altresì memoria di questo tumulo D. Uriele Napolione in quel suo Mss: ne' seguenti termini: *In Mileto morì il Conte Ruggiero Bosso l' anno* 1101: *Si addita il di lui avello nella chiesa della Trinità. Ma non è certo, anzi è falso, che questo avello fosse del Conte. La scoltura che rappresenta, le selle curuli, i fasci de' Littori, l' Epidauro, la striscia di edera, le vesti de' mezzo busti senza testa, lo scipione* (meglio rotolo), *che ha in mano un di essi, l' architettura tutta dell' avello, ed altro l' additano per un avello gentilesco, e di un Console Romano, come il definì l' Abate Sciopi allorchè iva girando queste regioni affine di raccogliere, ed osser-*

vare le antichità nostre, il vide, e considerollo attentamente l' anno 1770. Al più può dirsi che si fosse fatto uso di un avello gentilesco, e consolare per sepellirvi il Conte Ruggiero Bosso, rendendolo Cristiano colle due croci che vi s' incisero a fianchi sotto i frontoni. Infatti si vede chiaramente che la scoltura di dette croci è posteriore all' intiera scoltura dell avello, e d' inferiore maestria; e se l' intiera scoltura di esso è rilevata quella delle croci incavata si vede.

Ne pubblicarono poscia un disegno gli Accademici Napolitani nella Tav. 7.ª della loro *Storia del Tremuoto del* 1783, e ne fecero lieve cenno alla facc. 41 dell' opera. Ma siccome l' avello trovavasi sepellito sotto le rovine della caduta chiesa, e d'altronde le principali loro cure a' fenomeni fisici eran rivolte; così il Sig. Pompeo Schiantarelli lo delineò tanto male da non farlo riconoscere quale di fatto desso è. Si compari quella tavola degli Accademici colla nostra, e troveransi grandi divarii, mentre io troncando tali sempre odiosi confronti, continuo la narrazione (1).

---

(1) Annetto quì quanto da me si è scritto all' Instituto di Corrispondenza Archeologica stabilito in Roma, inviandogli copia di questo sarcofago a' 16 ottobre 1830, e la risposta avuta onde conosca il lettore il pregio del monumento pubblicato. *Le soccarto*, scriveva io al Segretario, *il disegno di un sarcofago Romano, che ne' bassi tempi servì di tumolo a Ruggiero G. Conte di Calabria, e di Sicilia, padre di Ruggiero I. Re della nostra monarchia. In appresso le manderò un breve cenno storico sul medesimo, il quale non ha come vede gran*

Si è nel secolo scorso lungamente contrastato, se veramente questo tumolo fosse stato del Conte Ruggiero Bosso, o pur nò. Io trovo che tutte le sottigliezze dette, e avanzate dal lato della f. m. di Monsignor Carafa (perdonino i suoi santissimi mani), siano piuttosto prodotte da spirito di partito, che da sana, e giudiziosa critica. Le antiche cronache, la costante tradizione, molti Storici hanno conformemente asserito la morte del Conte essere avvenuta in Mileto nel 1101: qui si mostrò sempre il suo tumolo, che in altre città di Sicilia, e di Calabria cercherai invano, eppure per essere il tumolo anepigrafe non si è voluto riconoscere per qual era. Che gran cosa sarà stata mai se in quel secolo lungi di travagliare un novello sarcofago si avessero servito di questo antico maestoso, e consolare per chiudere il cadavere del defunto eroe! Non sappiam noi che simili pratiche tennero, e Principi, e Sovrani in epoca più feli-

---

valore per esser semplicissimo, se si tolga la sedia curule, e i fasci consolari, che stan chiaramente espressi. Al che rispondeva da Roma l'egregio mio amico Odoardo Gerhard ornatissimo Archeologo di S. M. Prussiana, e Segretario di quell' illustre adunanza, a 28 Novembre 1830: *Chiarissimo Amico, e Collega - Ho ricevuto la gratissima sua de' 16 Ottobre accompagnata col disegno del sarcofago di Ruggiero, il quale per semplice che sia è rimarchevole pe' suoi ornati non comuni, e tra la numerosa serie de' Romani sarcofagi non ancora conosciuti. Lo riserbo insieme colle altre belle cose da Lei comunicateci per la stampa degli annali, che col 1831 si ricomincerà a Roma.*

ce! I regali sepolcri di Palermo non sono altrettante antiche urne anepigrafi, nelle quali si riposero i defunti Monarchi? Chi è curioso legga l'elegante, e dotta opera di Francesco Daniele, fin che visse mio rispettabile amico, e troverà convincente pruova di queste assertive (1). Solo qui ricorderò quel tumolo ridotto poscia a sostegno di sacra ara, in cui nel sito della protome del defunto vi si scolpì in cavo la santa croce, approssimativamente come nel nostro, e vi si pose analoga iscrizione, che venne pubblicato, e illustrato dal Chiarissimo Monsignor Rossini nell'eruditissima *Dissertatio Isagogica ad Herculenensium voluminum explanationem*.

Ruggiero costrusse parimente in Mileto la Cattedrale, e per la edificazione tanto di questo tempio che di quello della SS. Trinità, come sopra si è cennato, vi trasportò dalla distrutta Vibona, e marmi, e colonne, e tutto altro che a rendere cospicui quegli edificj faceva d'uopo. Oltre della costante tradizione affiancata dagli scrittori nazionali, alla cui testa sta il Barri, nativo della terra di Francica, poco distante da Mileto, e curioso indagatore delle storie Calabresi, onde meritò il nome di *Strabone Calabro*, sostiene questa verità una pergamena mostrata al P.. Marafioti da Fabio d'Alessandro Cavaliere di S. Jacopo, nella quale sebbene si fosse equivocato tra Con-

(1) *I Regali Sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti, ed illustrati* - Nap. 1784. fol.

te Ruggiero padre, e Re Ruggiero figlio, pure chiaramente stava scritto » *cumque apud Miletum duas costrueret ecclesias ex lapidibus quadris, et columnis lapideis, quas ab antiquo Proserpinae templo paululum a Vibone semoto abstulerat* etc. etc (1). Ed infatti sappiamo che a piedi, e per scalino della porta piccola del tempio vescovile eravi un pezzo di pietra paragone lungo circa palmi cinque, e mezzo, e largo in tutti quattro lati un palmo, e mezzo circa, in cui rimaneva tuttor scolpita, sebbene nel primo verso corrosa la seguente latina iscrizione, la quale più di ogni altro Storico ci testifica di essere appartenuta al tempio di Proserpina.

L. VID. VIR. Ɔ. L. Q. CINCIVS . C. AVLVS . IIII . VIRI
D. SIGNVM . PROSERPINAE . REFICIVNDVM . STATV
ENDVMQ. ARASQ. REFICIENDAS . EX . S. C. CVRA
RVNT . HS. DCCLXX. M. XC. FVERE . HELVIA
Q. F. ORBIA . M. FILIA . (2)

---

(1) *V. Marafioti Cronache di Calabria.* L. 2. Cap. 16, facc. 121.

(2) Questa iscrizione che mai ho potuto vedere nel marmo, viene riferita dagli scrittori Parisio, Grutero, Gualtieri, Muratori, Barri, Marafioti, Fiore, Amato, Giuseppe Capialbi mio trisavolo, Bisogni, e Romanelli, che hò confrontato, con qualche varietà. Io mi sono attenuto alla lezione datane da Prospero Parisio nel suo libro: *Rariora Magnae Graciae numismata. Romae* 1591, da cui la tolsero e il Grutero, e il Gualtieri, confrontandola con la riferita del Barri, il quale facilmente l'avrà letto, avendoci assicurato *primi versus literae quaedam absumptae sunt.* In fatti lasciando le prime lettere delle quali non arrivo a comprenderne chiaramente il senso, ma che dovevano contenere i nomi degli altri due qua-

Di questo tempio cattredrale non abbiamo negli autori una soddisfacente descrizione; ma da quanto ci lasciò notato D. Uriele Napolione di *avere* cioè *diciotto colonne senza base*, *e capitello di marmo, o di altra pietra, che ne caratterizzassero l'ordine architettonico*, *cioè colonne sedeci binate*, *e due isolate verso la porta principale con arcate acute di sopra che la dividono in tre navate. Quella di mezzo lunga palmi* 96, *e larga palmi* 24, *e le navate laterali pur lunghe palmi* 96, *ma larghe*

---

troviri leggo supplendo dopo del VIRI un altro I . . .
. . . *Quintus Cincius Cajus Aulus Quatroviri.*
Juri dicundo signum Proserpinae reficiendum statu. endumque, arasque reficiendas ex senatus consulto curarunt sextertia septigenta septuaginta nonaginta millia fuere Helvia. Quinti filia, Orbia Marci Filia . . . .

Esisteva in Mileto al principio del 18.° secolo un'altra antica iscrizione, che il P. Gio. Grisostomo Scarfò (*lettera colla quale vengono dilucidati varii antichi monumenti.* Ven. 1735, in 4. fac. 82) dice di essere stata trasportata da Roma ne' tempi passati da un monaco della Badia, e nel muro, che riguardava la tribuna dell' antica chiesa Abbaziale della SS. Trinità era fabbricata; ed era del tenor seguente:

PROCOPE MANUS LEBO CONTRA DEUM
QUI ME INNOCENTEM
SUSTULIT
QUAE VIXIT ANNOS XX
POS. PROCIUS.

In mezzo delle parole vedevansi scolpite due braccia colle mani aperte verso il cielo.

Essa tal quale viene riferita dal Muratori *Thesaur. Inscriptionum. Class. XX, pag.* 1492 *n.* 9, colle indicazioni *Romae in Musaeo Landi ex Mabillonio*, onde a me basta di averla cennata.

palmi 10, *e più*, rilevar si può essere stato un gran tempio per l'età del Conte, e per le circostanze peculiari di Mileto; ma non realmente tale da per se stesso. La Cattedrale fù dedicata dal Conte alla Beatissima Vergine, e a S. Niccolò Vescovo, *nomine Dei Genetricis, et S. Nicolai Episcopi Patris nostris dicavi*, son parole del diploma (1).

Da un sigillo per altro, che io rinvenni nell' Archivio capitolare, e lasciai in mano dell' attual Canonico Tesoriere Rev. D. Gaetano Maria Lombardi Comite, dilettoso di rarità siffatte, quale feci incidere nella grandezza dell' originale sulla tavola 2.ª, n.° 2.° annessa a queste memorie, rilevo che l'Arcangelo S. Michele era anche compatrono di questa diocesi. In esso vien rappresentata nostra Donna col bambino, avendo a destra S. Niccolò, e a sinistra S. Michele, e sopra la SS.ª Triade con la leggenda *Quintius de Rusticis Episcopus Miletensis*. Tal sigillo perciò era in uso a' tempi di Monsignor De Rusticis, che dal 1523 al 1566 governò questa diocesi.

La Chiesa è di padronato Regio, come lo era prima dell' ultimo concordato, tanto per la nomina del Vescovo, che de' Capitolari, e la Maestà del Re N. S. vi esercita tal dominio, anche per la considerazione di essersi aggregato alla nostra Cattedra il territorio, che era stato già della Real Badia della SS. Trinità. Dessa al presente viene servita dal

(1) V. App. n. X.

Capitolo composto da cinque Dignità. 1.° Arcidiacono 2.° Decano. 3.° Cantore. 4.° Tesoriere. 5.° Arciprete, che ha la cura delle anime della Parrocchia, un Canonico Penitenziere con istallo fisso, e altri dodeci Canonici, uno de' quali gode la prebenda della Teologale; da otto Cappellani Corali amovibili *ad nutum*, da un Segrestano Maggiore sacerdote, e da tre altri Segrestani costituiti *in minoribus*.

Nella Cattedrale si venera il corpo del glorioso Martire S. Fortunato, regalato da Monsignor Carafa, e se ne celebra con tutta pompa l' annua festività.

Nella diocesi vi esistono sei Collegiate insignite, cioè quella del Pizzo fondata nel 1576, di Seminara nel 1659, di Sinopoli nel 1673, di Palmi nel 1741, di S. Giorgio nel 1742, e di Montelione nel 1744, essendo stata soppressa l' altra Collegiata stabilita già il 1746 nella Chiesa Badiale della SS. Trinità di Mileto. Ne' più insigni luoghi della diocesi, come sono Casalnuovo, Polistina, Filadelfia, Laureana, Briatico, Monterosso, Soriano, Radicena, Iatrinoli, Cinquefrondi, Majerato, e Stefanaconi vi esistono anche le Comunerie insignite, e nella Città Vescovile, oltre di un Ospedale pe' poveri infermi vi sono due Chiese sotto il titolo della *Cattolica* l' una, in cui officia una Congregazione laicale, e sotto il titolo di S. Michele Arcangelo l' altra, che parimente viene officiata dal Parroco della così detta Badia, e da altra Confraternita laicale. Il Seminario è sufficientemente provisto di rendite addette

al mantenimento di circa 60 alunni, per l'istruzione de' quali sono stabilite le Cattedre di Umanità, di Filosofia Razionale, di Matematica, e Fisica, di Dritto Naturale, di Dritto Canonico, di Teologia morale, di Teologia Dogmatica, e sì da lezione di Canto Gregoriano.

La diocesi vasta, e popolata di 686 Sacerdoti, è divisa in 24 Vicariati, Mileto, Montelione, Seminara, Palmi, Pizzo, S. Giorgio, S. Gregorio, Soriano, Filadelfia, Anoja, Francavilla, Sinopoli, Melicoccà del Priorato, Francica, Monterosso, Vallelonga, Briatico, Arena, Mesiano, Laureana, Galatro, Rosarno, La Piana, e Dinami: si estende pe' Distretti di Montelione, e di Nicastro in Calabria Ultra 2.ª e di Palmi in Calabria Ultra 1.ª; e comprende, secondo la numerazione del 1834, anime 147,065. in cento ventitre luoghi abitati tra Città, Terre, e Villagi, o come vorrem dirli con voci ordinariamente usate Comuni, e Villaggi riuniti; e sono:

1	*Mileto* anime ..	1657
2	Calabrò	583
3	Paravati.....	743
4	S. Giovanni ...	285
5	Comparni.....	499
6	*Montelione*	7476
7	Longobardi	495
8	S. Pietro di Bivona	82
9	Vena Superiore	629
10	Vena di mezzo	345
11	Vena Inferiore	
12	Triparni	483
13	Piscopio	860
14	Stefanaconi	1768
15	*S. Gregorio Superiore*	1222
16	S. Gregorio Inferiore	720
17	Zammarò.....	
18	Jonadi	766
19	Nao	390
20	Pizzinni	167
21	Scaliti	277
22	Filandari.....	648
23	Arzona.....	249
24	Presinaci	499
25	Pernocari, e ..	480
26	Pernocarello ..	
27	Rombiolo.....	716
28	Orsigliadi	260
29	Garavati	291
30	Moladi.....	307
31	Calimera	731
32	S. Caloggero...	997
33	*Mesiano*	52
34	Zungri	1226
35	Papaglionte....	113
36	*Briatico*	829
37	S. Costantino di Briatico	438
38	Mandaradoni ..	114
39	S. Leo.....	281
40	Potenzoni	361
41	S. Marco.....	583
42	S. Cono.....	
43	Cessaniti	385
44	Sciconi.....	204
45	Pannaconi.....	650
46	Mantineo	
47	Favelloni.....	335
48	Conidoni	213
49	Paradisoni	134
50	*Francica*	1090
51	S. Costantino di Francica	1292
52	Pungadi	134
53	*Pizzo*.....	6732
54	S. Onofrio.....	2053
55	Majerato	2097
56	Panaja	268
57	Filogaso.....	395
58	*Filadelfia*	4146
59	*Francavilla*....	1618
60	Polia	2697
61	Minniti	
62	Celia.....	
63	Tre Croci	
64	*Monterosso* ...	2350
65	Capistrano.....	832
66	Nicastrello.....	214
67	*Vallelonga*	1502
68	S. Nicola.....	1747
69	Pizzoni.....	1369
70	Vazzano.....	874
71	*Soriano*.....	3046
72	Soriano Superiore	1592
73	Gerocarne.....	1145
74	S. Angelo	218
75	*Arena*.....	2111
76	Dasà.....	1385
77	Braceiara	413
78	Ciano	
79	Acquaro di Arena	1439
80	Limpidi	633
81	*Dinami*	1178
82	Daffinà.....	72
83	Melicuccà di Soreto.....	498
84	Garopoli	194
85	Caridà	1278
86	S. Pietro di Caridà	403
87	*Palmi*.....	8630
88	Gioja	464
89	Serrata	979
90	Candidoni	390
91	*Laureana*	2360
92	Bellantoni	1308
93	Stillitanoni	879
94	*Galatro*.....	1789
95	Feroleto.....	447
96	Plaisano.....	449
97	Giffone.....	2127
98	*S. Giorgio*....	4196
99	Polistina	5178
100	Melicucco	532
101	Cinque Frondi.	3727
102	*Anoja Inferiore*	1012
103	Anoja Superiore	492
104	Maropati	1596
105	Tiritanti	314
106	Casalnuovo	8572
107	Radicena	3345
108	Jatrinoli.....	1760
109	S. Martino	537
110	Rizziconi	808
111	Drosi	203
112	*Rosarno*.....	1904
113	S. Ferdinando.	292
114	*Seminara*	2425
115	Ceramida.....	476
116	S. Anna	
117	*Melicoccà del Priorato*	1607
118	Sinopoli Inferiore	748
119	Sinopoli Vecchio	82
120	*Sinopoli Superiore*.....	2746
121	Acquaro di Sipoli	320
122	S. Eufemia....	5790
123	S. Procopio....	980

La confinazione della diocesi Miletese, come si ritrae della Platea formata a' tempi del Cardinal di Avalos d'Aragona nel 1570, è la seguente:

» La diocesi confina con il Vescovato di Ni-
» castro, Squillace, Gerace, Oppido, Reggio,
» e Tropea; cioè. Di verso Tramontana con
» quello di Nicastro, che comincia dal Mare,
» e tira fra li due fundaci detti della *Fico*,
» cioè l'acqua che corre a mezzo. Saglie, e
» divide il territorio di Castello Monardo (*ora*
» *Filadelfia*), e quello di Montesoro. Saglie
» per insino sopra la Montagna detta la *Nu-*
» *cilla*. Tira con una strada sulla Cima del
» Monte detto *Coppare*. Cala per le pietre *Mon-*
» *te alte*, e strada dritta sù la cima del Monte
» per la *Croce* detta *Zappavigna*, e tira per
» il Monte *Coppare*. Segue per il Monte *Por-*
» *ricelli*. Passa innanti cima di Monte per so-
» pra li Montagne di Arena loco detto l'*Abe-*
» *te Cuzzo*. Tira per la strata maistra, giun-
» ge a *Croce Ferrata*, passa sopra il terreno
» detto della *Chiesa*. La detta divisione ap-
» parteni acqua pendente al mare di Levan-
» te, sino al luogo detto la *Palladina* và con
» Squillaci. L'acqua pendente di Levante sino
» a *Croce Ferrata* và con S. Stefano. Di *Cro-*
» *ce Ferrata* per insino al passo *delli Banditi*
» con Geraci. Cala poi, e chiude la diocesi
» di Mileto con quella di Oppido con una stra-
» ta, che lascia la diocesi sudetta di Oppido
» verso Mezzogiorno, e volta ad alto, e tira
» per lo fiume che divide Cusolito da Melicuc-

e

» cà Priorato, e tira verso la cima del Monte
» detto *Aspromonte*, e cala cima di monte
» per la torre detta *Grimaldi*, e scende a mare
» fra Palme, e Bagnara. Divide poi la Chiesa
» di Nicotera, il fiume Mesima, giunge a Mam-
» mella, sagli per le *pietre di Cirano*, e giun-
» ge alla *Fontana del Duca detta il Poro*,
» e verso Tramontana confina con il Vesco-
» vato di Tropea, e cala al fiume, che separa
» il territorio di Briatico, e Tropea, e scen-
» de al mare di *Santa Maria*, che sono li li-
» miti di tutta la diocesi di Mileto, come ap-
» pare per antiche scritture che sono in Ar-
» chivio «.

La Cattedra Miletese quantunque avesse occupato il luogo della Vibonese, alla quale inseguito, come abbiam visto, si unì la Taurianese, ambedue soggette alla giurisdizione del Metropolitano Reggino, pure per dispensa Apostolica fu sempre, e non interrottamente dalla sua fondazione a' nostri tempi alla santa sede immediatamente soggetta, e solo interveniva nelle Sinodi Provinciali di quella sua antica Metropolitana.

Non ignoro che il dotto Francesco Maurolico avesse avanzato nella prefazione alla sua *Sicanica Historia*, che il Fazello *meminisse debuit de Mileti, et S. Marci Calabrensibus Episcopis, qui olim Messanensi suberant* (1). A qual granchio alto grida Gabriele Barri nell' opera

(1) *In Petri Burmanni Thes. Historiarum Siciliae T.* 4 *pag.* 12.

de Antiquitate, et situ Calabriae (1), e il confutò altresì Rocco Pirri in varii luoghi della *Sicilia Sacra* (2). Sò parimente che Pietro Giannone lib. 8, Cap. 8, della *Storia Civile*, abbia pure scritto, che l'Arcivescovo di Santa Severina aveva per suoi *suffraganei i Vescovi di Mileto, e di S. Marco; ma questi furono sottratti, e posti sotto l'immediata soggezione di Roma*. Ma siccome credo nato l'error del Maurolico dalla lettura erronea di qualche antica scrittura (3), così quel del Giannone ad equivoco di memoria deve attribuirsi; giacchè può stare che avendo il dotto scrittore letto il Maurolico, nel distendere la sua narrazione avesse equivocato S. Severina con Messina; cose solite ad accadere.

Per l'esenzione del Miletese da qualsisia Metropolitano stan pruove salde, e ferme nelle bolle de' Pontefici Gregorio VII. Urbano II., e Calisto II. rapportate nell'Appendice a' numeri IX, XII, e XIV: stà il Registro di Cencio Camerario composto nel 1192, ove si legge: *In Episcopatu Militensi qui est Domini Papae:* stà l'autorità della *Notitia quinque Patriarchatuum ex Regia Bibliotheca* presso Carlo di S. Paolo Abbate di Fulda, ove del Me-

(1) Lib. 2. Cap. 14.

(2) *In Petri Burmanni Thes Hist. Sic. T.* 3.

(3) Nel Provinciale Romano leggo: *Archiepiscopus Messanae hos habet suffraganeos. . . . . S. Marci, et Mileten isti sunt duo uniti.* Forse volevasi scrivere *Melviten*; ma ne dubito che S. Marco, e Melvito fossero mai stati sottoposti a Messina.

tropolitano di Reggio si notano i suffraganei, e venendo al Miletese si dice a chiare note: *Miletensem est Domini Papae:* stà l'uso costante della sua Curia, la quale in tutte le discussioni giurisdizionali sempre dalla Santa Sede dipese, e con tale caratteristica trovo notati i suoi Vescovi in tutti i Concilii celebrati dal secolo XI a tutt' oggi. Onde ebbe ragione Ottaviano Pasqua Vescovo di Gerace nella sua opera: *Successores D. Stephani Martyris B. Pauli Apostoli discipuli in Ecclesia Rhegina*, che MSS: fecemi leggere il finchè visse mio insigne amico Monsignor Giuseppe Maria Pellicano Vescovo di Gerace, quando sotto l'anno 1081, parlando dell' Arcivescovo Arnolfo scrisse: *Sed Gregorius VII. P. M. per haec tempora Militen Episc. Romanae Sedi non Rhegino Archiepiscopo obtemperare debere, eamque minime subiectam esse Ecclesiam semper Apostolico declaravit, cuius in Bibliotheca Vaticana monumentum asservatur.* Assicura il Morisani de *Protopapis Cap.* 13 che nelle Sinodi Provinciali del Metropolitano Reggino intervenendo i Vescovi di Mileto sempre come *Esenti* si qualificarono; e io rilievo dal MSS: *de Rebus Rheginis* dell' Arcidiacono Spagnolio, che Monsignor del Tufo avendo assistito a quella adunata dall'Arcivescovo di Afflitto a' 18 ottobre 1602 soscrisse: *Ego Marcus Antonius Episcopus Militen Exemptus consensi, et me subscripsi.*

§. V.

Feudatarii, Uomini illustri, e Scrittori di Mileto.

FEUDATARII.

Morto il Gran Conte Ruggiero Bosso, essendo già perfezionata la conquista della Sicilia, i suoi eredi cominciaron colà a far più stabile dimora, e Mileto fu concessa in governo a' principali individui della Corte dal di lui figliuolo Ruggiero nostro primo Re.

Il Montfaucon (1) riferisce una sentenza dell'anno 1131, nella quale si ricorda un Roberto *Duca Miletese* Ρωμπερτου και στρατηγου Μιλιτου.

Nel Catalogo de' titolati a' tempi dello stesso Re Ruggiero, che ne compila il Summonte (2) evvi un *Roberto Conte di Mileto.*

Tommaso Conte di Mileto è sottoscritto ad una permuta stipolata tra il monistero di S. Stefano del Bosco, e Roberto di Say Conte di Loritello nel giugno 1210 (3).

Il famigerato Ruggiero di Loria, Grande Ammiraglio de' Regni di Sicilia la possedeva nel 1303 (4).

Carlo di Loria suo figliuolo ne fu investito l'anno 1310 (5). Berengario fratello di esso Car-

(1) *Paleographia Graeca pag.* 401, *e* 402.
(2) *Summonte Tom.* 2 *Lib.* 3 *Cap.* 1 *facc.* 275.
(3) *Tromby Storia Cartusiana t.* 5 *App.* 1 *n.* 42.
(4) *Regest.* 1303 *B fol.* 169.
(5) *Regest.* 1310 *A fol.* 288.

lo, forse per la di costui morte, l'ottenne nel 1313 (1).

Passò quindi la Contea di Mileto a'Sanseverini, non saprei dire se per ispeciale concessione, o perchè portata in dote da Maria Loria ultima figlia del Grande Ammiraglio ad Arrigo Sanseverino Conte di Marsico, e Gran Contestabile del Regno nel secolo XIV, da' quali nacque Ruggiero Sanseverino Conte di Mileto (2). A questo Ruggiero penso appartenere quell'avello che rimase coverto dalle rovine della Cattedrale di Mileto, caduta pel terremoto del 1783. Non dispiacerà qui trovarne l'iscrizione, che in carattere Franco-Gallico vi si leggeva:

DE SANTO SEVERINO.

Roggerii iuvenis domini sub mille trecentis
Octuaginta tamen octo currenteque dena
Ad dominum duo (sic) *migravit umbra felicis*
Indiccione (sic) *iulii micante ultima luce*
Illius decorum virtutum undique corpus
Ista lapis plenum claudit sub decore tanto
Ipsius dignet animam recolligere Cristus ✠ (3).

Re Ladislao nell' 11 Settembre 1417 riconcesse a Luigi Sanseverino la Contea di Mileto, della quale l'aveva prima spogliato (4).

---

(1) *Regest.* 1313 *A fol.* 139.
(2) *Campanile insegne de' nobili* in Loria.
(3) Le parole notano la morte di Ruggiero a 31 luglio 1388 Indizione 12; ma nell' anno 1388, correva l' 11 Indizione.
(4) *Regest.* 1417, *fol.* 136.

Dal 1443, al 1459, Cola de Arenis si titolava Conte di Mileto (1).

L' anno medesimo trovo che Luca de Santo Severino s' intesta del Ducato di S. Marco, e della Città di Mileto *cum titulo Comitatus cum Casalibus etc. etc.*, pervenutigli per la morte di Antonio suo padre (2). Carlo Sanseverino fu Conte di Mileto a' tempi del Re Ferrante I. (3).

Nel 1496, Re Federico indultando varii Signori di Casa Sanseverino, restituì a Bernardino Sanseverino Principe di Bisignano il Contado di Mileto, devolutogli per la morte di Carlo suo zio (4).

Il Secolo XV in cui, e i Baroni spesse fiate si mossero contro i nostri Sovrani, e i Francesi, e gli Aragonesi continuamente armeggiavano per le Calabrie, arrecò a Mileto serii danni. Fu da varii partiti più volte occupato, e tollerò incendii, e rapine. Antonuccio Camponischi dell' Aquila, e i Capitani suoi colleghi s' impadronirono di Mileto per la Regina Giovanna circa il 1420, come il Facio racconta nel lib. 1. *Rerum gestarum Alphonsi Regis.*

Nel mese di Marzo 1496 essendosi dichiarata Mileto del partito Angioino, il G. Capitano, e il Cardinal d' Aragona che stavano in Calabria l' assediarono, e presela tagliarono a pezzi quanta gente vi trovarono, la posero a sac-

(1) *Regest.* 1443, *ad* 1446, *fol.* 51. *Quint.* 1. *f.* 107.
(2) *Quint. Invest. fol.* 348.
(3) *Summonte T.* 4 *lib.* 6 *pag.* 629.
(4) *Quint.* 29 *fol.* 117.

co, e vi misero il fuoco, *con una grandissima destruzione più che mai fosse fatta a terra nesciuna*, sono espessioni di Giuliano Passero ne' *Giornali*, sotto la data de' 20 *Marzo* 1496.

L'anno 1505 il Re Cattolico donò la Città di Mileto, e altre terre a Diego de Mendozza, al quale nel 1551 successe l'altro D. Diego suo figlio; e nel 1554 quest' ultimo donolla a contemplazione di matrimonio contratto da D. Anna de Mendozza sua figlia con D. Ruiz Gomez de Silva (1).

Nel 1561, il predetto Ruiz Gomez rinunciò il detto Contado al medesimo D. Diego, a cui successe poi la predetta D. Anna nel 1578, la quale fù investita col titolo di Principato di Mileto, e degli altri feudi per la morte di esso D. Diego (2).

Dopo la morte di essa D. Anna successe nel 1592, D. Roderico Gomez de Silva (3), e i suoi eredi lo possederono costantemente fino al 1807, in cui si pubblicò la legge eversiva della Feudalità.

UOMINI ILLUSTRI.

Non ascrivo fra i Cittadini di Mileto Arnolfo, Diosforo, Goffredo, Ebrando, Giovanni, Stefano, Anselmo, Vescovi di questa Chiesa,

(1) *Q.* 5. *fol.* 104. *Q. Invest.* 4. *fol.* 136. *Q.* 43. *fol.* 109. *Q.* 44. *fol.* 62. *Q.* 39. *fol.* 274.
(2) *Q.* 56. *fol.* 192. *Q. Petit. Relat.* 12. *fol.* 100.
(3) *Ibid.* 1. *fol.* 205.

Giovanni di Nicefero Canonico, e Decano Militese poi Vescovo di Squillace, i quali si crederono tali da alcuni scrittori sulla supposizione che ne' tempi antichi eleggendo il Clero i Vescovi spesso della medesima patria venivano nominati, perchè non ne ho potuto raccogliere sicura notizia. Mancherei non pertanto all' ufficio di Storico se non ricordassi come nativi di essa *Goffredo Fazzari* suo Pastore, di cui parlerò nella Cronologia al n. XX. *Iacopo* dell'ordine de' Predicatori, che da Vescovo titolare di Sevasta passò a quel di Malta, nel 1259. *Giuseppe Antonio Piperni* Tesoriere di questa Chiesa, e poi Vescovo di Cajazzo. Nacque egli a 25 Ottobre 1707, fu promosso alla mitra di Cajazzo a 22 Luglio 1754, e morì nel 1780. Il *B. Paolo* Domenicano, che portò la Riforma in Calabria, elevandola in Congregazione, della quale ne fu il primo Vicario Generale. Morì circa il 1470, e si trova sepellito nella chiesa de' Predicatori di Altomonte. *Benedetto* per ben tre fiate Provinciale de' Cappuccini nel 1618, 1624, e 1629. *Leone* dell' istesso Instituto Provinciale nel 1636. *Giovanni* Provinciale de' Minimi di ambe le Calabrie nel 1544. *Giovan Luca Conforto* Cantore della Cappella Pontificia a' tempi di Papa Innocenzio nel 1591. Questi fu il primo a rinvenire la proporzione, onde applicare il *trillo* alle regole armoniche. *Tolomeo Piperni* Capitano in Toscana, morto, e sepellito in Benevento, ove nella Cappella di S. Luca si legge la seguente memoria;

Hic iacet Ptolomaeus Pipernus
Miles Militensis sine militibus
In pace anno MDLVI.

SCRITTORI

Della città di Mileto vi fu un poeta per nome *Cicco*, del quale si fà menzione in un codice Buccoliniano citato dall' Aceti; e dal Zavarroni si vuol fiorito nel 1400.

Iacopo Gagliardi Dottor di ambe le leggi scrisse alcuni trattati: *de delictis tam mentalibus, quam actualibus. . . . . de Iurisdictione omnium iudicum*, stampati *Romae apud Iacobum Mascardum* 1615, in 4.°, e dedicati dal di lui figlio Giureconsulto abate Francesco Gagliardi al Cardinal Ottavio Bandini. L' autore è ricordato dal Chioccarello, e dal Catalago Casanattense.

Domenico Fiumara Chierico regolare minore pubblicò: 1.° *Caerimoniale Clericorum Regularium Minorum-Neap. apud Octavium Beltranum* 1631 in 4.° - 2.° *Directorium mentalis Orationis - Ibid. apud eumdem* 1635 *in* 12. - 3.° *Il Direttorio delle opere Cristiane di ogni giorno, settimana, mese, ed anno. Ivi per lo stesso* 1638 in 12. - 4.° *Il Sacro Consesso delle messe Domenicali di tutto l' anno. Ivi per lo stesso* 1646 in 12 - Morì di anni 70 nel 1650. Di lui fan ricordo il Zavarroni, l' Amato, il Fiore, e il Toppi. Quest' ultimo però equivocando lo dice di *Milito della Provincia di Calabria Citra.*

Giovanni Luca Fenech Dottor di ambe le leggi stampò: *Flores Casuum Moralium. Neap. apud Michelem Mutium* 1700. V. L' Amato, e il Zavarroni.

Alfonzo Piperni professore dilettante di Violino stampò: *Regole per ben trasportare ogni composizione per tutti i tuoni, e mezzi tuoni possibili della Musica - Nap. presso Valentino Azolino* 1759 in 8.°, e lo dedicò al di lui fratello Canonico Domenico Piperni.

CONCLUSIONE.

Sono queste le brevi memorie, che della Città di Mileto, e della sua Chiesa ho potuto raccogliere, e in questo discorso preliminare consegnare.

Non saranno certamente di noja a' curiosi amatori delle patrie istorie, i quali se non troveranno molte cose rare, almeno leggeranno adunate, e tutte in poche pagine quelle, che in molti libri avrebber dovuto ricercare.

Che se questa qualunque siasi fatica non incontrerà il gusto di coloro che amano leggere grandi autori, e dottrine che l' intero genere umano potessero riguardare, non perciò io mi troverò meno contento della cura presami. Mi farò scudo della sentenza del sommo Arpinate: *rudem enim esse omnino in nostris. . . . aut inertissimae segnitiae est, aut fastidii delicatissimi. Mihi quidem nulli satis eruditi videntur quibus nostra ignota sunt.*

Digitized by Google

CRONOLOGIA DE' VESCOVI.

I. Arnolfo - Anno 1081.

Si crede dal Fiore, dall'Amato, e dall'Aceti cittadino di Mileto (1); ma i più critici dal nome il sospettano Normanno. Evvi una bolla di S. Gregorio VII diretta a questo primo prelato Miletese, colla quale si conferma la traslocazione della sede Vibonese fatta dal conte Ruggiero Bosso in Mileto, e si concede che i vescovi successori, come lo era stato egli medesimo, fussero sempre ordinati dal sommo Pontefice.

Il Bisogni *Historia Hipponii* pag. 80 la rapporta col *datum Laterani pridie nonas februarii per manum Petri S. R. E. Praesbit. Cardin., ac Bibliotec. anno I Gregorii VII Papae indictione III* (sic) 1073, aggiungendovi del suo quel 1073. Ma ben si scorge che la bolla avrebbe indicato il 4 febbrajo 1074 che era il febbrajo dell'anno 1 di Gregorio, sia che si voglia contare dal dì dell'elezione avvenuta a 22 aprile, o della consagrazione successa a' 30 giugno 1073; quantunque vadi errata l'indizione, che in vece di III dovrebbe stare XII. D. Uriele Napolione scrisse che la

(1) *Fiore Calabria Illustrata* T. 1 pag. 140. *Aceti in Barrium. Amato Pantopologia Calabra.*

detta bolla esisteva originale nell' archivio di Mileto da dove la copiò col *datum pridie nonas februarii anno octavo D. Gregorii Septimi Papae indictione III.* Ma al febbrajo dell' anno 8. di Gregorio VII, che era il febbrajo del 1081 conviene l'indizione quarta, e non la terza; laonde dobbiam dire che nel 1081 fosse stata spedita la detta bolla, e non prima.

Nel registro del medesimo Pontefice lib. 9 epist. 24 evvi una lettera diretta al conte circa la consagrazione de' vescovi di Mileto, e di Traina. Si scusa il S. P. di non poter annuire per quel di Mileto alla richiesta del conte, comecchè di spettanza del metropolitano di Reggio, soggiungendo che per la discussione di tal vertenza avesse combinato con Ursone arcivescovo di Bari, ed Ugone vescovo di Fermo, e col legato W. . . . . e che laddove questi, o due di essi almeno avessero ritrovato che legittimamente ciò dalla S. Sede si poteva eseguire, egli era prontissimo ad annuirci. Gli dice inoltre che mandasse a Roma l'eletto di Traina per essere consagrato. Or tal lettera pare scritta nell' occorrenza della consagrazione de' primi eletti vescovi di queste due chiese, e per conseguenza prima che il Papa avesse rilasciata la bolla ad Arnolfo, nella quale dice *consacravimus*. D' altronde la fondazione del vescovado di Traina fatta dal conte non si rapporta prima del 1079: Ursone di Rapolla non passò a Bari che nel 1078; ed Ugone fu pastore in Fermo dopo di Grisforano, dal S. Padre rimosso nella sinodo Ro-

mana del 1079, come nel discorso preliminare si è dimostrato. Questa pontificia lettera adunque fu scritta dopo quell' epoche, e sebbene il Piccolo la creda (1) del 1082, e altri del 1081 come si segna nella raccolta de' concilii dell' Arduino; pure stante le addotte cose convien riputarla del declinar del 1080, o principio del 1081.

Il diploma del conte *Sigillum aureum* detto volgarmente, forse dal sigillo che vi pendeva, scrito in greco fu dato al nostro Arnolfo *mense octobri indict. X A. ab. O. C. sexiesmillesimo quingentesimo nonagesimo quinto.* Il Bisogni, il Fiore, e l' Ughelli il dicono del 1073, ma tanto per l' indizione che per gli anni mostra l' ottobre del 1086. Se dovessimo prestar fede a Luca Ilario, all' Ughelli, al Bisogni, Martire, e Fiore il nostro Arnolfo sarebbe morto nel 1077, e gli sarebbe succeduto in detto anno Diosforo; ma li tre documenti menzionati il dimostrano vivente oltre il 1086.

Pensiamo che se avessimo potuto avere in mano la bolla originale di Gregorio VII, che non abbiam ritrovato nel gran bollario, nè nell' archivio vescovile, ed osservare attentamente le note cronologiche in essa apposte si

---

(1) Non sò come l' accorto Morisani *de Protopapis* p. 216 avesse equivocato in asserire che il Piccolo portò opinione di essere stata scritta tal lettera nel 1072 quando nell' edizione presso il Burmanno *Thes. ist. Siciliae t. 2. Alberti Piccoli de antiquo iure Siculae Ecclesiae.* p. 1. c. s. chiaramente sta scritto 1082. Il Morisani è modesto, ed accurato scrittore.

sarebber trovate posteriori all'epistola del Papa, ed anteriori al diploma del conte; e così questi tre documenti si avrebber dato scambievolmente la mano. Tanto la lettera pontificia, che il diploma del conte sono riferiti nell'app. n. VIII, e X. La bolla poi copiata dal Mss. di D. Uriele Napolione è riportata nell'appendice n. IX.

II. Diosfen, Diosforo, o Hiosforo - Anno 1091.

A questo vescovo il conte Ruggiero donò il feudo di S. Agnese *mense februario ind. XIV A. a principio mundi sexmillesimo quingentesimo nonagesimo nono* corrispondente al nostro febbrajo del 1091 (1). L'Aceti il Fiore, e

(1) Questo diploma, che era *sigillatum bulla aurea* si trovava nell'archivio di Mileto, e dal greco fu trasportato in latino da Costantino Lascaris in Messina l'anno 1498. Si riferisce nella sinodo seconda di Monsignor Paravicini, e dal Bisogni *Hipponii Historia* p. 85, il quale vi aggiunge graziosamente del suo: *anni sunt sexcentum quatuordecim* (scriveva nel 1707); *sed a nativitate domini* 1093. Egli veramente faceva la scimia al Lascaris che nella sua versione del 1498 anche vi avea appiccato *anni sunt quadrigenti et quinque*. L'uno, e l'altro però grossamente andaron errati. L'anno all'uso greco, e l'indizione lo dimostrano del 1091. L'Ilario, e l'Ughelli citano soltanto questo diploma che si può leggere nell'app. n.° XI. Ambidue col Fiore, Martire, e Bisogni vogliono Diosforo successore di Arnolfo nel 1077; ma si è visto che Arnolfo governava nel 1086, nè la lettera di S. Gregorio VII si può supporre che avesse avuto rapporto alla consagrazione di Diosforo, stante la bolla del medesimo Pontefice. Va errato per-

l'Amato il vogliono cittadino di Mileto (1).

III. Goffredo - Anno 1091.

Scrive la donazione della lega fatta dal conte Ruggiero alla Certosa di S. Stefano del Bosco: *A. ab. incarnat. Domini millesimo nonagesimo* (che per essere cominciato dal settembre corrisponde al nostro 1091) e si segna : *Ego Gaufridus Miletensis Ecclesiae Episcopus licet indignus chartam hanc manu propria scripsi rogatu Comitis Rogerii* (2). In un diploma dato dallo stesso conte alla chiesa di Catania l'anno medesimo s'incarica il nostro Goffredo, ed Angerio vescovo di Catania di scomunicare tutti coloro che ardissero usurpare, o dissipare i beni donati al monistero, ed a quella chiesa (3). Un'altra carta de' Certosini del 7 maggio 1093 indizione 1 menziona ancora questo prelato, il quale nell'agosto del 1094 con molti altri intervenne alla consagrazione della chiesa dell'eramo di S. Maria della Torre, poi Certosa di S. Stefano del Bosco (4), e si tro-

---

ciò l'autore della *Difesa del Vescovo di Mileto, e del Collegio de' Greci in Roma* pag. 87 quando asserisce che morto Arnolfo pria del 1085 ebbe luogo il contrasto, di cui è parola nell'epistola per Diosforo.

(1) V. le di loro opere di sopracitate.

(2) *V. Storia Cartusiana del Tromby* t. 2. App. 2. num. 1.

(3) *Pirri Notitia Catanensis Ecclesiae.*

(4) *Tromby* dove sopra n. 5, e 7. Pel diploma di questa consagrazione consulta il P. Cornelio Bieo in *Acta Sanctorum octobris* t. 3 p. 649, e 650 e quanto il medesimo osserva circa il nostro Goffredo.

va presente in altra concessione fatta dal conte al monistero di Lipari *A. ab. incar. domini Jesu Christi* 1094 *indictione II.* Papa Urbano II confermò al nostro Goffredo l'esenzione dal Metropolitano, e tutte le concessioni de' Pontefici antecessori (1). Il Fiore, e l'Amato

---

(1) *Pirri Notitia Pactensis Ecclesiae.*

Non dissimulo che la bolla di Urbano II, colla quale conferma l'unione delle due chiese, e l'esenzione dal Metropolitano col *datum apud oppidum Cajatiae per manus Joan. S. R. E. Diaconi Card. V nonas octobris A. D. Inc.* 1093. *Pontificatus autem D. P. Urbani II sexto* (o è errato l'anno, o l'indizione è presa all'uso Romano; sebbene in altra bolla dello stesso Pontefice ci trovo il medesimo equivoco, *Bullarium t.* 2. *pag.* 78 uuendosi l'indizione seconda coll'anno 1093, ma col settimo del Pontificato, e non col sesto come nella nostra) diretta *Fratri Giraldo Militensi Episcopo* mi dasse a pensare; ma il non vedersi memorato il detto Giraldo d'altri, se non che dal Bisogni, che solo ne riferisce la bolla, mi fa nascere il dubbio che nell'originale vi fusse un *G.* puntato, o pur *Gaufrido*, e per equivoco si avesse letto *Giraldo*. Questa bolla di Urbano II vien ricordata nelle altre di Calisto II, d'Innocenzio II, e di Alessandro III, come si avvertirà nei rispettivi luoghi. Non vi è nel gran bollario Romano; e la trascrivo dal Bisogni colle mie correzioni, supplendone varie parole col confronto di altre bolle del medesimo Pontefice. V. app. n. XII.

Il P. Meo *Annali del regno di Napoli* all'anno 1100 n. 9 crede che in tal'anno fosse vescovo di Mileto Giraldo, e non Goffredo, che ripone nel 1121; ma dietro le raccolte notizie non vi ha dubbio che due distintissimi fra di essi debbonsi riputare questo, e l'altro Goffredo. Il *G.* del Lucenzio è segnato dopo di Ebrardo, e non prima.

il dicono cittadino di Mileto, e così ancora l' Aceti che il chiama *Janfridus* (1).

IV. Ebrardo, Eberaldo, o Ebrando. Anno 1099.

Questo prelato sedè nella nostra cattedra l'anno 1099. Vi esisteva nell'archivio Miletese un breve di Pasquale II ad Eberaldo, *datum Romae per manum Joan. S. R. E. diaconi card. VI Kal. octobris Pontificatus anno I* (è il 26 Settembre 1099) col quale confermava la riunione delle due chiese di Vibona, e di Tauriana in Mileto, e fulminava l'anatema contro coloro che si sarebbero opposti (2). L'Aceti,

---

(1) Vedi le opere sopra citate.

(2) L'Ilario, l'Ughelli, e il Fiore citano questo breve che d'altri non è conosciuto, nè si trova nel gran bollario. In un diploma di cui dubita il P. Meo per trovarsi erronea l'indizione, ma io, che col Baronio *non adeo exactores simus ut ob ejusmodi librariorum vitia illapsa velimus idem diploma reicere* (ad ann. 1097 n. 26) non stimo falso, ed è concesso da Ruggiero alla chiesa di Palermo *A. ab inc. domini* 1095 *indict. II* (*Pirri in Panormit. notitia*) ritrovo testimone un *Biraldo Melitensi episcopo* che puossi credere lo stesso del nostro Eberaldo per l'affinità del nome. L'Abela (*Melita illustrata lib.* 3 *not.* 1), e il Pirri (*not. Melitensi*) il vogliono di Malta; ma per quel tempo i vescovi di Malta, se pur ve n'erano, si appellavano *Melivetani*, e *Maltenses*. Così Gualtieri in Diploma di Sichelgaita già moglie di duca Roberto (*Pirri ibidem*) *Gualterius Melivetanus* (quantunque alcuni pensano che sarà stato vescovo di Malvito); onde ebbe a dire F. Giovanni Quintin cappellano della nazione Francese dell'ordine

il Fiore, e l'Amato il vogliono cittadino di Mileto (1).

V. Roberto de Parisio - Anno 1101.

La carta del conte Ruggiero data a' Certosini l'anno 1102 (*more Pisano* cominciato dal marzo 1101) è scritta *per manus mei Roberti de Parisio Scribae*: in una del medesimo anno vien detto *Roberto electo Miletensi*; ed in altra *Miletensium Episcopo* (2). Nella concessione di Castellara, di Bivona, del Porto, e della Tonnaja, che il conte stesso largì al monistero della SS. Trinità di Mileto *a. ab. incar.* 1101 *indict. X* il nostro Roberto è sottoscritto: *Robertus de Parisio Miletensis electus* (3). Niente più conosciamo di lui; ma crediamo di essere stato inseguito consagrato. Intanto non è ozioso osservare la gran varietà

Gerosolimitano, dottore, e lettore Parigino, negli statuti, e descrizione di Malta, presso il Pirri citato: *olim Melita appellabatur insula Melivetana, et curia Romana istius episcopum vocat Melivetanum.* Una bolla di Papa Adriano IV dell' anno 1154 *datum Beneventi VI idus Julii* vien diretta: *Gergentino*, *Mazariensi*, *et Maltensi electis* (*Abela*, e *Pirri* dove sopra).

Fatta questa riflessione, mi cade sotto l' occhio la nota critica del chiar. P. Antonio Pagi al Baronio nell'anno 1091, e mi consolo di poter avere in sostegno di questa opinione un tale nasuto ed accurato scrittore.

(1) V. opere sopracitate.

(2) V. *Tromby* dove sopra, n. 23, 24 e 26.

(3) *Aceti in Barrium* pag. 155. L'indizione deve stare *IX*.

che i nostri principi Normanni usavano in segnare le date nelle lor carte (1).

VI. Ugone - Anno 1104.

Vien eletto vescovo di Mileto nel 1104. Morto il de Parisio, il capitolo per più tempo non convenne sulla persona dell' eligendo, e Papa Pasquale II ne scrisse al beato Lanuino maestro dell' Eramo di S. Maria della Torre, e l' incaricò di far sentire a' canonici Miletesi che se per l' ottava di pasqua (che in quell' anno veniva a' 17 aprile) non avessero scelto il novello pastore, restava loro interdetta l' entrata della chiesa. Il B. Lanuino conferitosi in Mileto fe eleggere colla sua assistenza Ugone, e ne riscontrò il S. Padre, il quale lo ringraziò (2).

---

(1) Son conosciute le grandi discussioni diplomatiche, storiche, e cronologiche che ebbero luogo ne' nostri tribunali per le carte Certosine, ed è ancor noto come furono bravamente attaccate dal cav. Vargas Macciucca, e sostenute con pari valore dal P. Tromby. Io non devo allungarmi su di una materia aliena dal mio proposito, e solo cenno di passaggio le cose. Dissi che l' indizione deve stare IX, e non X, perchè per tutto il mese di agosto dell' anno 1101 così correva, ed il conte passò agli eterni riposi o nel giugno, o tutto al più nel luglio dell' anno stesso. Per la varietà di segnare l' epoche nelle carte de' tempi di mezzo V. il P. Meo nell' *Apparato cronologico*, il P. Mabillon *de Re diplomatica*, ed i dotti PP. Maurini *Nouveau Traitè de diplomatique*.

(2) Presso Tromby *storia Cartusiana* t. 3 app. 1 n. 6, 7, e 8. Furono ignoti questi due vescovi Roberto, ed U-

VII. Giovanni - Anno 1113.

In una bolla di Papa Pasquale II con cui dichiara sotto la protezione della S. Sede l'ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano col *datum Beneventi per manum Joan. S, R. E. card. ac Bibliot. XV Kalendas martii indictione VI incar. D. A. MCXIII Pontificatus A. XIV* il nostro Giovanni si soscrive: *Ego Johannes Militensis Episcopus legi et subscripsi* (1).

---

gone tanto all'Ilario che all'Ughelli, al Fiore, al Martire, e al Bisogni. Essi però si rilevano dalle carte Certosine pubblicate dall' istancabile P. D. Benedetto Tromby, mio concittadino. Di essi come di tutti gli altri primi vescovi di questa sede ci è ignota la morte, e le varie circostanze della lor vita. Il chiarissimo P. Tromby crede che ai tempi del nostro Ugone nel 1108 il B. Lanuino avesse ricevuto altro breve di Papa Pasquale, onde si fosse framezzato a convenire alcune controversie tra il vescovo, ed il monistero di S. Angelo, che così pure appellavasi la SS. Trinità di Mileto. V. dove sopra, e l' appendice in piedi di questo volume a' numeri XIII XIV, e XV. In una sentenza emessa da Ruggiero conte di Calabria, e di Sicilia *A. ab incarn. MCXVII indict. X* alla presenza, e coll'assistenza di molti vescovi di Calabria, e di Sicilia per una controversia di alcune terre tra i Certosini di S. Stefano, e i Benedettini di Mileto si soscrive R. che *Reverendus episcopus Melitensis*, trovo copiato presso il Tromby t. 3 ap. 1 n. 26. Ma non avendo io altra certa notizia di questo vescovo parimenti sconosciuto all'Ilario all'Ughelli, ed agli altri scrittori, ho stimato di non ammetterlo fra i nostri prelati.

(1) Il dotto P. Sebastiano Paoli nel *Codice diplomatico della S. Religione Gerosolimitana* pag. 549 lasciò notato: » *Johannes Melitensis episcopus.* Questo Giovan-

Il Fiore lo crede cittadino di Mileto (1).

VIII. Goffredo II. - Anno 1119.

Si vuole all'amministrazione di questa diocesi nell'anno 1119. Calisto II. rilasciò a questo prelato un breve *datum Laterani per manum Grysogoni Cath. R. E. Diaconi Card. ac Bibliot. X. Kalendas ianuarii indictione XV. incarn. D. A.* 1122. *Pontificatus A. III.* Con queste note lo rapporta l'Ughelli desunto dall'originale; ma nel gran bollario l'indizione è segnata XI anno IV. O vi sono errori dei

---

» ni è stato creduto da molti, ma specialmente dal
» commendatore Abela nella sua descrizione di Malta
» vescovo di quella città. Ma le voci *Militensis*, *Mi-*
» *levitensis*, e *Melitensis* sono equivoche, e possono in-
» tendersi sì di Malta che di Mileto. E veramente Ebe-
» raldo detto corrottamente Beroaldo, e tal altri nomi-
» nati da Rocco Pirro furono vescovi di Mileto, e non
» di Malta; ciò che dee dirsi ancora del nostro Gio-
» vanni. Poicchè quell'isola non fu ricuperata da Rug-
» giero re di Sicilia se non intorno al 1122, come as-
» serisce l'abate Telesino che viveva nel 1154 descri-
» vendo le azioni di questo re: *et cum adolevisset inva-*
» *serat alias insulas quarum una Malta vocabatur*; e il
» conte Ruggiero nel 1090 rese bensì tributaria a lui
» quell'isola, ma non se ne fece padrone come scrive il
» Malaterra. Ond'è che si abbagliarono, e il Pirro, e il
» Fazelo nel lib. 7 della decade 2 che stimarono l'iso-
» la di Malta sede vescovile nel 1091. Il Pagi nella
» critica a questo stesso anno n. 12 dice di non aver
» trovato Vescovo di Malta più antico di Giovanni ram-
» mentato in un privilegio di Calisto II dell'anno 1123,
» e riportato dal Pirri «.

(1) *Calabria illustrata.* Tom. 1 pag. 144.

copisti, o le note devono accordarsi *indictione XV a. Calisti II tertio* perchè nel 23 dicembre 1122, *more Pisano* corrispondente al nostro 1121 era l'anno terzo, e non il quarto di Papa Calisto eletto il 1 febbrajo 1119, e correva l'indizione XV e non l'XI. Entrambi poi lo fan dirigere con modo inusitato: *Venerabili patri Gaufrido Militensi;* laddove i vescovi comunemente da' Papi vengono chiamati fratelli, e non padri (1).

Il nostro Goffredo si sottoscrisse anche al diploma della ristaurazione del monistero di Messina nel 1113 indizione 1 sotto la firma di Guglielmo vescovo di quella città (2).

---

(1) La Bolla è riferita dall' Ughelli dal Martire, e dal Bisogni. Io l'ho confrontata nel bollario, e la rapporto nell' appendice n. XVI.

Chi assicura che nell' originale non vi fosse un *F* puntato, che facilmente da' copisti si scambiò col *P*. Una difficoltà più di peso io ho circa la veracità di questa bolla. Calisto per tutti questi mesi dal novembre ritornato da Calabria non andò a Roma che nel marzo. Falcone Beneventano ricorda il Pontefice nel febbrajo ancora in Benevento; dunque la data deve star *Beneventi* erratamente trascritta. *V. Falconis Beneventani chronicon in hist. princip. Longob. Pratilli* t. 4 pag. 192.

(2) Il Pirri crede questa carta del 1123 ed allora avrebbe potuto essere sottoscritta dal Maltese prelato; ma l'Abela assicura che la data è del 1113, e quindi è il nostro Goffredo che sottoscrive. V. *Pirri*, ed *Abela* dove sopra.

Vuol Luca Ilario, e con lui molti altri scrittori che Calisto II nel 1122 venne in Calabria, e consagrò la chiesa della SS. Trinità di Mileto *Gaufrido episcopo assistente*. Il Barri avea narrato l'istesso; e nella Storia

IX. Stefano - Anno 1139.

Questo vescovo che il Fiore, l' Amato, e

---

cronologica stampata in piedi della sinodo badiale celebrata nel 1698 dal vicario Calcagni si ripete ancora tal notizia. Nel diploma che porta l' Aceti (*notae in Barrium*) si soscrive fra gli altri vescovi non Goffredo, ma *Petrus Melitensis*. Il Lubino (*de abatiis Italiae*) nota questa consagrazione nel 1129; cioè dopo cinque anni della morte di Papa Calisto avvenuta a' 30 marzo 1124. Che anacronismo! Calisto II dicono alcuni consagrò ancora la chiesa di Catanzaro, ed in una bolla colà in marmo scolpita col *datum Catanzarii per manum Grisogoni S. R. E. diac. card. et bib. V kalendas Januarii indict. XV A. D. incar.* 1122 *Pontificatus A. IV* soscrive *Rainaldus Militensis*. La bolla data al vescovo Miletese Goffredo è del *X kalendas Januarii Laterani*, ma fosse anche *Beneventi* che bel salto avrebbe dovuto fare il Papa, e senza pallone o legno a vapore col trovarsi in soli cinque giorni da Roma, o da Benevento in Catanzaro! Calisto II dicono altri consagrò altresì la cattedrale di Nicastro: coll' Ughelli, e col Fiore il ripete il nostro buon amico D.r Giuseppantonio Scaramuzzino nelle sue *memorie di Nicastro*, dove rapporta una lunga iscrizione, che si dice esistita nell' antico vescovado, nella quale fra le altre cose vi è *et MCXXII a Calisto II consacrata*. Ma tutte queste bolle, e consagrazioni sono chimeriche, e pubblicate dagl' impostori credendo nobilitare così le chiese della propria patria. È miglior partito *litare veritati*, lasciar da parte le filastrocche, e stare a' fatti. Stimo mio dovere non solo *pro nostris et contra nostros*, come diceva Melchior Cano, ma ancora *pro nobis*, *et contra nos dicere*. Questi Pietro, e Rinaldo sono ideali, come lo sono le bolle nelle quali si trovano segnati.

L' Ughelli vuole morto Goffredo nell' anno stesso 1122, e lo fa seguire da Rinaldo, di cui niun' altra mensione

e l' Aceti stimano cittadino di Mileto (1) nel dì 28 dicembre 1139 ottenne da Papa Innocenzo II un diploma *datum Laterani per manum Almerici S. R. E. Diac. Card. Cancellarii V Kalendas Januarii Pontificatus X* (deve star IX da' 15 febbrajo 1130) col quale si confermano i privileggi concessi dagli antecessori Gregorio VII, Urbano II, e Calisto II (2). Stefano intervenne con molti altri prelati della Calabria, e della Sicilia alla consagrazione della chiesa Palatina di Palermo sotto il titolo di S. Pietro, e Paolo nel 1140 (3); e soscrisse dopo l'arcivescovo di Reggio ad un diploma concesso dal Re Guglielmo I alla metropolitana di Palermo : *datum in felici urbe Panormi per manus Majonis magni ammirati ammiratorum , anno D. incar.* 1157 *mense decembri* (4).

Si narra che Stefano nel 1146 indictione IX

---

si ha fuor di quella della falsa bolla Catanzarese ; e quindi con Pietro si deve escludere della nostra serie.

(1) V. opere sopra citate.

(2) Questa bolla è memorata dall'Ilario, dall'Ughelli, e dal Fiore. Nel gran bollario non vi è, nè nell'archivio di Mileto.

(3) Rocco Pirri, e l'Abela credono che il nostro Stefano fosse stato vescovo di Malta. Io il trovo nella carta di consagrazione segnato dopo del metropolitano Reggino, e da tutti gli scrittori della chiesa di Mileto ricordato ; e perciò lo stimo Miletese.

(4) L'Ughelli, e il Fiore asseriscono con manifesto anacronismo questo diploma di Re Ruggiero, già trapassato fin dal 1154 quando è di Guglielmo detto il *Malo. V. Pirri in Panormitanis.*

avesse ceduto ad Andrea maestro dell' Eramo di S. Stefano del Bosco una tenuta di terreno in Gasperina diocesi di Squillace per l'annua prestazione di mezza oncia di oro nel giorno di S. Nicola, ed il regalo di un codice de' santi Evangeli coverto di argento (1). Lo trovo ancor sottoscritto nella conferma di una concordia stipolata fra il vescovo di Cefalù, e la chiesa di S. Maria di Bagnara nel mese di maggio anno 1146 (2). Finalmente non tralascio ricordare come il nostro Stefano vien detto *bonae memoriae Stephanus quondam Militen: Episcopus* in bolla di Alessandro III dell'anno 1175 circa (3).

X. Anselmo - Anno 1168.

Ascese a questa sede circa il 1168, poicchè ci fa a sapere il Lucenzio (4) che soscrive con altri vescovi di Calabria in un istromento di dichiarazione de' confini tra l'abadia di S. Eu-

(1) Tromby *Storia Cartusiana* app. 4 t. 1 n. 12, ed il *Teatro cronologico del P. Falvetti presso di me mss.* pag. 98. La carta è stata considerata dubbia come osserverò nell' app. n. XVII ove sarà riferita.

(2) *Pirri in Caphalaedensibus.*

(3) *Tromby dove sopra t. 4 app. 2 n. 4.*

Il Martire, ed il Bisogni suo perpetuo copiatore mettono dopo Stefano un certo Arduino, come sottoscritto in un documento del 1168, senza precisar quale. L'Ilario, l'Ughelli, e il Fiore ignorarono tale Arduino, e niun' altra testimonianza di lui io trovando negli scrittori, credo tralasciarlo.

(4) *V. Julii Ambrosii Lucenti ad italiam sacram*

femia, ed il priore di Bagnara rogato appunto nel 1168.

L'Ilario, il Fiore, il Martire, e il Bisogni lo vogliono eletto nel 1170. Papa Alessandro III gli confermò i privileggi de'predecessori Gregorio, Urbano, ed Innocenzo in un breve: *datum Ferrentini per manum Gratiani S. R. E. subdiaconi, et notarii XVI kalendas julii indictione* 1 *anno* 1175 *Pontificatus a XVI* (1). L' indizione deve essere ottava. Anselmo assistè al Concilio Lateranese celebrato da Papa Alessandro III nel 1179, come Vescovo al Pontefice Romano immediatamente soggetto, e soscrisse dopo di Stefano di Monopoli *Anselmus Militensis* (2). Il Fiore, l'Amato, e l' Aceti lo dicon cittadino di Mileto (3).

XI. Pietro - Anno 1200.

Famigliare d' Innocenzo III, da cui venne ordinato vescovo di Mileto nel 1200, come rilevasi dalla vita di quel Pontefice in un C. mss. del Vaticano. Avvi una epistola di questo Papa riferita nelle decretali (*lib.* 1. *tit.* 20 *de corpore vitiatis ordinandis vel non. cap.* 6.), con

---

Ughelli t. 1. Così spiega le cifre *Ard.* - ivi segnate dell' autentica carta esistente nell' archivio Lateranese.

(1) L' Ilario, e l' Ughelli lo citano con siffatte note: il Fiore il riferisce del 1170.

(2) *Acta concilior*: *edente Harduino* t. 6 part. 2 pag. 2056. È sottoscritto propriamente *Anselmus Methensis*, ma nel margine l'editore corregge saviamente *Militensis*.

(3) V. opere citate.

cui ordina al nostro Pietro di deporre l'Abate del monistero di Mileto (certamente della SS. Trinità) eletto dal vescovo suo predecessore, perchè monco di una mano (1). Nella bolla della consagrazione della chiesa di S. Pietro di Bagnara dappresso Palermo , il dicui anno perchè sparite le lettere non si è potuto leggere, ma dee supporsi del 1200 , rilasciata da Innocenzo III vi è la soscrizione: *Ego Militinus*

---

(1) Ecco il testo : » *Exposuisti nobis quod praede-* » *cessor tuus* H *in abbatem promovit nesciens quod* » *esset manu altera mutilatus*: *et infra. Nos igitur* » *fraternitati tuae aliter respondemus quod cum pro tam* » *enormi defectu ad sacros non possit ordines promo-* » *veri*, *et in promotione sua id tacuerit fraudolenter* » *ab abbatiae officio est non immerito amovendus.* « L' *H.* puntato di questa epistola , che in altri codici è un *I.* si è preso dal Martire , e dal Bisogni per lo nome del vescovo antecessore , e quindi segnarono ne' loro elenchi dopo di Anselmo un *I.* o *H.* come iniziale di un vescovo incognito ; ma dal contesto dell' epistola si scorge benissimo che l' *H.* o *I.* è iniziale del nome dell' Abate che doveva essere amosso ; quindi sparisce l' ideato vescovo. Il Lucenzio anche prende questo abbaglio , e crede che dette lettere debbano indicare l' *N.* che Luca Ilario segna trà Anselmo , e Pietro , al quale *N*... (che il Fiore , il Martire , e il Bisogni più francamente appellano Niccolò) dicono che abbia scritto la presente epistola Papa Innocenzo alcuni nel 1198, altri nel 1200. Io credo miglior partito attenermi all' Ughelli , che lavorava coi registri Vaticani alla mano, quantunque l' amministrazione di Anselmo di ben 32 anni sembrasse lunghissima per quei tempi , ne' quali si sceglievano dal clero persone mature , e degne pel regime delle chiese. Crear vescovi senza documenti è puerilità.

Dei gratia concedo, quale pur ci è lecito sospettare essere stato il nostro Pietro che godeva la famigliarità del Papa (1).

Una tal Venezia vedova del fu Alessandro di Seminara l'anno 1213 donò a questo prelato un terreno in contrada Mutari, che Luca Ilario assicurava posseder tuttavia la mensa di Mileto (2).

Nel 1207 essendosi lagnato il nostro vescovo col Pontefice delle oppressioni che soffrivano la chiesa Miletese, e i suoi canonici dal conte Anfuso, e dal suo fratello conte Roberto de Rotis i quali distrutto aveanle il casale di Karna, occupati varii territorii, ed il campanile della cattedrale, e tenevan in arresto varii canonici, dopo averli spogliato, Innocenzo III ne scrisse fortemente all'arcivescovo di Cosenza, e al vescovo di Martirano perchè avessero avvertiti i conti suddetti, affinchè restituissero alla chiesa i beni occupati, e soddisfacessero i danni, e in caso di opposizione gli avesser scommunicato (3). Un *Pe-*

(1) *Pirri in Panormitanis.* Non è del nostro instituto sulla veracità di tal bolla discorrere. Chi ne ha curiosità vegga il dotto Francesco Daniele già nostro finchè visse chiarissimo amico nel suo libro: *I regali sepolcri del duomo di Palermo riconosciuti*, *ed illustrati.* p. 70 not. E.

(2) *In Cathalogo episc. militens.*

(3) L'epistola si trascrive nell'app. n. XVIII.

Antica, e illustre è la famiglia de Rotis. Nel catalogo de' baroni delle province di quà del faro scritto a tempo de' Re Normanni si menziona Riccardo de Rolo come possessore di un feudo di tre militi, che aveva

trus Miletensis Episcopus pur trovo sottoscritto in carta degli 11 Novembre 1178 (deve essere 1207) indizione 12 nell'archivio di S. Maria de Latina di Messina (1).

---

offerto sette militi, ed otto valletti in regio servizio. Riccardo di S. Germano all'anno 1197 assicura che l'imperatrice Costanza fece assediare nel castello di Malvito un tal Federico Tedesco, che se l'era dichiarato ribelle dal conte Anfuso de Rotis, e d'altri nobili Calabresi. Nella storia Cartusiana del P. Tromby all'anno 1195, si narra che il conte Anfuso de Rotis suocero di Guglielmo signor di Mesiano, cambiò col monistero di S. Stefano alcune terre in Francica. In due carte rilasciate dal Giustiziere di Calabria nel 1240, si ricordano alcune possessioni del medesimo conte in Mileto. Nel registro dell'imperadore Federico II fra i baroni a' quali nel 1239 si commise la custodia de' prigionieri Lombardi sotto il giustizierato di Basilicata evvi Guglielmo de Rotis, cui fu dato a custodire un tal Lumpannino Sapta in Rocca milite. Nei registri di Carlo II. del 1301 si legge che Niccolò Roto ebbe restituito da quel Re il castello di Roto in Basilicata. Nel 1313 fu chiamato da Re Roberto alla difesa del regno fra gli altri baroni *ad partes Calabriae Nicolaus de Roto* reg. A. f. 10 - Trovo notato fra i baroni che accompagnarono Carlo illustre primogenito regio nel 1325 Roberto de Roto reg. f. 89; e nel 1333 frà i baroni di Calabria si ricordano *Jacobus de Roto de Seminaria dominus Palmae . . . Andreas de Rogerio de Tropea dominus certorum feudalium, quae fuerunt Comitis Amphusi tunc Comitis Tropeae reg p.* 61. Da questi poi discese la famiglia Rota. *V.* registri citati presso il Borrelli, e nel registro di Federico in piedi alle Costituzioni, pubblicato nel 1786. *Storia Cartusiana del Tromby* t. 5 pag. 10 ed app. 2, *n.* 25, *e* 26. *La cronica di Riccardo di S. Germano*, e il *Campanile insegne de' nobili* nella famiglia *Rota*.

(1) *Pirri in Messanensibus* - Il diploma però è del

XII. Ruggiero - Anno 1222.

Era certamente vescovo di Mileto a' 30 gennajo 1222 in cui soscrisse alla bolla di consagrazione della chiesa di Cosenza celebrata da Niccolò di Chiaromonte Cardinal Tuscolano, e Legato pontificio in regno (1). Fu il nostro prelato che nel 1222 medesimo cedè al monistero di Fossanova la giurisdizione sulla chiesa di S. Elia in territorio di Arena donata a quel monistero da Riccardo Culchebret signore del castello di Arena in Calabria fin dal 1200 (2). Egli deputato dall' imperatore Federico II à conoscere di una causa introdotta contro il monistero di S. Stefano del Bosco giudica a di lui favore (3). Suppongo che il nostro Ruggiero, qual delegato apostolico, avesse ancora deciso la lite, che si agitò tra il vescovo di Tropea ed il monistero di S. Maria di Fonte Laureato presso Fiume freddo (4); e fu a suo tempo, e proprio nel gennajo del 1226 che trovandosi in Mileto Alessandro di Policastro Giustiziere impe-

---

1207 tanto per la carta addotta dal P. Tromby t. 5 p. 65 quanto perchè il nostro Pietro non fu fatto vescovo che da Innocenzo III creato Pontefice nel 1198.

(1) Presso l' *Ughelli in Consentinis*. Il Martire, e il Bisogni vogliono eletto il nostro Ruggiero nel 1222.

(2) V. la copia estratta dall' originale nell' appendice n. XIX. e *Tromby S. C. t.* 5 *pag.* 131.

(3) Nell' appendice n. XX. ne trascrivo la copia dall' originale presso di me favoritomi dal chiarissimo amico signor D. Nicolantonio Gangemi erudita, e cortesissima persona. V. *Tromby t.* 5 *pag.* 95.

(4) V. *Ughelli in Tropiensibus*, *n.* 12 *pag. mihi* 642.

riale della Calabria, e della Terra Giordana per disposizione dell'imperator Federico II emise quella sentenza, colla quale liberò il monistero di S. Stefano dal censo di tre reali che un tal Riccardo di Altavilla pretendeva esigere per l'imperial corte (1). La carta originale che pubblico è firmata fra gli altri da un tal *Leo Fazarus*, circostanza che ci dà a conoscere la famiglia Fazzari, da cui discese poscia monsignor Goffredo Fazzari, fin da questa epoca in Mileto, come saremo per dire a suo luogo.

XIII. Rivibardo, o Rivibaldo.

Catanese, e Monaco di quel monistero di S. Agata, che al dir dell' Ughelli vien ricordato nel martirologio della chiesa di Catania, come trapassato a' 29 marzo, senza indicar l'anno (2).

XIV. N. . . . - Anno 1251.

N. . . . . il di cui nome non vien espresso nel registro apostolico, fu da Bitonto trasferito in Mileto con breve di Papa Innocenzo IV *datum Perusiis* X *Kalendas maii an-*

---

(1) V. la copia, che dall' originale favoritami dal sullodato signor canonico Gangemi presso di me esistente, pubblico nell'appendice n. XXI.

(2) Negli elenchi che compilano il Pirri in *Catanensibus* e Giovan Battista de Grossis nel *Decacordo Catanese* degli illustri Catanesi decorati della mitra non trovo questo *Rivibaldo*, che fu parimenti ignoto all' Ilario.

no octavo che è 22 aprile 1251 ottavo del pontificato d'Innocenzo, eletto nel 25 giugno 1243. Nel registro l'epistola pontificia è n. 226 fol. 147 (1). Re Carlo a 5 Maggio 1271 ordina al custode delle foreste di Calabria che non molesti questo prelato pe' tenimenti di Gioja (2). L'istesso monarca negli anni 1278 e 1279 ordina alli Procuratori e Portolani di Calabria che pagassero le decime al vescovo di Mileto sopra i proventi fiscali della terra di Francica (3).

XV. Domenico - Anno 1279.

Domenico governava questa diocesi nel 1279, e in detto anno comprò nel casale di Cristò in pianura di S. Martino una casa (4). Egli vien ricordato ancora in altro istromento concernente i dritti della mensa contro l'università

(1) I vescovi segnati a' numeri 12, 13, e 14 non furono conosciuti dall' Ilario, il quale nel suo catalogo dopo di Pietro mise Domenico. L'Ughelli, ed il Fiore lo dicono nostro vescovo nel 1252. Monsignor Aceti nelle annotazioni al Barri pag. 157, ricorda come cittadino di Mileto un *Jacobus ord. praedicatorum ex Sabasteno episcopus Militensis anno* 1259. *Fontan. in theat*; ma questo vescovo Giacomo riferito dal Fontana nel teatro domenicano pag. 235 è un Giacomo da Mileto vescovo di Malta, ivi detto *Melivetanus* come dalla bolla esistente nel real archivio di S. Domenico di Napoli.

Il Breve di traslocazione sopracitato lo trascrivo dall' Ughelli nell' appendice n. XXII.

(2) V. app. n. XXIII.

(3) Reg. an. 1278 B. pag. 199 et anni 1279. B. pag. 29.

(4) Il Fiore dice l' istromento del 1279 *di vendita*: in vece doveva dirlo di *compra*.

di Borello del 1280. A 21 maggio 1280 il nostro Domenico fu posto in possesso della giurisdizione spirituale, e del clero di Montelione da Pietro arcivescovo Cosentino, delegato apostolico a ciò da Papa Niccolò III, e essendo stato disturbato d'alcuni di Montelione che non volevano esser a lui soggetti, questi ne reclamò al Rè, il quale ne scrisse analogamente al Giustiziere di Calabria onde farlo mantenere ne' dritti acquistati (1). Re Carlo a' 18 gennajo 1281 da Bari ordinò al medesimo Giustiziere che mantenghi nel possesso della chiesa, del terreno, e del casale di S. Lucia in territorio di Borello il nostro vescovo Miletese, il quale veniva disturbato da Gualtieri Appardo signore di Borello (2).

XVI. Diodato - Anno 1282.

Frà Diodato di Capua della provincia romana dell'ordine de' predicatori, venne scelto per successore di Domenico da una parte del capitolo, avendo nominato l'altra Arnolfo da Bari monaco; ma dopo l'appellazione presentata alla S. Sede, passato al numero de' più Arnolfo, Martino IV nel dì 25 settem-

(1) L'Ilario assicura l'esistenza degl'istromenti, e dell'atto di possesso dato dall'arcivescovo nell'archivio Miletese. A me non è riuscito rinvenirlo. Nel registro regio dell'anno 1281 B. pag. 114 si conserva l'analoga memoria, che da me trascritta troverai nell'appendice n. XXV.

(2) *Reg. anni* 1281 *litt. B. ibidem pag.* 114.

bre 1282 (1) confermò Diodato, il quale se ne morì sul principio del 1286 (2).

XVII. Saba - Anno 1286.

Saba, già canonico, e decano Miletese pria del 1280 (3), fu eletto dal capitolo, e confermato da Onorio IV a 12 luglio 1286 (4). Nel 1287 di unita a Niccolò di Montelione decano del capitolo convennero con Ruggiero abate della SS. Trinità circa la giurisdizione pretesa dalla Badìa sopra Montelione, ed altri paesi della Diocesi. Saba fu per lungo tempo esule dalla sua chiesa, onde preso di compassione Berardo Cardinal Prenestino, e Legato in Sicilia gli concesse l'amministraziane della diocesi di Larino, della quale era stato amosso da Niccolò IV il vescovo Patrono (5) nel 1291. Saba restituito alla propria cattedra stipolò altra convenzione nel 1295 co' monaci di S. Pietro di Arena riguardante un' annua prestazione che

(1) *Reg. Martini IV ep.* 105 *fol.* 75.

(2) L'Ilario non conobbe questo prelato. Egli dopo Domenico segna Saba. L'Ughelli l'assicura morto nel 1286, e con lui il Fontana in *Sacro theatro Dominicano* pag. 235. Da una carta però dell'archivio regio da me trascritta in app. n. XXVI rilevasi che nell'anno 1283 la sede di Mileto era vacante, nè mi è riuscito conoscere altro di preciso su tal riguardo.

(3) Nel registro regio del 1280 evvi l'ordine con cui si impone al Secreto di Calabria di pagar le decime ad esso Saba dovute nelle cennate qualità. V. app. n. XXIV.

(4) *Reg. Honorii IV. epist.* 63 *fol.* 145.

(5) *Reg. Nicolai IV. epist.* 472 *fol.* 92.

essi dovevan corrispondere alla mensa (1); e passò agli eterni riposi nel 1298 (2).

XVIII. Andrea I - Anno 1298.

Andrea monaco, ed abate del monistero di S. Stefano del Bosco per quel tempo posseduto da'Cisterciensi venne scelto dal capitolo nel 1298 (3). Nella dilui elezione per altro sursero non lievi contrasti. Una porzione de'capitolari aderendo alle mire del re Carlo II di Angiò nominò l'abate Andrea: l'altra nominò Manfredi Giffone suo decano. Ma essendo questo ultimo sospetto all'Angioin mo-

---

(1) S. Pietro di Arena è il monistero di S. Pietro Spina, o Spanò fondato circa il 1200 in Ciano sito prossimo ad Arena, che fu poscia archimandritale, e godè la giurisdizione sulla terra di Ciano.

(2) Non voglio omettere di rassegnare al parere dei dotti una idea che nella redazion di questo articolo mi è venuta in mente, quella cioè che il nostro vescovo avesse potuto essere lo stesso Saba, o Salla Malaspina Decano Miletese, e scrittore pontificio, il quale in sei libri raccolse la storia delle cose di Sicilia dal 1250 al 1276, e li dedicò al collegio degli uffiziali, e procuratori della romana curia. Le sue diguità, l'essere italiano, contemporaneo ai fatti succeduti nelle nostre regioni, da lui fil filo narrati, e l'esempio di Giovanni Niceforo pria decano di Mileto, e poi vescovo di Squillace, nonchè di Manfredi Giffone, e Goffredo Fazzari anche decani, e poscia vescovi di Mileto potrebbero essere elementi di sostegno a questo mio pensiere che sottometto alla ponderazione de' più intendenti.

(3) Si corregga l'Ilario che il chiama con manifesto equivoco *ordinis conventualium S. Francisci.*

narca, Landolfo Brancaccio decano Cardinal di S. Angelo, e Legato pontificio in regno decise a favore del primo, che coll' approvazione di Bonifacio VIII, e del re venne consagrato nel 1299 (1). Era Andrea uomo di lettere, e per virtù cristiane, e civili insigne, famigliare, e cappellano del re Carlo. Portò egli a termine la lite con Niccolò abate della SS. Trinità di Mileto per la tonnaja di Bivona, per la quale ottenne ordini regi ad esser mantenuto nel possesso, e nel mese di maggio del 1304 ne fece stipolare istromento, che l'Ilario dice di essere stato nell'archivio della chiesa. Andrea morì nel 1310, o al principio del 1311.

XIX. Manfredi Giffone - Anno 1311.

Manfredi Giffone da Montelione figlio di Raone (2), della qual nobile prosapia sono i mar-

---

(1) *Reg. Caroli II ann.* 1299 *lit. A. fol.* 14. v. la lettera regia nell' app. n. XXVIII, e *Tromby storia Cartusiana t.* 6 *pag.* 67.

(2) Quantunque la famiglia de' Giffoni si trovasse da rimota epoca in Tropea, in Mesiano, in Mileto, e in Montelione, e in pubbliche scrittnre or dell' uno, or dell' altro luogo si dicessero i suoi individui, e l' Ughelli, e l' Ilario Miletese volessero il nostro Manfredi; pure siccome per quel tempo esisteva di essa famiglia il ramo più insigne in Montelione, ove tuttavia si mostra la casa de'Giffoni, e l' istesso Raone suo genitore si trova sottoscritto in più scritture celebrate in detta città, e *signanter* in una del mese di novembre 1253 stipolata in Montelione da notar Bernardo di S. Gregorio pubblico tabellione, e da maestro Adamo

chesi di Cinquefrondi. Lo trovo canonico Miletese nel 1278, in quale anno ordinò re Carlo I che gli si pagassero le decime appartenenti al suo canonicato (1). Nel 1284 era arcidiacono di Montelione, e a' 16 maggio anno istesso fu investito di un pingue beneficio da Ruggiero abate della SS. Trinità di Mileto (2). Egli fu ancor decano di Mileto, e venne di bel nuovo eletto alla mitra Miletese, dalla quale, come sopra ho cennato, era stato escluso. Dopo la morte di Andrea, il capitolo congregatosi per l' elezione del successore rimise la nomina a tre compromissarj scelti nel suo corpo. Questi furono Domenico Tesoriere, Ruggiero da Montelione, e Goffredo Fazzari canonici, i quali proclamarono Manfredi, che venne unanimamente accolto; e Manfredi il quale era appena diacono si portò in Avignone, ove ottenne da Papa Clemente V la

---

giudice di Montelione in questa forma: *Ego Rao Giffonus interfui rogatus, et subscripsi.* (V. *Tromby storia Cartusiana t.* 5 *app.* 2 *n.* 62); e più l'essere stato Manfredi arcidiacono di essa città, dignità che per lo passato a soli cittadini si concedeva; così sono inclinato a crederlo di questa mia patria. Il Martire, e il Bisogni di essa assolutamente il dicono, e monsignor Aceti anche l' accenna. Che se d' altri si mostrassero pruove più forti, io ritrattierò la mia opinione. In un istromento presso Tromby dell' anno 1218 si trovano segnati *Rogerius de Gifon e Guglielmus de Gifon*, e in un altro del 1214, anche *Rogerius de Gifon* in S. Demetrio.

(1) *Reg. Caroli I a.* 1278 *lit. B. fol.* 51.

(2) V. app. n. XXVII.

conferma della sua elezione a' 27 di luglio 1311 del pontificato anno VII (1).

Manfredi acquistò la campana detta Domenicale sulla quale vi fe' scolpire i seguenti versi leonini:

Sub praesule claro Manfredo
Anno milleno primo ternoque seno,
Atque trecenteno de sub tempore pleno.

indicanti l'anno 1319.

Morì questo vescovo a' 5 novembre 1328, e fu sepellito avanti l'altare maggiore della cattedrale con una lapide, nella quale vi era scolpito Manfredi in abiti vescovili, e l'iscrizione seguente:

HIC . IACET . DOMINUS . MANFRIDUS
DICTUS . GIFFONUS . OLIM . EPISCOPUS
MILETENSIS . QUI . OBIIT . ANNO
DOMINI . MCCCXXVIII . DIE . V . NOVEMBRIS
CUJUS . ANIMA . PER . MISERICORDIAM
DEI . REQUIESCAT . IN . PACE . AMEN . AMEN (2)

---

(1) Nel reg. Vaticano epist. 904 fol. 188 la data è de' 27 giugno, che è quella della decisione; ma nella bolla originale esistente nell'archivio capitolare della nostra chiesa che si trascrive nell'app. n. XXIX sono segnate le none vale a dire li 7 luglio, giorno della sua spedizione. Pei diaconi promossi a vescovi. V. *S. Gregorio epist.* 34 *lib. X*, ed ivi la nota de' PP. Maurini.

(2) Il P. Scarfò (negli *opuscoli parte* 3) rapporta con qualche variazione l'epitaffio, e dice che Mileto anticamente si chiamava *Milata* forse perchè nella lapide aveva letto *Milatensis* prendendo l'*E* del carattere di quella stagione per *A*.

Nella vita di S. Elia Speleota pubblicata dallo Stiltingo negli atti de' santi del mese di settembre t. 3 p.

XX. Goffredo III Fazzari - Anno 1328.

Goffredo della famiglia Fazzari da Mileto, secondo figlio di Ladislao, canonico, e decano di questa chiesa, e decano di Cosenza vien promosso nell' istesso anno 1328. Papa Giovanni XXI ad istanza di re Roberto delegò la costui consagrazione all' arcivescovo di Capua, ed al vescovo di Cassano con breve dell'anno 12 (vale a dire dopo del 7 agosto 1228). Fu Goffredo consigliere del re Roberto, e suo confidente, ed acerrimo difensore de' dritti, della disciplina, e delle immunità ecclesiastiche, che sostenne sempremai con zelo, pietà, e decoro (1). Contro di lui si lagnò con re

---

843, e seguenti si nominano *partes Maleti* in greco Μαλαίτε, ed il dotto padre dice che il Tomasio scrisse in italiano *Malvito*; ma era facile accorgersi che il *Maletum*, o *Malutum* Μαλίτος di quella leggenda era il nostro Mileto, luogo vicino a Mesiano, che in essa si appella *Mesobianum*.

(1) L'Hario, l'Ughelli, il Martire, e l'Aceti il vogliono da Mileto. Il Bisogni lo crede più tosto da Montelione, e il Fiore appoggiato forse all'iscrizione posta cento, e quattro anni dopo da monsignor Centini, lo assicura da Tropea. Nella sentenza emessa da Alessandro di Policastro Giustiziere della Calabria, e della Terra Giordana nel gennajo 1226, trascritta in app. num. XXI, e in altra carta del 1299 anche stipolata in Mileto ritrovasi frà i testimoni un *Leo Fazarus*; Nel 1278 reg. A. fol. 209, trovo: *Assensus pro matrimonio inter Joannem Faczarum de Mileto tenentem bona feudalia in territorio Arenarum, et Mariam filiam Roselii Live*; e nell' anno 1284 reg. A. fol. 26 si ricordano *Guilielmus Gifono, et Petrus Faczarus de me-*

Roberto nel 1337 Tommaso Mosella da Salerno, e ne ottenne ordini di essere sostenuto nel possesso di S. Giorgio, in cui veniva turbato dal vescovo di Mileto e d' altri laici (1). Nell' istesso anno monsignor Fazzari donò a colonia certo fondo della chiesa in Longobardi casal di Montelione (2) che tutta via si possiede dalla mensa. Intervenne con varii altri vescovi alla consagrazione del tempio di S. Chiara di Napoli nel 1340 (3). La regina Giovanna nel 1343 l'incaricò per dirimere alcune diffe-

---

lioribus, *et dignioribus terrae Mileti*; quindi la famiglia Fazzari fin d'allora in Mileto. Sappiam d'altronde che Ladislao Fazzari avendo seguito il partito di Carlo I d'Angiò perdè la signoria di *Partenico* in Sicilia, e ottenne da Carlo II d'Angiò in ricompensa due fondi detti *Jacolino*, e *Fazzari* ne' territorii di Mileto, e Francica; e Andrea Fazzari figlio di Ladislao, e fratel maggiore di Goffredo ne ebbe l'investitura nel 1317. D' altronde è certo che la famiglia Fazzari in quell'epoca si trovava situata in Mileto, e in Montelione, da dove passò poi in Tropea. Io ho creduto seguire più tosto gli autori che credono il nostro monsignor di Mileto, lasciando ad altri che altrimenti pensasse dietro l'esposizione delle succennate riflessioni.

(1) V. Giannone *Istoria civile lib.* 22 *cap.* 4 e Chioccarello. *Archivio della regia giurisdizione* tom. 13.

(2) V. l'estratta dall' originale app. n. XXX.

(3) Il tempio di S. Chiara di Napoli fu edificato da Re Roberto, e consagrato venne nel 1340 (e non già nel 1348, come con manifesto errore si legge nel Tafuri *scrittori Napolitani tom.* 3 *parte* 5, *pag.* 146). Nell' iscrizione apposta al campanile di quella chiesa si notano tutt' i vescovi intervenuti a tal funzione, e fra gli altri il nostro Goffredo. L' iscrizione è la seguente che copio dall' Ughelli tolti gli errori occorsi:

renze tra Giacomo Giffone, e Roberto Torrefrancia (1). Al nostro Goffredo scrisse ancora Papa Clemente VI a' 6 aprile 1344 ordinandogli di ubbidire, e coadjuvare il Cardinale Aymerico Legato dalla S. S. e Balio del regno per la minorità di essa regina Giovanna (2). Fe' egli costruire de' finissimi marmi la gran porta della cattedrale con bassi rilievi rappresentanti nostra Donna, S. Giovan Battista, e S. Niccolò, e a piedi di questi il suo ritratto inginocchioni. Fece ancor fondere la gran campana, e vi appose il suo nome. Morì in Mileto l'anno 1348, e fu sepellito sotto la confessione dell' altare del Rosario in marmoreo decente sarcofago, da dove poi fu tolto da monsignor Maurizio Centini, come a suo luogo si dirà (3).

ANNO . SUB . DOMINI . MILLENO . VIRGINE . NATI
ET . TRECENTENO . CONIUNCTO . CUM . QUADRAGENO
OCTAVO . CURSU . CURRENS . INDICTIO . STABAT
PRAELATI . MULTI . SACRARUNT . HIC . NUMERATI
G. PIUS . HOC . SACRAT . BRUNDUSI . METROPOLITA
R. Q. BARI . PRAESUL . B. SACRAT . ET . IPSE . TRANENSIS
L. DEDIT . AMALPHA . DIGNUM . DAT . CONTIA . PETRUM
P. Q. MARIS . CASTRUM . VICUS . I. G. DATQUE . MILETUM
G. BOIANUM . MURUM . FERT . N. VENERANDUM.

Nei quali ultimi cinque versi ben si ravvisano i prelati Guglielmo di Brindisi, Ruggiero di Bari, Bartolomeo di Trani, Landolfo di Amalfi, Pietro di Consa, Pietro di Castellammare, Giovanni di Vico, Goffredo di Mileto. . . . . di Boiano, e Niccolò di Muro.

(1) *Reg. R. Joannae I* 1343, *e* 1344 *lit. B fol.* 65, *Sicula.*

(2) V. la bolla nell'app. n. XXXI, e l'Ilario.

(3) Evvi divario fra l'Ughelli, l'Ilario, il Martire,

XXI. Pietro II de Valerianis - Anno 1348.

Pietro de Valerianis canonico dell' arcivescovado di Reims venne ornato di questa mitra a 2 luglio 1348 da Clemente VI (1); e perdurò certamente fino al 1370, in cui permutò con Giovanni abate della SS. Trinità un molino nelle pertinenze di Soreto (2).

XXII. Tommaso Buccamungellis. Anno 1376.

Tommaso Buccamungellis Salernitano, figliuolo di Riccardo, e consigliere della regina Giovanna I, amministrava questa chiesa nel 1376, ai 18 gennajo del quale il Papa con lettera data d'Avignone l'assolvè delle censure per non aver pagato il solito tributo alla camera apostolica (3). Morì in Salerno agli 8 genna-

il Bisogni, e l'Aceti circa l'epoca della morte del Fazzari. Il primo lo vuole trapassato nel 1348, e dice che dal registro Vaticano si osserva succedergli in detto anno Pietro. Gli altri riferiscono il dilui decesso avvenuto nel 1339, e gli danno a successore Domenico, che asseriscono trovarsi ricordato in alcune lettere del 1345 serbate in archivio; anzi l' Aceti francamente ordina: *corrigendus Ughellius qui mortum asseruit ann.* 1348. Noi però l'abbiam visto vivo nel 1343, e nel 1344, laonde escludo dalla serie Domenico fino a che non avrò altro indizio più sicuro, e mi attengo col Lucenzio al registro Vaticano di Papa Clemente VI.

(1) *Reg. Clementis VI ep.* 15 *fol.* 26 *anno VII.*

(2) V. *Cathalogus in calce synodi Centini anni* 1634.

(3) L'Ilario assicura che esisteva in archivio tale lettera.

jo 1391, e fu sepellito in quella cattedrale col seguente epitaffio:

HIC . IACET . DOMINUS . THOMASIUS
EPISCOPUS . MILITENSIS . FILIUS
QUONDAM . DOMINI . RICCARDI
BUCCAMUNGELLIS . MILITIS . DE . SALERNO
. . . . . PP. URBANI . V . ET . GREGORII . XI
QUI . OBIIT . ANNO . DOMINI
MCCCLXXXXI . DIE . VIII . MENSIS . JANUARII (1).

XXIII. Andrea II d'Alagni - Anno 1392.

Andrea d'Alagni nobile Napolitano, figliuolo di Balduino, e di Margherita Alemagna de' signori di Manfredonia (2) insigne dottore dell' una, e dell' altra legge fù da Bonifacio IX prescelto a questa sede nel 1392 (3).

---

(1) Si correggano il Fiore che lo nota trapassato nel 1392, e il Martire, e il Bisogni suo perfetto copiatore che il dicono agli 8 gennajo 1383.

Fra questi, e il successore Andrea l' Ughelli pone Errico fautore dell' antipapa Benedetto XIII per averlo trovato nel libro delle obbligazioni di quel Pseudo-Pontefice a 7 dicembre 1396. Devesi credere che vi fusse intruso, sì perchè l' Ilario niun cenno ne fà, sì perchè vedremo Andrea nel 1393 già in questa chiesa. Il P. Fiore è dell' istesso sentimento.

(2) V. *Marra famiglie nobili*, ove di questa discorre.

(3) Alcuni stimano promosso il nostro Andrea con errore nel 1398, l' Ilario nel 1397, il Martire, e il Bisogni nel 1396. Il libro delle obbligazioni citato dall' Ughelli, e la morte del predecessore ci autorizzano a crederlo eletto nel 1392. La lite coll' archimandrita poi, e la bolla spedita a Giacomo Giffone nel 1393 cel confermano. V. *Ruffo della famiglia Giffone*, *pag.* 34, *e Pirri notit. Archimand. Messan. ad an.* 1393.

Fra Paolo di Notarleone archimandrita del Salvatore di Messina ricorse alla S. Sede contro di questo prelato per avergli occupato la giurisdizione de' monisteri di S. Giovanni di Blancea, o di Lauro (1), e di S. Fantino di Seminara, e di S. Pancrazio di Briatico spettanti a quell'archimandrital cenobio per concessione di re Ruggiero, e ne ottenne la restituzione de' dritti, una colle spese della lite. Il decreto venne confermato da re Martino a' 9 di giugno 1393 in Catania (2).

Fu Andrea che nell' istesso anno 1393 facoltato da Papa Bonifacio confermò a Giacomo Giffone per se, e suoi successori il jus padronato del beneficio di S. Maria de' Giffoni, in prima origine concesso dall' abate Ruggiero a Manfredi Giffone, come di sopra si è detto (3). Lo stesso Andrea nel 1397 ottenne a favore

(1) La Badia di S. Giovanni di Lauro è posta in Seminara, e il di lei abate corrispondeva di unita alle sue grangie di S. Luca, e di S. Andrea per l' annuo *jus cathedratici* nel dì di S. Niccolò al vescovo di Mileto duc. 3. 60. Dessa da Papa Urbano VIII nel 1623 venne aggregata al collegio Greco di Roma unendola nna colla pensione di annui cinquanta scudi di oro di camera tolti dalla parrocchial chiesa di Piscopio, alla Badia di Mileto, pria all' istesso collegio concessa. Questa Badia unitamente alle altre due di S. Fantino (o meglio S. Filareto), e di S. Pancrazio furon sottoposte all' Archimandrita Messinese da re Ruggiero nel 1134, e confermate da Papa Alessandro III nel 1175 v. *Pirri* dove sopra, e *Lubin Abatiarum Italiae brevis notitia.*

(2) *Pirri* dove sopra.

(3) *Ruffo* dove sopra.

del suo nipote Beltrano la dispensa d' illeggittimità. Fu carissimo a Giordano di Arena al quale restituì duecento once di oro da quegli graziosamente imprestategli, come da un istromento che l' Ilario assicura di aver letto, e io suppongo che era forse nell' archivio di Mileto. Andrea morì nel 1402 (1).

XXIV. Corrado cardinal Caracciolo. Anno 1405.

Corrado Caracciolo nobile Napolitano del sedile di Nido. Portossi in Roma a' tempi di Urbano VI, e dopo essere stato rettore della chiesa di S. Stefano vicino Aquileja fu da Papa Bonifacio XI nominato suddiacono apostolico, collettore degli spogli, e pro-camerlengo. A' 2 ottobre 1405 venne proclamato arcivescovo di Nicosia nell' isola di Cipro, e vescovo della nostra Mileto. Innocenzo VII a' 12 giugno 1405 lo creò Cardinal prete del titolo di S. Grisogono, e Camerlengo di S. Chiesa. Da' sullodati Pontefici venne sempremai incaricato di rilevanti affari che menò felicemente a porto. Fu uno de' dodici cardinali che a' 30 novembre 1406 scelsero Papa Gregorio XII, dal quale

(1) V. *Marra* dove sopra, e il catalogo in piedi della Sinodo di monsignor Centini del 1634. Gran differenza esiste quì fra gli scrittori de' vescovi Miletesi. L'Ughelli, il Fiore, il Martire, e il Bisogni credono morto l'Alagni nel 1402, e il fan seguire da Corrado Caracciolo. Luca Ilario non solo che tralascia il Caracciolo, ma tace ancora Astorgio, e Giacomo, e nota in seguito lo Strada.

furon concesse al nostro Caracciolo ample facoltà, specialmente per trattare con Paolo Orsino, onde passando questi agli stipendj della S. R. Chiesa, quella dalle vessazioni di re Ladislao difendesse. Corrado andò con Gregorio XII in Siena, ma poco dopo abbandonatolo si conferì al Concilio di Pisa, e fatta unione cogli altri cardinali intervenne a' 26 giugno 1409 alla creazione di Alessandro V. In detto Concilio infatti lo trovo notato: *Conradus tit. S. Chrisogoni dictus Militensis* (1). Di ciò ragionevolmente disgustato Papa Gregorio, che aveva allora di suo lato i sovrani del regno, spogliò il Caracciolo della nostra cattedra, e degli altri beneficj che godeva, e vi intruse un tal Domenico. D' altronde Papa Alessandro lo nominò amministratore perpetuo della chiesa di Orvieto, e lo spedì Legato in Lombardia per mantenere, come gli riuscì, nella divozione del Papa alcune città di quella provincia. Corrado assistè ancora a' comizj di Papa Giovanni XXIII, scelto a' 16 maggio 1410, e poscia trovandosi Legato in Bologna ivi se ne morì a' 15 febbrajo 1411, e fu sepellito in quella cattedrale col seguente epitaffio:

CONRADO . CARACCIOLO . NEAPOLITANO
TIT. S. CHRISOGONI . PRESB. CARD.
S. R. E. CAMERARIO
BONONIAE . LEGATO
SUPREMAM . VITALIS . STADII . METAM . EMENSO
XV . KAL. MARTII . MCCCCXI (2).

(1) *Acta conciliorum Harduini to.* 8 *pag.* 98.
(2) *Ciacconii vitae et res gestae Pontificum, et Car-*

XXV. Astorgio cardinal Agnese. Anno 1411.

Astorgio Agnese Napolitano di nobil prosapia, uomo di letteratura, e di prudenza nel maneggio degli affari dalla corte romana affidatigli (1). Ottenne da Giovanni XXIII questa mitra a' 18 settembre 1411, e quindi di mano in mano fu traslocato in altre chiese (2). A dì 4 febbrajo 1416 giurò, e appro-

dinalium to. 2 pag. 718. Francesco de Pietri cronologia della famiglia Caracciolo pag. 41 Aldimari famiglie nobili parte 1 pag. 57 Borelli vindex Neapolitanae nobilitatis pag. 43 - Il Pirri, l'Abela e il traduttore delle vite de' Pontefici del Platina credono il nostro Corrado vescovo di Malta. Convien però dire che vadino errati. I primi due lo dicono promosso a quella cattedra nel 1408, ma in tal anno appunto per la traslocazione di Fra Mauro di Catania, venne provveduta quella chiesa in persona di Michele di Lettras minor conventuale come presso l'Abela, e il Pirri stessi può vedersi, nel mentre Corrado si titolava già *Militensis* tanto nel conclave di Papa Gregorio XII del 1406, che nel concilio Pisano del 1409, come sopra si è cennato. Luca Ilario non conobbe questo prelato, forse perchè il Caracciolo, occupato d'alti affari della corte Romana rimase presso di quella, e non venne in diocesi, e pochi, o niun monumento lasciò del suo governo in quei tempi procellosi per le discordie che fra i nostri Sovrani, e i Pontefici Romani si agitarono.

(1) V. *Borelli vindex Neapolitanae nobilitatis pag. 202.* Il Fiore, e l'Ughelli l'appellano *Agenese*: il Martire, e il Bisogni *Agenen*: l'Origlia nelle addizioni al Dizionario Storico del Ladvocat *Agnesi*, e aggiunge che il Sigonio gli diede il sopranome di *Spatinfaccia*, e che ebbe il governo della Marca, e di Bologna.

(2) Il Martire, e il Bisogni il dicono del 18 otto-

vò i capitoli del concilio di Costanza, e nel numero di quei prelati vien descritto: *Astorgius Militensis procurator dominorum Archiepiscopi Simpratiniensis* (*Hydruntinensis* forse) *et suorum suffraganeorum*, e nella Congregazione de' 16 maggio 1416 fece reclamare per mezzo dell' Avvocato Concistoriale Simone da Teramo contra le traslocazioni ordinategli da Papa Giovanni XIII (1). D'arcivescovo di Benevento Papa Niccolò V il creò a' 13 gennajo 1449 Cardinal prete del titolo di S. Eusebio (2). Astorgio governò le Marche, lo Spoletano, il Patrimonio di S. Pietro, e Bologna, e disimpegnò con onore varie legazioni. Fu uomo prudente, istruito, attivo, e bene affetto a' Pontefici (3). Egli morì in Roma a' 10 ottobre 1451, e fu tumulato nel chiostro di S. Maria sopra Minerva col seguente epitaffio:

---

bre. Dal libro delle obbligazioni citato dall'Ughelli rilevo che il nostro Astorgio fusse stato traslatato a 1 marzo 1413 in Ravello; a 27 gennajo 1418 in Melfi: a 26 agosto 1422 in Ancona; e agli 8 febbrajo 1436 in Benevento. Io credo però che alcune di tali proviste non fussero vere traslocazioni, ma amministrazioni affidategli da' Sommi Pontefici. Nel 1416 dicevasi tuttavia di Mileto.

(1) *Acta conciliorum curante Harduino t.* 8 *p.* 481 *et Mansi Conciliorum nova Collectio t.* 27 *p.* 887.

(2) V. *Ciaconii vitae, et res gestae Pontificum to.*2 *pag. mihi* 1177, *et Ughelli in Beneventanis, et alibi.*

(3) V. *Aldimari memorie di diverse famiglie nobili, lib.* 3 *pag.* 587, il quale per altro con errore il dice vescovo di Malta.

ASTORGIO . AGNENSI . PATRIA . NEAP.
TIT. S. EUSEBII . PRESBYT. CARDINALI
BENEVENTANO . CUJUS . PRO . ROM. ECCL.
VIRTUS . ET . OMNIS . VITA . SEMPER
IN . ACTIONE . FUIT
ET . QUI . REBUS . ET . LEGATIONIBUS
MAXIMIS . SEDENTIBUS . MARTINO
EUGENIO . ET . NICOLAO . ROM. PONT.
BENE . GESTIS . ROMAE . OBIT . ANNO
SALUTIS . MCDLI . ET . VIXIT . ANN. LX
GALEOTUS . EJUSDEM . FAMILAE . VIR. INSIGNIS
ET . DOCTOR . PATRUO . BENEMERENTI
CONSTRUI . ET . SE . PROPE . PONI . MANDAVIT (1).

XXVI. Jacopo - Anno 1413.

Jacopo monaco cisterciense, e abate di S. Sebastiano alle Catacombe di Roma, fu mandato a questa sede da Giovanni XXIII a dì 1. marzo 1413. L' Ughelli cel dice morto sotto Martino V. Il Fiore dopo il 1417, e il Martire col Bisogno nel 1418. All' Ilario fu ignoto, nè io ho potuto saperne di più, non ostante le accurate ricerche istituite.

---

(1) Si dice morto Astorgio di anni 60 nel 1451, e perciò nato nel 1391. Era dunque nel 1411 di anni 20 soltanto quando fu promosso al vescovado di Mileto? O le note sono erronee, o per gran favore anche contro i canoni gli si conferì la mitra Miletese. Il concilio Lateranese III del 1179 aveva stabilito che non si possa esser eletto vescovo pria di giungere agli anni 30..

XXVII. Antonio Strada - Anno 1420.

Antonio Strada da Reggio governava questa diocesi nel 1420, e come assicura l'Ilario esistevano in archivio, e presso taluni cittadini di Mileto alcune bolle di beneficii da lui conferiti. Non mancai di far diligenze in Reggio, e dall'ottimo signor D. Tommaso Tripepi canonico di quella metropolitana, mio rispettabile, e buon amico, uomo che all'istruzione unisce modestia tale che ha rifiutato il pallio Sanseverinate, cui dalla munificenza sovrana era stato prescelto, mi è stato risposto: » Nè » nella cronica del Politi, nè in quella del » P. Gesualdo, nè in quella del canonico » D. Demetrio Nava nè nell'opere manoscritte » di Gio: Angelo Spagnolio si fa menzione » della famiglia Strada, e molto meno di An» tonio Strada vescovo di Mileto, non solo » nell'epoca da voi additata del 1420, ma » neppure in altre antecedenti, e posteriori » da me riscontrate «. *Lettera de' 7 dicem» bre* 1824.

XXVIII. Jacopo II - Anno 1422.

Successore di Antonio nel 1422. Egli scrisse a Domenico Passalia, e a Niccolò Giuliano di Galatro, e concesse loro un terreno seminatorio detto S. Maria di Pagatolo in pertinenze di Anoja. L'Ughelli dice che non gli è riuscito rinvenirlo nel libro delle obbligazioni, e sospetta che fosse il medesimo, di sopra ri-

ferito al n. XXVI. Il Fiore sbagliò nel tradurre asserendo rilevarsi il nome di Jacopo da quel vòlume. Quantunque l' Ilario dicesse chiaramente il nostro Jacopo vescovo nel 1422, il Martire, e il suo seguace Bisogni dubitano se nel 1422, o 1428 fosse stato promosso.

XXIX. Domenico II. . . . . .

Di questo prelato altro non si conosce da' libri delle obbligazioni di Eugenio VI se non di esser passato al numero de' più nel 1435. All' Ilario fu ignoto; il Fiore copia al solito ciecamente l' Ughelli; e il Martire col Bisogni ci lasciano anche incerti sull' epoca della dilui morte segnandola soltanto 14 . . . . . Da una pergamena della mia biblioteca domestica rilevo che il nostro Domenico concedè in jus padronato la chiesa di S. Domenica di Briatico ad alcuni confratelli di quella terra. La data è de' 18 giugno 1430. Si è trascritta nell' appendice n. XXXII.

XXX. Antonio II Sorbilli - Anno 1435.

Antonio Sorbilli da Montelione, prete, e rettore curato della sua padria, dottore dell' una, e dell' altra legge fu nominato alla mitra Miletese da Eugenio IV a 26 luglio 1435. Prelato molto utile alla chiesa pei suoi integerrimi costumi, e per la dottrina, e saviezza della mente. A 24 aprile 1438 concesse il dritto di costruire una ecclesiastica sepoltura, e varie

altre grazie al capitolo, e clero di Mileto. La pergamena esiste nell' archivio capitolare sottoscritta di proprio pugno del nostro Antonio, e si riporta nell' app. n. XXXIII. Egli il primo fondò il seminario nel 1440, percui ebbe a sostenere varie controversie coll' abate Giacomo circa le rendite del monistero di S. Elia di Capassino in Galatro, che da Papa Eugenio IV eran state assegnate al mantenimento di un maestro di grammatica, un maestro di canto, e dodici giovinetti pel servizio giornaliero de' divini offizj della cattedrale. Nel 1450 Papa Niccolò V commise all' arcivescovo di Napoli di risecarle (1). Antonio ristorò il palagio vescovile, fe' dipingere il quadro dell' altar maggiore, e costruire il muro della sacrestia, che a' tempi di Luca Ilario (arciprete in questa chiesa nel 1634) venivano insiguiti dalle armi del nostro vescovo. A 10 dicembre 1455 trovo il nostro prelato come testimonio, e interveniente alla cessione della città di Mileto e delle terre di Francica, e Caridà, che dietro strepitoso litiggio fece Niccolò d'Arena conte di Arena, e Stilo ad Antonio Sanseverino duca di S. Marco conte di Altomonte, Mileto etc. stipulato da notar Gesualdo Castagnerio di Bisignano *presso Soriano nel luogo ove si dice S. Nicola vicino al fiu-*

(1) La bolla che esiste nell' archivio capitolare tutta sparita per l' umido, e il guasto de' tarli è segnata l' anno 4 di Niccolò V, vale a dire il 1450. Non si è trascritta nell' appendice perchè poco se n' è potuto leggere.

me Mediniccy (1). Il Sorbilli morì nella città di sua residenza nel 1464, e fu sepellito a destra dell' altar maggiore (2).

---

(1) Copia autentica del cennato istromento esiste frà i mss. della Borbonica in un volume nel quale di varie antiche famiglie Napolitane vi sono adunate le notizie.

(2) Si correggano il Fiore che dice aver governato il nostro Sorbilli anni 16, l'Ilario che il fa creare nel 1440, e morire nel 1466, l' Aceti, il Martire, e il Bisogni che lo notan trapassato nel 1466, mentre dalle bolle della consagrazione del successore l' Ughelli rilevò esser morto nel 1464, e essere stato assunto al vescovato nel 1435, e perciò furon 19 gli anni del suo episcopato.

Non dispaccia leggere il seguente sonetto di Anna Maria Eduige Pittarelli, nobile poetessa nativa di Francica (della quale potrai consultare l' articolo da me scritto nel tomo 14 della Biografia Napolitana), e nipote del Sorbilli, composto in commemorazione della dilui morte.

SONETTO.

Da cotesto del mondo acerbo esiglio
Vienne al regno del ciel libero, e sciolto
Dall' impaccio terren che duro molto
T' aggravò colà giù diletto figlio:
L' infola quivi, ond' è il tuo crine avvolto
Si cangerà in diadema aureo, e vermiglio,
E quì godrà l' almo seren tuo ciglio
Di bellezze l' abisso in un sol volto:
Vienne, che come tu di nobil vanto
M' arricchisti là giù, così di stelle
Io quì ti fregierò di ricco ammanto.
Virtù si disse; e le sue schiere ancelle
L' alma lassù del gran Sorbilli 'ntanto
Collocar tra le angeliche fiammelle.

XXXI. Cesare Caietano - Anno 1464.

Cesare dell' illustre famiglia Caietana, già abate di S. Stefano di Corno, nella diocesi di Lodi, e consigliere di re Ferdinando d' Aragona fu nominato a questa cattreda il 15 giugno 1464 (1). Dice l' Ilario, e con lui l'Ughelli che esistevano in archivio lettere regie di Ferdinando dirette ad Errico d' Aragona figliuolo di esso re, e luogotenente nelle Calabrie, colle quali raccomandava i dritti della chiesa di Mileto sul casale di Dafinà, la di cui fiera, come si dirà a suo luogo fu transatta colla Baronessa di Soreto per annui ducati cento (2). Altre lettere dello stesso re disponevano l' accordio del nostro prelato con Marino Correale conte di Terranova (3) pelle controversie insorte sulla giurisdizione della terra di Galatro. E in fatti nella convenzione restaron riserbate la giurisdizione criminale a favore del conte, e la civile, e mista a pro della mensa vescovile. Vedremo a suo luogo la convenzione novella fatta da monsignor Bernardini, in vigor della quale i vescovi di Mileto giustamente si appellano baroni di Galatro.

---

(1) Si corregano l' Ilario, il Fiore, il Martire, e il Bisogni che il vogliono promosso nel 1467.

(2) Vedi ove di monsignor Cappone si parla.

(3) Vedi ciò, che eruditamente scrisse del Correale il chiarissimo signor canonico D. Michelangiolo Macri, quanto altri mai nostro gentile, cortese e dotto amico nella *Sidernografia* p. 256 e seguenti, il Passero nell' anno 1443, e Summonte l. 4 pag. 425.

XXXII. Narciso . . . . . - Anno 1474.

Narciso nativo di Catalogna uomo dottissimo fu promosso a questa chiesa da Sisto IV a 25 maggio 1474. Passò al numero de' più nel 1478 (1).

XXXIII. Antonio III de' Pazzi - Anno 1478.

Fiorentino, figliuolo di Pietro de' Pazzi, e di Fiammetta di Bernardo di Giunio, dottore del decreto, canonico della sua patria, e protonotario apostolico. Dal vescovado di Sarno Sisto IV lo traslocò in Mileto a 23 gennajo 1478. Era molto ben visto dal re Ferdinando, e dal duca di Calabria di lui figlio. Se ne morì nel 1479, e fu sepellito nella chiesa di S. Maria del Popolo in Roma (2).

---

(1) L' Ilario, e il Fiore vogliono morto Narciso nel 1476 col dargli successore Antonio. Io stò coll'Ughelli che cita gli atti concistoriali, poichè le bolle forse si saran lette con poca attenzione dall' Ilario. Il Martire, e il Bisogni convengono sull' anno della promozione, e della morte coll'Ughelli. Se avessi potuto aver sotto occhio la vita del nostro Narciso scritta da Vespasiano Fiorentino avrei forse potuto notare altre principali circostanze di questo prelato.

(2) Maggiori notizie si rilevarebbero dalle vite de'canonici Fiorentini del Salvini che mss. si serbano nella Marucelliana, e da me non si son potute consultare. Si osservi intanto che l'Ughelli *in Sarnensibus* lungi di mettere la traslocazione vi segna la morte del nostro Antonio nel 1478. V. *Lucentii additiones ad Italiam Sacram.*

XXXIV. Jacopo III della Rovere.
Anno 1480.

Savonese, detto comunemente *Gippo* nipote di Sisto IV, e consigliere di re Ferdinando fu elevato a questa cattedra nel 1480 (1). Il re con lettera del 5 maggio 1482 ordina a Ferdinando di Aragona suo figliuolo, Luogotenente generale, agli altri uffiziali delle Calabrie, e con specialità al Capitano della città di Mileto che giudicassero in un modo sommario *et de plano* le cause di esso vescovo, obbligassero i debitori della mensa al pagamento, i detentori de' beni ecclesiastici alla restituzione, e coadjuvassero il vescovo, e il dilui vicario per richiamare al dovere i chierici di cattiva condotta (2). Non ostante queste facilitazioni Jacopo se ne stava tuttavia in Roma, onde il re a' 30 giugno 1482 commise il sequestro de' frutti del vescovado, de' beneficii,

---

(1) Si correggano il Martire, e il Bisogni che forse per errore di stampa il notano promosso con manifesto anacronismo nel 1470.

(2) Ferdinando di Aragona figliuolo naturale di Ferdinando Seniore Re delle due Sicilie fu dal padre mandato a' 21 maggio 1479 come suo Luogotenente al governo delle province di Calabria, e nell' istesso anno ebbe in dono dal Re la Contea di Stilo, di Arena, e Soborghi col titolo, e onore di Contado, che il Re aveva tolto al conte di Arena, e le terre della Motta in Soreto, e di S. Catterina. V. *Toppi de origine tribunalium* to. 2 pag. 161 - La lettera regia copiata dall' originale esistente nell' archivio del capitolo si trova nell' app. n. XXXIV.

degli spogli, e de'beni del vescovo, e ordinò che si consegnassero a Prospero Colonna conte di Tagliacozzo, o ad altro di lui incaricato, e che ne potesse disporre come cosa sua propria (1).

Il nostro Jacopo avendo fatto costruire una novella sacrestia nella cattedrale, i procuratori vi fecero scolpire i seguenti versi:

Jacobus iste nepos Sixti de Ruvere quarti
Pontificis praesul condere fecit opus.

Ebbe per suo vicario nell'amministrazione di questa chiesa un tal Sir Pandolfo de Monteleone, al quale scrivendo il Gran Capitano per la restituzione della Grangia della Trinità di Seminara a favore di monsignor della Valle, allor vescovo di Cotrone, e abate commendatario della SS. Trinità di Mileto, cui quella grangia era soggetta, nel 23 settembre 1501 *ex regiis felicibus castris prope Palagianum* il titola: *Venerabili viro presbytero Pandolfo de Monteleone vicario episcopatus Mileti oratori, et fideli regio, et reginali nobis carissimo.* Passò quindi monsignor della Rovere a 7 marzo 1504 alla chiesa di Savona (2); e essendosi nel 1510 portato in Roma per ottenere da Papa Giu-

(1) V. Chioccarello *Archivio della regia giurisdizione to.* 18.

(2) Si corregga il Fiore che il fa passare alla chiesa di Sarno. V. *Ughelli in Savonensibus.* L' Ilario anche equivoca assicurando di aver rassegnato il nostro Jacopo nel 1503 questa cattedra a Francesco della Rovere suo congionto, mentre lo vediamo seguito dall' Alidosio.

lio II suo affine il cappello cardinalizio, ivi per la negativa morissi di cordoglio.

XXXV. Francesco cardinal Alidosio. Anno 1504.

Imolese de' signori di Castello del Rio, familiar confidentissimo di Giuliano della Rovere poi Papa Giulio II, dal quale fu creato tesoriere generale, e nel dì 7 marzo 1504 vescovo di questa chiesa. Amministrò la diocesi Miletese fino al 30 maggio 1505, allorchè fu traslocato a quella di Pavia. Era stato proclamato a 3 febbrajo dell'anno stesso Cardinal prete di S. Cecilia, e spedito Legato a Luigi XII re di Francia, e quindi a 26 settembre (1) o com' altri vuole a 18 ottobre 1510 (2) alla Legazione di Bologna. Occupata questa città l' anno seguente dalla fazione de' Bentivoglio, con sua segreta adesione, o almen negligenza, andossene l' Alidosio a trovar Papa Giulio colla speranza di giustificarsi presso di lui. Ma incontrato da Francesco Maria della Rovere duca di Urbino nipote del Papa, a cui cercava il Legato addossare la colpa della caduta di Bologna, fu da colui miseramente ucciso in Ravenna a 22 (3) o a 24 maggio, o secondo altri a 24 luglio 1511 (4).

---

(1) *Sigonius in episc. Bononien.*
(2) *Ughelli in Bononiensibus.*
(3) *Idem.*
(4) Se altro il lettore brama conoscere del cardinal Alidosio consulti *Pauli Jovii Novocomensis Elogia vi-*

XXXVI. Francesco II. della Rovere.
Anno 1505.

Da Savona nipote di Papa Giulio II, e suo segretario. Era abate commendatario del monistero di S. Pietro dell'ordine di Vallombrosa di Firenze quando venne nominato alla mitra di Mileto nel dì 1 novembre 1505 (1). A 20 giugno 1506 il gran capitano concesse il regio *exequatur* a Niccolò Panicco commissario apostolico che di ordine di S. Santità e del nostro vescovo aveva da procedere, inquirere, e gastigare alcuni preti delinquenti della diocesi (2). Francesco governò per anni tre, e in febbrajo del 1508 passò in Camerino, e poscia in altre diocesi (3). Morì in Roma a 21 gennajo 1545, e fu sepolto nella chiesa di S. Agostino coll' epitaffio seguente:

---

rorum bellica virtute illustrium liber 4 mihi p. 186, e gli storici del tempo.

(1) L'Ilario dice che fu chierico Imolese, e promosso da Giulio II a 6 marzo 1503, ma erra stante Giulio non fu eletto Papa che al 1 novembre del 1503. Si correggano il Martire, e il Bisogni che cambiano il 1 novembre, col 1 ottobre del 1505. Il Fiore poi equivoca con dire che concordino l' Ughelli, e l'Ilario nell' asserirlo Imolese, quando l' Ughelli chiaramente appella il nostro Francesco *Saonensis*.

(2) V. Chioccarello *Archivio della regia giurisdizione* to. 4.

(3) Unitamente alla chiesa di Camerino il nostro Francesco ebbe in amministrazione agli 11 luglio 1509 quella di Vicenza, e agli 11 giugno 1514 altresì la Volterrana. A 17 marzo 1530 poi fu preconizato arcivescovo di Benevento, e rinunziò il pallio a 7 aprile 1544.

D. O. M.

FRANCISCO . DE . RUVERE . ARCHIEPISC. BENEVENTANO
JULII . II . PONTIF. MAX. EX . FRATRI . NEPOTI
EX . MATRE . VERO . NOBILISS. COMNENORUM
GRAECIAE . IMPER. FAMILIA . QUI . VIVENS
ET . ANIMI . ET . FORTUNAE . BONIS . LOCUPLES . FUIT
MORIENS . VERO . CAELESTIBUS . DIVITIIS
LOCUPLETISS. EXTITIT
ARRAVISUS . COMNEN. MACEDON. PRINCEPS
GRATISS. ATQUE . AMANTISS. CONSANGUINEI
MEMOR . POSUIT
OBIT . A . MDXLV . DIE . XXI . MENS. JANUARII
VIXIT . ANN. LXX . M. II . DIES . XX (1).

XXXVII. Andrea III cardinal della Valle. Anno 1508.

Romano, canonico di S. Pietro, reggente della cancelleria, e fin dal 2 dicembre 1496 vescovo di Cotrone. Fu trasferito in Mileto nel dì 23 febbrajo 1508, e in questa qualità intervenne al concilio Lateranese del 1512. Fu uno de' padri della congregazione deputata in unione de' cardinali a trattare col Papa tutte le proposte, e le discussioni che si dovevano fare nel concilio stesso; fece parte della deputazione per la generale riforma della curia, e degli uffiziali, e nella sessione ottava il trovo fra gli assistenti del Papa (2).

Venuto in diocesi cominciò la novella fab-

(1) Era dunque nato a 2 novembre 1474.
(2) *Acta concil. Harduini t.* 8 *pag.* 1582, e seg.

brica del palazzo vescovile, acquistò un magnifico organo per uso della cattedrale, e aggregò al capitolo i tre beneficii semplici di S. Antonio di Carbonara, di S. Fastilo di Borello, e di S. Pietro del Crisma di Francica. Accrebbe di quattro che erano ad otto i rettori della città di Montelione (1). Essendo stato creato nel 1. luglio 1517 da Papa Leone X Cardinal prete di S. Agnese *in Agone*, e poscia di S. Aquilia, e Prisca, nel 1523 rinunziò questa mitra col jus del regresso.

Il Cardinal della Valle fu letterato, molto amante delle antichità, e in varii delicati affari della corte di Roma impiegato. Aprì le porte del S. Giubileo del 1525, come si rilevava da una medaglia battuta a sua lode, che si conservava già nel museo di M. Molesio di Sarzana. È probabile che il nostro Andrea fosse stato il vescovo di casa la Valle il quale nel dì della coronazione di Papa Leone X fe' inalzare quel magnifico arco trionfale ricordato da Giuliano Passero ne' giornali (2).

Per varie dignità passò il nostro Andrea, e oltre delle chiese di sopra riferite egli amministrò quelle di Nicastro, Umbriatico, Solmona, Valva, Cajazzo, e Gallipoli (3). Assistè ai conclavi di Adriano VI e di Clemen-

(1) V. la bolla nell'app. n. XXXV.

(2) *Passero Giornali all' anno* 1513, pag. 191.

(3) *Ughelli* ne' diversi vescovadi di sopra citati, e il *Passero* p. 237. *Abela* nella *Melita illustrata lib.* 3 *n.* 1 mette il nostro Andrea fra i vescovi di Malta, mentre lo fu di Mileto.

*

ie VII (1). Fu commendatario archimandrita del S. Salvatore di Messina, e di S. Filareto in Calabria: abate della SS. Trinita di Mileto, e di S. Spirito di Caltanisetta, de' tre Fonti, e di S. Vincenzo, e Anastasia alle Acque Salvie, e arciprete di S. Maria Maggiore. Passato finalmente Cardinal vescovo di Albano, e Prenestino morì in Roma ai 12 agosto 1534, e fu tumulato in S. Maria *de Ara Caeli* nella cappella gentilizia della famiglia colla seguente iscrizione:

ANDREAE . DE . VALLE . CARD. EPISC. PRAENESTINI
OSSA . HEIC . SITA . SUNT . VIXIT . ANN. LXX
MENS. VIII . DIES . V . TERT. NON. SEPTEMBRIS
ESSE . INTER . NOS . DESIIT.
SI . SIBI . PAR . AUSIS . AEVUM . NATURA . DEDISSET
NACTA . ERAT . AMISSUM . MARTIA . ROMA . DECUS . (2).

XXXVIII. Quinzio de Rusticis - Anno 1523.

Patrizio Romano, con rassegna del Cardinal della Valle fu promosso a questa chiesa da Papa Adriano VI nel 17 luglio 1523. Egli compì la fabbrica del palazzo vescovile principiata dall' antecessore, e portò da Roma la statua marmorea di S. Niccolò, che situò nella cattedrale colla seguente iscrizione:

QUINTIUS . RUSTICUS . ROMANUS
MILETI . PONT. DIVO . NICOLAO . D. D.
ANNO . POST . CHRISTUM . NATUM . MDXLIX (3).

---

(1) *Ciacconii Vitae Pontific.* nei rispettivi luoghi.
(2) *Ciacconii Vitae etc. ubi supra.*
(3) La statua, buona scoltura della scuola di Miche-

Intervenne al concilio di Trento, e fu uno de' PP. della congregazione. Aumentò le rendite del capitolo Miletese con il beneficio semplice di S. Maria del Presepio, detto dell'Ospedaletto. A sua richiesta si fondò nella parrocchial chiesa di S. Michele della città di Montelione la congregazione del SS. Corpo di Cristo con breve di Paolo III de' 6 aprile 1548 (1). Nel 1565 assistè al Concilio provinciale convocato dall'arcivescovo Gaspare del Fosso in Reggio (2). Andato poscia in Roma per alcuni suoi affari domestici, colà trapassò sul principio del 1566 (3). Un bellissimo suggello della nostra chiesa, di cui si serviva il de Rusticis, da me rinvenuto nell'archivio capitolare, e

---

langelo Buonarroti, sebbene in parte monca, esiste nella cattedrale.

(1) Ecco le precise parole del breve: *Ad istantiam reverendissimi patris domini Quintii de Rusticis episcopi Militensis pro confraternitate sacratissimi corporis Christi in ecclesia S. Michaelis terrae Montisleonis Militensis diocesis.* . . . . .

(2) *Politi Cronica di Reggio pag.* 73.

(3) L'Ughelli aveva messo dopo il de Rusticis altri tre vescovi in questa cattedra, cioè il Rodio, il Ferretto, e il Casella, ma accortosi dell'errore nell'app. al tomo 9 li levò via. Il P. Fiore consultato avendo la serie de' prelati Militesi nel 1 tomo da fedel copiatore li adottò ancora, e assicura, come detto aveva l'Ughelli, che il de Rusticis avendo rinunciato col regresso nel 1541 riprese il governo di questa chiesa dopo la morte del Casella, e che morì nel 1560. Lo stesso con errore aveva scritto l'Ilario. Si corregga perciò coll'autorità dell'Ughelli stesso, col Martire, e col Bisogni. Il Martire però mette la rinuncia, e non la morte del nostro Quinzio nel 1566.

rappresentante nostra Signora col bambino, S. Niccolò, S. Michele, e la SS. Triade nell' alto, e giù le armi del prelato circoscritto dalla leggenda: QUINTIUS DE RUSTICIS EPS. MILETENSIS ho fatto incidere colle dimensioni dell' originale nella tavola seconda n. 2 annessa alle presenti memorie.

XXXIX. Inico cardinal d'Avalos d'Aragona. Anno 1566.

Nobile Napolitano, figlio di Alfonzo marchese del Vasto, e di Pescara, e di Maria d'Aragona, figlia del duca di Montalto. Dal principio prese l' abito di cavalier di S. Jacopo, e fu creato gran cancelliere del regno (1). Elevato alla diaconia cardinalizia del titolo di S. Lucia nel 26 febbrajo 1561 da Pio IV, nel 1563 occupò l' arcivescovado di Torino, che dopo due anni abdicò a favore di Geronimo della Rovere; e egli passato al 1. marzo 1564 al cardinalato presbiterale del titolo di S. Adriano ottenne la chiesa di Mileto a 21 agosto 1566 (2). A 3 marzo 1567 permutò coll'eminentissimo Comeo il titolo di S. Adriano con quello di S. Lorenzo *in Lucina* (3). Venuto in diocesi visitò personalmente tutti i luoghi della stessa: arricchì la dotazione del

(1) V. *Filiberto Campanile Insegne de' nobili p.* 163.
(2) Il Fiore il rapporta promosso nel 1560, e l'Ilario nel 1561.
(3) Errano l' Ilario, e il Fiore, che dicono S. Lorenzo *in Damaso*.

capitolo unendovi varii beneficii semplici nel 12 aprile 1568, e aumentandolo di sette canonici, e delle due dignità di arciprete, e cantore (1); e nel 1573, ritenuta un' annua pensione rinunciò questa chiesa a favore di Giovan Mario de Alessandris vescovo di Oppido (2), il quale da più tempo l'aveva servito da vicario generale, e agli 11 luglio 1569 aveva ottenuto dal vicerè duca di Alcalà ordini perchè dalla corte secolare gli fosser consegnati alcuni laici inquisiti di falsità in una causa di eresia (3).

Passò il nostro Inico a 13 ottobre 1586 Cardinal vescovo di Sabina: a 6 maggio 1589 di Tuscolo; e a 20 marzo 1591 di Porto; in qual posto morì stando in Roma a 20 febbrajo 1600. Egli aveva assistito a' Conclavi di Pio V, Gregorio XIII, Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzo IX, e Clemente VIII; e aveva esercitato varie difficilissime cariche dalla corte Romana affidategli, specialmente quando Clemente VIII, andando a ricuperare

---

(1) V. l' istromento stipolatone a' 12 aprile 1568 per gli atti di notar Gio: Domenico Bisogni di Mileto nell'app. n. XXXVI.

(2) E non nel 1572 come scrive l' Ilario. Anche a'tempi di monsignor del Tufo il Davolos esigeva tuttavia nel 1594 certi dritti in questa diocesi, come si rileva dalla pag. 31 della terza Sinodo dello stesso del Tufo, ove si nota: *Ragioni del sigillo che toccano al vescovo, ed ora all' illustrissimo signor Cardinale d' Aragona.*

(3) V. Chioccarello *Archivio della regia giurisdizione t.* 8.

Ferrara, lasciollo col titolo di Legato al governo di Roma.

XXXX. Giovan Mario de Alessandris. Anno 1573.

Giovan Mario de Alessandris da Urbino, vescovo di Oppido fin dal 3 settembre 1567. Fu vicario generale del D'Avalos in Mileto, e poscia per rassegna del Cardinale, lasciata la chiesa di Oppido ottenne il passaggio in questa a' 9 febbrajo 1573. Regalò alla cattedrale la campana seconda, e fe' costruire la maggior porta con varii eleganti ornati. A tempi di questo prelato Gregorio XIII unì la Badia della SS. Trinità al collegio Greco di Roma con bolla *datum Tusculi anno incarnatione Domini MDLXXXI, XVI kalendas julii pontificatus anno IX.*

Giovan Mario a 6 agosto del 1577 eresse, e mise in possesso l'insigne collegiata del Pizzo. La bolla di Papa Gregorio XIII è col *datum Romae apud S. Petrum anno* 1576 *idus martii pontificatus vero anno* 5.°, e vi stabiliva un arciprete, sei canonici, e tre cappellani i quali componer dovevano la detta collegiata. Essa in seguito ebbe varii accrescimenti con novelle fondazioni, essendo al presente servita da un Arciprete, undici Canonici, quattro Concanonici e due Cappellani, come dal Regio Assenso rinnovato a 2 maggio 1791 si vede.

Governando il nostro monsignore si ri-

solvè il dubbio dalla S. Congregazione del Concilio circa il dover essere iniziati al sacerdozio tanto le dignità che i canonici del capitolo Miletese (1). Poscia Giovan Mario nel 21 ottobre 1585 passò alla cattedra di S. Marco, e fatto vecchio morì in Urbino (2).

Era il de Alessandris uomo sapiente, e varie sue opere si conservavano presso il dilui congionto Biaggio Micalorio da Urbino (3). Due nipoti del nostro Monsignore, cioè Bartolomeo, e Giovanni Andrea de Alessandris da Urbino trovo fra i Rettori Curati di questa mia padria negli anni dal 1574 in appresso, e credo che egli li avesse fatto venire in Calabria coll'occasione degl'impieghi ecclesiastici da lui occupati nelle nostre regioni, laonde i miei concittadini a riguardo del zio avranno acceduto alla nomina de' nipoti per loro rettori (4).

---

(1) La decisione si trascrive nell'app. n. XXXVII.

(2) Si corregga l'Ilario che rapporta il passaggio del de Alessandris in Mileto nel 1572, e la morte nel 1584.

(3) Evvi dilui stampato: *Paragone della lingua Toscana, e Castigliana - Nap. presso Mattia Cancer* 1560 *in* 8.° V. *Saggio della tipografia del regno di Lorenzo Giustiniani*, *pag.* 241 - E mss. del nostro monsignore esisteva un *discorso sulla musica.*

(4) V. i libri parrocchiali di quell'epoca, e la mia *Serie cronologica de' Rettori della città di Montelione*, ove più distesamente queste cose vò narrando.

XXXXI. Marco Antonio del Tufo. Anno 1585.

Patrizio Napolitano, figlio di Alfonso, e di Aurelia del Tufo (1), fu onorato della mitra di S. Marco a 1. aprile 1585, e poi a 21 ottobre dell' anno istesso trasferito in Mileto. Edificò molti altari, e regalò la chiesa di sacre suppellettili. Fe' costruire il soglio in modo decentissimo con ricchi ornati, e varie figure, e perfezionò la fabbrica del seminario (2). Rese l' anno 1586 in santa Visita un gran servizio all' intera diocesi colla formazione del gran volume in cui raccolse tutte le notizie riguardanti i beni della mensa, del seminario, del capitolo, delle parocchie, e de' beneficj, qual libro è tuttavia esistente, e sotto il nome di *Calderone* vien conosciuto (3). Molto fu coadjuvato monsignore in tal lavoro da Gio; Battista Comparino protonotario apostolico e suo vicario generale.

Era il del Tufo tenacissimo sostenitore delle immunità, e giurisdizioni ecclesiastiche in modo che arrivò a sottoporre alle scomuniche tutti gli uffiziali regii della provincia (4). Con-

---

(1) *Campanile Insegne de' nobili edit. del* 1680 *p.* 255.
(2) V. *la Sinodo terza del nostro vescovo*, *p.* 43.
(3) V. *Synodus secunda Paravicini pag.* 125.
(4) Vedi *Martini Consiliorum juris consil.* 13. In un codice mss. autografo del famoso P. Tomaso Campanella Stilese maestro de' predicatori, che nella mia biblioteca gelosamente conservo, nel quale mss. delle vicende straordinarie di esso Campanella si parla trovo

vocò tre sinodi, la prima agli 8 e 9 di aprile 1587 (1), la seconda nel 1591, e la terza nel 1594 (2). Si portò egli in Roma nel secondo

---

notato. » Nell' anno 1598 fra Tomaso Campanella tor-
» nò in Calabria donde era stato assente dieci anni,
» parte in Padova, parte in Roma, parte in Napoli,
» e nel fine di luglio sbarcò in Nicastro dove era prio-
» re del suo convento F. Domenico Pontio, et la cit-
» tà si trovava interdetta per causa di giurisdizione dal
» vescovo che era fuggito in Roma. Et esso F. Tomaso
» a prieghi de' cittadini, et per la via di Marco An-
» tonio del Tufo vescovo di Mileto, suo antico pro-
» tettore si adoprò a metter pace fra il vescovo, et
» la città . . . . . Il che dispiacque assai a D. Luigi
» *Xarava* fiscale scomunicato tre anni avanti dal vesco-
» vo di Mileto, et perseverante, et mantenitor delle
» brighe, desioso che tutti fussero interdetti, et sco-
» municati come lui per sua discolpa presso il Re, et
» pur sì era scomunicato il principe dello Sciglio, il
» governadore del Pizzo, et altri particolari, et of-
» ficiali «.

(1) Ecco il titolo: *Sinodo Diocesana celebrata dal reverendissimo monsignor M. Antonio del Tufo Vescovo di Mileto nella sua cathedrale agli* 8, *e* 9 *aprile* 1587 - *Messina appresso Fausto Bufalini* 1588. In 4.° picciolo di facciate 102 in carattere rotondo. Esiste nella Biblioteca Borbonica.

(2) I titoli della seconda, e terza Sinodo, le cui rarissime copie si conservano nella mia domestica libreria sono: *Sinodo Diocesana seconda celebrata dal molto illustre, e reverendissimo monsignor M. Antonio del Tufo vescovo di Mileto nella sua cathedrale nell'anno* 1591 - *In Messina presso Fausto Bufalini* 1591 - in 4.° picc. - *Sinodo Diocesana terza celebrata etc. nella sua cathedrale nell' anno* 1594 - *In Messina appresso Pietro Brea* 1595 - in 4.° piccolo.

Si rifletta che i cennati Sinodi furono dettati in Italiano, perchè, come monsignore istesso avvisa, potes-

triennio *ad visitanda sacra limina apostolorum*, e ne ottenne a' 29 novembre 1591 onorifiche testimonianze, e insinuazioni della S. Congregazione del Concilio di stabilire la prebenda teologale, disporre le adunanze pei così detti casi morali, e altre prescrizioni analoghe (1). Eresse infatti monsignore la teologale, e le assegnò per prebenda il beneficio di S. Maria d' Imparaviglia di Montelione; laonde nella sua terza sinodo pag. 43 donansi circa la teologale alcune disposizioni; e avendo spedito pel quarto triennio in sua vece Francesco Stanganello rettore di Palmi, ne riportò similmente dalla S. Congregazione altro onorevole attestato (2). Intervenne il del Tufo al Concilio provinciale convocato dall'arcivescovo di Reggio Annibale degli Afflitti nel 1602 (3). Nel 6 aprile 1606 monsignore consagrò l'altar maggiore de' SS. Stefano, e Brunone della Certosa di S. Stefano del Bosco, e colla sua presenza si trasferiron le reliquie del Patriarca S. Bru-

---

sero essere alla portata di tutti. Veggansi le notizie raccolte da D. Uriele Napolione, dove delle lezioni del seminario discorre.

(1) V. app. n. XXXVIII.

(2) V. app. n. XXXIX.

(3) V. *Scarfò Opuscoli parte* 1. pag. 53. *Vita di Annibale di Afflitto arcivescovo di Reggio scritta da Giuseppe Fozi* pag. 59, *Ughelli in Rhegiensibus*, e *Morisani de Protopapis* pag. 246; e anche con lettera de' 28 luglio 1824 mel conferma il sullodato signor canonico Tripepi trovarsi così notato nelle Schede del P. Gesualdo da Reggio.

none dall'antico al novello altare (1); e quindi amministrò il sacramento della confermazione nella terra di Gasperina.

Passato poscia in Galatro ivi morì dopo qualche giorno nell' istesso anno 1606. Il cadavere trasportato in Mileto fu sepolto nella cappella di S. Niccolò (2).

XXXXII. Giovan Battista cardinal Lenio. Anno 1606.

Giovan Battista Lenio Romano, nipote di Paolo V, e del cardinal Scipione Borghese, fu creato pastore di questa chiesa a' 4 luglio 1606 (3): a' 24 novembre 1608 Cardinal prete, e nel 10 dicembre gli fu assegnato il titolo di S. Sisto. Trattenuto da importanti ecclesiastici

(1) Tutto ciò si rileva da un codice mss. della mia Biblioteca titolato: *Theatrum Chronologicum Magistrorum Abbatuum, et Priorum hujus eremi Calabriae S. Mariae de Turri, et Cartusiae SS. Stephani et P. N. Brunonis etc. P. V. P. D. Bartholomaeum Falvetti elaboratum* (sine anno et loco) pag. 177, e 183.

(2) Trovandosi monsignore nell' aprile in Certosa, e in Gasperina, e il successore essendo stato creato a' 4 luglio anno stesso, certamente che ne' mesi d' aprile a tutto giugno dee riporsi la dilui morte.

(3) Secondo l' Ughelli, il Martire, e il Bisogni, il Lenio fu promosso alla cattedra Miletese a' 4 luglio 1608. Il Fiore seguendo l' Ilario lo rapporta nel 1606. Certo che egli era già vescovo di questa Chiesa quando venne annoverato fra i PP. Porporati, e d'altronde riflettendo all' epoca della morte dell' antecessore non trovo plausibili mottivi per ammettere tanto lunga la vedovanza di questa cattedra.

affari in Roma governò per mezzo de' suoi vicarii la nostra diocesi fino a' 3 agosto 1611, quando venne traslocato in Ferrara, e nel 5 marzo 1618 cambiò il titolo con quello di S. Cecilia. Fu arciprete di S. Giovanni in Laterano, e aprì, e chiuse le sante porte del giubileo del 1525. Assistè a' conclavi di Gregorio XV, e di Urbano VIII, e morì in Roma a' 3 novembre 1627 (1), ove si giace nella chiesa di S. Carlo de Catinariis da lui riedificata.

XXXXIII. Felice cardinal Centini. Anno 1611.

Felice Centini di Ascoli nella Marca Anconitana, professore di S. Teologia dell' ordine de' minori conventuali, e reggente in Napoli, Milano, Bologna, e nel serafico collegio di S. Bonaventura di Roma, dove esercitò ancora da consultore del S. Ufficio. Da procuratore generale del suo istituto venne elevato alla porpora presbiterale a' 17 agosto 1611 del titolo di S. Geronimo degli Illirici, e a' 31 dello stesso mese fu nominato a questa sede (2).

(1) Va errato l' Ilario col dirlo trapassato nel 1630. Il Vittorello, e l' Ughelli convengono la sua morte essere accaduta nel 1627; ma il primo la nota alli 3, e il secondo alli 15 novembre.

(2) Nel chiostro di S. Lorenzo in Napoli vi è la seguente memoria che ciò conferma:

F. FELICI . CENTINO . EX . ORD. MIN.
CON. S. R. E. CARD. ASCUL. EPISC.
MILETI . CREATO . DIE . XVII . AUGUSTI . MDCXI
F. P. P. ANG. N. S. G. A. P.

Venne in residenza, e visitò di propria persona l'intiera diocesi, riformò le parrocchie, tolse molti abusi, e richiamò alla dritta via il clero; celebrò una sinodo (1) della quale s'ignora l'epoca, e il luogo: donò alla chiesa varie argenterie, e molti ricchissimi paramenti: concesse le insegne a' canonici della cattedrale (2): cambiò a' 12 agosto 1613 il proprio titolo con quello di S. Lorenzo *in Pane*, *et Perna*; e fu traslocato a' 28 settembre anno medesimo alla cattedra di Macerata, e Tolentino. A 3 marzo 1621 passò al titolo di S. Anastasia, e a' 26 novembre 1633 Cardinal vescovo di Sabina. Assistè a' conclavi di Gregorio XV, e Urbano VIII, e morto a' 24 gennajo 1641 in Macerata, fu tumulato nella chiesa del suo ordine di Roma, come per testamento aveva disposto.

Ebbe per vicario l'abate Giovan Jacopo Martini (3) dicui poi fece anche se ne servisse monsignor Maurizio Centini suo nipote.

XXXXIV. Virgilio Cappone - Anno 1613.

Virgilio Cappone figliuolo di Ventidio, e di Finidea Andreantonelli, onesti, e agiati cittadini di Ascoli, dottore dell'una, e dell'altra legge, e arcidiacono di S. Severo, fu vicario

(1) V. il catalogo de' vescovi in piedi della Sinodo di monsignor Mauritio Centini.

(2) Idem ibidem.

(3) V. la dedica del *Consiliorum iuris* del Martini ad esso eminentissimo Felice Centini.

del Cardinale di Ascoli. Venne scelto vescovo Miletese da Paolo V a 10 novembre 1613 in grazia del suddetto Cardinal Centini, e per dilui cessione, mentre tuttavia trovavasi suo vicario generale in questa diocesi. Amministrò con varia fortuna, avendo avuto molti emoli, e malevoli, i quali urtati dalla fermezza, con cui monsignore sosteneva le immunità ecclesiastiche lo accusarono presso la S. Sede. Laonde fu obbligato portarsi in Roma, e rimanervi per più di un sessennio, essendo stato spedito Giambattista Savini delegato pontificio a formare il processo delle volute colpe, e intanto si mandò vicario apostolico ad amministrare Marco Antonio de Magistris, il quale essendo morto dopo pochi giorni sostituì in suo luogo Fra Guglielmo de Magistris, suo nipote, dell' ordine de' conventuali, coll' annuenza del capitolo, percui ne sursero poi grandissime dissensioni (1). Non ostante riuscì al Cappone giustificarsi de'carichi addossatigli in modo che essendo stato riconosciuto innocente, e assoluto, gl' impostori furono condannati alla pena del taglione.

Dal nostro Virgilio il primo si ricorse alla S. Sede contro gli attentati de' vicarii della SS. Trinità di Mileto nel 1620. La controversia però non fu terminata che da monsignor Bernardini come saremo per narrare a suo luogo.

Monsignor Cappone rifece la copertura della

(1) V. *Johan: Jacobi Martini Consil. juris consilium III. XIII. XV. XXIV, et XXV.*

cattedrale, e fortificò con nuovi baluardi il palazzo vescovile. Era egli uomo di eminenti virtù, e di un' affabilità senza pari. Amava le lettere, e i letterati, e piacevagli conversare con loro. Scelse per luogo di sua dimora ordinaria la città di Montelione (1), vi acquistò con proprii danari un commodo palazzo a 10 giugno 1614 (2), e inalzò il soglio fisso nella chiesa dello Spirito Santo, duomo della medesima città, dove faceva le ordinazioni, e spiegava il catechismo, e la S. Scrittura; anzi trovandosi per le sopramemorate circostanze in Roma, regalò alla stessa le reliquie de' SS. Martiri Gallicano, e Apollinare che si adorano nella parrocchial chiesa di S. Michele (3). Non mancò la città dal suo lato di onorare in tutte le circostanze come si meritava il distinto prelato, e specialmente facendone menzione ne' pubblici monumenti (4).

---

(1) Idem *consil.* I num. 169.

(2) Per gli atti di notar Lelio Onemma de' 14 giugno 1614, e 28 ottobre 1615.

(3) Il graziosissimo breve del quale non dispiaccia sentirne il tenore perchè comprovante a maraviglia quanto si narra, dal suo originale nella mia domestica libreria esistente si è trascritto nell'appendice al n. XL.

(4) Eccone uno che trovasi al fonte Scrimbia:

Scrimbiarum aquam perenni latice rigantem Hipponium ab Hercule conditum, dirutum, eversa Carthagine a Romanis reaedificatum, Vibonem Valentiam appellatum Hipponiatae cives sub excellentissimorum DD. D. Fabritii, et D. Hieronimae Pignatelli dominio summa pace fruentes, publicae commoditatis ergo Antistite benemerito illustrissimo, et reverendissimo Virgilio Capponio heic tertio restituendam curarunt A. D.

Il Cappone fe' tradurre dal greco in latino il diploma del conte Ruggiero detto *aureo sigillo*, da Fabio Olivadisio, allora arcidiacono Catanzarese, poi vescovo di Bova, e confrontato da Niccolò Maria Maddafaro, e da Niccolò Alemanno custode della vaticana, il fe' stampare in ambidue i linguaggi nel 1621 (1).

Fu monsignor Cappone che transigè, e concordò le differenze che la mensa vescovile di Mileto aveva sopra il Casale di Dafinà e sua fiera colla signora Anna Ravaschiero baronessa di Soreto, la quale si obbligò pagare alla mensa annui ducati cento (2).

Pensò il nostro Virgilio conferirsi per mottivi di salute a mutazione di aere in Palmi, e ivi riposò nel Signore l' anno 1631. Il cadavere portato in Mileto fu tumulato nella sagrestia, da dove poi il successore lo tolse, e d' unita a quello del Fazzari, e di del Tufo in altro sito, come diremo, il ripose. Ebbe monsignor Cappone per vicarii generali l'abate Lelio Lupari, e l' abate Giovan Jacopo Martini buon giurista, e autore di un repertorio legale stampato nella terra di S. Nicola di Vallelonga l' anno 1635; e lo stesso abate

---

MDCXXX. F. M., et N. S. M. M.
quali ultime cifre potransi leggere: *Francisco Mazza, et Nuntiato Sorbilli magistratibus*, perchè appunto essi erano in tal anno sindaci di questa città, il primo de' nobili, il secondo degli onorati.

(1) V. *Synodus secunda episcopi Paravicini* in fine.

(2) Per gli atti di notar Giovan Francesco Muratore de' 4 maggio 1622.

Martini lasciò suo luogotenente generale il nostro monsignore quando andò in Roma negli anni 1622, e 1623 (1).

XXXXV. Maurizio Centini - Anno 1631.

Patrizio Ascolano, e nipote del soprallodato Cardinale, professore di S. Teologia dell' ordine de' minori conventuali, e regente nello studio di Ferrara; e quindi nell' istessa università professor di metafisica, consultor del S. Uffizio, e pubblico teologo di quella città (2).

---

(1) V. *Martini consil.* 1, et 25 pag. 25, e 311. Per servire alle memorie delle stamperie calabresi trascrivo l' intero titolo di questo raro libro che si conserva nella mia domestica libreria: *Consiliorum sive responsorum juris D. Johan: Jacobi Martini J. C. Calabri a Sancto Nicolao a Juncha, et ejusdem ecclesiae majoris abb. Curati volumen primum, opus omnibus U. J. peritis tam in pontificio quam Cesareo jure versantibus apprime necessarium, et utile, et bonarum artium politicae, et historiarum amatoribus non injucundum cum argumentis, et indice omnium rerum, et sententiarum locupletissimo alphabetico ordine digestum - Sancti Nicolai - apud Johannem Baptistam Russo, et Dominicum Jezzo MDCXXXV superiorum permissu.*

Il libro dedicato al cardinal Felice Centini è in folio di carta oscura, e cattiva impressione, che formicola di errori, e i caratteri son corrosi - Il titolo come si vede è del fare di quella stagione, e non mancano i soliti esaggeratissimi applausi poetici a lode dell' autore, fra i quali il primo luogo è occupato d' alcuni distici di Maurizio Centini vescovo di Mileto.

(2) Abbiamo di lui messi a stampa oltre di varii versi latini posti innanzi al libro: *Epigrammatum Sacrorum* del Conte Galeazzo Galengui, e al *Decacordo Spiri-*

Urbano VIII lo prescelse vescovo di Massa Lubrense a 9 febbrajo 1626, dove celebrò una sinodo che pubblicò nel 1627 (1), accrebbe il palazzo vescovile di novelle fabbriche, e ristorò la cattedrale, come dall' iscrizione in essa posta si deduce (2). Trasferito alla chie-

---

tuale di Agostino Superbo: 1. *De laudibus Polesii montis Asculani Carmen. Bononiae* 1618 - 2. *Epigrammatum Sacrorum lib.* 1. - 3. *De immortalitate lib.* 1. - 4. *Enneade Sacra.* - 5. *Prediche dell' avvento - Messina* 1633 *presso Gio: Francesco Blanco, in* 4. - 6. *De Incarnatione dominica, et de Sacramentis - Messanae* 1637. fol: *Typis Jo: Francisci Blanci.* - 7. *De Sacramentis in genere Baptismo, Confirmatione, et Eucharistia, et de incarnatione - Messanae* 1639. fol. *Typis viduae Jo: Francisci Blanci.* Sarà forse una seconda edizione della riferita al n.° 6. Un prodigioso numero di mss. riguardanti materie teologiche lasciò anche il nostro Centini, che si possono leggere presso il Wandigno *Scriptores Ord. Min.*, lo Sbaralea *Supp. ad Script. trium ordinum S. Francisci*, il Franchini, e gli altri Storici dell'ordine de'Conventuali. Che monsignore fosse stato amante di poesia di leggieri cel fa conoscere Francesco Maria Giovinetti allorchè dedicando la *Cilla* favola pastorale di Marcello Giovinetti suo cugino alla marchesana di Soreto duchessa di Girifalco dice: » ebbe » sorte di ritrovarsene frà i viluppi di alcune poesie » latine di monsignor illustrissimo Maurizio Centini ve- » scovo di Mileto, prelato stretto all'autore con doppio » vincolo di affezione, e di sangue il primo bozzo ec. « V. *Cilla favola Boscareccia. Montelione appresso Giovanbattista Rosso* 1636.

(1) *Synodus Massae Lubrensis sub episcopo Mauritio Centino - Neap.* 1627 *in* 4.

(2) Ughelli Italia Sacra t. 6 dove *de Lubrensibus* rapporta la seguente iscrizione - *Hanc aedem Deiparae gratiarum parenti sacram traslatam a Hieronymo Castal-*

sa di Mileto a 12 maggio 1631 perfezionò il seminario, e per più tempo il mantenne a proprie spese: rifece l' altar maggiore della cattedrale: adornò il presbiterio con pavimento di marmi: accrebbe, trasportò in luogo più decente, e fe' indorare l' organo: edificò la cappella di S. Niccolò, che traslocò in miglior sito, e vi pose la statua marmorea del Santo regalata da monsignor de Rusticis: fe' costruire un graziosissimo tabernacolo tutto di oro zecchino indorato, e il fonte battesimale di scelti marmi, e acquistò una campana che regalò alla chiesa. Congregò una sinodo ne'15, 16, e 17 ottobre del 1634, e ne pubblicò le costituzioni in Palermo (1). Girò tre volte la diocesi per la S. Visita, nella prima delle quali avendo osservato che la città di Montelione era cresciuta vistosamente di popolazio-

---

do anno MDXII a maris littore episcopali sede in cathedralem erectam a Petro Marchesio episcopo ann. MDXLIII, VIII julii consecratam: jam pene collabentem Mauritius Centinus Asculanus episcopus, reparato fornice, conflatis ampliorique loco positis organis, suggesto erecto, populeo, inauratoque laqueari ornatam in hanc formam redegit anno salutis MDCXXXI Urbano Octavo Pont. Max. Filippo IV Rege.

(1) *Constitutiones, et decreta edita ab illustrissimo, et reverendissimo D. D. F. Mauritio Centino Patritio Asculano Dei, et apost. sedis gratia episcopo Mileten, barone Galatri etc. in prima Synodo Diocesana habita in cathedrali idibus octobris, 17, et 16 Kl. novembris anno 1634 - Panormi apud Erasmum de Simeone - 1634 - 8.°* Raro libro che esiste nella mia domestica libreria.

ne, dispose l' erezione di tre parrocchie (1).

Nel riordinare la cattedrale fe' raccogliere in un tumulo le ossa de' suoi predecessori Fazzari, del Tufo, e Cappone, e l' ornò di decentissimo epitaffio (2). Poco mancò che il nostro monsignore non rimanesse vittima del tremuoto de' 27 marzo 1638. Egli soccorse la sua greggia, e la consolò in quelle funestissime circostanze. Quindi corse unito al suo capitolo con processione di penitenza a visitare la miracolosa immagine di S. Domenico di Soriano, come ce ne lasciò memoria il P. F. Francesco da Castelvetere nel rapporto che fece al generale de' predicatori, circa i miracoli in tale infrangente oprati dal S. Patriarca (3). Laonde i pp. Bollandisti parlando di questi ebbero a dire: *Supra omnes eluxit singularis episcopi*

---

(1) Vedi la bolla nell' app. n. XLI. Mi si permetta per amor di patria riferire nell' appendice la suddetta bolla rimasta a tutti ignota, o poca conosciuta finora, e da me ritrovata con istento fra varie non poche carte del mio domestico archivio.

(2) GOTFREDI . FAZARI . TROPEIEN . NOBILIS
M. . ANTONII . DE . TUFO . NEAP. . PATRICII
ET . VIRGILII . CAPPONII . ASCULANI . PREDECESSORIS . OSSA
TRASLATA . IN . HANC . AEDICULAM . E . SACRARIO
MARMOREA . SANCTI . NICOLAI . PATRONI . IMAGINE
MAURITIUS . CENTINUS . NOBILIS . AC . PATRICIUS
ASCULANUS . MILITENSIS . EPISCOPUS
PIETATE . IN . ORDINEM . ET PATRIAM . COLLOCAVIT
ANNO . RESTAURATAE . SALUTIS . MDCXXXII.

(3) V. *Agazio di Somma Istorico racconto de' terremoti della Calabria dell' anno* 1638 *Nap.* 1641 *pag.* 71, e *Recupitus De novo in universa Calabria terre-*

Militensis religio, qui comitante canonicorum collegio, caeteroque clero, et frequentissima hominum moltitudine toto itinere nudipes fuit, et sacco amictus, maximo virtutis, et gratitudinis exemplo (1).

Morì il nostro Maurizio in Palmi a' 14 novembre 1639, non senza sospetto di veleno, e fu portato a sepellire in Mileto nella cattedrale (2).

XXXXVI. Gregorio Panzani - Anno 1640.

Originario di antica, e nobile stirpe Fiorentina, nacque in Roma a' 16 ottobre 1592 da Ottavio, e Laura Paola Cremonese. Dopo di essersi dottorato in ambe le leggi nel ginnasio Romano si ritirò fra i pp. dell'oratorio di S. Filippo. Venne quindi spedito da Urbano VIII ad Errichetta Maria di Borbone moglie di Carlo I Re d'Inghilterra coll' incarico di trattare affari di sommo rilievo, e comporre alcune controversie tra il clero secolare, e il regolare di quel regno. In tal rincontro Gregorio maneggiosi in maniera che benaffetto alla corte divenne, superò che la S. Sede pubblicamente tenesse presso la maestà della Regina un Internunzio, e che altro simile delegato della Regina risedesse in Roma. Ri-

---

motu congeminatus nuncius p. 24. Croniche del convento di Soriano, Messina 1687 *pag.* 347.

(1) *Acta sanctorum mensis augusti t.* 1 *pag.* 543.

(2) Sbaglia l' Ughelli che rapporta il trapasso del Centini nel 1640 v. la Sinodo del successore Panzani.

tornato dalle sue commissioni Gregorio fu eletto canonico di S. Lorenzo in Damaso, e Luogotenente del governadore di Roma per le cause civili, e a 13 agosto 1640 promosso alla mitra di Mileto.

Egli si applicò con zelo all'amministrazione della greggia affidatagli: visitò personalmente tutta la diocesi, ristorò la cattedrale dalle rovine sofferte col tremuoto del 1638, e fece il soffitto al martello, giacchè prima non aveva soffitto, era alla greca, e comparivano le travi del tetto. Celebrò due sinodi una ne' 28, 29, e 30 aprile 1642 (1), e l'altra nel 13 aprile 1643. In quest'ultima divise la carica di penitenziere dell'arcipretura, e ne formò una prebenda separata assegnandole stabil luogo nel capitolo dopo l'arciprete: eresse il Monte di Pietà della città di Mileto; e stabilì un nuovo vicariato foraneo in Filogasi per detto luogo, Panaja, S. Nicola, Vallelonga, e Nicastrello. Accrebbe da tre a quattro il numero delle parrocchie di Montelione nel 5 novembre 1645 (2), e nell'anno istesso rinnovò i reclami presso la S. Sede avverso le pretenzioni de' vicarii

(1) Questo pubblicò col seguente titolo; *Synodus Militensis habita in cathedrali ecclesia a Gregorio Panzano ejusdem Militensis ecclesiae episcopo barone Galatri ec. die* 28. 29 *et* 30 *aprilis anno* 1642. *Adduntur in calce Synodi privilegia quaedam nec non indiculus episcoporum ejusdem ecclesiae - Panhormi apud Erasimum de Simeone* 1642.

Il libro è in 8.° di facciate 58. In piedi vi sono il diploma del conte Ruggiero, e la bolla di Calisto II.

(2) V. la bolla nell'app. n. XLII.

della Badia della SS. Trinità di Mileto. Restaurò, e adornò il palazzo vescovile di Montelione, e comprò un abitazione in Jonadi per passarci qualche mese nell' està, che regalò alla mensa; e rifece la chiesa di S. Agnese unita alla cattedrale che da più tempo si trovava diruta.

Fu a' tempi di monsignor Panzani che si fondò la collegiata della città di Seminara composta di un arcidiacono, e sette canonici con bolla di Papa Alessandro VI, *datum Romae tertio idus septembris ann.* 1659 (1).

Morì il Panzani alli 25 giugno 1660 (2), e forse in Montelione. Ebbe per suo vicario generale Geronimo Zangari U. J. D. Vicario capitolare *sede vacante* fu scelto Domenico Lacquaniti.

---

(1) La collegiata di Seminara dietro questa prima fondazione, ebbe degli accrescimenti in altre quattro fondazioni; onde al presente si trova composta di diceotto canonici e una diguità col titolo di Arcidiacono, e officia nella chiesa madrice dell' Immacolata, come si rileva dall' assenso regio spedito a 15 giugno 1789.

(2) Vanno errati il Fiore, e il Coleti, il primo de' quali il vuole morto nel 1662, e il secondo dice: *Rexit annos XXII, obitque dierum plenus, et meritorum.* Ne' libri mortuarii della parrocchial chiesa di S. Michele di questa mia padria leggo: *Monsignor Gregorio Panzani vescovo di Mileto morì alli 25 giugno* 1660 *ad ore* 15 *circa giorno di Venerdì.*

XXXXVII. Diego Castiglione Morelli. Anno 1661.

Cosentino dell' illustre, e nobil prosapia de' Castiglioni di quella città, marchesi di Vallelonga, e duchi di S. Nicola, e Nicastrello, fratello del celebre Lelio, e figlio di Mario, nacque circa il 1610, e dopo di essersi applicato agli studj filosofici, e legali si addottorò nell' uno, e nell' altro dritto. Sostenne con decoro per molti anni il vicariato generale delle diocesi di Orvieto, e di Cosenza, fu scelto pastore della nostra chiesa nel 1661, e ne prese possesso a' 26 giugno 1662 (1). Radunò una sinodo nelli giorni 2, 3, e 4 maggio 1666 (2):

(1) Il Coleti, e il Fiore segnano la di lui promozione nel 1662; il Martire poi, e il Bisogni che scrivevano in diocesi, e eran contemporanei la riferiscono nel 1661. Credo poter conciliare le due opinioni facendolo eletto nel 1661, e consagrato nel 1662. In una bolla del 6 maggio 1680 si nota l' anno 18 del vescovado di Diego, dunque prima del maggio 1662 aveva preso possesso della nostra chiesa. V. la lettera latina di Francesco Manfredi giureconsulto Cosentino posta in fronte al libro *de Patricia Consentina nobilitate* di Fabrizio Castiglione Morelli, nella quale della nobiltà di tal casa si discorre.

(2) La divulgò per le stampe di Montelione sotto il titolo: *Ordinationes promulgatae ab illustrissimo, et reverendissimo D. Didaco Maurelli Castilioneo Episcopo Mileten: Barone Galatri etc. in prima ejus Synodo dioecesana habita in cathedrali ecclesia die* 2, 3, e 4 *mensis maii* 1666 - *Monteleone ex typographia Dominici Antonii Ferro - superiorum permissu.*

Il libro è in 4.° picciolo di facciate 60, e di sufficientemente chiara impressione.

fondò la cappella dell' Immacolata nella cattedrale che dotò di tre messe la settimana, e di un' anniversario, e vi situò in essa la sua sepoltura: fece il soffitto delle navi: accrebbe nel 1669 di altri cinque canonici l'insigne collegiata della città di Seminara; e a' 25 marzo 1673 eresse la collegiata nella terra di Sinopoli insignita di cappa magna, e di armellino *ad istar Messanae, et Panormi* con bolla di Papa Clemente X *datum V idus maii anno* 1670. Quale collegiata stabilita nella chiesa di S. Maria delle Grazie è jus padronato dell' illustre famiglia Ruffo conti del luogo.

Dopo di aver governato circa anni diceotto trapassò in Montelione con insulto apopletico a' 17 maggio 1680 (1); laonde il capitolo Miletese ne celebra l' anniversario da esso fondato nel 17 maggio di ciaschedun anno. Ebbe per suo vicario generale Domenico Lacquaniti; e dopo il suo decesso, *sede vacante* venne scelto vicario capitolare Lodovico Grassi U. J. D., e S. T. P. già decano di Squillace, che trovavasi arcidiacono della nostra chiesa.

---

(1) Il Coleti lo vuole morto dopo quasi venti anni, e il Fiore lo fa governare anni dicennove. Ho precisato la dilui morte col Martire, col Bisogni, e co' libri mortuarii della parrocchial chiesa di S. Maria del Soccorso di questa mia patria, ne' quali leggesi: » Anno 1680 a 17 maggio l' illustrissimo D. Diego Morelli » vescovo di Mileto di anni 70 circa morì di morte » subbita con la gucciola, (*sic*) seu stizza affogato senza sacramenti, e fu sepellito in detto vescovado di » Mileto «.

XXXXVIII. Ottavio Paravicino - Anno 1681.

Ottavio Paravicino (non Pallavicino come dà taluno erroneamente si scrive) patrizio Milanese, dottore di ambe le leggi, e canonico della collegiale di S. Nazario nella sua patria, avendo dato saggio di virtù, e costume, non meno che di ecclesiastico zelo, e decoro, fu scelto pel nostro vescovado a' 12 maggio 1681, e consagrato a' 18, ne prese possesso a' 18 giugno anno medesimo. Governò con giustizia, e prudenza. Adunò due sinodi, la seconda delle quali celebrò ne' 14, 15, e 16 aprile 1692, e la stampò in Messina (1). Visitò personalmente più fiate la diocesi, e regalò molti arredi sacri alla cattedrale (2), e fra questi un ricco parato pontificale di lama di oro in rosso, e varie argenterie tutt' ora esistenti.

In tempo della sua amministrazione a' 13 novembre 1686, s' incendiarono l' archivio, e la cancelleria vescovile, e ne restarono quasi totalmente consunte le scritture, all' infuori del codice appellato *Calderone*, e pochi volumi, i quali casualmente si trovarono in altro luogo.

---

(1) Eccone il titolo: *Synodus dioecesana Militensis secunda ab illustrissimo, et reverendissimo Domino D. Octavio Paravicino Patritio Mediolanense etc. celebrata anno* 1692 *die* 14, 15, *et* 16 *mensis aprilis - Messanae, ex typographia Dominici Costa* 1693 *in* 4.° *piccolo.*

(2) V. *Encyclica ad ejusdem secundam Synodum.*

Consagrò monsignor Paravicino nell' anno 1682 la chiesa di S. Maria degli Angioli di Montelione, una volta de' pp. Riformati, ora del real collegio Vibonese, come dalla lapida ne' termini seguenti concepita, nell' atrio affissa:

TEMPLUM . HOC
ANGELORUM . REGINAE
OCTAVIUS . PARAVICINUS
MEDIOLANEN . PATRICIUS
MILITEN . EPISCOPUS
CONSECRAVIT . MDCLXXXII

e nel 1684 fondò nella stessa Città il Conservatorio detto *delle Pentite* coadjuvato molto in ciò dal zelo del Venerabile servo di Dio F. Antonio da Olivadi santo missionario di quell' epoca (1).

Soffrì monsignor Paravicino molte infermità lunghe, e penose nella residenza; ma essendo cagionevole di salute passò in Napoli a cambiamento di aere, e ivi morissi a' 26 settembre 1695, e fu sepolto nella chiesa di S. Carlo a Mortelle col seguente epitaffio (2) posto a piè dell' altar maggiore:

---

(1) V. *Bisogni Historia Hipponii.*
(2) Con equivoco il Coleti il dice morto nel 1696.

D. O. M.

OCTAVIUS . PARAVICINUS . PATRITIUS . MEDIOLANENSIS
POST . EDITA . EXIMIA . PIETATIS . EXEMPLA
AB . INNOCEN. XI
AD . MILETEN . INFULAM . TAM . MERITO
QUAM . INVITO . VOCATUS
INTEGRITATE . PRUDENTIA . CONSTANTIA . VIGILANTIA
AEQUE . IN . CASTIGANDA . LICENTIA . MORUM
AC . IN . ECCLESIASTICA . LIBERTATE . TUENDA
SEMPER . INVICTUS
OPTIMI . PRAESULIS . NUMEROS . OMNES . IMPLEVIT
REVOCATIS . A . CULPA . FAEMINIS . EXCITATO
HIPPONII . COENOBIO
AD . ANIMARUM . LUCRUM . AD . EGENTIUM . LEVAMEN
PIA . LARGITATE . SEIPSUM . DEDIT
NEDUM . OMNIA . SUA
SCRIPTO . ANTEA . BREVI . EPITAPHIO
MORTEM . DIU . MEDITATUS
CONTEMPTAM . PRO . GREGE . VITAM
AETERNITATI . FOENERAVIT
CONGREGATIONI . DIVI . PAULI
TRIUM . FRATRUM . NEXU
SED . MAGIS . CHARITATE . CONIUNCTUS
VIVENS . BENEFICUS
MORIENS . SUOS . CINERES . RELIQUIT
OBIIT . DIE . XXVI . SEPTEMBRIS . AN. MDCXCV
AETATIS . SUAE . LVIII . EPISC. XIV

Fu suo vicario generale l'abate Francesco Bettini, e dietro la morte del nostro vescovo venne nominato vicario capitolare Carlo Sacco dottore di ambe le leggi, e professore di teologia che trovavasi arcidiacono della chiesa Miletese.

Digitized by Google

XXXXIX. Domenicantonio Bernardini. Anno 1696.

Patrizio di Lecce, ivi nato circa il 1647. Fu dottore dell' uno, e dell' altro dritto, protonotario apostolico, e vicario generale delle diocesi di Trivento, di Albano, e di Frascati. All' età di circa anni trenta nel dì 26 aprile 1677 fu promosso vescovo di Castellaneta, da dove a' 18 giugno 1696 venne traslocato a questa sede (1). Nel 1698 essendo vescovo di Mileto fu mandato vicario apostolico nell' arcidiocesi di Reggio.

Eran soliti i vicarii della Badia di Mileto celebrare di quando in quando in una delle chiese di lor giurisdizione delle sinodi, come sappiamo aver fatto negli anni 1574, 1583, 1592, e in altri di seguito, e l'ultima era stata nel 1690, quando piacque al Vicario p. Didaco Calcagni convocarne una nella chiesa parocchial di Piscopio a' 19 maggio 1698, e stamparne i decreti in Messina pe' tipi di Domenico Costa, unendo ad essi una breve storia cronologica della Badia medesima. Altra sinodo parimenti vi celebrò il Vicario p. Giuseppe Vannucci nella chiesa di S. Gregorio Superiore a' 24 aprile 1712, che altresì pose a stampa in Napoli presso Michele Luigi Muzio l'anno stesso con una piccola aggiunta alla storia edita

(1) Notizia mss. avuta da Lecce, e Coleti *Additiones ad Italiam sacram Ughelli.* Nel registro del bollario della curia si vede per la prima volta in Mileto a' 14 agosto 1696.

nel 1698. Queste sinodi, e pubblicazioni di atti sinodali abbaziali con esaggerate ostentazioni menate avanti forse riuscirono di poco piacimento a monsignor Bernardini che gelosamente guardava eretta una diocesi nel seno dell' istessa sua diocesi; laonde cimentato intraprese quel grave litigio avverso i pp. Gesuiti, allora vicarii della Badia della SS. Trinità, in quanto alla giurisdizione, da lor pretesa, e sostenuta. Quale lite Egli con rescritto della Congregazione de'Cardinali protettori del collegio greco di Roma de'12 aprile 1704, e poi con varie decisioni della Rota *coram Falconerio* definitivamente vinse nel 1716. Quindi ottenne da Clemente XI a' 13 agosto 1717 l' unione della cennata Badia al vescovado, coll' obbligo di corrispondere al collegio greco di Roma annui scudi mille trecento settantuno, e giulii sette, e mezzo di camera (1).

Il Bernardini transigè a'21 luglio 1720 in Montelione col principe D. Giovan Domenico Milano-Franco marchese di S. Giorgio, cui concesse ad *emphiteusim* la mettà della terra di Galatro, suoi jussi, azioni, e ragioni, e un numero determinato di vassalli, tutti rapportati nell' istromento, per annui ducati dugentoquaranta, pagabili nel giorno di S. Niccolò da esso marchese, il quale promise di presentarsi alla

(1) V. la bolla col *datum Romae apud S. Mariam Majorem A. incarnat. Dom.* 1717 *idibus augusti Pontif. vero* A. 17, che principia: *Ad exequendas in terris et cet.*

chiamata, e venire in tal giorno al bacio della mano; e il vescovo si riserbò il titolo di Barone di Galatro, e alcune altre preeminenze per quando si conferiva in quella terra (1). Riportò vittoria anche monsignore avverso il barone di Calimera D. Alfonso Toraldo, che pretendeva alcune distinzioni in chiesa, con decisione della S. Congregazione de' Riti sotto il dì 24 aprile 1704 (2).

Il Bernardini costruì di marmo l' altare di S. Giovan Crisostomo nella cattedrale, e lo dotò di messe in tutte le feste, e domeniche, e di messa cantata nel giorno del Santo, quale assieme al legato della celebrazione di una messa cantata nel XI giorno di ciaschedun mese aggregò alla massa capitolare: formò parimenti di marmo il battisterio, e il tumulo che destinò per ricevere il suo cadavere: lastricò di marmi bianchi, e pardigli la cappella di S. Niccolò, e il presbiterio: spianò il largo avanti la chiesa cattedrale, cui regalò varie argenterie, e parati, de' quali un parato pontificale di lama di oro, e un altro di raso ricamato, e fiorato son tuttavia esistenti.

L' anno 1705 convocò il nostro Bernardini nella città di Montelione, da lui prescelta per sua ordinaria residenza, una sinodo che celebrò nella chiesa dello Spirito Santo agli 8,

---

(1) V. Scheda di notar Pietro Paolo Fiorillo di Montelione a' 26 luglio 1720.

(2) V. i rescritti nella Sinodo del nostro monsignore alle pagini 88, e 96.

9, e 10 novembre, e la fece stampare in Messina (1).

Fu egli che a' 23 ottobre 1712 pontificalmente gittò la pietra fondamentale del nuovo tempio di S. Maria Maggiore, e S. Leoluca Abate, maggior chiesa di Montelione mia patria, che a spese pubbliche si era cominciato ad inalzare fin dal 1680, e dal duca di casa Pignatelli si volle di bel nuovo poi inaugurare per dare ad intendere, come fece con fastosa iscrizione composta dal chiarissimo Matteo Egizio, di averlo il feudatario suddetto costruito (2). Monsignor Bernardini consagrò

(1) Eccone il titolo: *Prima dioecesana Synodus Miletensis ab illustrissimo, et reverendissimo Domino D. Dominico Antonio Bernardini Patritio Lyciensi etc. Monteleone celebrata diebus* 8, 9, *et* 10 *novembris A. D.* 1705 *Messanae ex typographia Maffei* 1705 in 4.° - La lettera enciclica di convocazione è *datum Monteleone ex palatio nostrae residentiae hac die* 12 *mensis octobris* 1705.

(2) Gli onorati cittadini di quel tempo fecero scolpire a futura memoria una iscrizione che poi fabbricaron di nascosto nell'imposta della porticina interna per la quale al campanile si ascende, ove fu da me trovata nel 1813, indicatami da una memoria mss. del mio domestico archivio, in cui molte aneddote notizie riguardanti la patria si conservano, comecchè la mia famiglia fu sempre mai da remoti tempi calda, e ferma sostenitrice de' dritti demaniali, e da' demanisti venne dichiarata depositaria delle scritture, e de' documenti di pubblica ragione. L'iscrizione dell'Egizio si trova stampata ne' suoi opuscoli. Quella de' cittadini è la seguente: *Templum hoc quod aetas fere consumpserat est aere publico instauratum, ac elevatum, studio dominorum Guillermi* (sic) *Mazza, et notary* (sic)

anche a proprie spese nel dì 15 maggio 1704 la chiesa de' pp. Cappuccini della suddetta città di Montelione, come dalla lapida nell' atrio esistente (1).

Era monsignor nostro esperto canonista, imitatore del cardinal de Luca suo protettore, e amico, e acerrimo difensore della giurisdizione ecclesiastica. Egli venne a morte nel castello di Bivona, dove si trovava per mutazione di aere nel dì 11 gennajo 1723, e portato in Mileto fu inumato a' 13 del mese istesso nel sepolcro, che si aveva preparato. Il Bernardini lasciò uno spoglio tanto pingue, che si potè col medesimo costruire il pavimento, rifare il soffitto della nave maggiore, e il pulpito, ornare, e perfezionare la cappella di S. Niccolò della chiesa cattedrale, e dare ducati tremila settecento cinquanta pella dotazione de' sei cappellani insigniti, che, co-

---

Michaelis Angeli Lombardi anno eorum syndicatus MDCLXXX.

(1) Essa è del tenor seguente:

D. O. M.
TEMPLUM . HOC
B. M. V. . SINE . LABE . CONCEPTAE
DICATUM
DOMINICUS . ANTONIUS . BERNARDINI
EPISCOPUS . MILITEN.
SUIS . SUMPTIBUS . CONSECRAVIT
DIE . XV . MAI . MDCCIV
FESTUM . TAMEN . EJUS
ASSIGNATUM . FUIT
DIE . XVI . DECEMBRIS

me diremo, furono stabiliti dal prelato successore in ajuto del capitolo.

Ebbe il Bernardini per vicarii generali Lodovico Grassi decano di Squillace, stato pria vicario capitolare in questa medesima chiesa, Gregorio Ruggieri tesoriere della cattedrale Miletese, e Domenico Anzano arcidiacono di Arriano.

Dopo la morte del nostro Domenico Antonio fu scelto vicario capitolare Jacopo Taccone tesoriere del capitolo.

L. Ercole Michele Ajerbi d' Aragona. Anno 1723.

Napolitano, figliuol terzogenito di Giuseppe Antonio principe di Cassano, duca di Alessano, e di Catterina Trivulzio Sforza, e fratello di Vincenzo Maria d'Aragona arcivescovo di Cosenza. Giovinetto ancora fu condotto in Roma, ove venne educato nel collegio Clementino, sotto la direzione degli eminentissimi Benedetto Panfili, e Tommaso Ruffo suoi congionti. Studiò quindi filosofia, e teologia col p. maestro Gregorio Sellari de' predicatori, poi maestro del sacro palazzo, e si dottorò nel dritto civile, e canonico nell'archiginnasio della sapienza. Incamminatosi alla via ecclesiastica occupò varii officii nella corte Romana, come il governo di Faenza, Rieti, S. Severino, Orvieto, Fermo, Civitavecchia, dello stato, e ducato di Camerino, e il commissariato generale della salute pel patrimonio di S. Pietro, e pella

Spiaggia Romana. Fu cameriere di onore, e prelato domestico di Papa Clemente XI. Creato vescovo di Mileto nel 1723 da Papa Innocenzo XIII, fu consagrato ai 23 maggio, e ne prese il possesso a 17 giugno anno medesimo. Papa Benedetto XIII lo nominò prelato assistente al soglio Pontificio, e arcivescovo di Perga in Panfilia (1). Il nostro d' Aragona amministrò la diocesi Miletese con zelo, e prudenza: ampliò il palazzo vescovile, accomodò le pubbliche strade della città di Mileto, e vi portò in essa le acque. Regalò alla cattedrale molte ricche suppellettili, e un tabernacolo di argento per la SS. Eucaristia. Fe' costruire col disegno del cav. Lodovico Mazzante suo famigliare un' elegante pulpito: rifece il soffitto della nave maggiore, lastricò il pavimento con mattoni, porzione de' quali coperti a faenza, migliorò le cappelle di S. Stefano delli Giffoni, e di S. Niccolò: coprì quest' ultima con analogo cupolino, le ampliò l' arco dell' ingresso che chiuse con rastrelli di ferro annodati di ottone, adornò l' altare con la cennata custodia, e con gradini di argento a spese dello spoglio di monsignor Bernardini; e nel 1733 appose alla detta cappella magnifica iscrizione in marmi colorati (2). Nel suo testamento scritto a' 9, e aperto ai 17 agosto 1735 lasciò alla

(1) V. *Scarfò Opuscoli* t. 1, 2, e 3 *passim*, e specialmente nella dedica del tomo 3, e *Bisogni Panegirici* nella dedica.

(2) V. gli stessi *Opuscoli*, e il *mss. di D. Uriele Napolione*, ove del capitolo, e della chiesa discorre.

medesima cappella di S. Niccolò ducati cinquecento per un palliotto, e ducati altri trecento di elemosine ai poveri di Mileto. Acquistò per la chiesa abbaziale una grande campana. Nel 1. febbrajo del 1725 il nostro Ercole fondò sei cappellanie insignite per ajuto del capitolo, e le dotò di ducati tremila settecentocinquanta, pervenuti ancora dallo spoglio di monsignor Bernardini. Assistè monsignor d' Aragona al concilio Romano celebrato da Papa Benedetto XIII nel 1725 (1). Mise in piede rispet-

---

L' iscrizione da me copiata dal marmo originale è la seguente:

D. O. M.
HOCCE . DIVO . NICOLAO . SACELLO . DICATO
ARGENTIS . AURATISQUE . VASIS . ORNATO
A . FUNDAMENTIS . FERE . CONSTRUCTO
AMPLIATO . DEPICTOQUE
NEC . NON
IN . AUGUSTIOREM . FORMAM . REDACTO . TEMPLO
SARTISQUE . TECTIS
ANTE . ARAM . HUMILLIME . PROVOLUTUS
HERCULES . MICHAEL . AB . ARAGONIA
ARCHIEPISCOPUS . PERGEN . PANPHILIAE
EPISCOPUS . MILESIUS
ABBAS . SANCTISSIMAE . TRINITATIS
ET . BARO . GALATRI
PRO . FELICI . EVENTU
GRATIAS . ENIXE . REPENDIT
A. D. MDCCXXXIII.
AUXILIUM . MEUM . A . DOMINO

(1) V. il *mss. di D. Uriele Napolione*, ove sopra, e gli atti del medesimo concilio Romano. Fù in tal circostanza che si promosse il dubbio se il vescovo di Mileto era obbligato scegliere un Metropolitano alle cui Sinodi provinciali fosse tenuto di assistere, oppure

tabile il seminario provedendolo di buoni maestri, e fondò l'accademia Milesia. Fe' inalzare a proprie spese nella chiesa de' Minori Osservanti della città di Montelione la cappella di S. Pasquale Bajulon, special protettore della famiglia Aragona, e vi pose un buon quadro del soprallodato cav. Mazzante, che or si ritrova nella chiesa della congregazione di S. Raffaele de' Preti della medesima città (1).

Traslocato quindi nel 1734 alla sede di Aversa ne prese possesso ai 15 agosto anno stesso. Ivi sorpreso da cattiva salute se ne andò in Napoli, ove morì a' 13 agosto 1735 (2).

---

come dipendente dal Papa dovesse intervenire alle Sinodi Romane. Una congregazione particolare fu incaricata della discussione, e dotta memoria ne scrisse Saverio Sataccio che pubblicò pe' tipi dello Zinghio e Monaldi Roma 1725 col titolo: *Sacra congregatione particulari a SS. deputata Mileten iurium episcopalium pro insigni ecclesia Mileten dissertatio* fol. picc. - L'intervento di monsignor nostro nel Concilio Romano sembra provare che si fosse risoluto favorevolmente. I suoi antecessori però intervennero nelle Sinodi provinciali di Reggio come sopra ho narrato.

(1) V. *Scarfò Opuscoli*, e le mie *notizie mss. delle accademie di Calabria.*

(2) Il P. Carlo Nardi *Carminum specimen pag.* 200. e il P. Eustachio d'Afflitto *scrittori Napolitani t.* 1 *pag.* 413 il dicono trasferito nel 1734, e morto nell' anno medesimo. Le notizie avute dalla città di Aversa l'annunziano nel 1733. Certo che nel libro de' bollarii della curia di Mileto monsignor d' Aragona non si scorge al dilà del 13 giugno 1733, e la scrittura del testamento a 9 agosto 1735, e l'apertura dello stesso fatta per notar Nicola Montefusco di Napoli a 17 dello stesso mese, cel dimostrano evidentemente trapas-

Delle opere composte dal nostro prelato una ce ne rimane pubblicata colle stampe (1).

LI. Marcello Filomarini - Anno 1734.

Napolitano figlio terzogenito del duca della Torre Alfonzo, e della duchessa Camilla Filomarini, nacque circa il 1692, e fu pronipote del cardinale Ascanio Filomarini arcivescovo di Napoli. Marcello venne promosso alla cattedra Miletese da Clemente XII nel 1734, si consagrò a 3 ottobre dello stesso anno, e a 5 giugno 1735 ne prese possesso. Fu uomo di santa vita, e di costumi irreprensibili, e uno de' vescovi i più benefici, e liberali a prò di questa sua chiesa, alla quale regalò molte argenterie, e parati, e accrebbe altresì con vistose somme le rendite del seminario diocesano. Donò infatti alla prima la statua di argento di S. Niccolò, ne rifece il soffitto del martello, e la istituì nel testamento sua erede universale, e particolare di tutti i beni non patrimoniali che possedeva, onde col ritratto di essi si potesse costruire l'altar

---

sato ne' giorni dal 9 al 16 agosto medesimo. Quindi da me si è stabilito il suo decesso ai 13 detto mese, come in una antica carta l' ho trovato scritto.

(1) Eccone il titolo: *Istruzioni per insegnare la dottrina cristiana estratte dal Concilio Lateranese celebrato dalla S. di N. S. Papa Benedetto XIII - Roma nella stamperia della Camera Apostolica* 1729. Nelle *Rime di Francesco Manfredi* pag. 75 evvi un bel sonetto a lode del nostro Aragona.

maggiore di marmo, acquistare alcuni vasi, e fiori di argento, e una sfera del valore di ducati mille, alla quale volle che fossero incastrati gli smeraldi, i diamanti, le altre pietre preziose, e un bellissimo zaffiro delle sue croci, e anelli. Quale sfera poi egli stesso, trovandosi in Napoli negli ultimi mesi di sua vita, fece lavorare di unita ad un calice con coppa, e patena di oro massiccio, e riusciron ricchi, e bellissimi, tanto che la sfera dopo il tremuoto del 1783, quando la regia corte raccolse gli argenti delle chiese di Calabria, si portò in Napoli, e alla cappella palatina di Caserta fu donata. Lasciò parimenti il nostro Marcello alla stessa chiesa tutti i parati, e damaschi verdi, e tolti pochi legati, anche tutto il suo non picciol mobile. Donò al seminario nel 27 ottobre 1754 ducati ottomila contanti per ampliarne il fabbricato, o investirli in tanti fondi: gli regalò 522 volumi di scelti libri, co' quali si die' principio alla libreria dello stesso educatorio, e gli legò nel testamento altri ducati duemila dugentoventisei, e grana sedici in quattro capitali dovutigli dal duca della Torre suo nipote (1). Quali pie disposizioni furono eseguite dal successore monsignor Carafa.

---

(1) V. il P. *Paucci* nella dedica delle Missioni, la donazione stipolata a' 27 ottobre 1754 per notar Geronimo Marsico, il testamento scritto a' 23 novembre 1754, e aperto dal detto notajo a 21 marzo 1756, e il codicillo scritto in Napoli a' 10 febbrajo 1756, aperto il giorno della morte del nostro prelato.

Nel 1746 il Filomarini aumentò gli otto cappellani amovibili della chiesa abbaziale della SS. Trinità al numero di dodici, e l'inalzò a collegiata insignita, al primo de'quali col titolo di Primicerio gli affidò la cura delle anime dell'antico abbazial distretto, e li dotò di competente rendita. Ottenne nel 1741 dalla S. Sede che il suo capitolo mutasse la primiera insegna con quella più propria, che usa tuttavia.

Impugnò virilmente le pretenzioni della religione di Malta sulla giurisdizione di Drosi, e Melicuccà presso la S. Congregazione del Concilio, e a 3 agosto 1743 ne riportò favorevole decisione confermata a 23 novembre dell'anno istesso, e avvalorata dal regio *exequatur* a'13 agosto 1746. Parimenti ottenne vittoria sulle pretenzioni del capitolo Lateranese con decreto della medesima S. Congregazione nel 1747. Fu nell'anno 1741 che il nostro prelato eresse l'insigne collegiata di Palmi avendone ottenuta la Pontificia bolla col *datum octavo kalendas augusti MDCCXLI.* E nel 1742 poi stabilì l'insigne collegiata nella chiesa madrice della Terra di S. Gregorio sotto il titolo dell'Assunta con bolla di Papa Benedetto XIV *datum XVIII kalendas decembris MDCCXLII.*

A 29 novembre 1749 fondò altra simile collegiata nella chiesa di S. Maria Maggiore, e S. Leoluca della città di Montelione mia padria con bolla di Papa Benedetto XIV *datum XIV kalendas septembris MDCCXLVIII.* Essa ora è composta di tre dignità, arciprete,

decano, e primicerio, quattordici canonici, e quattro cappellani ajutanti.

In occasione di tremuoti egli fece costruire in Mileto un'ampia, e ben intesa baracca per uso di episcopio, e per commodo degli abitanti di quella città (1). Era monsignor Filomarini intelligente di belle lettere, e dell'Italiana poesia dilettoso, laonde amava i letterati, e le persone di spirito. Nelle raccolte in piè notate (2) si veggono varie sue poetiche composizioni, e il chiarissimo Giovan Battista Vico, luminare del secolo passato, scriveva a monsignor Esperti che il nostro Marcello si adoprava con tutta efficacia alla compilazione della vita del sig. Doria: al p. Giacchi riscontrandolo di una lettera dice: *il sig. Marcello Filomarino, che va in cerca di lettere di ottima idea me ne ha richiesto un esemplare* (delle cennate lettere); e in una cantata col titolo *Giunone in danza* lo ricorda così:

---

(1) V. *Storia de' tremuoti di Calabria dell'anno* 1783 *della R. Accademia delle Scienze di Napoli pag.* 43, *ed il Nicolai Carmina pag.* 146, ove si celebra tale baracca co' seguenti versi:

Abiete quae secta surgit domus omnibus aeque:
Atque sibi aedificat Philamarinus eam.
Perfugium cum terra tremit; quod saepe benigni
Divi adsunt homini, si roget, et faciat.

(2) V. *varii componimenti per le nozze di D. Antonio Pignatelli, e D. Anna Francesca Pinelli - Nap.* 1721 pag. 93, e 94: *Ultimi onori in morte di Angiola Cimini - Nap.* 1727 *pag.* 115 - *Rime varie di Francesco Carafa - Firenze* 1730 *pag.* 184.

Quegli che rompe
Cert' aspri fati
Sarà Marcello
D' un' altra Roma:

e poi mette in nota: *Il sig. D. Marcello Filomarino delle amene, e severe discipline ornatissimo, nipote di Ascanio cardinale arcivescovo di Napoli* (1). Molte opere furono dedicate al nostro vescovo alcune delle quali non sia discaro ritrovare quì sotto notate (2).

Portatosi il Filomarini nel 1755 in Napoli per curarsi di seria malattia, in cui da più tempo era inciampato, colà morissi a' 13 marzo 1756, e fu tumulato nella cappella della SS. Nunziata, fondata dal suo prozio Cardinale Ascanio dentro la chiesa de' SS. Apostoli, come col suo testamento, e codicillo aveva

(1) V. *Lettera, ed altri pezzi inediti di Giambattista Vico pubblicati dal canonico Antonio Giordano - Nap.* 1818 *pag.* 125 e gli Opuscoli del Vico raccolti, e di erudite notazioni adorni pubblicati dal chiarissimo marchese di Villarosa t. 2 p. 152 e 244, e t. 3 p. 142.

(2) Il P. Domenico da Badolato gli dedicò nel 1743 il secondo volume della *Calabria Illustrata* del P. Fiore uscito postumo dalle stampe col titolo di *Calabria Sacra* - Il Sacerdote Domenico d' Aragona di Montelione nel 1738 il *Chiaro Fonte grammaticale* - Il Penitenziero di Mileto Tommaso Scaramuzzini nel 1750 il *Nuovo indrizzo per la lingua latina* - Il P. Domenico Maria Paucci le *Sacre Missioni*, ed il *Catechismo Cristiano* nel 1755 - Di questi, e altri autori ne parlo nelle mie *Aggiunte, correzioni, e continuazione alla Biblioteca Calabra del Zavarroni*, che coll' ajuto del Signore darò quando che sarà, alle stampe.

disposto ; e il capitolo Miletese ne celebra in tal giorno l' anniversario.

Ebbe monsignor Filomarini per vicarii generali Salvatore Maria Ursomandi, Francesco Antonio Scoppa che fu vescovo di Ostuni, Ferdinando Mandarani , anche quando trovavasi già vescovo dell' Isola , e che fu poi vescovo di Oppido , e Pier Domenico Scoppa poscia vescovo di Geraci.

A 21 marzo 1756 *sede vacante* venne eletto vicario capitolare Nicola Lacquaniti canonico del capitolo di Mileto.

LII. Giuseppe Maria Carafa - Anno 1756.

Fu figlio di Gio: Battista, e Fortunata Carmignano, Duchi di Montenero, nacque in Nola a'15 di marzo, anno 1717 ove venne battezzato da monsignor Francesco Maria Carafa vescovo di quella diocesi. Giovinetto indossò l' abito teatino nel monistero di S. Paolo in Napoli, e a 19 marzo 1733 vi fece professione. Compiti ivi gli studj fu spedito maestro di filosofia nel real collegio di Palermo. Ritornò poscia in S. Paolo a leggere dritto canonico, e nel 1743 passò a Roma coll' istesso incarico in S. Andrea della Valle. Conchiuso il concordato tra la S. Sede, e la corte di Napoli, nella bolla venner confermate, e dichiarate le preeminenze della cappella palatina ; il Carafa allora scrisse il libro *de Capella Regis utriusque Siciliae* (1)

(1) Eccone il titolo: *De Capella Regis utriusque Si-*

che dedicò a Carlo III. Si era fatto vantaggiosamente conoscere il nostro Giuseppe dalla repubblica de' dotti per l' altra sua opera *de re domestica Episcoporum*, la quale venne applaudita, e procurogli molta stima (1). Il Sommo Pontefice Benedetto XIV nominò il nostro Carafa nel 1749 professore di storia ecclesiastica nel collegio della Sapienza. Monsignor Clemente Argenvilliers avvocato concistoriale, uditore del Papa, e rettore del Ginnasio Romano, e monsignor Filippo Maria Pirelli, avvocato concistoriale, e coadjutore

---

ciliae, et aliorum principum liber unus auctore Josepho Carafa C. R. Romae 1749 in 4.° Questo libro fu ristampato dall' autore anche in 4.° Nap. 1772.

(1) Il titolo di quest' opera che non ho potuto avere lo traggo dal volume 8.° della Biblioteca Cattolica Nap. 1827, in cui vi è la Lista Cronologica degli Scrittori del Secolo XVIII, e alla pag. 12 è così riferito: *De re domestica Episcoporum ad canonem decimum quintum Concilii Carthaginensis IV renovatum a Concilio Tridentino sess.* 25 *cap.* 1. *Episcopus vilem suppellectilem, et mensam, ac victum pauperem habeat: et dignitatis suae auctoritatem fide, et vitae meritis quaerat; commentarius* - L'autore però di quell' articoletto erroneamente chiama il nostro Giuseppe Arcivescovo; giacchè la cattedra di Mileto non fu mai decorata del titolo Arcivescovile - Sul momento di mandare al torchio questo foglio mi viene in mano il 1. volume degli *Scrittori Teatini* del P. Vezzosi e trovo un ben disteso articolo sul nostro Carafa. Il libro *de re domestica episcoporum* è riferito col medesimo titolo colla data - *Romae* 1747 *typis Joannis Generosi Salomoni* in 4.° In tale dotta opera del P. Vezzosi si dice nato il Carafa nel 14 marzo 1717; ma la fede a me trasmessa il dimostra nato il giorno 15.

dell'Argenvilliers per la riordinazione di quella università, lo incaricarono di scrivere l'istoria dell' archiginnasio suddetto. Egli la compose in meno di un anno, e la pubblicò, dedicandola a Benedetto XIV (1).

Rinunciate quindi le cattedre che in Roma occupava il Carafa, ritornò in Napoli, e cominciò a spiegare la santa scrittura nella chiesa di S. Paolo. Deputato dalla casa di sua professione egli assistè al capitolo generale celebrato nel 1753: fu creato visitatore della provincia Napolitana, e nell' ottobre dell' anno medesimo venne prescelto alla prepositura di S. Paolo istesso. A 14 maggio 1754 il Papa con un *motu proprio* il nominò vescovo di Trivento, e consagrato a 22 luglio passò subito alla sua chiesa.

A 19 luglio 1756 venne traslocato alla cattedra di Mileto; ne prese possesso a' 30 dell' istesso mese, e sollecitamente si condusse al suo novello destino. Fu nella diocesi Miletese che monsignore dimostrò tutti i vasti, e rari talenti de' quali era dotato. Visitò personalmente l' intera diocesi: riformò il seminario; ne aumentò il locale, e le rendite, e lo fornì di biblioteca, e di nuove lezioni, che fece dare da più dotti preti della diocesi, quali chiamò presso di se. Dopo la morte dell' arcidiacono Ranuccio Lacquaniti divise la teo-

---

(1) *De Gymnasio Romano, et de ejus professoribus ab urbe condita usque ad haec tempora - Romae* 1752 tomi 2 in 4.

logale dall' arcidiaconia, e dietro concorso la provide in persona del dotto *Vincenzo de' Satriani*. Fe costruire di scelti marmi, e bronzi dorati l' altar maggiore della cattedrale: ampliò, e lastricò di marmo il presbiterio: rifece il soffitto, le cappelle di S. Niccolò, della Natività, e di S. Gaetano, il coro, e il pulpito, che ornò di stucchi, e pitture con dorature: ricostruì il campanile: acquistò un'organo magnifico: fabbricò la nuova sagrestia nel cortile del palazzo vecchio laterale al tempio: riaprì, e ornò di marmi la porta maggiore: mise in sito conveniente nel vestibolo della chiesa la statua marmorea di S. Niccolò, il battisterio, e gli avelli de' Sanseverino, e di varii vescovi antecessori. Regalò monsignor Carafa alla chiesa di Mileto il sacro deposito del glorioso martire S. Fortunato, che divotamente dal popolo Miletese si venera. Le donò un ricco abito pontificale bianco tutto ricamato in oro, e una quantità di damasco giallo per adornare le interne pareti. Aggiunse con decreto de' 2 agosto 1763 in S. Visita altri due alli sei cappellani del capitolo di cui ne ampliò la dotazione sia aumentandone le rendite, sia esonerandolo di varii pesi (1). Migliorò la coltura de' fondi della mensa con molte piantaggioni. Fu fermo sostenitore della giurisdizione ecclesiastica. Per la causa del padronato che sulla Badia della SS. Trinità di Mileto

(1) V. Scheda di notar Marsico a 5 febbrajo 1764, in cui se ne stipulò la dotazione delle cappellanie.

vantava la real corte di Napoli monsignor nostro scrisse due dottissime memorie (1), e varie altre colle notizie da lui raccolte, e somministrate ne fece pubblicare da valenti avvocati. Scrisse parimenti una lunga ragionata memoria contro le pretenzioni del Balì Parisio, che sosteneva di spettare all' ordine di Malta la collazione delle parrocchie di Melicuccà del Priorato.

Era intenzione del nostro prelato traslocare la sede episcopale da Mileto nella città di Montelione, e a tal fine acquistò la casa degli allora espulsi Gesuiti. Egli in Montelione spesso vi faceva dimora, nella chiesa del Duomo spiegava la S. Scrittura, e avendo visto che la collegiata di detta città possedeva poche rendite le unì la badia di S. Basilio di Mesiano, e ne consagrò il maggior tempio di essa sotto il titolo di *S. Maria Maggiore*, e *S. Leoluca*, del che se ne conserva memoria in una lapida posta sulla porta della sacrestia (2).

---

(1) 1°. *Difesa del vescovo di Mileto, e del collegio de' Greci in Roma* etc. etc. 1769 - 2.° *Dimostrazione che alla Badia della Trinità di Mileto non competa esenzione, o giurisdizione alcuna, e molto meno la qualità di nullius con territorio separato* 1770. Per le altre scritte, e pubblicate co' materiali da lui raccolti, nonche per la *Dissertazione sù i falsarii, e calunniatori* uscita dalla penna del nostro prelato, vedi l' articolo del Carafa da me inserito nel volume 13 della Biografia Napolitana, e il lodato P. Vezzosi negli *Scrittori Teatini*.

(2) L' iscrizione è questa:

Morirono nel 1760 Alfonzo, e nel 1764 Muzio Carafa, fratelli del nostro monsignore. Questi, rimasto unico della sua nobile prosapia, ne volle perpetuare la memoria con due epigrafi, che sotto i busti degli estinti germani fece apporre nella cappella gentilizia in S. Domenico Maggiore (1).

D. O. M.
AC . JOSEPHO . MARIAE . CARAFAE
MILITEN . EPISCOPO
QUI . TEMPLUM . HOC
SOLEMNIORI . RITU . SACRUM . FECIT
V. IDUS . NOVEMBRIS . MDCCLXVI.
FESTUM . ANNIVERSARIUM . STATUIT
III. OCTOBRIS
CANONICI . VIBONENSES
MONUMENTUM . HOC . POSUERE

(1) Desse sono:

1.ª
MEMORIAE
ALPHONSI . CARAFAE . DUCIS . MONTISNIGRI
RIVINIGRI . ET . PETRELLAE . DOMINI
TRIBUNI . LEGIONIS . PEDITUM . COMITATUS . MOLISII
REGIS . A . CUBICULO . AUREA . CLAVE . DONATI
QUI
NULLA . SUPERSTITE . PROLE . EX . ITERATIS . NUPTIIS
DECESSIT . ANNO . MDCCLX . DIE . XXIII . JAN. AETAT. XLV
JOSEPH . CARAFA . EPISCOPUS . MILITENSIS
FRATRI . OPTIMO . LONGIORE . VITA . DIGNO
CUM . ANNUO . SOLEMNI . SUFFRAGIO
MOERENS . P.

2.ª
MUTIO . CARAFA
DUCI . MONTISNIGRI . TRIBUNO . LEGIONIS . PEDITUM
VARIIS . MILITIAE . GRADIBUS . BENE . PERFUNCTO
AC . IN. EXPEDITIONE . CISPADANA. ET. BELLO. VELINSTREI

Gli Accademici Invogliati Florimontani celebrarono in ispecial tornata le virtù del defunto Duca con analoghe composizioni italiane, greche, e latine, che trascritte in un volume presentarono al prelato in segno di lor divozione. Gli originali col grazioso riscontro del nostro vescovo nell' archivio Accademico vengon conservati.

Nel 1778 il nostro Giuseppe fu chiamato in Roma ad occupare il posto di segretario della congregazione de' vescovi, e regolari. Ivi si conferì nel mese di luglio, e vi dimorò fino al 1783, quando inteso il terribile tremuoto che distrusse le Calabrie, si ritirò monsignore in Regno per accorrere ai bisogni de' suoi diocesani; ma giunto in Napoli gli furono frapposti degli ostacoli da parte del ministero; laonde egli pensò rinunciare la mitra Miletese, e il governo dispose subito l' elezione del vicario capitolare.

Afflitto il nostro Vescovo da questo colpo inaspettato, e dall' altro anche più molesto per non

---

OPTIME . MERITO
QUATUOR . ELAPSIS . ANNIS . AB . OBITU . ALPHONSI
GERMANI . FRATRIS
FAMILIAE . SUAE . POSTERITATI . ET . GLORIAE
IMMATURA . MORTE . EREPTO
ANNO . MDCCLXIV . DIE . XII . DEC. AETAT. XLI
JOSEPH . CARAFA . MILITENSIS . ANTISTES
UNUS . SUPERSTES . INFELICIS . PROSAPIAE
ANNUI . SOLEMNIS . SACRIFICII . RELIGIONE . STATUTA
PRO AETERNA EJUS PACE
CUM . LACRIMIS . P.

*

essere stato provisto del cappello cardinalizio che si era lusingato di ottenere, e per giustizia avrebbe meritato, cadde in una ippocondria che passò per varii stadj, e avendogli fatto soffrire continui vaneggiamenti, e alienazioni mentali il condusse al sepolcro nel dì 7 settembre 1786. Il dilui cadavere fu tumulato in S. Maria degli Angioli a Pizzofalcone dopo le solenni esequie celebrate nel giorno nono dello stesso mese (1).

Era il Carafa alto, e sufficientemente pieno di corpo. Di bello aspetto, con fronte serena, occhio vivace, e di presenza imponente. Il suo dire era pacato, e maestoso. All' estremo assiduo, e laborioso, amava far tutto da se, e poco fidava alle persone che lo corteggiavano. Duro, anzi irremovibile non però egli era nelle determinazioni, specialmente quando riguardavano materie, nelle quali fosse stato contraddetto. Tollerava di mal cuore le osservazioni che agli ordini suoi venivano proposte, onde altiero comunemente riputavasi. L'educazione ricevuta, e gli studj non furon sufficienti a modificare il dilui naturale sostenuto, e fermo. Quindi non seppe evitare alcuni urti senza de' quali fin dal bel principio di sua carriera avrebbe fatto alti, e rapidi voli nella corte Romana, e non avrebbe sofferto le moltiplici opposizioni, dalle quali fu travagliato. Proteggeva i letterati e le persone modeste e

(1) V. *Giustiniani Biblioteca Storica* pag. 28, e *Scrittori legali* t. 2. pag 200.

le richiamava a se colmandoli di onorificenze e di lucri; in modo che francamente si può asserire sotto il suo regime la nostra diocesi essersi trovata nel zenit del sapere, e della ecclesiastica disciplina (1).

Ebbe monsignor Carafa per vicarii generali: Giacomo Francone poscia vescovo di Sidonia, fratello dell' arcivescovo di Cosenza, Francesco Lupo morto nel 1783, e Rocco Coiro poi vescovo di Cotrone. Dietro la sua renuncia fu nominato vicario capitolare sul principio l' arcidiacono Niccolò Taccone, ma dichiaratasi invalida l' elezione venne proclamato il dottor Pasquale Melecrinis canonico della collegiata del Pizzo che governò con molta riputazione dagli 11 luglio 1786 fino agli 11 luglio 1792, quando il canonico Niccolò Bardari prese possesso a nome di monsignor Minutoli eletto successore al Carafa.

LIII. Errico Capece Minutolo - Anno 1792.

Patrizio Napolitano nacque a' 20 gennajo 1745 d' Antonio principe di Canosa, e Teresa Filangieri sorella dell' arcivescovo Serafino Filangieri. Fu educato in Roma nel collegio Cle-

(1) Al nostro prelato dedicò le *Prediche dell' Avvento*, e i *Panegirici* il dotto P. Nicolò Marotta Romano, che pubblicò in Napoli nel 1772, e il P. Maestro Crocenti gli diresse le *Riflessioni Critico Cristiane* stampate contro del Rolli nel 1773. Vedi le mie *Aggiunte, correzioni, e continuazione alla Biblioteca Calabra del Zavarroni.*

mentino, e circa l'anno vigesimo di sua vita ritornato in Napoli si arrollò alla congregazione de' preti dell' Oratorio di S. Filippo, detti comunemente *Gelormini*. Una grazia singolare nel porgere con voce pieghevole, e avveniente faceva sentire, e applaudire la di lui predicazione dal volgo, e dalla gente scelta, i quali si affollavano quando sapevano che il p. Minutolo predicava. Nominato nel dì 11 luglio 1791, e consagrato a' 24 giugno 1792 vescovo di questa diocesi, giunse in residenza agli 11 gennajo 1793. Fabbricò nella nuova Mileto la baracca vescovile, il seminario, e la cattedrale, nello stato come ora si trovano, e questa inaugurò a' 6 novembre 1823. Accrebbe le rendite del seminario colla riunione de' beneficj di S. Pancrazio, S. Elia, e di S. Chiarella. Soppresse la collegiata della Badia che era stata fondata da monsignor Filomarini nel 1746. Visitò più volte personalmente la diocesi, e si presentò *ad sacra limina apostolorum*. Molto si impegnò monsignor per essere ripristinati nel 1796 i monisteri, e i conventi nella Calabria Ulteriore, che eran stati soppressi dopo del tremuoto del 1783. Minutolo influì ancora per lo discioglimento della così detta *Cassa Sagra*, onde i beni da quella amministrati, e che non eran stati distratti furon ridonati agli antichi ecclesiastici possessori.

Molti altri vantaggi avrebbe arrecato il nostro prelato alla diocesi se il lungo suo governo di ben trentadue anni non si fosse incon-

trato nell'epoca di tristissime vicessitudini che agitarono, e sconvolsero l' Europa sul finire del XVIII, e nel principio del secolo corrente. Per siffatte circostanze obbligato a varii viaggi in Roma, in Palermo, in Napoli, e a lunghe spesse dimore in quest' ultima città, egli governò per mezzo de' suoi vicarii, anzicchè da se, e quindi mancaron l' unità di sentimento, e la convergenza d'idee tanto necessarie in ogni ben regolata amministrazione.

Il nostro Errico morì in Mileto a' 6 maggio 1824, e il suo frale fu tumulato nella cattedrale in decente marmorea tomba coll'epitaffio seguente:

D. O. M.

HEIC . REQUIESCIT . IN . PACE
HENRICUS . CAPYCIUS . MINUTULUS
EX . CANUSII . PRINCIPIBUS . CONGREGATIONIS
ORATORII . NEAPOLITANI
ECCLESIAE . HUJUS . MILETENSIS . EPISCOPUS
QUI
DIVINI . MAGISTRI . PRAECEPTA
NON . AD . OSTENTATIONEM . EDOCTUS
SED . AD . VITAM . LAUDABILITER . AGENDAM
FIDE . COMITATE . CONSTANTIA
SINGULARI . RELIGIONIS . CULTU
ET . EFFUSA . IN . PAUPERES . LIBERALITATE
OMNES . RETRO . ANTISTITES . SUPERGRESSUS
ECCLESIA . CATHEDRALI . ATQUE . EPISCOPALI . DOMO
INSTRUCTIS . ORNATIS
CLERICORUM . SEMINARIO . MAGNIS . AUCTIBUS
AMPLIFICATO
NOSOCOMIO . AEGROTIS . RESTITUTO

OBIT . PRIDIE . NON. MAJAS . A. R. S. MDCCCXXIV
AETATIS , SUAE . P. M. LXXXI
INGENTI . DESIDERIO . APUD . OMNES . ORDINES
RELICTO
QUISQUIS . ADES . BONAS . PRECES . PRECARE.

Ebbe per suoi vicarii generali Gherardo Mele poi vescovo di Tropea, Giuseppe de Robertis, Francesco Giannattasio, Vincenzo d' Emilio , Antonio de Blasio, Niccolò Berlingieri, or degno vescovo di Nicastro, Raffaele Rossi, e Gregorio Allegro.

Morto monsignor Minutoli , il capitolo fu discorde nell' elezione del vicario capitolare , ma il maggior numero prescelse il soprallodato monsignor Niccolò Berlingieri , allora decano del capitolo Cotronese, il quale per altro non accettò; e la diocesi provvisoriamente fu governata da un presidente interino nominato da' Capitolari nella persona di Giovanni Conià, che trovavasi canonico e arciprete del Capitolo stesso (1).

LIV. Vincenzo Maria Armentano - Anno 1824.

Nacque a' 27 aprile 1766 in Mormanno, provincia di Cosenza, diocesi di Cassano. Di anni sedici indossò l' abito de' pp. predicatori nel convento di Altomonte , e professate le regole del S. Patriarca andò nel convento di Nicastro per continuare gli studj. Dopo il tre-

(1) Trascrivo nell' app. n. XLIII il documento.

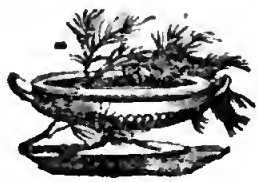
muoto del 1783 fu spedito in Matera, e poi in Barletta, ove terminati gli studj passivi, e dietro rigido esame approvato, occupò la lettura di filosofia ne' collegi del suo istituto di Acquaviva, e di Matera. Rientrato nelle Calabrie colla ripristinazione de' frati l'anno 1796, egli fu priore in varii conventi, e socio del p. provinciale. Lesse la morale, e la scrittura nello studio generale di Cosenza, e quindi fu promosso baccelliere, e poi reggente nel collegio di Reggio, ove trovavasi nell'epoca della soppressione del 1809.

Nel 1819 il nostro Armentano fu de'primi a riprendere le monastiche lane, e venne nominato priore in S. Giorgio. Ivi con patente del reverendissimo padre generale de' predicatori, e approvazione del governo gli fu conferita la laurea del magistero. Poscia fu creato priore in Soriano per istabilire, e regolarizare l' amministrazione di quel Santuario che trovavasi a mal partito.

Colà fu che il p. Armentano ebbe a tollerare enormi fatiche, e dispendj, co' quali gli riuscì di appianare quel convento di cui ne fece ristampare la veduta scenografica, secondo quel che si trovava prima del 1783. Sempre occupato da moltiplici cariche il p. maestro sapeva trovare il mezzo come non trascurare la predicazione quaresimale, laonde i pulpiti di Taormina, e Lentini in Sicilia, di Reggio, Mileto, Nicastro, Montelione, Palmi, e altre città in Calabria intesero con frutto il dilui apostolico ministero.

Con biglietto della segreteria di stato degli affari ecclesiastici de' 15 maggio 1824, vale a dire dopo soli nove giorni del transito del suo predecessore, il p. maestro Armentano fu nominato vescovo di questa chiesa. Andato in Roma, esaminato dal Cardinal Francesco Bertalozzi, e dal maestro del sacro palazzo a'9 agosto anno medesimo, fu proclamato a' 12, e a' 18 del mese stesso consagrato dal Cardinal Placido Zurla vicario di Sua Santità nella chiesa delle monache di S. Domenico, e Sisto.

Ritornato in regno monsignore subito corse alla cura della greggia affidatagli, e siccome aveva preso possesso a' 2 agosto; così vi fece la pubblica entrata a' 31 ottobre 1824. Visitò quindi l' anno 1826 personalmente l' intera diocesi, riformò il seminario che provide di buoni regolatori, e maestri: migliorò i fondi della mensa: fe' costruire due molini vicino Palme: provide le dignità, e i canonicati vacanti del suo capitolo; e con generale applauso de' diocesani incessantemente fatica nella vigna del Signore, avendo preso per suo modello i padri, e i vescovi de' primi secoli della Cristianità. Viva, e governi felicemente per lunghissimi anni.



APPENDICE

I.

S. Gregorii Papae Epistola lib. 6. epist. 41. Indict. XIV.

Gregorius Rufino Episcopo Vivonensi (*sic*).
Ex habitatoribus Massae Nicoteranae, quorum Episcopus pro quibusdam culpis in poenitentiam deputatus est, relatione comperimus nullum illic esse presbyterum, qui sacra possit missarum solemnia celebrare in tantum, ut etiam filios suos sine baptismate asserant remansisse. Et quia hac pro causa magnopere petiverunt sibi in eadem ecclesia, cui fraternitas vestra operam visitationis impendit, debere presbyterum ordinari; ea propter scriptis vos praesentibus adhortamur, ut de clero ejusdem ecclesiae requirere debeatis, cujus vita, et mores ad hoc possint officium convenire, et eum illic presbyterum festinetis, auxiliante domino, consecrare. Nam valde durum est ut quousque causa Episcopi eorum subtiliter requiratur, non habeat ecclesia illa presbyterum qui sacrum illic opus valeat celebrare. Mense Julio indictione XIV (a).

II.

Ejusdem Pontificis Epist. XLVIII. lib. IX. Indictione II.

Gregorius Paulino Episcopo Taurensi, Proculo Episcopo Nicoterae, Palumbo Episcopo Consentiae, Vene-

(a) *Questa e le seguenti cinque epistole ho copiato dalla edizione Veneta delle opere di S. Gregorio Magno a cura de' PP. Maurini. T. 2. pag. 823, e seguenti.*

rio Episcopo Viboniensi, Marciano Episcopo Locrensi.

Clerus ecclesiae Regitanae multa contra reverendissimum fratrem nostrum Bonifacium Episcopum suum data nobis petitione conquestus est, petens ut ad nos debuisset habere veniendi licentiam, quatenus causae ipsae hic subtiliter probarentur. Sed quia nos interim praedictum fratrem nostrum huc modo non praevidimus deducendum: visum nobis est illic deputare causam eandem cognoscendam; et ideo mediis sacrosanctis evangeliis, fraternitas vestra una cum Sabino Diacono resideat: et sicut officio est sacerdotali conveniens sine cujusquam personae respectu tam clericorum querelam, quam adversus suum, sicut diximus, habeat Episcopum, vel si quam forte ille contra eos habuerit, cum omni aequitate, ac sollecitudine perscrutetur. Et quidquid in veritate cognoverit nobis una cum praedictis fratribus nostris subtiliter, diligenterque significet; ut renuntiatione vestra redditi certiores quid fieri debeat decernamus.

III.

Ejusdem Pontificis Epist. XVI. lib. X. Indictione III.

Gregorius clero ordini et plebi consistenti Taurianas, Turris, et Consentias.

Vestri Antistitis obitum cognoscentes curae nobis fuit destitutae ecclesiae visitationem, fratri, et Coepiscopo nostro Venerio solemniter delegare. Cui dedimus in mandatis ut nihil de provectionibus clericorum reditu, ornatu, ministeriisque a quoquam usurpari patiatur. Cujus vos assiduis adhortationibus obedire convenit, quateuus in ecclesiastico officio sacerdos exquiratur, qui et a venerandis canonibus nulla discrepet ratione. Qui dum fuerit postulatus cum solemnitate decreti omnium subscriptionibus roborati, et visitatoris pagina prosequente ad nos veniat ordinandus: provisuri ante omnia ne cujuslibet vitae, vel meriti laicam personam praesumatis eligere. Nam non solum talem ad episcopatus apicem nulla ratione provehendum, verum etiam vos nullis intercessionibus veniam promereri posse cognoscite: sed

omnes quos ex vobis de laica persona aspirasse constiterit ab officio, et a comunione alienos faciendos proculdubio noveritis (a).

IV.

Ejusdem Pontificis Epist. XVII. lib. X. Indictione III.

Gregorius Venerio, et Stephano Episcopis.

Obitum Paulini Taurianensis ecclesiae sed et Ill. Turritanae ecclesiae Antistitum directa relatio patefecit. Quapropter visitationis destitutae ecclesiae fraternitati tuae operam solemniter delegamus: quam ita te convenit exhibere ut nihil de provectionibus clericorum, reditu, ornatu, ministeriisque, vel quidquid illud est in patrimonio earumdem ecclesiarum a quoquam aliquo modo praesumatur. Et ideo dilectio tua ad praedictas ecclesias ire properet, et assiduis adhortationibus clerum, plebemque earumque ecclesiarum admonere festinet; ut remoto studio, uno, eodemque consensu tales sibi praeficiendos expetant sacerdotes, qui, et tanto ministerio digni valeant reperiri, et a venerandis canonibus nullatenus respuantur. Qui dum fuerint postulati cum solemnitate decreti omnium subscriptionibus roborati, et dilectionis tuae testimonio litterarum ad nos sacrandi occurant. Commonentes etiam fraternitatem tuam ut nullum de altera eligi permittas ecclesia nisi forte inter clericos ipsius civitatis, in qua visitationis impendis officium nullus ad episcopatum dignus, quod evenire non credimus, potuerit inveniri. Provisurus ante omnia ne cujuslibet conversationis, meritive laicae personae aspirare praesumant et tu periculum ordinis tui, quod absit, incurras (b).

(a) *La parola* Consentias *la credo dopo aggiunta, perchè nella epistola seguente non si parla che de' Vescovi di Tauriana, e di Turio. In altre edizioni infatti non si trova.*

(b) *Credo anche aggiunta la parola* Stephano *per le ragioni consegnate nella nota antecedente.*

V.

Ejusdem Pontificis Epist. XVI. lib. II. Indict. X.

Gregorius Maximiano Episcopo Syracusano.

Locis munitis ecclesia constituta pastoris vacare non debet officio. Quia igitur ecclesia Liparitana sacerdote privata dignoscitur: ideo Paulinum Taurianensis ecclesiae Episcopum iu praedicta ecclesia Liparitana fraternitas tua sine mora praeesse constituat, ut officii sui administrationem in eadem ecclesia vigilanter exibeat, et quaeque ejus utilitatibus convenire didicerit, ordinare non desinat. Cunctumque clerum ut in omnibus canonice ei obedire debeat admoneas: quatenus praefatae ecclesiae in cunctis utilitas praedicto fratre, et coepiscopo nostro disponente, Christo adiuvante, procurare valeat.

VI.

Ejusdem Pontificis Epist. XVII. lib. II. Indict. X.

Gregorius Paulino Episcopo.

Scire te volumus quia Maximiano fratri, et coepiscopo nostro scripsimus ut fraternitatem tuam ecclesiae Liparitanae ex nostra auctoritatae praeesse constituat. Cui te modis omnibus obedire necesse est, ejusque te ecclesiae utilitatibus praecipimus decenter insistere, et quaeque ejus commoditatibus agnoveris oportere te volumus sine cunctatione peragere. Ecclesiam vero Taurianensem quoties opportunum tempus credideris, visitabis. Ita ergo fraternitas tua haec omnia implere festinet, nt et sui praesentia Liparitanam salubriter disponat ecclesiam; et visitationis studio Taurianensem ecclesiam congregare, et fovere non desinat. Data mense Martio indictione decima.

VII.

S. Gregorii Papae VII Epist. ad Arnaldum Archeruntinum Episcopum ex Regest. lib. 3. epist. XI.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei Arnaldo fratri, et Coepiscopo Archeruntino Sal., et Apost. benedict.

Noverit fraternitas tua quoniam Rogerius Comes frater Roberti Ducis apostolicae sedis benedictionem requirit, ejusque filius vocari, et esse desiderat. Quapropter pastorali cura hoc laboris onus tibi imponimus, imo ex parte B. Petri imperamus, ut postposita omni temporis desidia illum adeas, eumque hujus nostri precepti auctoritate fultus, si nobis parere, sicut pollicitus est voluerit, et poenitentiam, (ut oportet Christianum) egerit, ab omni peccatorum suorum vinculo tam illum, quam etiam suos milites, qui cum eo contra paganos (ita tamen ut agant poenitentiam) pugnaturi sunt peccatis maxime absolvas. Addimus praeterea, ut eum pia admonitioué admoneas quatenus se a capitalibus criminibus custodiat, et Christiani nominis culturam inter paganos amplificare studiat, ut de eisdem hostibus victoriam consequi mereatur. Amplius si de Roberto Duce fratre suo aliquid tibi retulerit, respondeas ei quoniam Romanae ecclesiae janua misericordiae omnibus patet, quicumquae poenitentiae amore ducti offensionis scandala deserunt, et ad rectitudinis viam inoffenso pede regredi concupiscunt. Si igitur Dux Robertus S. R. E., sicut filius parere exoptat paratus sum paterno amore cum suscipere, et suo consilio ei justitiam conservare, et ab excomunicationis vinculo penitus absolvere, et inter divinas oves cum annumerare. Quod si renuerit idem Robertus Dux, ut cum eo ultra comunicet ex parte apostolicae sedis licentiam non poterit impetrare. Hoc etiam tuae fraternitati injungimus, ut confratri nostro Balduino Melphitano Episcopo qui correctionem uniuersalis matris humiliter, et audivit, et observavit, sicut a fratribus nostris accepimus, officium episcopale hujus nostri praecepti fultus auctoritate ex parte B. Petri post poe-

nitentiam datam de aliquibus excessibus reddas: et sicut ego pro illo preces confratris nostri Stephani Troiani audivi Episcopi; ita ipse illum de sua salute nostri ex parte monitus audire procuret, suamque vitam semper in melius, Deo adjuvante, perducet. Data Romae secundo idus Martii indictione XIV. (*anni scilicet* 1076).

VIII.

Ejusdem Pontificis ad Rogerium epistola. Ex Regest. lib. IX. epist. XXIV.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei Roberto (*lege Rogerio*) nobili Comiti salutem, et apostolicam benedictionem.

Non dubitet prudentia tua nos libenter petitioni tuae favere in quantum cum Deo, et sine fratrum nostrorum scandalo fieri potest. Non est enim aliqua saecularis apicis persona, cui, salva justitia, promius assensum nostrum praebere velimus. De eo autem quod super electo Militensi postulasti noverit nobilitas tua, nobis esse intimatum ad jus ecclesiae Rhegytanae pertinere. Unde non aliter annuendum postulationi tuae perpendimus, nisi diligenter examinata justitia Militensem ecclesiam ad praefatae Rhegitanae parochiae consacrationem non attinere constiterit. Ad cujus rei indagationem quia te diligimus, sine temporum molesta dilatione, copiam tibi providimus: videlicet ut accersitis fratribus nostris Barensi Archiepiscopo V. (*Ursone*) et V. (*Ugone*) Firmano Episcopo, et Legato nostro W... si fieri potest cum his tribus, alioquin vel horum duobus praesentibus causa in comuni discutiatur. Si ergo causa solerter eventilata ab illius potestate inventa fuerit libera, tunc nos, sicut opertebit effectum dare precibus tuis non pigritabimus. Sin autem, decet, atque necesse est, ut sic tua devotio in iis praecipue, quae Dei sunt sese aequaliter habeat; quatenus fraternae charitatis, et concordiae vinculum rumpere, et dilectionis unitatem in invicem scindere caveat, in mente habens quod scriptum est: *si recte offeras, et recte*

non dividas peccasti. De caetero quia Trainensem electum a nobis consecrari postulas, licet electioni ejus hoc defuerit, quod Legatus Apostolicae Sedis, et consensus noster non adfuit: tamen monentes, ne de futuro id fiat, tuae dilectioni, ipsiusque personae laudabili testimonio id ad praesens annuimus, ut venienus, Deo favente, per nos consacretur (*a*).

IX.

Ejusdem Pontificis Bulla erectionis Episcopatus Militensis. An. 1081.

Ex originali pergamena jam existente in Archivo Capitulari Militensi.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei dilecto in Christo filio Arnulpho Militensi Episcopo, suisque successoribus.

Supernae miserationis respectu ad hoc universalis ecclesiae curam suscepimus, et Apostolici moderaminis sollicitudinem gerimus ut dignis postulantium votis attenta benignitate faveamus, et ea quae Apostolica auctoritate roborari juste desiderant decreti nostri judicio

---

(a) *L' indrizzo di questa lettera* Roberto Comiti *è errato da' copisti. Facilmente nell' originale registro di Papa Gregorio VII diceva*: Ad R. Comitem *volendo esprimere* Rogerium, *e siccome nella lettera* 8. *lib.* 8. *del medesimo registro diretta:* ad Alphanum Episcopum Salernitanum, *col* Romae XIV Kalendas octobris (*anno* 1080) *parlando di Roberto lo segna* gloriosum Ducem R., *così il copista non badando alla differenza del titolo scrisse* Roberto *in vece di* Rogerio. *Osservo che Gregorio sempre chiama Roberto* Duca, *e Ruggiero* Conte. *Vedete la lettera scritta ad Arnaldo di Acerenza del lib.* 9. *n.* 4. *del suddetto registro, da me riportata sopra in quest' app. n. VII, nella quale si distingue bene il Conte dal Duca: l' altra a Desiderio Abate di Montecasino, dove si parla del Duca* (*lib.* 9 *n.* 11.); *e l' altra all' istesso Roberto* (*lib.* 9. *n.* 17). *Nè Papa Gregorio altrimente titolò Ruggiero che* Calabriae, et Siciliae Comitem *nella bolla, con cui gli conferì la legazione di Sicilia, e delle terre di sua dipendenza col* Datum Salerni III nonas Julii indictione VII A. XI. (1098).

Urbano

perpetua stabilitate fulciantur. Proinde quoniam Bibonensis ecclesia, peccatis id merentibus populari frequentia desolata, quae cum sedes episcopalis fuerat, et propter solitudinem episcopatus nomine insigniri incongruum, et satis indecens videbatur filio nostro Rogerio glorioso Comite rogante, religiosisque viris suggerentibus, ab ea in Militensem ecclesiam sedis trasmigrationem fieri concessimus, et te pontificem per gratiam Dei constituentes consacravimus. Addentes etiam ad tutiorem tuae ecclesiae dignitatem, ut sicut tu a nobis, ita tui successores a Romano Pontifice semper debeant ordinari. Ad perpetuam ergo hujus videlicet Militensis ecclesiae stabilitatem, atque ad confirmandam episcopalis sedis in ea dignitatem, ab illius scilicet Bibonensis subjectione, quam hactenus debuit liberam esse in reliquum adjudicamus, cunctaque, quae illi in ecclesiastico regimine, vel honore, sive justitia pertinere visa sunt, huic confereutes in perpetuum sibi servanda presentis privilegii decreto censuimus, atque statuimus. Praeterea tua fraternitate petente quatenus res tui episcopatus noviter constituti Apostolicae defensionis munimine a quorumlibet audaciam perturbatione sint tutae, Apostolica jurisdictione prohibentes, praecipimus nullum Regum, vel Imperatorum, Antistitum nullum quacumque dignitate praeditum, vel quemquam alium audere de his quae eidem venerabili loco de bonis illi priori ecclesiae pertinentibus obvenere, seu ex his quae postmodum a praedicto filio Rogerio, vel a quibuslibet hominibus de proprio jure donata sunt, vel in futurum, Deo miserante, conferantur sub cuiuslibet causae, occasionisque specie minuere, vel auferre, sive suis usibus applicare, vel aliis quibuslibet de causis pro suae avaritiae excusatione concedere, sed cuncta quomodolibet oblata sunt, vel offerri contingerit tam a te, quam ab eis, qui in tuo officio, locoque successerint perenni tempore illibata, et sine inquietudine aliqua volumus possideri, eorum quidem usibus pro quorum sustentatione, gubernationeque concessa sunt modis omnibus profutura. Si quis vero regum, sacerdotum, clericorum, judicum, ac saecularium per-

sonarum hanc constitutionis nostrae paginam agnoscens contra eam temerario ausu venire tentaverit, admonitus semel, et iterum usque tertium per convenientes inducias si non resipuerit, atque praedictae ecclesiae non satisfecerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reumque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et nisi ea quae ab illo sunt male ablata restituerit, vel digna paenitentia illicite acta defleverit a sacratissimo corpore, ac sanguine Dei domini nostri Jesu Christi alienus fiat, atque in aeterno examine districtae ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco justa servantibus sit pax domini nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum iudicem praemia aeternae pacis inveniant: Miserationes tuae, Domine', super omnia opera tua - Datum Lateranen pridie nonas Februarii per manus Petri S. R. E. Presbyteri Cardinalis, ac Bibliotecarii anno octavo D. Gregorii VII Papae indictione tertia (*l. quarta*) (a).

(a) *Copio dal MSS. di D. Uriele Napolione, la presente carta Pontificia. Le note di essa dovettero essere o scritte, o almen trascritte erroneamente. Il 4 febbrajo dell' anno 8. di Gregorio VII sarebbe stato il 4 febbrajo del* 1081, *e allora l' indizione era quarta. D' altronde l' epistola del detto Pontefice che si crede dettata nel* 1081, *o* 1082 *farebbe giustamente sospettare la nostra bolla dopo qualche anno rilasciata, e perciò tenendo presente la massima di monsignor Foggini* (De Rom. Petri itinere *pag.* 448) MSS. CC. in numeris referendis facile errant; *quantunque non mi è riuscito di osservar la pergamena che a' tempi del Napolione si conservava originalmente nell' archivio Capitolare, e ora si sarà dispersa Le note potrebbero forse stare* anno X Gregorii VII Papae indictione VI. *Così tutto combaciarebbe colla epistola antecedente del Pontefice, e col diploma posteriore del Conte del* 1086. - *Io però stimo potersino lasciare le note:* Anno VIII indictione IV *per lo facile scambiamento che D. Uriele avesse potuto commettere fra le cifre III, e IV di tre sole aste composte. Allora converrebbe supporre scritta l' epistola al Conte nel* 1080, *e la bolla nel* 1081, *e anche si darebbero concordemente la mano. Andar supponendo falsità in cose tanto notorie, e pubbliche confirmate da lettere, d'altre bolle Pontificie, e dal fatto sembrami pedanteria, e fanciullagine anzi che cordata critica. È più ragionevole pensare di essersi errato nel copiare un diploma che dirlo totalmente falso*

X.

Magni Comitis Rogerii diploma erectionis Episcopatus Militensis ann. 1086.

Ex Ughellii Italia Sacra t. 9. *edit. Romanae.*

Sigillum factum a me Rogerio Magno Comite Calabriae, et Siciliae, et Christianorum Auxiliatore, et datum tibi sanctissimo Militensi Episcopo domino Arnulpho mense octobris indictione decima (1).

Quoniam ecclesiae Episcopales Bibonae, et Taurianae propter patrata scelera ab hominibus inhabitatae, atque deperditae sunt; et ego Rogerius Dei gratia Co-

---

per un qualche errore. Sò ben io che la formola dilecto filio *di questa bolla abbia fatto strillare qualche erudito, e il dotto P. Meo (ad an.* 1081 *n.* 6.); *ma siccome agli Abati si scriveva comunemente col* Filio, *e nel bollario ritrovansi molte bolle col* Fratri, *così non è difficile che a talun Vescovo si avesse scritto col* Filio. *Si osservino per convincersi nel gran Bollario le carte da Vittore III date ad Ursone Vescovo di Ravello nel* 1087, *da Pasquale II nel* 1114 *a Beraldo Vescovo di Marsico, e troveransi scritte col* Filio. *Viceversa le bolle date nel* 1063 *d' Alessandro II a' monaci del Cenobio Rivipolese, da Gregorio VII nel* 1075 *a' monaci sull' Issero, da Urbano II nel* 1092 *a Pietro Abate Cavense, e nel* 1095 *ad Ugone Abate Cluniacese si troveranno col* Fratri, *o* Fratribus. *D' altronde la cifra* F. *facilmente ne' MSS. si può scambiare col P.*

(1) Questo diploma greco in pergamena esisteva nell'Archivio Miletese a' tempi di monsignor Cappone, il quale lo spedì in Roma con Tommaso Raffa Rettor di Pungadi nel 1621, e ivi fu tradotto in latino da Fabio Olivadisio, e confrontata la detta traduzione da Niccolò Maria Madaffaro, e da Niccolò Alemanno, fu fatta stampare in ambidue gl' idiomi da monsignor Cappone istesso. Forse da una di quelle stampe comunicata da Luca Ilario di Ascoli, che era stato Arciprete, e Vicario Generale in Mileto, la trascrisse l' Ughelli nell' *Italia Sacra*, ma con tanti errori di stampa, e tralasciamenti, che fà pietà. Nella prima Sinodo di monsignor Panzani e nella seconda di monsignor Paravicini fu riportata, e da quest' ultimo libro la copiò con altri errori il Bisogni nella sua *Historia Hipponi* pag. 76. Io confrontando tre di tali edizioni col testo greco dell' edizione Romana dell' Ughelli ho cercato di ridurre la version latina a miglior lezione, giacchè non ho potuto aver sott' occhio l' originale, nè la prima stampata dal Cappone.

mes Calabriae, et Siciliae, annuente nobis divina providentia, ut novi, volui duas has cathedras in unam ecclesiam Militensem redigere, et hanc unam, nec Bibonae, nec Taurianae nomine, sed Militensem vocari, quam Deo favente nomine Dei genitricis, et S. Nicolai Episcopi patris nostri dicavi. Quare hujus rei causa confirmandae petii conspectum sanctissimi Papae Gregorii Septimi, qui gloriosi Apostolorum Principis Petri sedem tenet (*l. tenebat*) (1). Is petitiones justas implevit nostras, deditque nobis honestissimum virum dominum Arnulphum nomine, et Episcopum ecclesiae Militensis constituit. Ideo praedictum sanctissimum Episcopum, et ipsam sanctam Militensem ecclesiam, et eos, qui illi serviunt ad Dei cultum, quaecumque illis ad vitam necessaria sunt, ut Deum pro christianis, et spirituali salute nostrorum, et nostra assidue orent, omnes quascumque ecclesiae Bibonae Episcoporum quondam pertinentias, et substantias villanos, et omnia alia jura possederunt, et suo tempore dominatae sunt in perpetuum possidere, et dominari contentus sum. Quare propter animae meae salutem dedi eidem sanctae Dei ecclesiae Militensi sancti patris nostri Nicolai, et praedicto sanctissimo domino Episcopo Arnulpho, et clericis ejus in perpetuum, et futuris Episcopis, et clericis ejusdem ecclesiae, et successoribus possessionem, quae est intus in urbe Militensi supra rivum dictum *Perrera* inter nostrum castrum, et episcopatum, et inde defluit in flumen nominatum *Scatoplytum*: et excurrit inde flumen, et unde fluere incipit idem rivus,

---

(1) Il P. Meo grida alto per questo *tenet*, sul riflesso che nel 1086, in cui fu dato il diploma, Papa Gregorio VII era già trapassato fin da' 25 maggio 1085. Ma il testo greco ha semplicemente: *Quare hujus rei confirmandae causa veni in cospectum troni Apostolici gloriosi Principis Petri, Papa Gregorio Septimo*, dove si scorge che altro dir non volle il Conte in siffatte parole se non che egli si rivolse alla S. Sede a tempo di Papa Gregorio VII; percui quel *tenet* della versione Olivadisiana ha dovuto essere *tenebat* come mel persuadono le parole *petii*, *implevit*, *dedit*, *constituit* dell'intero periodo. E così sarà finita una baja contro l'autenticità del presente diploma.

et miscentur (*l. miscetur*) sub ponte. Dedi etiam tibi culturam vocate (*l. vocatam*) *Piocae* ante urbem Miletum, sitam prope culturam quam, SS. Trinitati Militensi dederam prope viam publicam, et fluvium, et possessionem, seu culturam existentem contra Miletum prope rivum vocatum *Scupini*, et praedictum flumen (1). Item aliam culturam dictam *Pioco* (*l. Pioca*) in regione *Calabrò* una cum oleis, et piocis (*forsan populis*) (2) prope viam publicam. Item aliam culturam vocatam *Scordade* cum monte, quae pretenditur usque ad flumen *Scattoplitti* (3) apud terras *Parasceves* (idest Sanctae Venerae) (4), et rivum vocatum *Jannus*, qui ex *Scordade* descendit. Item aliam culturam in plano villae *Comparone* apud eandem villam, et viam: item aliam culturam ad *Medimizem* apud culturam dictam *Parvi Chrimi* (5) prope idem flumen: praeterea dedi tibi in eadem urbe Militensi villanos nonaginta quinque una cum heredibus et substantiis eorum, videlicet: Calocam Cusaton cum filiis, Nicephorum ejus nepotem, Theodorum Condò cum filiis, Mariam viduam, Joannem Anafaga, Leonem cognatum ejus, Nicolaum Mileranum (*l. Millarenum*), Condò Mariam cum filiis, Nicolaum Strattopodi (*l. Stravopodi*), Calem viduam cum filiis, Melagrinum cum filiis, Nicolaum Silopi (*l. Sillopi*) cum filiis, Nicolaum cum filiis, filios

---

(1) La descrizione della coltura data alla Badia della SS. Trinità di Mileto si può vedere nel diploma all' oggetto rilasciato dal Conte Ruggiero a 29 dicembre 1080. Lo *Scotopolito* scorre al settentrione dell' antico Mileto; qui chiamasi *Scatoplytum*, e più basso *Scottoplitti*. *Scupini* è il fiumicello *Schiattino*, e *Pipino* detto volgarmente. *Jannus* è un altro rivolo tra Mileto, e Paravati.

(2) La coltura *Pioca* è detta oggi *Melicrupo*, seu *Pioppo* in Paravati, e si possiede dalla mensa. La voce *piocis* indica un nome di albero, forse *pioppo*. Nel Glossario del Du Cange si nota sull' autorità della nostra pergamena; ma non si spiega.

(3. 4. 5.) Son nomi di contrade note. Il *Medimizem* è il *Mesimicchia* fiumicello che scorre vicino a Mileto e poi si unisce al Mesima, detto anticamente *Medama*. Le terre di S. Venera si possiedono tuttavia dalla mensa. È noto che i greci chiamano S. Venera col nome di S. Parasceve per essere nata appunto di venerdì giorno di preparazione alla celebrazione del sabato presso gli Ebrei.

sacerdotis Alexi, presbyterum Nicolaum cum filiis, Annam viduam cum filiis, Nicolaum Fistonichi (*l. Fistonicli*), Gregorium cum filiis, Constantinum fratrem Fistonichi (*l. Fistonicli*), Joannem Carerium, Georgium Fistonochium (*l. Fistonicli*), Joannem sacerdotis Leonis cum filiis, Nicephorum Amantineum cum filiis, Arcontissan Philippi cum filiis, Stephanum cognatum Nicephori, Joannem cognatum Filiopes (*l. Gilliopi*), Andrum (*l. Andream*) Cosentinum (*l. Cusentinum*), presbyterum Constantinum Trajani (*l. Trainae*) (1), filios sacerdotis Joannis Fagoli (*l. Fagullini*) Nicolaum filium Gregorii Pinellum (*l. Pineglìti*) cum Joanne Giuannitti (*l. Gruballiti*), filios Sacerdotis Gregorii Drelepiti (*l. Drellipi*), filios sacerdotis Fotino (*l. Photini*), presbyterum Mulcusse (*l. Mulcusim*) cum filiis, viduam sacerdotis Vocati Chilò (*l. Calù*), Andream sacerdotis filii Grarii (*l. Andream sacerdotem Philippachii*) (2), sacerdotem Petrum Chionata (*l. Chionatam*, Nicolaum presbyterum Mesiani (*l. Misiani*) (3), Petrum sacerdotem Vinae (4), presbyterum Nicolaum cum filiis, Heliam presbyterum cum filiis (*l. presbyterum Heliam cum filiis presbyterum Nicolaum cum filiis*), Pancalum presbyterum cum filiis, Petrum presbyterum S. Constantini (*l. Sancti Cöni* (5)), Leopardum presby-

(1) Forse era nativo di Traina in Sicilia, paese col quale Mileto doveva avere allora continue relazioni per le spedizioni belliche del Conte contro i Saraceni.

(2) Questa, e altre simili restituzioni circa i nomi le ho fatte coll' ispezione del ricordato testo greco.

(3) Era Prete in Mesiano, paese ora distrutto, ma conosciutissimo nell' istoria del medio evo. In alcune leggende di Santi presso i Bollandisti si chiama *Mesobiano*, e forse è lo stesso che l' antica *Mesa* di Scillace, donde i *Mesmei* conservatici dalla numismatica greca, senza il bisogno di andarli cercando in *Medama*, che ben differente Città della *Mesa* si deve riputare per l'autorità di Stefano Bizantino. Di questo mio parere ne terrò più lungo discorso nelle illustrazioni di alcune inedite medaglie del mio museo a' Mesmei appartenenti.

(4) Vena paesetto noto, oggi villaggio riunito a Montelione.

(5) Sia S. Costantino, sia S. Cono, cui sembra più approssimarsi la voce greca, son essi paesetti di questa diocesi.

terum, Joannem presbyterum, viduam presbyteram cum filiis (*l. viduam presbyteri. . . . . cum filiis* (1)), Joannem presbyterum Eugenii (*l. Joannem presbyteri Eugenii*), Nicolaum presbyterum Gusileni (*l. Gusi*) cum filiis, filios sacerdotis Eupraxi, Antonium nepotem sacerdotis Antonii, Petrum sacerdotem, Ortodelle, Philippnm presbyterum Angelorum, sacerdotem qui dicitur Scamnaci (*l. Scamnacum*) cum filiis, Nicolaum presbyterum de Mexiti (2), Nicolaum sacerdotem Laguado (*l. Lagobadum* forsan *Longobardi* (3)), filios sacerdotis dicti Clidi, viduam sacerdotis Leonis Mesosila (*l. Mesisela*) cum filiis, Joannem presbyterum cognatum Galati (*l. Gallati*), Joannem presbyterum de Meniti (*l. Meneti*) cum filiis, Philippum presbyterum Gregorii (*l. presbyterum Philippum presbyteri Gregorii*) cum fratre, Petrum presbyterum Zavatti (*l. presbyterum Assetium Zacati*), Basilium presbyterum Sculcami, Basilium sacerdotem Cullotidi (*l. Cullaridi*), viduam presbyteram Basilii Diaboli (*l. viduam Basilii Diaboli*), Petrum presbyterum Carovadi (*l. Lagobadi* forsan ut supra *Longobardi*) (4), Viortillum (*l. Bursillum*) sacerdotem cum filiis, Joannem Cafarum Attesanum, Joannem Siccanam (*l. Lecunam*), presbyterum Costantinum Crisoioannem (*l. Crisiioannem*), Joannem Potamitu (*l. Potami*), Nicolaum Canceri (*l. Cancerin*) cognatum ejus, Pantaleonem cum filiis, viduam presbyteram Joannis Vulgò (*l. presbyteri Joannis Bulgi*) cum filiis, Nicolaum presbyterum Condûm, Philippum sacerdotem cognatum Rematisi, viduam presbyteri Achillis cum filiis, Basilium sacerdotem Colocinti, Basilium Cuzzocherim Pancali,

---

(1) Manca ancor nel greco il nome del prete marito della vedova cennata.

(2) Le parole *Nicolaum presbyterum de Mexiti* mancano nel greco, forse per averle tralasciato lo stampatore.

(3) Longobardi è villaggio riunito a Montelione. In carta del 1337 lo vedremo chiamato *Longumbardi*.

(4) Con la presente ortografia doveva essere anche scritta la voce λαγουβαδον di sopra, che qui è scritta λαγωβαδην nel testo greco.

Pangalum (*l. Pancalum*) cum filiis, Basilium Carisanum Romanum, Joannem Capogala (l. *Capogaleum*), presbyterum Nicolaum Liopardum, Nicolaum Chalcomatum, Joannem Buchilo (*l. Buchilum*), Anvidium Vandigerium (*l. Arcudium Bandigenem*), Gregorium Milonetum (*l. Melonicum*), Joannem Cancari, Joannem a Melfano (*l. Amalphanum*), Leonem Scolseri (*l. Scoltzeri*), Nicolaum Frussuni (*l. Flutzuni*), Nicolaum Petrum (*l. Petri*) cum fratre, Nicolaum Salonicum (*l. Salenicum*) cum filiis, (*Supple* et) Theodorum Salvari. Praetaerea facultatem damus eidem ecclesiae, et eidem reverendissimo Episcopo ut possit facere molendina, et vattinderia ubi voluerit in loco episcopatus, et habeat aquam liberam absque ulla molestia, et tributo. Item dò, et concedo eidem ecclesiae sanctissimae ut perpetuo a nobis, et nostris successoribus, et nostris subditis Baronibus, Burghesiis, et Stratiotis, et ab ecclesiis in eadem provincia existentibus, tam graecis quam latinis super quibuscumque fructibus tum rerum immobilium, tum vero animalium nascentium integram decimam recipiat; quemadmodum miscricors Deus praecipit. Item do, et contentus sum, et praecipio ut sanctissima ecclesia Dei habeat ex hoc tempore in perpetuum quaecumque jura ego habebam, aut subditi nostri dominii, Barones, Burghesii, Stratiotae super ecclesiis provinciae Mileti, Bibonae, et Taurianae ex districtu Mayde usque ad Rhegium, quod spectat ad decimas, et alia jura. Et haec omnia teneat, et potiatur eadem sanctissima ecclesia, et illius successores ad suos usus et dominium. Item volo, et contentus sum ut eadem sanctissima ecclesia possideat libere sine ullo vectigali ex hoc tempore omnia illa, quae donare, et dicere valent propter spiritualem salutem animarum suarum nostri subditi, Barones, Burghesii, et Stratiotes, villanos, et posessiones. Volo, et firmiter praecipio omnibus nostri dominii ut omnes homines, villanos quos habet eadem sanctissima ecclesia, et nos dedimus, et confirmavimus, possit tenere cum omnibus rebus, et pertinentiis suis absque ulla servitute, vel tributo, tam quae nostri juris erant, quam Baronum,

et Burghesiorum, eisque subditorum, et libera sunt, et immunia possidenda, ab eadem ecclesia in pace, et tranquillitate: solum ut solvantur omnia jura episcopatus, et clericorum in eadem ecclesia permanentium, et ubi homines habet, tam nostrii dominii, et subditorum nostrorum volumus, et facultatem damus episcopis ejusdem episcopatus, et futuris locumteneutibus eorum, ut possint habere bancum, et judicem, et judicent eos, nec ullus alius eos judicandi facultatem habeat, etiam volumus, et contenti sumus ad haec omnia, ut possit suis in locis suscipere sibi commendatos homines. Etiam propter haec sedulo, et ex corde praecipio Baronibus, Burghesiis, et Stratiotis, Archiepiscopis, et Rectoribus nostri dominii Calabriae, ut cum reverendissimus Episcopus Mileti, vel ejus successores, vel clerici volent ex arboribus montium nostrorum ligna cedere propter sanctissimam ecclesiam, libere possint incidere, et deferre absque ullo tributo. Similiter omnia animalia Episcopi, vel clericorum ejus, videlicet, oves, boves, equos, sues possint per totum territorium Calabriae mittere ad pascua, et herbaria prata absque ullo tributo. Propter haec omnia jubemus eum liberum esse omni exactione, vel molestia, ita ut alieni ne denarium quidem solvere teneatur. Item possit agri foeno uti absque suo damno, funes texere libere, ut olim Episcopi Bibonae faciebant, etiam praecipio omnibus dominii nostri Baronibus, Burghesiis, et Stratiotis, et Rectoribus et (*l. ut*) revereantur, honorent, et obediant rev. Episcopo Militensi, et successoribus ejus tamquam patri spirituali, et si quis contrarium audebit in rebus ad episcopatum spectantibus, vel sanctissimo Episcopo non obediet, hujusmodi hominem jubeo anathematizari. Item si quis has res omnes quas dedi, confirmavi, et corroboravi volet evertere, alterare, etiam levissime, aut auferre audebit, nisi se statim emendaverit ut habeat anathema a Patre, Filio, et Spiritu Sancto, et a trecentis decem, et octo Deiferis Patribus, sentiet nostram indignationem (1). Ad

(1) Le formole di simili imprecazioni erano in uso presso i no-

majorem autem confirmationem, et corroborationem signavi auream meam bullam (*l. aurea mea bulla*), sub praedicto mense, et indictione praesens sigillum (*supple quod*) scriptum, et formatum est a Nicolao, et Nicode (*lege Nicocle*) Ostiariis, et Mystolectis (*l. Mystocletis*) (1). Rogerius Comes Calabriae, et Siciliae (anno ab orbe condito sexies millesimo quincentesimo nonagesimo quincto) (2).

---

stri Normanni. In un diploma dato dal Conte a Nicodemo Arcivescovo di Palermo nel 14 novembre dell'anno 6601 (che per essere all'uso greco corrisponde al nostro 1092) presso il Pirri (*Sicilia Sacra in Panormitanis*): in altro di donazione fatta alla stessa chiesa di Palermo da un tal Ruggiero Chamet Saraceno battezzato cristiano del mese di febbrajo 6649 (1141) presso il medesimo Pirri (*ibidem*); ed in altro diploma del Re Ruggiero scritto in Messina nel mese di maggio 6638 (1130) presso il Montfaucon (*Palaeografia Greca pag.* 400) si ritrovano le maledizioni de' trecento diccotto Padri Deiferi, cioè de' Padri del Concilio Ecumenico di Nicea.

(1) V. Gli Ostiarii, e Mistolecti eran Uffiziali delle Corte, o come vorrem dire Aula del Conte, il quale già cominciava a costituirsi e trattarsi come gli altri principi d'Italia ad imitazione degl' Imperatori Costantinopolitani.

(2) Questa data corrisponde al mese di ottobre del 1088, in cui correva appunto l'indizione decima.

Il chiarissimo signor D. Giuseppe Taccone Marchese di Sitizano, mio cugino, il quale sempre, e in tutt' i modi hà favorito i miei studj, avendo saputo esser già sotto al torchio le presenti Memorie, *per effetto di sua innata cortesia mi hà concesso un esemplare del riportato diploma del Conte, da lui sul testo dell' Ughelli nel greco emendato, e ridotto, e di nuova sua versione latina adorno. Tal lavoro comechè uscito dalla sua dotta penna si è qui inserito ad onorar questi miei fogli, rendendo all' illustre autore per tal sua degnazione pubblici, e leali ringraziamenti.*

Eiusdem diplomatis exemplar graece, et latine, emendatum a Clariss. viro Iosepho Tachono Sititiani Marchione.

Σιγιλλον γενόμενον παρ' ἐμου Ρουκέρου μεγαλου κόμητος Καλαβρίας, καὶ Σικελίας, καὶ των χριστιανῶν βοηθοῦ, καὶ ἐπιδοθὲν πρός σε τὸν ἁγιώτατον κύριον Μιλίτου Ἀρνοῦλφον μηνὶ ὀκτωβρίῳ, Ἰνδικτιῶνος δεκάτης.

Ὡς ὅτι αἱ ἐκκλησίαι τῆς Βιβώνης, καὶ τῆς Ταυριανῆς ἐπισκοπῆς διὰ τὰς πραχθεισας ἁμαρτίας ἀπὸ των ἀνθρώπων, εἰσίν ἀκατοίκηται, καὶ ὀλεσμέναι· κἀγὼ Ρουκέρης θεοῦ χάριτι κομης Καλαβριάς, καὶ Σικελίας πρόνοιᾳ θείᾳ ἡμῖν ἐγγίσασα, ὡς ἐπέγνων, ἠθέλισα αὐτὰ τὰ δύο καθήματα εἰς μίαν ἐκκλισίαν ἀνεγείρειν τοῦ Μιλίτου, καὶ αὐτὴ ἡ μία οὔτε τῆς Βιβώνης, οὔτε τῆς Ταυριανῆς ὀνοματίζησθαι, αλλα του Μιλήτου, ὧν θεοῦ εὐδοκοῦντος, εἰς ὄνομα τῆς θεοτόκου, καὶ τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν, καὶ ἀρχιερέως Νικολάου πεποίηκα· τάυτην ἕνεκα εἰς το στερεῶσαι, εισελτον εἰς τὴν πρόσωψιν τοῦ ἀποστολικοῦ θρόνου τοῦ ἐνδόξου κορυφαίου Πέτρου, πάπα Γρηγορίου ἑβδόμου· ὅστις δίκαιαν ἡμῶν αἴτεσιν πληρωματισαι ταχεῖς, ἔδωκεν ἡμῖν τετιμιμενόν ἄνδρα, κύριον Αρνοῦλφον ὄνομα, καὶ εἰς ἐπίσκοπον κατέστησε τῆς αὐτῆς ἁγιωτάτης ἐκκλησίας τοῦ Μιλήτου. Διὰ τοῦτο λοιπον εἰς τὸν ῥηθέντα ὁσιώτατον ἐπίσκοπον, καὶ εἰς την αὐτὴν ἁγιὰν τοῦ θεοῦ ἐκκλήσιαν, καὶ τους ἐν αὐτῃ τρος τον θεὸν ὑπὲρ χριστιανῶν, καὶ ψυχικῆς σωτηρίας των ἡμετέρων γονέων, καὶ ἡμετέρας, ἅπαντα ὅσα ἡ ἐκκλησία τῆς Βιβώνης, καὶ τῆς Ταυριανῆς ποτὲ ἐπισκοποι, τόσον διακρατίματα καὶ ὑποστάσεις, βέλλανους, καὶ ὅσα ἄλλα δικαιώματα ἐκράτουν, καὶ ἐδέσποζον ἐν τῳ καιρῷ αὐτων, αἰωνιως αὐτὰ κρατεῖν, καὶ δεσπόζειν στέργω. Διότι δέδωκα, καὶ ὑπὲρ ψυχικῆς μου σωτηρίας, εἰς τὴν αὐτην ἁγίαν τοῦ θεοῦ ἐκκλησίαν τοῦ Μιλήτου, του ὁσιου πατρὸς ἡμων Νικολάου, καὶ εἰς τὸν προρῆθέντα ὁσιωτατον ἐπίσκοπον κύριον Αρνοῦλφον, καὶ

Sigillum factum a me Rugerio, magno Comite Calabriae, et Siciliae, et christianorum auxiliatore, et transmissum ad te sanctissimum Mileti dominum Arnulphum, mense octobris, indictione decima.

Quandoquidem ecclesiae Vibonensis et Taurianensis episcopatûs propter peccata ab hominibus commissa, infrequentatae et deperditae sunt; ipse ego Rugerius Dei gratia Comes Calabriae et Siciliae, divinam nos, ut novi, secundante providentia, duas hasce sedes in unam Mileti ecclesiam coniungi, atque unam istam neque Vibonis, neque Taurianae, sed Mileti nomine nuncupari volui, eique, Deo probante, divinae genitricis, sanctique patris nostri Nicolai episcopi nomen conferre designavi. Quam ob confirmandam rem apostolicam gloriosi principis Petri sedem adivi, Gregorio septimo Pontifice, qui iustam hanc nostram postulationem adimplendam esse statuere non dedignatus, honoratissimum nobis virum, dominum Arnulphum nomine, concessit, quem ad eiusdem sanctissimae Miletensis ecclesiae episcopatum evexit. Quapropter supradictum sanctissimum episcopum, ipsamque Dei sanctam ecclesiam, cunctosque in illa, Deum pro christianis, proque nostra genitorumque nostrorum spirituali salute deprecantes, omnes quascunque Vibonensis et Taurianensis ecclesiae, earumque episcopi possessiones, substantias, villanos, et cuiuscunque generis iurisdictiones habuerunt, suoque tempore in proprium addixere dominium, possidere in perpetuum, atque dominari contentus sum - Ideoque, et propter spiritualem meam salutem, eidem sanctae Dei, sanctique patris nostri Nicolai, Mileten ecclesiae, et clericis eius, dictoque sanctissimo Episcopo domino Arnulpho in perpetuum, et

εἰς τοὺς κληρικοὺς αὐτης εἰς ἀεὶ, καὶ εἰς τοὺς μέλλοντας ἔσεσθαι ἐπισκόπους, καὶ κληρικοῦς της αὐτης ἐκκλησίας, καὶ διαδόχους, τὸ τοιόνδε κράτημα ἔνδον ἐν τῃ ἄστει Μιλήτου, ὃ ανέρχεται τὸ ῥύακιον τὸ λεγόμενον της πεῤῥέρας, ἀναμεταξὺ του ἡμετέρου καστέλλου, καὶ της αὐτῆς ἐπισκοπῆς, κᾀκειθεν κατέρχεθαι εἰς τὸν ποταμὸν τον ὀνοματιζόμενον σκατοπλήτον, καὶ καταβαίνει ὁ αὐτος ποταμὸς, καὶ ως κατέρχεται τὸ προρηθὲν ῥύακιον, ὅθεν ἐστι ἔναρξις, καὶ μίγνυται ἐπικάτω τοῦ γεφυρίου. δεδωκά σοι καὶ τὴν κουλτρούραν την λεγομενην της πηοκας ἐμπρος της πόλεως Μιλήτου, ἐγγὺς τῆς κουλτούρας ἣν δέδωκα εἰς τὴν ἁγίαν Τριάδα Μιλήτου, καὶ ἐγγὺς του δημόσιου δρόμου, καὶ τοῦ ποταμοῦ, καὶ τὴν κουλτούραν την οὖσαν ἀντικρυς Μιλήτου, ἐγγὺς τοῦ ῥύακος τοῦ λεγομένου σκουπίνου, καὶ τοῦ ὀνομασθέντος ποταμοῦ· ἑτέραν κουλτούραν ἡ λεγομενη της πηόκας εἰς τὸ χωρίον καλαβρῶν μετα των πηόκων (*) καὶ ελαιῶν, ἐγγὺς τοῦ δημυτικοῦ δρόμου· ἑτέραν κουλτούραν ἡ λεγομένη τῶν σκορδάδων σὺν τοῦ ὄροῦς κατατι ἐπάγει ἄρχῃ εἰς τὸν ποταμὸν τον σκατόπλητον, ἐγγὺς τῶν χωραφίων τῆς παρασκευῆς, καὶ τοῦ ῥύακίου τοῦ λεγομένου τῆς ἰαννοῦς του κατερχομένου ἐκ τοῦ σκόρδαδης· ετέραν κουλτούραν εἰς τὸ ὁμαλὸν χωριου Κουμπαρόνου συνέγγὺς αὐτοῦ χωρίου, καὶ του ὁδοῦ· ἑτέραν κουλτούραν εἰς τὸν μεδιμίτξην, ἐγγὺς τῆς κουλτούρας τῆς λεγομένης τοῦ μικροῦ χριματος, συνέγγὺς τοῦ αὐτοῦ ποταμοῦ. ὡσαὐτως δέδωκά σοι εἰς τὴν αὐτὴν πολιν Μιλήτου βελλάνους, ἐνενακόνταπέντε, συν τῶν κληρονόμων, καὶ ὑποστασεων αὐτων, ἤγουν· Καλόκην Κουσάτον σὺν των παίδων του, Νικήφορον Λ'δαυλήτην, Νικήφορον ανῖψιον του, Θεόδωρον Κόνδον σὺν των παίδων του, Μαρίαν χῆραν, Γωάννην Λ'ναφαγὰν, λέον συγγενὲν αὐτοῦ, Νικόλαον Μιλλαράνον, Κόνδον Μαρίαν σὺν τῶν παίδων, Νικόλαον Στραυοπόδην, Καλην χῆραν σὺν τῶν παίδων τῆς· ὁ Μελαγρίνος σὺν τῶν παίδων του, Νικόλαος Σιλλοπὴς σὺν των παίδων του· Νικόλαον σογγενὴν παῖδα ἱερέως Λ'λέξη, πρεσβύτερον Νικό-

futuris Episcopis et clericis eiusdem ecclesiae, eorumque successoribus, eam intus in urbe Mileti possessionem donavi, quam subit rivulus *Perrerae* dictus, quaeque nostrum *castellum*, eumdemque episcopatum intercedit, atque illinc descendit in flumen *Scatopletum* dictum; et praeterlabitur flumen ipsum, sicut et descendit supradictus rivulus, unde est principium, eique miscetur sub ponte. Donavi etiam tibi *culturam Peocae* dictam e regione urbis Mileti, prope *culturam*, quam dedi sanctae eiusdem Mileti Trinitati, et prope viam publicam, et flumen, et *culturam* sitam contra Miletum, prope rivulum nomine *Scupinum*, et supradictum flumen. Aliam *culturam* quae vocatur *Peocae*, in regione Calabrorum, cum *peocis*, et oleis prope viam publicam. Aliam *culturam*, quae vocatur *Scordadûm*, cum monte, quem secus deducitur in flumen *Scatopletum*, iuxta terras *Parasceves*, et rivulum *Ianni* dictum, ex Scordade defluentem. Aliam *culturam* in plano terrae *Cumparoni*, prope terram eamdem, et viam. Aliam *culturam* in *Medimixi* prope *culturam* dictam *parvi Chrimatis* iuxta idem flumen. Eadem de causa dedi tibi in ipsa urbe Mileti villanos nonagintaquinque, cum heredibus, et possessionibus eorum, videlicet; Calocam Cusatum cum filiis suis; Nicephorum Adavletum; Nicephorum eius nepotem; Theodorum Condum cum filiis suis; Mariam viduam; Ioannem Anaphagam; Leonem eius consanguineum; Nicolaum Millaranum; Mariam Condum cum filiis suis; Nicolaum Stravopodam; Calam viduam cum filiis suis; Melagrinum cum filiis; Nicolaum Sillopem cum filiis; Nicolaum Songenem filium sacerdotis Alexis; presbyterum Nico-

λαον συν τῶν παίδων του, Ἄννα χῆραν σὺν τῶν παίδων της, Νικόλαον Φιστονίκλην, Γρηγόριον σὺν τῶν παίδων του, Κονσταντῖνον ἀδελφὸν Φιστονίκλης, Γωάννην Χάρειν, Γεοργιον Φιστονικλην, Γωάννην τοῦ παπὰ Λεόντος σὺν τῶν παίδων του, Νικηφορον Ἀμαντινέον σὺν τῶν παιδων του, αρχοντίσσαν τοῦ Φιλίππου σὺν τῶν παίδων του, Στέφανον γαμβρὸν Νικηφόρου, Γωάννην γαμβρον Σιλλιόπου, Ἀνδρέαν Κουσεντίνον, πρεσβύτερον Κονσταντίνον τοῦ Γραίνου· τὰ παιδία Γωάννης Φαγουλλίνου, Νικόλαος ὁ Γρηγορίου Πινιγκλήτου σὺν τοῦ Γωάννου Γρουβαλλίτου, τὰ παιδία ἱερέως Γρηγορίου τοῦ Δρελλίπου, τὰ παιδιὰ ἱερέως Φωτίνου· πρεσβύτερον Μουλκούσι σὺν τῶν παίδων του, χῆραν σὺν τῶν παίδων ἱερέως καλουμένου τοῦ Κήλου, ἱερέα Ἀνδρέαν τοῦ Φιλιππακίου, ἱερέα Πέτρον της Χιοματης, πρεσβύτερον Νικόλαον τοῦ Μισιαγοῦ, ἱερέα Πέτρον της Βήνης, πρεσβύτερον Ἠλίαν σὺν τῶν παίδων, πρεσβύτερον Νικόλαον σὺν τῶν παίδων, πρεσβύτερον Παγκάλην σὺν τῶν παίδων, πρεσβύτερον Πέτρον τοῦ ἁγίου Κόνου, πρεσβύτερον Λεοπάρδον, πρεσβύτερον Γωάννην, χῆραν πρεσβύτεραν σὺν τῶν παίδων τῆς, Γωάννην τοῦ πρεσβύτερου Εὐγένιου, πρεσβύτερον Νικόλαον τοῦ Γούσου σὺν τῶν παίδων του, παιδία ἱερέως Εὐπράξη, Ἀντονιον ἀνέψιον ἱερεως Ἀντονίου, ἱερέα Πέτρον τῆς Ὀρθοδελλης, πρεσβύτερον Φιλιππον τῶν Ἀγγέλων, ἱερέα λεγόμενον τῶν Σκαμνάκων συν τῶν παίδων, πρεσβύτερον Νικόλαον Λαγωβαδην, τὰ παιδία ἱερέως λεγομένου Κληδου, χῆραν ἱερέως Λέου Μεσίσηλα σὺν τῶν παίδων, πρεσβύτερον Γωάννην γαμβρὸν Γαλλάτι, πρεσβύτερον Γωάννην τὸν Δεμεννήτην σὺν τῶν παίδων, πρεσβύτερον Φιλίππον τοῦ πρεσβύτέρου Γρηγορίου σὺν του ἀδελφοῦ τοῦ, πρεσβύτερον Ἀσσέτιον Ζακάτην, πρεσβύτερον Βασιλιον Σκουλκάμην, ἱερέα Βασιλιον Κουλλουρίδην, τὴν χῆραν Βασιλίου Διαβόλου, πρεσβύτερον Πετρον Λαγωβάδην, ἱερέα Βουρσίλλον συν των παίδων, Γωάννην Κάφαρον Ἀττεσάνον, Γωάννην Λικουνάν, παπὰ Κονσαντίνον Χρισιωαννήν, Γωάννην Ποταμί, Νικόλαον Κάγκαριν συγγενὴν αὐτου, τον Πανταλέον

laum cum filiis suis; Annam viduam cum filiis suis; Nicolaum Phistoniclem; Gregorium cum filiis suis; Constantinum fratrem Phistoniclis; Ioannem Charerim; Georgium Phistoniclem; Ioannem sacerdotis Leonis filium cum filiis suis; Nicephorum Amantineum cum filiis suis; Archontissam Philippi filiam cum filiis suis; Stephanum cognatum Nicephori; Ioannem cognatum Silliopi; Andream Cusentinum; Presbyterum Constantinum ex Traino; filiolos Ioannis Phagullini; Nicolaum Gregorii Pinencleti filium cum Ioanne Gruballito; filiolos sacerdotis Gregorii Drellipi; filiolos sacerdotis Photini; presbyterum Mulcusi cum filiis suis; viduam cum filiis sacerdotis nomine Celi; sacerdotem Andream Philippacii; sacerdotem Petrum e Chionata; presbyterum Nicolaum e Misiano; sacerdotem Petrum e Bena; presbyterum Eliam cum filiis; presbyterum Nicolaum cum filiis; presbyterum Pancalem cum filiis; presbyterum Petrum e Sancto-Icone; presbyterum Leopardum; presbyterum Ioannem; viduam presbyteram cum filiis suis; Ioannem presbyteri Eugenii filium; presbyterum Nicolaum Gusi filium cum filiis suis; filiolos sacerdotis Evpraxis; Antonium nepotem sacerdotis Antonii; sacerdotem Petrum ex Hyrthodella; presbyterum Philippum ab Angelis; sacerdotem dictum Scamnaci cum filiis; sacerdotem Nicolaum e Lagobado; filiolos sacerdotis dicti Cledi; viduam sacerdotis Lei Mesisela cum filiis; presbyterum Ioannem socrum Gallati; presbyterum Ioannem Demennetum cum filiis; presbyterum Philippum presbyteri Gregorii filium cum fratre suo; presbyterum Assetium Zacatem; presbyterum Basilium Sculcamum; sacerdotem Basilium Culluridam; viduam Basilii Diaboli; presbyterum Petrum e Lagobado; sacerdotem Bursillum cum filiis; Ioannem Capharum Attisanum; Ioannem Lecunam; sacerdotem Constantinum Chrisioannem; Ioannem Potami; Nicolaum Cancarim cognatum eius; Pantaleum cum

σὺν τέκνων, τὴν χῆραν πρεσβύτερου Ἰωάννου Βούλγου σὺν παίδων της, πρεσβύτερον Νικόλαον Κόνδον, ἱερέα Φιλίππον γαμβρὸν Ῥεματίσου, τὴν χῆραν πρεσβύτερου τοῦ Ἀχιλλέως σὺν παίδων, ἱερέα Βασίλιον Κολοκήντι, Βασίλιον Κουζζοχέριν Παγκαλου, Παγκαλον σὺν παίδων, Βασίλιον Καρισάνον τον ῥωμανὸν, Ἰωάννην τὸν Καπουγαλεὰν, πάπα Νικόλαον τοῦ Λεοπάρδου, Νικόλαον Καλκόμητην, Ἰωάννην Βουχῆλην, Ἀρκόδην Βανδιγενην, Γρηγοριον Μηλονικὸν, Ἰωάννην Κάγκαριν, Ἰωάννην Ἀμαλφανὸν, Λέον Σκαλτζέριν, Νικόλαον Φλουτζούνην, Νικόλαον τοῦ Πέτρου σὺν τοῦ αδελφοῦ του, Νικόλαον Σαλένικον σὺν τῶν παίδων, καὶ Θεόδωρον Σάλβαριν. Ἔτι ἐπιδίδομεν ἀδειαν ἔχειν αὐτῃ, καὶ εἰς τὸν τιμιώτατον ἐπίσκοπον ἵνα ὅπου δ'ἂν θελήσῃ εἰς τὸν τόπον τῆς ἐπισκοπῆς καταστῆσαι μύλους, καὶ βαντιδέρια, ἵνα ἔχει τὸ νερὸν ἐλεύθερον, εἰς τό τινος ὀχλήσεται ἀτελον· διδῶ ἔτι, καὶ στέργω εἰς την αὐτὴν ἁγιωτάτην ἐκκλησιαν ἔχειν ἀτελεύτητην ἀφ' ἡμῶν, καὶ ἀπο τῶν ἡμετέρων ὑπηκόων, βαρουνίων, στρατιότων, καὶ ἀπὸ τῶν ἐκκλησιῶν ὄντων εἰς την ἐπαρχίαν, γρεκῶν καὶ λατίνων, ἐκ πάσης καρποφοριάς, τόσον ἀκίνητων πραγματων, ὅσον τῶν γεννημάτων, καὶ τῶν ζῶων σῶαν τὴν δεκάταν, καθάτι ὁ πανάγαθος Θεὸς ἐντέλλεται· ἔτι διδῶ, στέργω, καὶ ἐντέλλομαι ἔχειν τὴν ἁγιωτάτην ταύτην τοῦ Θεοῦ ἐκκλησίαν ἀπ' ἐντευθεν εἰς ἀτελεύτητον εἴτε ἂν δικαιώμα ἦχον ἐγὼ, ἢ ἡμέτεροι ὑπήκοοι τοῦ ἡμετέρου κράτους, βαρούνιοι, βουργήσιοι, καὶ στρατιῶται εἰς τὰς ἐκκλησίας τῆς ἐπαρχίας Μιλήτου, Βιβῶνης, καὶ Ταυριανῆς, ἀπὸ της διαχωρήσεως Μαΐδας ἕως Ῥηγίου, ὅσον εἰς δεκατάς, ὅσον εἰς ἄλλα δίκαια, καὶ ταῦτα διακατέχειν, καὶ νέμεσθαι, καὶ ἡ ἁγιωτάτη ἐκκλησία, καὶ οἱ διάδοχοι αὐτῆς εἰς ἰδίαν χρῆσιν καὶ δεσποτίαν στέργω· καὶ θέλω ἔχειν ταύτην τὴν ἁγιωτάτην ἐκκλησίαν ἐλεύθερως, καὶ ἀτελον ἀπ'ἐντεῦθεν, ἅπαντα ὅσα ἂν οἱ ἡμετέροι ὑπήκοοι, βαρούνιοι, βουργήσιοι, καὶ στρατιῶται, βελλάνους, καὶ ὑποστάσεις δωρήσαι, καὶ ἀμφιέρῶσαι ἕνεκα ψυχικῆς αὐ-

filiis; viduam presbyteri Ioannis Bulgi cum filiis suis; presbyterum Nicolaum Condum; sacerdotem Philippum socrum Rhematisis; viduam presbyteri Achillis cum filiis; sacerdotem Basilium Colocenti; Basilium Cuzzocherim Pancali filium; Pancalum cum filiis; Basilium Carisanum Romanum; Ioannem Capugaleam; sacerdotem Nicolaum Leopardi filium; Nicolaum Calcometam; Ioannem Buchelam; Arcodem Bandigenam, Gregorium Melonicum; Ioannem Cancarim; Ioannem Amalphanum; Leum Scaltzerim; Nicolaum Phlutzunam; Nicolaum Petri filium cum fratre suo; Nicolaum Salenicum cum filiis, et Theodorum Salbarim. Deinceps potestatem donamus eidem (ecclesiae), et reverendissimo praesuli construendi ubicunque voluerit, in episcopatus territorio, molendina et baptinderia, libero aquarum cursu, tributi molestiaeque uniuscuiusque immuni. Dono insuper eidem sanctissimae ecclesiae, et contentus sum illam habere in perpetuum, a nobis et a nostris subditis, baronibus, stratiotis, et ab ecclesiis in provincia sistentibus, graecis et latinis, super omni reditu tantum immobilium rerum, quantum fructuum, et animalium, integram decimam, quemadmodum Dei optimi voluntas est. Dono itaque, aequi bonique facio, et iubeo sacrosanctam istam Dei ecclesiam ex hoc usque in perpetuum habere quaecunque iura, sive ego, sive nobis in nostro dominio obtemperantes barones, burgesii, et stratiotae habebant super ecclesiis provincialibus Mileti, Vibonae, et Taurianae a *districta* Maidae Rhegium usque, tantum quoad decimas, quantum alia iura; atque haec possidere, iisque frui sanctissimam istam ecclesiam eiusque successores, sibique in proprium usum et potestatem addicere volo; iubeoque sanctissimam hanc ecclesiam libere, et ab hoc usque die in perpetuum possidere, quaecunque nostri subditi, barones, burgesii, et stratiotae donaverint atque circum dicaverint, sive possessiones, sive villanos, propter spiritualis suipsorum salutis de-

των σωτηρίας θελήσωσι· θέλω, καὶ τέως ἐντέλλομαι ἅπασι τοῦ ἡμετέρου κράτους, ὅτι ἅπαντας τους ἀνθρώπους βελλανους, ὅυς τῇ αὐτῇ ἁγιωτάτῃ ἐκκλησίᾳ, καὶ ἡμεῖς ἐδώκαμεν, καὶ ἐστερεώσαμεν, καὶ αὐτὴ δυνητῇ ὑποκτῆσαι μετὰ πάντων των πραγμάτων, καὶ διακρατημάτων αὐτων ἐκτὸς πάσης δούλωσεως, καὶ τέλους, τόσον ἡμετέρου, καὶ τῶν ἡμετέρων ἐξουσιαστικον, ὅσον βαρούνιων, καὶ βουργήσιων, καὶ της ἐξουσιας αὐτῶν, ἐιναι ἐλευθερον καὶ ἀτελες, καὶ εἰρηνικῶς καὶ γαληνῶς διαμενειν ἐις τῆν αὐτῆν ἁγιοτάτην ἐκκλησίαν· μόνον ἅπαντα τα δικαιώματα αὐτῶν τῶν ἐπισκόπων, καὶ τῶν κληρικῶν, τῶν προσκαρτερούντων ἐις τὴν αὐτὴν ἁγιωτάτην ἐκκλησίαν, καὶ ἐπιδιδειν, καὶ τέλεῖν· καὶ ὅπου ἔχει ἀνθρώπους τόσον ἐις το ἡμετέρον κράτος, καὶ πάντων τῶν ἡμετέρον ὑπηκόων, θέλομεν, καὶ δίδομεν αὐτῷ ἀδειαν τοῦ ἔχειν βάγκον τοῦ κρατεῖν κρίσεις, καὶ κρίνειν αὐτοὺς οἱ ἐπίσκοποι τῆς ἐκκλησίας αὐτῆς, ἢ οἱ μελλόντες ἔσεσθαι ἐκμέρους αὐτοῦ, καὶ μηδεὶς ἄλλος ἔχῃ ἀδειαν κρίνειν αὐτοὺς· ἔτι θέλομεν, καὶ στέργομεν εἰς ταῦτα πάντα, ἵνα ἔχῃ ἀδειαν εἰς τὴν κρατιαν αὐτῆς, δέχεσθαι εἰς » ἀγκουμανδεψην » ἀνθρώπους· ἔτι ἀόκνως, καὶ ἀδόλως ἐντέλλομεν ἐπὶ πᾶσι βαρουνίοις, βουργήσιοις, στρατιώταις, ἀρχιεπισκόποις, ἐπισκόποις, καὶ ἡγουμένοις τοῦ ἡμετέρυ κράτους Καλαβρίας, ἵνα ὅταν ὁ τιμιώτατος ἐπίσκοπος Μιλήτου, ἢ διαδοχοι αὐτοῦ θέλήσωσι ἐγκόψαι ἀπὸ τῶν δένδρων ἡμετέρων ὄρεων, ἢ τὰ ἡμέτερα ὄρεα, ἕνεκα τῆς ἁγιωτάτης ἐκκλησίας, ἢ οἱ κληρικοὶ, ἐλεύθερα αὐτὰ κόπτειν, καὶ φέρειν ἐκτὸς ταύτων δοσέων ἀτελως· καὶ ἵνα τὰ ζῶα αὐτοῦ τοῦ ἐπισκόπου, καὶ τῶν κληρικῶν αὐτοῦ, ἤγουν πρόβατα, βοίδια, χοιρίδια, καὶ ἄλογα παντα στέλλειν ἐπι πάσαν τὴν περίχωρον Καλαβρίας προς ποιμαντικὴν, καὶ χλοαστικὴν λύμὴν, ἵνα ὑπάρχῃ ἀτελᾶ· ἐπὶ τούτοις πάσιν ὁρίζομεν δε καὶ ἵνα ὑπάρχῃ ἐλεύθερα ἀπὸ πάσης δόσεως, καὶ ὀχλήσεως μὴ διδόντες τέλος, οὐ χρῃζόντος δηναρίου ἑνὸς, ἔτι ἵνα λαμβάνῃ τὸν χόρτον του ἀγρου ἐκ τοῦ

siderium. Volo itaque, omnibusque dominationis nostrae praecipue iubeo, ut omnes homines villanos quos eidem sanctissimae ecclesiae nos etiam dedimus atque confirmavimus, quosque insuper ipsa acquirere poterit, cum omnibus rebus et possessionibus eorum, absque omni servitute et vectigali, sive nostri nostraeque potestatis, sive baronum, burgesiorum, ipsorumque potestatis fuerint, eadem haec sanctissima ecclesia libere et immuniter, et pacifice cum omni tranquillitate possideat: tantum omnia iura eorumdem episcoporum, et clericorum in eadem sanctissima ecclesia permanentium sustineat, et solvat; et ubicumque homines habet, tam in nostro, quam in omnium nobis obtemperantium dominio, volumus, eiusdemque ecclesiae episcopis, atque futuris eorum locum-tenentibus potestatem concedimus, *bancum* ad exercenda iudicia sustinendi, eosque iudicandi, adeo ut nemo unquam alius illos iudicare contendat: atque ideo volumus et contenti sumus, ut ad haec omnia suis in dominationibus potestatem habeant viros ad arbitrium et nutum suscipiendi. Praeterea sedulo, et ex corde praecipimus omnibus baronibus, burgesiis, stratiotis, archiepiscopis, episcopis, et administratoribus nostri dominii Calabriae, ut siquando reverendissimus Mileti episcopus, aut ipsius successores, aut clerici, quidquam ex arboribus nostrorum montium, aut e nostris montibus, recidere velint in usum sanctissimae ecclesiae, ea libere possint excindere, et immuniter transportare; atque ut animalia ipsius episcopi et clericorum eius, videlicet ovium, boum, suum, brutorumque animalium omnium greges per totum Calabriae territorium, ad consumationem pascuorum foliorumque mittantur, ibique maneant sine tributo: atque insuper decernimus, ut liberae sint ab omni largitione, et molestia, et vectigalis persolutione, ita ut ne denarii quidem unius opus sit: atque praeterea foenum excipi

εὐριατίκου, καὶ πλέκειν τα σχοινία, καὶ τον ἄγρον ἐκῇ ἐλευθέρως, ὡς καθάτι οἱ πρώην ἐπίσκοποι της Βιβώνης ἐποίησαν » ἀγίτιως «. Ἐντέλλομεν πᾶσι τοῦ ἡμετέρου κράτους βαρουνίοις, βουργήσιοις, στρατιώταις, καὶ ἡγουμένοις, σεβασθῆναι, τιμήσαι, καὶ ὑπακούειν τὸν τίμιον ἐπίσκοπον Μιλήτου, καὶ τοὺς ἅπαντας διαδόχους, ὡς πνευματικοὺς αὐτων πατέρας, καὶ ἐάν τις ἰσχειν τὶ ἐξ ἐναντίας τολμήσῃ, ἤτε εἰς τα πράγματα τῆς ἐπισκοπῆς, ἤτε τοῦ ἁγίου ἐπισκόπου παρακούσῃ, ἐντέλλομαι τοῦτον ἀνατεματίζειν, καὶ ὅστις δε βουληθῇ ταῦτα πάντα παρ' ἐμοῦ δοθέντα, στερχθέντα, στεγεῶθέντα, καὶ κυρῶθέντα μεταστρέψαι ἐν μικροτατῳ τάγματι, ἢ ἀλοιῶσαι, ἢ ἀφῆλαι τολμήσοιε, εἰ ἂν μὴ παραυτίκα διορθώται, ἵνα ἐχῇ τὸ ἀνάθημα παρὰ Πατρὸς, καὶ Υἱου, καὶ ἁγίου Πνεύματος, τῶν τίη θεοφορων πατέρων, καὶ μετα του διαβολου ἐν αἰωνίῳ πυρὶ καταδικασθήσεται, καὶ της ἡμετέρας ἀγανακτήσεως ἐμπειράσεται. Περὶ δὲ περισσότεραν ἀσφαλειαν, καὶ βεβαίωσιν, τῇ ἰδίᾳ μου χρυσοβούλλῃ ἐσφραγίσα αὐτὴν, καὶ δέδωκα τοῖς προγεγραμμένοις· ἐγράφη, καὶ ἐτυπώθη το παρὸν σίγιλλον ὑπὸ Νικολάου, καὶ Νικόκλου ὠστιάριοις, καὶ μυστοκλέτοις.

Ρουκέρης Κώμης Καλαβρίας, καὶ Σικελίας.

(*) Πηοκων. An πευκων, a πευκη pinus, abies, arbor picea? Notissima in veterum chartis literarum η, ε, ι, immutatio atque confusio, et nil facilius quam το υ in ο transcriptoris vitio deformatum. Cl: Du-Cangius verbum πηοκων hoc ipso e diplomate eruens accuratissime promit, nulla tamen interpretatione aut sententia detectum, nullisque aliunde petitis exemplis confirmatum.

possit in campis repertum, et funes e iuncis complecti, et e campis egredi libere, ut antea Vibonae episcopi faciebant immuniter. Praecipimus autem omnibus nostri dominii baronibus, burgesiis, stratiotis, et rectoribus, reverendissimum Miletensem episcopum, suosque successores universos, tamquam proprios in spiritu patres venerari, honorare, atque obedientia prosequi; et si quis quidquam e contrario audebit, sive adversum episcopatus negotia, sive in debitam sanctissimo episcopo obtemperantiam, hunc anathematizari iubeo. Et quicunque voluerit haec omnia a me donata, concessa, confirmata, et sancita commutare, quamvis minime, aut evertere, sive transgredi ausus fuerit, nisi in rectam viam subito redierit, excomunicatione mulctetur a Patre, Filio, et Spiritu Sancto, atque a tercentum decem octo patribus Deiferis, et cum diabolo in aeterno igne poenam luat, nostramque experiatur indignationem. Itaque ob redundantiam cautionis, et corroborationis propria mea aurea bulla hanc (chartam) signavi, et suprascriptis dedi - Exaratum est, et concinnatum praesens sigillum a Nicolao et Nicocle Ostiariis et Mystocletis.

Rugerius Comes Calabriae, et Siciliae.

XI.

Diploma Comitis Rogerii ad Diosphen Epis. Militen. an. 1091.

Ex Synod. II Episc. Paravicinii.

Rogerius magnus Comes Calabriae, et Siciliae Christianorum adjutor, et frater Robêrti Ducis secundum formam a principio, et ab antiquo conseguentem in ecclesiis sanctis Dei, affirmo, et ratum facio ut in perpetuum permaneant (*l. permaneat*) per praesens scriptum memorabile. Reduco omnia pura, et sine controversia ad reverendum Episcopum dominum Diosphen, quem elegit Apostolica Sedes Sancti, et gloriosi Apostoli Petri, cum venerabili clero, et legitimis suis filiis, et constituit Episcopum civitatis Mileti, etiam supra omnia ecclesiae ad quam reduco, et ad dictum primum Episcopum monasteria inferius scripta, et possessioues, quas primo possidebat, et juste tenebat rev. Episcopus ecclesiae Bibonae in tenimento Squillatii, et ut dividantur, et separentur juste cum timore Dei, et veritate misi cum te rev. Episcopo Praesidem etiam Trodium Straticotum Mileti, et Bonum nostrum Notarium, et Nicetam Stathorem monachum, et Arcadium Capistanum, et Basilium Miletinum, et Basilium Tornari, qui duxerunt sibi senes locorum integre scientes veritatem. Dico igitur quod initium termini confinis incipit a *Quatola* ab angulo S. Virginis Dei genitricis, et procedit per viam antiquam, et revertitur terminus *trachis a Piraginis* (*idest: agrestibus Piraginis*), et descendit terminus usque ad *Bathiam* sive *ballonum*, et procedit ex *Bathia* ad ligamen collis, et finit ad fontem frigidum, illineque procedit ad magnum fluvium, et descendit per eumdem fluvium, et approximat ad alterum fluvium per partem orientalem, et ascendit idem fluvius (*l. eumdem fluvium*) usque ad antiquum passum *Paropharmani*, et retrogreditur ad antiquam viam, et approximat ad propagines ad *Sepem Vincemoli Spari*, et procedit antiquus terminus (*l. antiquum termi-*

num), et convertitur ad angulum S. Mariae Dei genitricis, unde initium fuit) Haec omnia diviserunt nobis Paschalius presbyter, et Nicolaus presbyter, et Gerasimus Tremarchus. Post haec venit Basilius Eliae, et Constantinus Diabatoanus, et Domnus Geme, et reliqui seniores S. Viti, qui diviserunt nobis possessiones S. Mariae, et Virginis Dei genitricis.(Incipiunt a colle, in quo sunt multae petrae ad terminum S. Viti, et descendit (*l. descendunt*) per vallem ad *hericas*, idest *helitas* (*l. ericas*), et procedit (*l. procedunt*) ad terminum, et descendit (*l. descendunt*) ad terminum, et includitur (*l. includuntur*) ad laurum, et ad fluvium, et descendit fluvius (*l. descendunt fluvium*) usque ad terminum *Ablisanotum*, et ascendit (*l. ascendunt*) eumdem terminum, et approximat (*l. approximant*) ad *girnecasia* (*l. Girocasiam*), et procedit (*l. procedunt*) ex pino Virginis, et procedit terminus (*l. procedunt ad terminum*) Cosmi Dopolitae, et vertitur, et includitur (*l. vertuntur, et includuntur*) in eodem colle, ubi sunt multi lapides, et unde initium fuit) Ipsi senes demostrarunt nobis, et terminum S. Viti ad lapidem scriptum literis latinis, qui terminus descendit per partem meridionalem, et approximat ad duos arbores, illincque procedit ad *Pantanum*, et ascendit summitatem *Pantani* usque ad flumen *Sitheralum*, et transit passum, et procedit ad S. Virginem, et approximat ad *Fratemphoti*, et reflectitur ad eumdem passum *Sitheralem*, illincque procedit ad antiquam viam, et approximat ad antiquum balneum, et procedit ad *Crassum* terminum, et exit ad viam ad *Castaneam mundarolam*, et procedit per viam, et approximat ad *Lardaream*, illincque procedit ad vallonum ad terminum *Albareti*, et descendit vallonus (*l. vallonum*) *Albareti*, et approximat ad viam, illincque approximat terminus (*l. terminum*) *Cypriani*, et approximat ad *Pantanum*, et ascendit ad eumdem lapidem scriptum, unde initium fuit; et iidem seniores demostrarunt nobis montem *Longhinae*. Similiter *Enlinudum* demostravit nobis Consentiuus (*l. Constantinus*) Livadus, et monacus Luindes Cohiamus, et alii plures. Post terminum platae termi-

nus approximat per meridionalem partem ad fluvium S. Nicolai, et descendit fluvius (*l. fluvium*) usque ad *Stathianum* (*forte Satrianum*) idest parvum lapidem, et ascendit, et approximat in loco in quo duo fluvioli miscent aquas, et ascendit fluvius (*l. fluvium*), et includitur ad *punctonem viae* ad terminum clausurae, et ascendit *Serrani termini* (*l. terminum*) collis a via, ab alia ecclesia lineae (*l. ecclesiae linea*) S. Martyris Georgii usque ad hospitia, et reflectitur per viam orientalem, et procedit ad sepem *Rimatae*, et approximat ad *granum* (*l. primum*) situm unde incipit conductus aquae, et finit ad lapides *plesti* (*l. praedicti*) termini unde initium fuit. Praeterea demonstrarunt nobis et terminum vineolae Leon Yaractos, et Georgius Malarus, et Nicetas S. Eupli, et Leon Capletolas, et Valtropilus, et cum ipsis alii plurimi. Incipit a termino *Arcapetri*, *et S. Eupli*, et descendit terminus *Sorrae* (*l. terminum Serrae*), et procedit ad terminum, in quo Sacramentum fuit, et descendit ad antiquum molendinum, et procedit per fluvium, et approximat ad terminum *Pallisanotae*, et ibi rectificat terminum, et approximat venationi ad S. Anastasiam, et procedit vallis (*l. vallem*), et approximat ad *vallonem Cannavinae*, et procedit vallis (*l. vallem*) ad terminum *Harondisonon*, et ascendit via ascendens (*l. viam ascendentem*), et approximat ad Crucem, unde descendit via (*l. viam*) S. Martyris Agathae, illincque transit, et convertitur ad terminum *Harolisanon*, et *Nyiplatonon* ad collem unde initium fuit. Praeterea demostrarunt nobis, et terminum ut mandavi Nicolaus Grigora, et Arcadius, et Anthes, et Contilus, et filius Yerdaci, et Jonas, et alii plures cum ipsis. Incipiunt (*l. incipit*) a termino S. Patritii in quo est arbor cum Cruce (1), et ascendit per

(1). La proprietà qui si descrive fu ceduta dal vescovo Miletese Stefano alla Certosa nel 1146, e nel diploma che a suo luogo rapporterò vien indicata Dividitur autem sic a S. Petritio ab arbore in modum crucis incisa, et redit ad viam Gasparinae, qua dimissa redit per viam, quae respicit ad orientem, et redit ad terminum lapidis, et revertitur ad S. Georgium, et ascendit ad S. Nicolaum, et tendit plaga et desinit in valle Halchisce in termiuo Ronchisani,

viam Gasparinae, et approximat altera via antiqua orientalis (*l. alteram viam antiquam orientalem*), et approximat ad terminum lapidis, et ad viam, et finit ad fontem, et descendit ad *Tavina*, et approximat ad collem de *Mithina*, illincque revertitur ad S. Georgium, et ascendit ad S. Nicolaum, et procedit Serra (*l. Serram*), et approximat ad vallonem *Calchitae* idest ferrariae ad terminum *Harochisani*, et ascendit aqua vallonis (*l. aquam vallonis*), et approximat ad lapidem termini. Illincque revertitur, et includitur arborem Crucis, unde initium fuit.) Praeterea sunt etiam monasteria ejusdem ecclesiae, quae donavimus tibi; ecclesia (*l. ecclesiam*) S. Martyris Agnesis cum tenimento, et auctoritate sua, ecclesia (*l. ecclesiam*) S. Martyris Georgii *Eritini* cum territorio, et tenimento: Ecclesia (*l. ecclesiam*) S. Michaelis Arcangeli nominati *Castrosani* cum territorio, et tenimento suo. Haec omnia praedicta, et scripta in hoc privilegio concedo, et dono tibi, etiam omnia reddo tibi ut jus est, ego Rogerius Comes cum filio meo Josfrè (*l. Gofrido*) et ad (*dele et ad*) sanctam ecclesiam Dei Episcopi Bibonae ut habeatis ipsam (*l. habeas ipsam*) sine impedimento, perturbatione, et molestia, ab omni persona, et filiis meis, et consanguineis usque ad finem saeculi non impediatur, neque molestetur (*l. impediaris neque molesteris*) post mortem meam, sed habeas ut Episcopus plenam potestatem habens in rebus ecclesiae, et ores pro omnibus christianis et pro me peccatore, et omni populo meo. Et si quis praesumpserit haec scripta permutare, seu pervertere, habeat anathema *idest* maledictionem a Patre, et Filio, et Spiritu Sacto, et maledictionem trecentorum octo et decem sanctorum divinorum Patrum, et nostram indignasionem experietur (*l. experiatur*). Haec omnia facta sunt coram Guglielmo, et Altavillo (*l. Gulielmo de Altavilla*), et Roberto (*l. Roberto Bonello*), et Pagheno de mortes (*l. Pagano de Gorgis*), et Petro de Meroto

---

et ascendit rivum, et tendit ad lapidem termini, et inde revertitur, et concluditur cum arbore ad modum crucis incisa, a qua incipit divisio.

(*l. Petro de Moritonio*), et Nicolao meo Prothonotario, et aliis plurimis. Et ad majorem cautelam, et confirmationem sigillatum fuit praesens sigillum bulla aurea mense februario indictione XIV, et tibi rev. Episcopo datum anno a principio mundi sex millesimo quingentesimo nonagesimonono (anni sunt quatrigenti, et quinque) (1) scriptum fuit manu mei notarii, et magistri Rationalis Comitis Ph. Joannis domini S. Agathae de Gizofa (*a*).

---

(1) La data del nostro diploma è del 6599 anno greco, che corrisponde al nostro 1091, nel cui febbraro ben calza l'indizione decima quarta segnata: laonde è un errore il n. 405 aggiunto dal Lascari che traduceva nel 1498 per farcelo credere del 1093.

(a) *Questo privilegio, ch'è menzionato in altro del Vescovo Stefano del* 1146, *fu trasportato nel* 1498 *in Messina dal greco in latino da Costantino Lascari, e trascritto nella Sinodo seconda di Monsignor Paravicino da dove il trasse il Bisogni, e io l'hò copiato. Non ostante però l'erudizione del Lascari la versione è bassa, oscura, e scorretta anche in materia di lingua. Hò cercato di correggere molti errori specialmente quelli che si potevano credere della stampa; m'alcune voci non mi è riuscito intenderle. Ad ogni modo noto quel che ho potuto, e creduto vedere.*

Quatola, Parapharmani, Fratemphoti, Crassum, Lardaream, Albareti, Ablisanotum, et Pallisanotae, *che per me è l'istesso luogo scritto con differente ortografia*; Ellinadum, Longhinae, Serrani, Arcapetri, Cannavinae, Nyiplatonon, Mithina, Calchitae, Tavina, Harondisanon, Harolisanon, e Harochisani, *nome dell'istesso luogo scritto anche con tre differenti modi di ortografia, son tutte voci che esprimono i siti descritti.* Castaneam mundarolam, e punctonem viae *li credo due idiotismi della lingua Calabrese, che chiama* Castagnara mundarola *il Castagno che produce le sue frutta grossette, e che facilmente si mondano, e diconsi anche* Castagne inserte; e puntuni, o puntuni di via, o di strata *dice l'angolo che forman le strade.* Bathia, *che* profundus *significa, e nel diploma si traduce* Ballonum vallonum, *e* vallonus, *è il* valluni, o vajuni *de' Calabresi, cioè un qualunque abbassamento di terreno, in cui vi possono scorrere le acque.* Serra *chiamasi in Calabria, come in Toscana il giogo delle colline.* Sitheralum flumen *è il fiume,* passum Sitheralem *è il punto ove transitavasi il fiume medesimo.* Tranchis Piraginis *sono* Silvestribus Piris *da* τραχυς asper agrestis. Piraini Piraggini, Pirainaru *l'albero, e* pirainu *il frutto si chiama da' Calabresi; oppure* Grappidari *onde l'*Αγραππιδας *del diploma pubblicato dal chiarissimo Canonico Macri nella Sidernografia pag.* 283. Girno-

XII.

Urbani Papae II. ad Gaufridum Epis. Milet. bulla an. 1093.

Ex Bisogni historia Hipponii.

Urbanus Episcopus servus servorum Dei charissimo fratri Giraldo (*l. Gaufrido*) Militensi Episcopo, suisque successoribus canonice promovendis in perpetuum.

Potestatem ligandi atque solvendi in coelis, et in terra beato Petro, ejusque successoribus auctore Deo principaliter traditam illis ecclesia verbis agnoscit, quibus Petrum est dominus adlocutus: quaecumque legaveris super terram erunt ligata, et in coelis: et quae-

---

casia *che hò letto* Girocasia, *o* Jerocasia *è un piede grande, o vecchio di cassia, o acacia.* Sathianum *forse sarà il paese* Satriano *alle cui vicinanze giacciono i territorj de' quali si parla; se pure non è un determinato sito così chiamato, che il traduttore interpetrò* parvum lapidem. *Ho corretto i nomi de' testimoni alla formazione del privilegio per quanto ho potuto coll' ispezione, e confronto di altri diplomi dell' istesso Conte dati alla Certosa negli anni* 1091, 1094, 1096, *e* 1097 (presso Tromby) *alla Chiesa di Palermo nel* 1095, *e di Catania nel* 1091, *e* 1092, *e al Monistero di Lipari nel* 1094 (*presso il Pirri*), *e alla Badia della SS. Trinità di Mileto nel* 1101 (*presso* Aceti in Barrium), *e li ho letto* Guilelmo de Altavilla, Roberto Bonello, Pagano de Gorgis, *e* Pietro de Moritonio, *o* Moretoim. *Quest' ultimo è l'istesso* » Petrum Moritonensem, cui vices suas plurimum commiserat, ut per Siciliam exercitum commovens post se acceleret mittit, *secondo dice Goffredo Malaterra lib.* 4 *capitolo XVI - Il Protonotaro, o Notaro Nicola appare anche in un diploma del Conte del* 1101 *presso il Tromby. Lo scrittore poi, e Notaro Giovanni si ricorda anche in altro diploma dato dal Conte a Roberto Vescovo di Messina nel* 1096 *in questa forma:* Ad ampliorem itaque fidem, et securam confirmationem advenientium consueta bulla plumbea hoc scriptum sigillavimus 3 aprll. indict. 4 anni 6604 Johannes Prothonotarius, et homo altissimi Comitis scripsi. Josfrè *della nostra pergamena è certamente Goffredo figliuolo del Conte, che in parecchie altre simili carte si legge* Gofridus, *e in una della Chiesa di Catania del* 1091, *e in altra della Chiesa di Palermo del* 1095 *presso il Pirri*) *si chiama* Jofridus.

cumque solveris super terram erunt soluta et in coelis. Ipsi quoque et propriae firmitatis, et alienae fidei confirmatio eodem Deo auctore praestatur, cum ad eum dicitur: *rogavi pro te ut non deficiat fides tua, Petre, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.* Oportet ergo nos, qui licet indigni, disponente Deo, Petri residemus in loco, prout ipse, et scire, et posse dedit, prava corrigere, et recta firmare, et in omni ecclesia ad aeterni arbitrium judicis sic disponenda disponere, ut de vultu ejus judicium nostrum prodeat, et oculi nostri videant aequitatem. Tuis igitur, dilectissime frater Giralde, (*l. Gaufride*) justis petitionibus annuentes, et praedecessoris nostri sanctae memoriae Gregorii VII statuta recte firmantes praesentis paginae auctoritate deceruimus, ut Militensis ecclesia sub jure apostolicae sedis specialiter perseveret, omnesque successores tui quemadmodum tu, et praedecessores tui per manus Romani Pontificis consecrentur. Auctoritate etiam apostolica confirmamus ut Bibonensis ecclesia in Militensem translata, sicut praedicti praedecessoris nostri privilegio decretum est, maneat in perpetuum. Addentes etiam ut Taurianensis ecclesia, quae peccatis accolarum exigentibus desolata est, in dioecesim Militensem cedat, et Militensi deinceps Episcopo subiecta permaneat, ut una utriusque Bibonensis scilicet, et Taurianensis ecclesiae dioecesis habeatur, et deinceps Militensis vocabulo nuncupetur. Constituimus ergo, et auctoritate apostolica praecipimus, ne ulli omnino hominum liceat eamdem Militensem ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones invadere, minuere, et auferre, vel temerariis vexationibus fatigare, sed universa, quae auctoritate nostra hodie, vel principum liberalitate, et oblatione fidelium possidet, seu in futurum Domino juvante poterit adipisci, firma tibi, tuisque successoribus, et illibata permaneant; praesertim quae ad Bibonensem, ac Taurianensem ecclesiam sive in possessione, sive in regimine juste visa sunt pertinere. Sane si quis in crastinum Archiepiscopus, aut Episcopus, Imperator aut Rex, Princeps, aut Dux, Comes, aut Vice-Comes, aut persona quaelibet magna vel parva hujus no-

strae constitutionis non inscia contra eam temere venire tentaverit, secundo, tertiove commonitus si non satisfactione congrua emendaverit, a Christi et ecclesiae corpore eum auctoritate potestatis apostolicae segregamus. Conservantibus autem, pax a Deo, et misericordia praesentibus, et futuris saeculis conservetur. Datum apud Oppidum Cajaziae per manus Joannis S. R. E. Diaconi Cardinalis quinto nonas octobris indictione secunda. Anno Dominicae incarnationis 1093. Pontificatus autem domini Papae Urbani II Sexto. Benedictus Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christi. Amen. (*a*).

XIII.

Paschalis Papa II ad Lanuinum Eremi S. Mariae de Turri Magistrum epistola.

Ex Tromby Storia Cartusiana.

Paschalis Episcopus servus servorum Dei dilecto filio Lanuino salutem, et apostolicam benedictionem - Militensis ecclesiae Canonicis frequenter jam literas pro canonica celebranda electione transmisimus. Nuper autem praecipimus ut usque ad octavam proximae paschae pastorem sibi idoneum eligerent, quod si differrent ecclesiae aditum illis interdiximus. Volumus ergo, ut eos, Comitissam, et bonos Barones convenias, et ipsos vice nostra ad pastoris electionem commoneas: Si vero sicut hactenus contemptores extiterint, aditum ecclesiae omnino eis, donec satisfaciant interdicas, et habito cum Comitissa, et Baronibus consilio electionem canonicam facias. Abbati S. Juliani ut in tua praesentia de objectis sibi satisfaciat: Monachum illum qui dudum

---

(a) *L' indizione presa all' uso romano, cioè dal gennaro si potrebbe dire errata, ma se si considera che spesso i Papi anche l' usarono contare dal settembre antecedente tutte le note van bene - L' equivoco del Giraldo in vece di* Gaufrido *è nato dal copista che vedendo nell' originale un* G. *puntato avrà trascritto* Giralde: *Solite cose ad accadere.*

in monasterio S. Euphemiae constitutus est abbas (1), si ab ejusdem coenobii occupatione per te commonitus deserere (al. discedere) noluerit, nostra fultus auctoritate excomunicationi subjicias, in his omnibus nostras vices sollicitus, et plenius habere te volumus.

XIV.

Ejusdem Pontificis ad eumdem epistola.

Ex eadem Storia Certusiana.

Paschalis etc. dilecto filio Lanuino etc. - De fratris Hugonis promotione, et abbatis S. Juliani expulsione nos admodum gaudere cognoscas, quia hunc omnipotens Deus monasterio B. Euphemiae jam per biennium abbatis solatio destituto providit, et illum ab ipsius loci occupatione removit. Stude ergo fili, ut juxta B. Benedicti regulam in B. Juliani coenobio Abbas eligatur, quem ad nos consecrandum, largiente domino destinabis: Et si enim fratres nostri clamaverint, nos tamen quae juris sunt B. Petri minime patiemur imminui. Fratres tuos eremi cohabitatores in Domino salutamus, ut in charitate permaneant modis omnibus cohortamur: nos ipsos tuis, et illorum orationibus attentius commendamus. De rebus B. Petri ita studeas, sicut expedire cognoscis (*a*).

---

(1) Nè solo questi, ma altri monisteri di Calabria affidò alle cure di Lanuino, Papa Pasquale. V. *Mabillonii Annales Benedictini* lib. LXX. §. LV, et LVI.

(a) *La Badia di S. Giuliano situata in Calabria è quella istessa che vien ricordata in varie bolle presso Ughelli, e in varii diplomi. Quella di S. Eufemio anche era in Calabria, e poscia divenne celebre per i tanti Vescovi che donò specialmente alle Chiese di Sicilia. Per l'una, e per l'altra vedi il Lubin* Abatiarum Italiae brevis notitia, *gli annali Benedettini del celebre Padre Mabillone, e gli scrittori delle nostre cose patrie.*

XV.

Ejusdem ad eumdem epistola.

Ex eadem Storia Cartusiana.

Paschalis Episcopus etc. dilecto filio Lanuino etc. Religionis tuae sinceritas, et ministerii sollicitudo, quam in monasteriorum, et ecclesiarum reparationem exerces, plurimum nos ad dilectionem tuam impellunt, et magnas O. D. gratias agere faciunt. Unde super religione tua congaudentes, et de tuo multum fervore, fili charissime, confidentes, hortamur, et praecipimus, ut nostri juris monasteria, quae circa te sunt sollicite requiras, et quae illic adversus monasticae regulae disciplinam praerupta sunt cum omni descriptione, et moderamine studeas emendare, et eos qui hactenus pravis sunt moribus conversati cöercere non negligas: praecipimus enim, ut fratrem nostrum Militen Episcopum adeas, eumque super querela, quam gerit adversus monachos S. Angeli fraterne convenias, et si pacem inter eos, concordiamque componere nequiveris, opportuno tempore utraque pars ad nostrum destinetur examen, non enim ignoramus, cum clericorum suorum istigationibus ad hoc praerupisse, ut B. Petri bona tot infestationibus laceraret: sed nos profecto in tales istigatores, nisi defecerint, gladium B. Petri exercebimus, et nos ipsos ulciscemur (*a*).

XVI.

Calixti Papae II ad Gaufridum Episc. Militen. bulla an. 1122.

Ex Ughelli Italia sacra, et Synodo Paravicini.

Calixtus Episcopus servus servorum Dei venerabili Patri (*lege Fratri*) Gaufrido Militensi Episcopo suis-

(a) *Il P. Mabillon* Annales Benedictini *lib. LXX.* §. 55 *rapporta questa epistola fino alle parole* destinetur examen - *Io la riferisco intera, toltala dalla Storia Cartusiana del Tromby.*

que successoribus canonice substituendis in perpetuum.

Officii nostri nos hortatur auctoritas pro ecclesiarum statu sollicitos esse, et quae recte statuta sunt stabilire; proinde, charissime in Christo frater Gaufride Episcope, tuis petitionibus annuentes, et praedecessorum nostrorum sanctae memoriae Gregorii VII, et Urbani II ecclesiae Romanae Pontificum statuta firmantes, praesentis privilegii stabilitate sancimus, ut Militensis ecclesia sub jure sedis Apostolicae specialiter perseveret, omnesque successores tui, quemadmodum tu, et praedecessores tui per manus Romani Pontificis consecrentur. Auctoritate Apostolica etiam confirmamus ut Bibonensis in Militensem traslata, sicut praedictorum praedecessorum nostrorum privilegiis decretum est maneat in perpetuum; addentes etiam, ut Taurianensis ecclesia, quae peccatis accolarum exigentibus, desolata est in dioecesim Militensem cedat, et Militensi deinceps Episcopo subjecta permaneat, ut una utriusque Bibonensis scilicet, et Taurianensis ecclesia dioecesis habeatur, et deinceps Militensis vocabulo nuncupetur. Nulli ergo hominum liceat eamdem Militensem ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel oblatas retinere, minuere, vel temerariis vexationibus fatigare, sed universa, quae concessione Pontificum, liberalitate principum, oblatione fidelium, vel aliis justis modis, aut in praesenti possidet, aut in futurum largiente domino poterit adipisci, firma tibi, tuisque successoribus, et illibata permaneant, praesertim quae ad Bibonensem, et Taurianensem ecclesias, sive in possessione, sive in regimine juste visa sunt pertinere. Si qua igitur in futurum ecclesiastica, saecularisque persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo, tertiove commonita si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reumque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore, et sanguine Dei, et Domini redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subjaceat. Cunctis autem mandata ecclesiae justa servantibus, sit pax Do-

mini nostri Jesu Christi, quatenus, et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen. Amen - Ego Calixtus catholicae ecclesiae Episcopus - Firmamentum est Dominus et timentibus eum - Datum Laterani (*forsan est legendum Beneventi*) per manum Crysogoni Catholicae R. E. Diaconi Cardinalis, ac Bibliotecarii, decimo Kalendas Januarii indictione decimaquinta incarnationis Dominicae anno 1122, Pontificatus autem D. Calixti II anno III (*a*).

XVII.

Concessio terrae Gasparinae, quam Stephanus Episc. Militen, Andreae S. Mariae de Turri Magistro fecit ann. 1146

Ex Tromby Storia Cartusiana.

In nomine Patris, Filii, et Spiritus Sancti. Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCXLVI.

(a) *Due gravi difficoltà si sono proposte contro l'autenticità di questa bolla, giacchè l'oltra della discrepanza della data coll' indizione, e coll' anno del Pontificato sparisce appena che si segnano come l' Ughelli li trascrisse dall' originale. La prima dunque riguarda il* Patri, *che in essa il Pontefice concede a Goffredo. Ciò per altro non deve recar maraviglia qualora si pon mente che spesso tali titoli si segnavano colle iniziali, le quali poterono facilmente dal copista scambiarsi. La seconda poi mi sembra di maggior peso. Sappiam da Falcone, da Romualdo, e d'altre bolle pubblicate nella gran collezione de' Concili che Papa Calisto II dal settembre del* 1121 *quasi a tutto febbraro del* 1122 *se la passò nelle nostre province, anzi Falcone asserisce che a* 23 *febbraro* 1122 *furono presentate al Pontefice nel palazzo di Benevento le lagnanze di Agnese Badessa del monistero di S. Pietro contro Betlemme Badessa del monistero di S. Maria, e segue:* Tunc Apostolicus quia valde infirmabatur, et curiam in cospectu suo servare non poterat Dionysio Tusculano Episcopo, Chrysogono Cancellario, et Roberto Pariensi, et aliis Cardinalibus praecipit ut super hoc negotio judices existerent.

La data dunque della nostra bolla dovrebbe stare più tosto Beneventi; *senza di che apocrifa dee riputarsi, se pure non fosse stata mal letta.*

indictione IX. Ego Stephanus Dei gratia Militensis Episcopus, consilio, et assensu fratrum, et filiorum nostrorum canonicorum Militensium, concedo domino Andreae magistro Eremi, et successoribus ejus terram quamdam in territorio Squillacii, quae Gasparina dicitur, quam beatae memoriae Comes Rogerius ecclesiae Militensi, et S. Nicolao concessit, ut in privilegio ab ipso Rogerio Comite ecclesiae nostrae tradito, divisa, et bene determinata est. Dividitur autem sic a Sancto Epitrico (*lege S. Patritio*) ab arbore ad modum crucis incisa, et redit ad viam Gasparinae, qua dimissa redit per viam, quae respicit ad orientem, et redit ad terminum lapidis, et revertitur ad S. Georgium, et ascendit ad S. Nicolaum, et tendit plaga, et desinit in Valle Halchisce in termino Ronchisani, et ascendit rivum, et tendit ad lapidem termini, et inde revertitur, et concluditur cum arbore ad modum crucis incisa, a qua incipit divisio. Hoc autem tali tenore actum est, ut unoquoque anno ecclesiae Militensi praedictus Andreas, et successores ejus auri unciam persolvant dimidiam. Notum etiam sit omnibus, qualiter, et evangelii testum argenteum propter hoc ecclesiae nostrae concedentibus fratribus suis caritative obtulit idem magister. Hoc autem actum est coram subscriptis testibus - † Ego Gilbertus Militensis ecclesiae praeceptor concedo - † Ego Magister Malgerius concedo - † Ego Aimericus Canonicus concedo - † Ego Milo Can. concedo - † Ego Guido Can. concedo - † Ego Willelmus Can. Hodonis filius concedo - † Ego Clemens Can. sum testis - † Ego Willelmus Can. concedo - † Ego Thomas Can. sum testis - † Ego Vadulsus Can. sum testis - † Ego Robertus Can. sum testis - Haec autem concessio acta est tali tenore, ut praedictam auri dimidiam unciam reddat ecclesiae Militensi supra memoratus magister Andreas, et successores ejus reddant, vel fratres Eremi, ut jam praedictum est unoquoque anno, et in festivitate beati Nicolai (*a*).

(*a*) *Osservo che i Canonici sottoscritti sono undici, e che perciò ben numeroso doveva essere fin da rimoti tempi il capitolo*

XVIII.

Epistola Innocentii Papae III an. 1207.

Ex Stephani Balutii epist. Innocenti III lib. X. n. 112.

Cusentino Archiepiscopo, et Episcopo Marturanensi.

Sedens iniquitas super talentum plumbi quosdam malitiae perversitate gravatos tam miserabiliter in vitiorum ima depressit, ut laetantes cum malefecerint, ac in rebus pessimis exultantes ex quadam delinquendi consuetudine in tantae praevaricationis devenere contemptum, ut licet per multimodae trasgressionis excessus, contra se non immerito provocent iram Dei, ad ecclesiam tamen, et ecclesiasticos viros in reprobum sensum dati, manus extendere non formident, ipsorumque bona praesuntuosis auribus invadentes, et dantes in direptionem, et praedam. Credebamus sane quod vexatio dedisset intellectum auditui, et Nobiles Regni Siciliae diutinae tribulationis aculens docuisset per justitiae semitam ambulare. Sed, quod dolentes dicimus, videntur eorum aliqui inter flagellorum malleos duruisse, dum eo minus ab illicitis abstinent, quo potius persecutionis acerbitas invalescit. Sicut enim venerabilis frater noster P. (*l. Petrus*) Militensis Episcopus graviter conquestus est

---

della nostra Chiesa. Il Ch. P. Meo dice spuria questa carta per lo stile insolito, e per la mancanza dell' intervento del notajo, del giudice, e de' testimoni. Il dotto P. non l' aveva che vista citata in parte nella risposta al Vargas. Dalla copia di sopra trascritta si vede che v' intervennero, e sottoscrissero i Canonici; ma a ver dire manca la soscrizione del Vescovo. Quel principio in nomine Patris, Filii, et Spiritus Sancti, *sebbene raro, pure si ritrova in varie carte di quel tempo. Questa si dà la mano col privilegio del Conte dato alla nostra chiesa nel febbraro del* 1091, *riferito al n. XI della presente appendice. Non devesi però circa le antiche pergamene sentenziar così sicuro; che varietà immense si notano in esse. L' anno, e l' indizione corrispondono, e può stare che la pergamena esistente nell' archivio Certosino non era l' originale, ma una copia, o duplicato mancante di qualche firma: cose solite nelle carte di rimota età.*

coram nobis, nobilis vir Comes Amphusus, ecclesia Militensi vacante, turrim ipsius, in qua consueverant esse campanae fraudolenter invadens, Comiti R... fratri suo adsignavit eamdem, qui tam Episcopum ipsum, quam ecclesiam suam intollerabili vexatione fatigans, domos episcopales, et canonicorum etiam, et clericorum Militensium occupavit, illas ad usum suum, et suorum minus honeste quam deceat retinendo. Frumentum insuper, vinum, hordeum, et alia bona tam episcopi, quam ecclesiae capiens, ipsa pro suae voluntatis arbitrio dissipat, et consumit, ac homines ejusdem ecclesiae indebitis angariis, et gravibus gravaminibus non desinit molestare. Praeterea canonicos, et clericos Militenses sine causa rationabili, saepe capiens, quosdam bonis propriis spoliat, quosdam tamdiu detinet carcerali custodia mancipatos, donec ipsos ad intollerabilem fere redemptionem adducit. Dictus etiam Comes R. . . cum quoddam castrum de novo construxerit, et homines ecclesiae nequiret inducere ut habitarent ibidem, casale de Karna ad eamdem ecclesiam pertinens, dissipavit, eosdem homines de locis propriis expellendo. Idem quoque Comes Amphusus dum turrim praedictam, et ecclesiam occupavit, pecuniam, equitaturas, frumentum, vinum, hordeum, et alia nonnulla violenter accepit, de quibus postmodum nullatenus satisfecit. Et in iis, et multis aliis iidem Comites usque adeo persequuntur memoratum episcopum, et affligunt, ut suam ecclesiam deserere sit coactus. Cum igitur haec, et alia gravamina, quae idem episcopus nobis exposuit, nolumus, quia non possumus, sub dissimulatione transire, fraternitati vestrae per apostolica scripta districte praecipiendo mandamus, quatenus iuquisita super praemissis plenius, et cognita veritate, praedictos Comites moneatis attentius et efficaciter inducatis ut eidem episcopo tam domos episcopales, canonicorum, et clericorum, et turrim jam dictam, quam alia, quae abstulisse noscuntur sine difficultate qualibet restituant, ut tenentur, et permittant pacifice possidere, de damnis, et injustitiis irrogatis satisfacientes competenter eidem. Alioquin ipsos per totam Calabriam, et Siciliam auctoritate nostra de-

nuncietis excommunicationis vinculo innodatos, et totam terram eorum ecclesiastico suppositam interdicto, facientes tam excomunicationis, quam interdicti sententiam, sublato appellationis obstaculo usque ad satisfactionem condignam observari. Volumus insuper, et mandamus ut generaliter indicere studeatis, ut quamcumque terram interim venerint iidem Comites, divina officia eis praesentibus nullatenus celebrentur. Quod si non ambo etc. Alter vestrum etc. Datum Viterbii VIII Kal. septembris anno decimo.

XIX.

Concessio ecclesiae S. Eliae a Rogerio Militensi Episcopo facta pro Monasterio Fossaenovae an. 1222.

Ex originali in domestica bibliotheca nunc primum prodit.

In nomine domini nostri Jesu Christi. Amen. Anno incarnationis ejusdem millesimo ducentesimo vigesimo tertio mense aprilis indictionis decimae - Regnante domino nostro Friderico Dei gratia invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, et Rege Siciliae, imperii ejusdem anno secundo feliciter. Nos Rogerius miseratione divina Militensis Episcopus, pracsentibus litteris declaramus, quod pietatis intuitu, intuitu quoque dilecti in Christo patris domini Stephani venerabilis Cardinalis in praesentia domini Tusculanensis Episcopi concessimus monasterio Fossaenovae in perpetuum ecclesiam Sancti Heliae sitam in territorio castri Arenae cum omnibus pertinentibus ad eamdem, et fratrem Petrum conversum Fossaenovae per partem ipsius monasterii investivimus de eadem, ac dumtaxat reservato nobis quod praedicta ecclesia comestionem unam de cibis regularibns dare nobis cum decem hominibus, et decem . . . . . annis singulis teneatur, et circa festum sancti Nicolai libram unam incensi; et si contigit in eodem loco habitationem hominum saecularium esse, omne jus spirituale nobis in eisdem hominibus re-

servatum. Unde ad memoriam futuram praesens scriptum fieri fecimus sigilli nostri munimiue roboratum (a).

XX.

Judicatum Rogerii Militen. Episc. pro Monasterio S. Stephani de Bosco an. 1223.

Ex domestica bibliotheca nunc primum prodit.

In nomine Domini amen. Anno ab incarnatione Domini MCCXXII mense julii indictione XI. Nos Rogerius miseratione divina Militensis Episcopus, praesenti scripto pateat universis litteras domini Imperatoris recepisse hanc seriem continentes: Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, et Rex Siciliae. Venerabili Episcopo Militensi fideli suo gratiam suam, et bonam voluntatem. Anna, et Adelasia mulieres, et Johannes filius ejusdem Annae fideles nostri exposuerunt nostrae celsitudini conquerendo, quod olim

(a) *Stefano Cardinale si è certamente lo Stefano di Fossanova, Romano, Camerlingo di Santa Chiesa, che pria era stato Diacono Cardinale di S. Angelo, e poscia Cardinal Prete de' dodici Apostoli. Appartenne alla famiglia Ceccana, e fu monaco Cisterciense, Priore, e Abate del monistero, di Fossanova. Trovandosi Abate fu creato Cardinale, laonde si disse il Cardinal di Fossanova dal titolo del suo monistero.*

Il vescovo Tuscolano menzionato in questa carta è Niccolò di Chiaromonte, ch' era stato anche monaco Cisterciense, e era Legato Apostolico in Regno, quando a 30 gennaro 1222 consagrò la chiesa di Cosenza coll' assistenza di varii vescovi, e fra gli altri del nostro Ruggiero; per cui sospetto che la presente concessione fosse stata data appunto in quel tempo che il Cardinal Legato trovavasi in Calabria, come l' indica l' indizione X corrente nell' aprile 1222, detto nella presente carta 1223 more Pisano, e per l'anno secondo dell' impero di Federico, coronato Imperatore, a 22 novembre giorno di S. Cecilia del 1220, che se la carta nostra fosse del 1223 dovrebbe esser terzo, e non secondo. Il monistero di Fossanova è posto nel distretto di Piperno diocesi di Terracina, circa 50 miglia distante da Roma, il quale da Benedettino cambiossi in Cisterciense nel 1135, e fioriva nel secolo decimoterzo con molto splendore. V. Lubin Abatiar. Italiae brevis notitia.

ipsae famis necessitate cogente vendiderunt venerabili Abbati Sancti Stephani de Bosco, vineam, domum, et terras quasdam, in qnarum venditione ultra dimidium justi pretii asseruerunt se fuisse deceptos. Cum igitur deceptis, et non decipientibus jura subveniant, fidelitati tuae praecipiendo mandamus quatenus inquiras super hoc diligenter veritatem, et si tibi constiterit ita esse, cogas, sicut justum fuerit, eumdem Abbatem ut vel justi pretii suppleat quantitatem in qua venditionis tempore fuerint decepti, vel recepto pretio, quod pro eisdem persolvit, vineam, domum, et terras eis restituat supradictas; ut super hoc de caetero ad nos justa querimonia non recurrat. Datum Mileti XXV maii XI indictione. Hujus igitur auctoritate mandati, partibus citatis legitime, et eis ad causam certo die praefixo, utraque pars nostro se aspectui praesentavit. Praedictae itaque mulieres Anna, et Adelasia, et Johannes ejus filius cum advocato suo stantes in judicio, coram nobis cum instantia petiernnt ut juxta formam imperialis mandati nobis commissam in eadem causa procedere deberemus; pars vero Domini Abbatis contra praedictas mulieres, et dictum Johannem excipiendo proposuit, qnoniam tenebatur super quaestione proposita aliquatenus respondere exhibendo nobis quoddam instrumentum quod ad suae defensionis munimen habebat. Nos itaque dicto istrumento, quod venerabilis Abbas Sancti Stephani super venditione vineae, domus, et terrarnm quam saepedictae mulieres, et Johannes fecerunt, nobis exibuit, diligenter inspecto, usi consilio magistri Johannis Tropeensis Decani, et aliorum quorumdam proborum, considerantes attente, quod illa venditio, quae de praedictis facta fuerat tam solemniter extitit celebrata sicut nobis per supradictum patuit instrumentum, quod ullo tempore dictae mulieres, et Johannes contra ipsarum rerum de jure possent venire venditionem, ab impetitione praedictarum mulierum, et Johannis filii Annae ipsum monasterium sententialiter decrevimus absolvendum. A qua sententia mulieres saepedictae, et Johannes filius Annae ad Domini Imperatoris audientiam adpellarunt. Ego Johannes domini venerabilis Mi-

litensis Episcopi notarius his interfui, et rogatus scripsi. ✠ - (a).

XXI.

Justitiarii Calabriae judicatum pro fratribus conventus S. Stephani de Nemore adversus Riccardum de Altavilla. Anni 1226.

Ex domestica bibliotheca nunc primum prodit.

In nomine Domini. Anno ejusdem incarnationis MCCXXV mense januarii XIIII indictionis. Imperante Domino nostro Friderico Dei gratia Romanorum Imperatore semper Augusto, Jerusalem, et Siciliae Rege feliciter; amen. Praesenti scripto pateat universis quod dum nos Alexander de Policastro imperialis Calabriae, et terrae Jordane justiciarius apud Miletum curiam regeremus, assidentibus nobis domino Benedicto Cusentiae, et Calabriae judice, aliisque prudentibus subnotatis; Fratres sancti Stephani de Nemore, frater Petrus scilicet de Cusentia, frater Stephanus, et frater Florius nobis imperiales literas praesentarunt, quarum tenor talis est: Fridericus et caetera. Justitiario Calabriae et caetera. Venerabilis Abbas, et conventus sancti Stephani de Bosco fideles nostri, celsitudini nostrae graviter sunt conquesti, quod cum juste teneant, et possideant quamdam culturam, quae fuit quondam Costae Ployme in territorio Mileti, et Curiae omni anno debi-

(a) *Le ultime linee cominciando dalle parole* a qua sententia *sono quasi cassate nella pergamena, alla quale doveva esservi appeso un sigillo perchè tuttavia vi sono i buchi ove eravi passato il laccio per sostenerlo.*

Questa pergamena regalatami dal chiarissimo signor Canonico D. Nicolantonio Gangemi, dotto e pregiatissimo amico mio, esiste nella domestica mia biblioteca. Nel di fuori vi è scritto di carattere del P. D. Dionisio Grano (del quale potrai vedere l'articolo da me inserito nella Biografia Napolitana t. 12): 1223; sentenza di Ruggieri Vescovo di Mileto a favor del monistero nella causa di lesione promossa da Anna, ed Adelasia. *Abate di S. Stefano in tal anno era Ruggiero, di cui lungamente ne parla il Tromby*, Storia Cartusiana t. 3.

tum, et consuetum censum exolvant, videlicet regalem unum secundum quod in ipsorum rationibus continetur. Nunc Riccardus de Altavilla vi, et auctoritate propria tres regales extorquere quaeritur ab eis Dominum, et cultum justitiae prae oculis non habendo, et dum regales eosdem ipsi Riccardo solvere recusarent bovem unum eis abstulit violenter. Adiecerunt etiam graviter conquerendo, quod Constantinus Barda, et Grisilius de Mileto duos boves contra justitiam abstulerunt eisdem, et eos in eorum damnum, et praejudicium detinentes reddere contradicunt. Quare fidelitati tuae praecipiendo mandamus, quatenus partibus convocatis audias causam, et si tibi constiterit de praemissis taliter praefatos Riccardum, Constantinum, et Grisilium a dicti Abbatis, et conventus molestiis compescas ad restituendos eis boves praedictos, molestatores ipsos mediante justitia compellendo quod ad audientiam nostram justa proinde querimonia non recurrat. Datum Neocastri XV septembris XIIII indictione. Nos autem vigore imperialium litterarum dictum Riccardum, Constantinum, et Grisilium coram nobis fecimus accersiri, et tam ab ipsis quam ab aliis quondam bajulis Mileti diligenter iuquisivimus de praemissis, qui contendebant eumdem Costam Ploymum reddidisse semper bajulationi Mileti de terris, et molendino, quae monasterium Sancti Stephani detinet a Johanne filio supradicti Costae Ployme emptione, et oblatione, regales tres: praedicti autem fratres ad defensionem Monasterii memorati ostenderunt nobis incontinenter quoddam privilegium graecum indultum ipsi Costae Ployme a Comite Rogerio felicis memoriae, in quo continebatur ipsas terras, et molendinum concessisse supradicto Costae Ployme, et haeredibus suis in perpetuum pro redditu regalem unum, quae terrae erant in tenimento Franchicae, et concludebantur his finibus, et divisis: ab oriente erat terra Marri, ab occidente terra Ysimbardi, a septentrione via Casalis Pungadi, a meridie erat via publica. Alia vero Cultura erat prope Lachisanum, quae similiter dividebatur ita. Ab oriente erat via magna quae veniebat a Franchica, et ibat ad Casale Condroselli, et alibi: ab occidente via Lachisa-

ni : a septentrione via pubblica quae veniebat a Mileto : a meridie erat Lachisanus. Molendinum autem erat in Casali Mutari in tenimento Cajezzani : Ostenderunt etiam nobis aliud privilegium graecum confectum a domino Rege Rogerio filio supradicti Comitis Rogerii per quod confidebatur (*sic*, *pro confirmabatur*) eidem Costae Ployme concessionem, et donationem ipsarum terrarum, et molendini quam dictus Comes Rogerius sibi fecerat. Ostenderunt etiam alia duo instrumenta similiter graeca, quae continebant medietatem ipsarum terrarum emisse a Johanne filio praedicti Costae, et Euphraxia matre sua pro tarenis sexcentis decem, et octo: ostenderunt insuper testamentum supradicti Johannis filii Costae Ployme, per quod confitebatur vendidisse una cum matre sua praenominata medietatem ipsarum terrarum, et aliam medietatem residuam cum molendino, et quadam terra sua de Mutaro adjudicaverat pro remedio animae suae, et parentum suorum eidem monasterio Sancti Stephani de nemore quae tenuerat, et possiderat per annos fere nonaginta. Quibus omnibus diligenter inspectis, et intellectis diximus ipsis bajulis si vellent e contra proponere; qui alligando dixerunt quod tempore retroacto habebant pro parte monasterii supradicti a priore, et fratribus commorantibus apud Mutarum regales tres pro jam dictis possessionibus : Fratres autem allegabant e contra dicentes, quod si quid dederint tempore retroacto plusquam regalem unum quod juste dare consueverant pro jam dictis possessionibus, non praejudicabat eis, quia inviti, et non voluntarii faciebant, malitia enim temporis cogebat eos, et aliter facere non poterant. Auditis itaque hinc inde propositis, habitoque consilio diligenti ipsum monasterium ab impetitione ipsorum bajulorum de ipsis terris, et molendino sententialiter duximus absolvendum, ubi maxime probari non potuit quod tempore felicium regum dictum monasterium plusquam regalem unum solvisset. Salvo per omnia redditu unius regalis quod Curiae Imperiali tenetur solvere sicut dictum est pro agnitione praedictarum possessionum. Ad hujus autem rei gestae notitiam, et perpetuam firmitatem praesens scriptum eidem

monasterio fieri fecimus denotatum per manus Nichifori in officio justitiariatus nostri assumpti notarii. Anno, mense, et indictione praetitulatis.

† Ego Alexander de Policastro Calabriae, et terrae Jordani Justitiarius supradicta confirmo.

† Ego Benedictus Cusentiae, et Calabriae judex visis autenticis, et intellectis, et inspecto tenore mandati domini Imperatoris huic scripto subscripsi.

† Ego Alexander Tisenus judex Mileti testis sum.

† Ego Johannes Pilosus judex Mileti testis sum.

(*Adest subscriptio graeca, nexibus ligata.*)

† Ego Leo Fazarus testis sum.

† Ego notarius Nichiforus supradicta scripsi, et testis sum (*a*).

XXII.

Bulla Innocentii Papae IV.

Ex Ughelli Italia Sacra. 1251.

Innocentius Episcopus servus servorum Dei. Episcopo Militensi - Te olim graviter persequentibus inimicis ecclesiae multos gemitus, et profunda suspiria per longa itinera nosceris effudisse, nullo contra tri-

---

(a) *Sopra questa pergamena regalatami dal mio illustre amico signor Canonico D. Nicolantonio Gangemi, stà scritto di carattere dello stesso D. Dionisio Grano*: 1225; Sentenza del Giustiziero di Calabria a favore del nostro Monistero nella causa del censo sopra la coltura che fu di Costa Ploima.

L' indizione XIV di questa carta dimostra essere stata scritta l' anno 1226 *dell' Era volgare, che vien detto* 1225 *alla Fiorentina. È possibile che il* Costa Ployme *del nostro diploma fosse l' istesso* Costam Pelogam, Stratigotum Scylli *da Malaterra ricordato nel libro* 2. *cap.* 44 - Rogerius de Crisilio *fa una donazione nel* 1265 *presso il Tromby* (*Storia Cartusiana t.* 5. *app.* 2 *n.* 95). Riccardus de Altavilla *è firmato in carta del* 1214 *presso lo stesso P. Tromby* (*t.* 5. *app.* 1 *n.* 52); e Simon Pilosus civis Mileti *fà altra donazione alla Certosa di S. Stefano nel* 1264, *anche presso il Tromby* (*t.* 5 *app.* 2 *n.* 92).

La sottoscrizione greca, come nell'originale sta segnata parmi che possa dire: Ἰωάννης Διάκονος παρον γραφον μάρτυρ ὑπεγραφα - *Joannes Diaconus praesens instrumentum testis subscripsi.*

bulationes hujusmodi tibi parante subsidium, vel tuis adhibente doloribus aliquod lenimentum. Ad instar itaque naufragi ad portum assidue suspirantis, tu de tua propulsus ecclesia, et redactus ad importabilem egestatem confugisti ad apostolicae sedis auxilium, cujus gratiosa benignitas saepe corda laetificat afflictorum. Cum autem decens, et pium esse viderimus ut de tuae virtute (*l. virtutis*) constantia tibi condigna gauderes praemia provenisse. Nos F. N. (*l. fratribus nostris*) comunicato consilio, te a vinculo, quo ecclesia Bitontina tenebaris astrictus per ven. fr. nostrum Episcopum Ostiensem, et Velletrensem absolvi, et Militen ecclesiae praefici fecimus in pastorem. Quo circa ea volumus, et fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus quatenus ad eamdem Militensem ecclesiam, cujus in spiritualibus plenam tibi administrationem committimus de divina gratia, et nostro favore confisus accedas, te in ejus regimine ita studeas providum, et utilem te exhibere, ut grex tuae circumspectioni creditus in te salutis ministrum reperisse gaudeat, et tu ab aeterno judice unicuique responsuro pro meritis perennis vitae praemia consequaris - Datum Perusiis, decimo Kalendas maii anno octavo.

XXIII.

Ex Regesto Caroli I. Regis, anni 1271 *lit. C. pag.* 114 *nunc primum prodit.*

Scriptum est magistro Raymundo de Centumville custodi forestarum Iohae in Calabria: non molestet Episcopum Mileti super tenimentis, quae *Vita* et *Chala* (1) vulgariter nuncupantur contra tenorem literarum regiarum missarum iamdudum magistris defensarum, et custodibus forestarum Calabriae. Datum Trani quinto maii.

---

(1) Sono fondi che si possiedono tuttavia dalla mensa.

XXIV.

Ex Regesto Caroli I. Regis, anni 1280 *lit. C. pag.* 56 *nunc primum prodit.*

Scriptum est Secreto Calabriae in forma de decimis pro Sabato (*sic*) Malaspina Decano, et Canonico ecclesiae Militensis pro exhibitione decimarum bajulationis granatteriae, regalium, et tinctoriae Messanae, molendinium, et animalium terrae Sancti Martini. . . . . ratione praebendae suae, quam obtinet in ecclesia Mileti pro anno praesenti secundae indictionis, non obstantibus. Datum Melphiae 8 iulii II Indictionis.

XXV.

Ex Regesto Caroli I. Regis, anni 1281 *lit. B. pag.* 114 *nunc primum prodit.*

Scriptum est Iusticiario Calabriae. Pro parte ven. patris ecclesiae Militensis fidelis nostri, majestati nostrae fuit expositum cum querela, quod cum de spiritualibus Montisleonis, Bibonae, Larzonae, S. Gregorii, Cremastà et aliorum locorum Militensis ecclesiae de jure spectantibus ad eumdem Episcopum ex una parte, et Abbate . . . . monasterii S. Trinitatis de Mileto ex altera, coram competenti iudice a Sede Apostolica delegato quaestio agitata et definita per eumdem iudicem sententialiter extiterit, ac sententia inde lata fuerit pro ecclesia, et Episcopo supradictis. Ipse Episcopus pro parte praedictae ecclesiae suae, auctoritate praedictae sententiae, possessionem ipsorum spiritualium acceperit, et tenuerit, et nunc tenet, et habet. Robertus de Belleville miles, familiaris, et fidelis noster per se, et familiares suos et nonnulli alii de Montisleonis ausu temerario ducti ad subgestionem praedictorum Abbatis, et conventus, eumdem Episcopum, et clericos suos in possessionem praedictorum spiritualium molestant indebite, et multipliciter inquietant, non permittentes ipsos spiritualia ipsa pacifice possidere in eiusdem ecclesiae, et

Episcopi praeiudicium manifestum. Cumque idem Episcopus supplicavit humiliter, quod super hoc per nostram excellentiam subveniri; fidelitati tuae praecipiendo mandamus, quatenus si res, et veritas sic se habeat, eisdem Roberto de Belleville, suisque familiaribus, ac aliis laicis Montisleonis, ex praecepto celsitudinis nostrae iniungas expresse, ut praedictum Episcopum, et clericos suos super possessione praedictorum spiritualium non molestent, nec de his se de caetero intromictant. Datum Bari die 24 ianuarii (a).

XXVI.

Ex Regesto Caroli II Regis, anni 1284 *litt. A. p.* 24 *nunc primum prodit.*

Scriptum est Secreto, et MM. Portulanis in partibus Calabriae - Ex parte procuratorum majoris ecclesiae Militensis devotorum nostrorum, fuit nobis humiliter supplicatum, ut cum presbyteri ejusdem ecclesiae qui fuerunt pro tempore in ecclesia ipsa, pastore vacante, ejus procuratores a Catholicorum Regum Siciliae temporibus usque ad haec felicia tempora domini patris nostri decimas bajulationis, granatteriae, et aliorum iurium terrae Francichae annis singulis consueverunt

---

(a) *Questa carta dimostra quant' antica origine ebbero le controversie giurisdizionali tra il Vescovo, e l' Abate della SS. Trinità di Mileto; e quindi salva dalla taccia d' impostura le carte di quel Monistero. Nella convenzione del* 1287 *passata tra il Vescovo Saba, e l' Abate Ruggiero rimasero alla Badia* iura spiritualia casalium S. Gregorii, Cramestà, Bibonis, et Larzonis; *e per riguardo a Montelione si disse:* E converso vero Abas, Prior et Conventus dicti Monasterii donarunt et tradiderunt, et remiserunt Episcopo, et Capitulo praedicto, et ecclesiae Militen totum ius spirituale quod habent in terra Montisleonis, et pertinensiis suis, ac voluerunt, et mandarunt quod presbyteri, clerici, et laici Montisleonis omnes, et singuli iure dioecesano subiaceant ipsi Episcopo, et successoribus ejus. (*V. Decisiones Rotae coram Falconerio. t.* 2. *Dec. X.*) *Ricercando diligentemente ne' nostri Archivii si potrebbero tante, e tante oscure lacune della nostra istoria municipale illustrare.*

percipere, et habere, exhiberi eis illas pro anno proximo praeterito X indictionis, quo terra ipsa in manibus curiae extitit sub procuratione Gualtherii de Melphicta tunc magistri portulani, et procuratoris Calabriae, et pro quo eas se dicunt minime percepisse, benignius mandaremus. Nos autem eorum supplicationibus annuentes, devotioni vestrae mandamus, quatenus si notorium fuerit quod praelati praedictae ecclesiae, et ejus procuratores, ipsa vacante, dictas decimas usque ad praedictum annum annis singulis percipere consueverunt, et habere, certificati primo per eumdem Gualtherium de quantitate iurium praedictorum dicti anni X indictionis, quodque pro eodem anno dictis procuratoribus, vel aliis pro eis decimas non solverint, vel solvi fecerint, supradictas eas statim dictis procuratoribus de pecunia officiorum vestrorum, quae est, vel erit, per manus vestras, prout consuetum hactenus integraliter exsolvatis iuribus regiis in omnibus semper salvis. Recepturi de iis ec. Datum Nicoterae per Sparanum de Baro Militem ec. die 12 septembris 12 indictionis (*a*).

(a) *Non solamente il Vescovo di Mileto esiggeva le decime sulle rendite fiscali della terra di Francica; ma trovo che glie le corrispondevano parecchi baroni della Calabria. Nel registro in fatti di Re Carlo II di Angiò del* 1305 *lit. F. fol.* 239 *veggo notati i seguenti*: Feudatarii debitores decimae Episcopo Militensi, sunt videlicet: Comes Catanzarii pro Castrò Maynardo, et Mesiano cum feudatariis - Rogerius de Lauria pro Rocca Nichefori, Mileto, S. Marco, Vico, et Joha cum feudatariis - Riccardus de Arenis miles pro Briatico, Burello, et feudatariis - Joannes Ruffus de Catanzario miles pro Rosarno, et pertinensiis - Palamedes de Riso miles pro S. Georgio - Haeres quondam Aldobrandini militis pro Anochio (*Anoja*) - Egidia de Gebisio uxor Joannis de Hoya pro feudo in Planitie S. Martini, et S. Georgii - Haeres quondam Bertrandi Arcus militis pro Francica - Boëmundus de Oppe pro bonis feudalibus in Seminaria - Henricus Rufus de Synopulo miles pro Synopulo, et bonis in Seminaria, et Planitie S. Martini - Dominus Terrae S. Demetrii pro S. Demetrio, et feudatariis suis - Jacobus de Gencio pro feudo in Seminaria. - Jacobus Faczarus pro feudo, quod habet in Seminaria, et Mileto. *Da questo documento appare che nell'anno* 1282 *la Chiesa di Mileto fu vacante, per cui i suoi procuratori richiesero le decime a loro spettanti, che non erano state pagate. Ciò conferma anche la posizione della*

XXVII.

Bulla beneficii S. Mariae, et Clementis Manfredo Giffone concessi ab Rogerio Abbate SS. Trinitatis. Anno 1284.

Ex Ruffo, discorso della famiglia Giffone.

In nomine Domini amen. Anno incarnationis ejusdem millesimo ducentesimo octogesimo quarto, sextadecima die mensis martii decimae tertiae indictionis. Oblata servitiorum devotio pio affectu monet plerumque animum concedentis, ut ad providam remunerationem accedens devotiori dextera liberalitatis, remuneratus devotus, efficiatur devotior ex devoto. Ea propter nos Rogerius Dei gratia abbas monasterii SS. Trinitatis de Mileto, et conventus ejusdem monasterii, praesentis scripti serie declaramus, et facimus manifestum tam praesentibus, quam futuris, quod considerantes grata, et accepta servitia, quae dominus Manfredus Giffonus noster archidiaconus Montislconis, et canonicus Militensis, nobis, et nostro monasterio saepe saepius contulit, confert ad praesens, et conferre poterit in futurum. Attendentes non minus, quod auxilio, et favore domini Rahonis patris sui multa commoda indesinenter dictum nostrum monasterium extitit consequutum, et consequi poterit devotiori dextera liberalitatis, maxime quia multa bona ejusdem nostri monasterii distracta fuerant tum ex concessionibus, tum quae tenebantur per potentiam saecularem, et auxilio ipsius quam multipliciter recuperavimus bona ipsa. Volentes itaque tales benefactores non irremuneratos transire de comuni consensu, et unanimi voluntate ecclesias S. Mariae, et S. Clementis de pertinentiis Arenarum, cum omni-

---

nostra serie che ci offre nel 18 *gennajo* 1281 *Domenico, e nel* 25 *settembre* 1282 *Diodato, Vescovi della nostra Chiesa. Osserva che per equivoco nella nota* 2. *della pag.* 24 *si è detto che il presente documento indicava la vacanza nel* 1283, *quando dovevasi scrivere* 1282.

bus eorum juribus, et pertinentiis, culturis, terris, vineis, molendinis, battinderiis, aquis, aquarumque decursibus, viridariis, olivetis, et omnibus reliquis ejus juribus, dicto domino Manfredo in beneficium, et nomine beneficii concedimus de caetero, et locamus, dantes sibi auctoritatem, licentiam, et plenariam potestatem praedictas ecclesias cum omnibus eorum bonis, de caetero tenendi, possidendi, utifruendi, procurandi, et procuratorem loco sui super praedictis bonis constituendi, fructus, redditus annuos, et proventus percipiendi. Promisit nihilominus dictus dominus Manfredus bona, et possessiones dictarum ecclesiarum in bono statu retinere, ad utilem cultum reducere, et de ipsis non minuere, sed potius si aliqua ex ipsis alienata inveniuntur, ad domanium ipsarum, et ejusdem nostri monasterii revocare. Exinde ad hujus rei futuram memoriam, et ipsius domini Manfredi securitatem in posterum valituram, praesens scriptum exinde fieri fecimus ad cautelam, sigillo nostri qui supra abbatis, et conventus, et subscriptionibus propriis communitum. Scriptum in praedicto nostro monasterio, anno, mense, die, et indictione praemissis. ✠ Nos Rogerius abbas monasterii SS. Trinitatis de Mileto supradicta concedimus -. Frater Nicolaus de S. Gregorio praesens scriptum scripsit, et manu, quo supra (*l. manu propria*).

XXVIII.

Epistola Caroli II. Regis - Anno 1299.

Ex Ughelli Italia sacra.

Venerabili in Christo Patri, et amico carissimo domino Landulfo Dei gratia S. Angeli Diacono Cardinali Apostolicae Sedis Legato - Karolus secundus eadem gratia Rex Hierusalem, et Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae, Provinciae, et Forqualquerii Comes, votivae prosperitatis laetitiam, et salutem - Pro bono comuni, nostrorumque sereno statu fidelium curam, et diligentiam habere nos expedit, quod in cathedrali-

bus ecclesiis regni nostri eae personae praeferantur ad regimen, quas fides, et probitas specialiter comprobent. Illud quoque per consequens attentis studiis debemus avertere, ne tales admittantur ad praelationis officium, quas infidelitatis infamia maculat, vel exinde ipsa saltem nota suspicionis accusat. Sicut igitur ad nostrae Maiestatis productum est notitiam, vacante jam pridem ecclesia Militensi, de religioso viro fratre Andrea Abbate monasterii S. Stephani de Bosco dilecto cappellano, familiari, et fideli nostro, ac de Manfredo de Gifono canonico Militensi, contra quem, quia nostris adhaesit hostibus, prout a fidei dignis accepimus, justam causam suspectionis habemus, est electio discorditer celebrata, ipsiusque electionis negotium ad nostram audientiam devolutum, pro consideratione praemissa nostris affectibus gratum accederet, quod praefatus abbas, quem fide clarum, devotione sincerum ab experto cognovimus, nec ab honestatis, et probitatis meritis alienum praefatae praeficeretur ecclesiae in pastorem: propter quod paternitatem vestram deprecandam ducimus, ut si canonum aliquod non obsistit, dignumque duxeritis, quod de praefato abbate dictae Militensi provideatur ecclesiae, velitis annuere, et quod dictus alter electus, adversus quem clamat infidelitatis infamia, ad praelationem non admittatur, eamdem pro praemissorum consideratione, quae obviant aliquatenus assentiri - Datum Neapoli anno Domini MCCLXXXXIX die XV aprilis XII indictionis (*a*).

(a) *Questa lettera è analoga alla Bolla che Papa Niccolò IV spedì a' 28 di giugno* 1288, *nella quale concesse a Carlo II Re di Napoli che non possano in modo alcuno essere assunti a qualunque dignità o prelatura delle Chiese del Regno coloro che saranno sospetti al Re. V.* Chioccarello Archivio della Regia Giurisdizione *t.* 4 *tit.* 1. - *Nel registro Regio del* 1305 *lit. F. fol* 237 *si legge un ordinativo che Re Carlo fece al Giustiziere di Calabria per far restituire alcuni beni al nostro Andrea, e che nelle cause ad esso riguardanti giudichi* summarie de plano absque iudicii strepitu iuxta formam antiquam solitam in revocatione alienatorum feudalium. Dat. Neap. 25 mai IV indictionis (1306).

XXIX.

Manfredus Giffonus eligitur Episc. Milit. Anno 1311.

Ex originali in archivo capitulari nunc primum prodit.

Clemens Episcopus Serv. Serv. Dei. Dilectis filiis universis vassallis ecclesiae Militen salutem, et apostolicam benedictionem. Suscepti cura regiminis continua pulsat instantia mentem nostram ut sollicitudinis debitum ad quod ecclesiis universis jugo apostolicae servitutis astringimur arcte, earum singulis persolvemus, sed strictius a nobis exigunt ut ecclesiis viduatis, quae sedi apostolicae subesse nullo medio dinoscuntur eo propensius, et promptius succurramus pastores eisdem idoneos deputando ne per vacationem diutius . . . . . quo specialius in hac parte nostrum interesse prosequimur ipsis ecclesiis sic subjectis principalius obligamur. Nuper siquidem ecclesia Militen ad Romanam ecclesiam nullo medio pertinente per obitum quondam Andreae Episcopi Militen pastoris solatio destituta, dilectus filius Manfredus electus, Militen Decanus, et capitulum ejusdem ecclesiae, vocatis omnibus qui debuerunt, voluerunt, et potuerunt commode interesse, die ad eligendum praefixa, ut moris est, convenientes in unum, et Spiritus Sancti gratia invocata, deliberantes in hujusmodi electionis negotio per viam procedere compromissi, tribus ex eis, videlicet Dominico Thesaurario, et Rogerio de Monteleone, ac Goffredo Fazzaro canonicis ipsius ecclesiae, providendi ea vice per electionem canonicam eidem ecclesiae de pastore concesserunt unanimiter liberam potestatem usque ad certi temporis spatium tantummodo duraturam, promittentes illum recipere in eorum Episcopum, et pastorem, quem iidem compromissarii de gremio ecclesiae praedictae dumtaxat ducerent concorditer eligendum. Sane dicti compromissarii, hujusmodi potestate recepta, secedentes in partem, post diligentem quem inter se super hoc habuere tractatum, in eumdem Manfredum in diaconatus

ordinem costitutum direxerunt unanimiter vota sua, et deinde dictus Thesaurarius ex potestate sibi, et aliis praedictis compromissariis collegis, cujus ut praemittitur tradita de ipsorum ibidem praesentium mandata vice sua, et eorumdem collegarum, ac praedictorum capituli infra hujusmodi spatium, praefatum Manfredum in Episcopum Militen elegit, et electionem hujusmodi a dicto capitulo concorditer acceptatam solemniter publicavit; idemque Manfredus, post consensum ipsi electioni ad istantiam ejusdem capituli ab ipso Manfredo legitime praestitum, ad sedem praedictam personaliter accessit, et deinde tam dictus Manfredus electus per seipsum, quam dictum capitulum per procuratores eorum idoneos ad hoc specialiter destinatos a nobis confirmare electionem praedictam illius, nobis praesentati postularunt umiliter, et istanter super his omnibus statutis a jure temporibus observatis. Nos itaque dictam electionem ipsius Manfredi personam per venerabilem fratrem Berengarium Episcopum Tusculanum, et dilectos filios nostros Arnaldum tituli sancti Marcelli praesbyterum, ac Bernardum sanctae Agatae diaconum Cardinales examinari fecimus diligenter, et facta nobis ab Episcopo, et Cardinalibus praedictis super his relatione fideli, quia invenimus electionem eamdem de ipso Manfredo, persona idonea, ac de literarum scientia, honestate morum, et vitae, aliisque virtutum insignitum donis sibi desuper attributis fide digna testimonia suffragantur canonice celebratam, illam de praefatorum Episcopi, et Cardinalium, ac aliorum fratrum nostrorum consilio, auctoritate apostolica confirmavimus, ipsumque Manfredum ipsi Militen ecclesiae praefecimus in Episcopum, et pastorem, curam, et administrationem ejusdem ecclesiae sibi tam spiritualibus, quam temporalibus plenarie committentes, firma spe, fiduciaque conceptis, quod praefata ecclesia sub suo felici regimine, dextera domini sibi assistente propitia, salubriter, ac prospere dirigatur, et grata suscipiat monumenta. Quo circa universitati vestrae per apostolica scripta mandamus, quamvis eumdem electum devote recipientes, et onorificentia debita prosequentes, eidem fideli-

tatem solitam, et consueta servitia exhibere, ac de juribus, et redditibus sibi, et vobis debitis integre respondere curetis, alioquin sententiam, sive poenam, quas ipse spiritualiter, et temporaliter rite tulerit, vel statuerit in rebelles ratas habebimus, et faciemus auctore Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Datum in Prioratu de Gransello prope Malausanam Vasionensis dioecesis, nonis julii, Pontificatus nostri anno septimo (*a*).

XXX.

Instrumentum enphiteusis a Goffrido Fazaro concessae aliquibus colonis anno 1337.

Ex originali in archivo capitulari Militensi nunc primum prodit.

In nomine Domini amen. Anno incarnationis ejusdem millesimo trecentesimo trigesimo septimo, die quinta mensis augusti quintae indictionis. Apud Montisleonis. Regnante Serenissimo Domino nostro Rege Roberto Dei gratia inclito Jerusalem, et Siciliae Rege, Ducatus

---

(a) *Le note sono del* 7 *luglio* 1311 *settimo di Papa Clemente, creato a* 5 *giugno* 1305 - *Goffredo Fazzari uno de' compromissarj per l' elezione di Manfredi fu poscia suo successore nella Cattedra di Mileto, e l' altro Compromissario Ruggiero da Montelione si trova sottoscritto in un atto degli* 8 *novembre* 1302 Scriptum in Burgonovo Montisleonis, *in questa forma*: Ego Praesbyter Rogerius de Monteleone Canonicus Militensis me subscripsi. (Tromby Storia Cartusiana *t.* 6 *App.* 1 *n.* 29) *I Cardinali menzionati nella surriferita bolla sono.* 1. *Berengario Fredolo Guascone creato fin dal* 1305 *Cardinal Prete di S. Nereo, e Achille, quindi passato al titolo di S. Giovanni, e Paolo, Cappellano del Papa, e Penitenziere Maggiore; e nel* 1309 *Vescovo di Frascati.* - 2. *Arnoldo Faltuerio di Cantalupo anche Guascone congiunto di Clemente V, creato nel* 1305 *Cardinal Prete di S. Marcello, e Camerlengo della S. R. C.* - 3. *Bernardo de Garro di S. Liberata, figlio di una Cugina del Papa, anch' esso Guascone, eletto nel* 1310 *Cardinal Diacono di S. Agata, poscia di S. Eustachio, e finalmente Cardinal Prete di S. Clemente.*

Apuliae, et Principatus Capuae, Provinciae, et Folcalquerii, ac Pedimontis Comite, anno regnorum suorum vicesimo nono feliciter amen. Nos Fredericus de Arehenis Iudex terrae Montisleonis, Guillielmus Georgeus regius publicus ejusdem terrae notarius, et testes subscripti ad hoc vocati, et specialiter rogati praesenti scripto publico declaramus, notum facimus, et testamur qualiter die primo ejusdem mensis augusti dictae quintae indictionis ad petitionem, et instantiam Guillielmi Xerstesuli, et Thomasii Criarii habitatorum casalis Chay pertinentiarum Baroniae Sancti Demetry una cum eis coram reverendissimo in Christo Patre domino Goffrido Dei gratia venerabili Episcopo Militensi accedere deberemus, quorum petitione utpote admissa una cum eis ad dictum dominum Episcopum personaliter nos contulimus, et in praesentia nostra, et testium subscriptorum, dicti Guillielmus, et Thomasius ab eodem domino Episcopo petierunt locare, et concedere eis, et eorum haeredibus in perpetuum, et futurum ad enphyteusim petiam terrae silvestrem episcopatus ipsius sitam et positam in pertinentiis casalis Longumbardi de tenimento dictae terrae Montisleonis, inferius designato, de qua petia terrae maior ecclesia Militensis nullam utilitatem potuit obtinere temporibus retroactis, ad plantandum in tota eadem petia terrae vineas, et arbores fructiferas circum circa eorum propriis sumptibus, et expensis, pactis, et conventionibus subdistensis, videlicet quod praedicta major ecclesia Militensis habere debeat quartam partem fructuum, et proventuum pervenientium ex quaque causa de eadem petia terrae, et reliquae tres partes sint, et habere debeant praedicti coloni, vel eorum haeredes pro eorum laboribus, et expensis. Qui dominus Episcopus volens praesentem utilitatem. . . . . procunctare per terram Montisleonis fecit praesentem subastam, ut si quis vellet praedictam petiam terrae modo praedicto, vel aliquo aumentare, coram eodem domino Episcopo comparere deberet, et quia nullus comparuit coram eo qui . . . . . praesentem ferre utilitatem vellet dictae ecclesiae praesentem exhibere. . . . . et tantummodo expectato etiam triduo, et

elapso, praedictus dominus Episcopus videns, ut dixit, utilitatem suae ecclesiae super hoc propositum procurare, et specialiter quod dicta petia terrae sit inutilis, infertilis, et silvestris, de qua dicta ecclesia temporibus retroactis nullam utilitatem potuit percipere, et habere, praedictis Guillielmo, et Thomasio, et eorum haeredibus tamquam plus offerentibus in praesentia nostra cum consensu, et voluntate capituli, et canonicorum fratruum suorum ejusdem majoris ecclesiae Militensis in perpetuum modo praescripsit, concessit, locavit, ac per anulum investivit, et in corporalem possessionem induxit cum omnibus juribus, rationibus . . . . . et pertinentiis, suis introitibus, et exitibus ad ipsam petiam terrae ex nunc in antea habendi, tenendi, et possidendi, utifruendi, laborandi, colendi, et excolendi, faciendi anno quolibet debito, et decenti cultu, et omnes fructus, et productus quos percipi possint ex praedicta petia terrae, seu vinea plantata omni tempore in perpetuum fieri debeant quatuor partes, ex quibus una pars sit, et habere debeat dictus dominus Episcopus, nomine, et pro parte majoris ecclesiae Militensis, et reliquae tres partes habere debeant praedicti laboratores, seu coloni, vel eorum haeredes pro eorum laboribus, et expensis. Qui coloni convenerunt, et promiserunt per stipulationem solemnem praedictam vineam, et arbores plantandi, et colendi eamdem terram anno quolibet laborare, et excoli facere debito, et decenti cultu. Praedictus etiam dominus Episcopus cum praedictis suis canonicis, et fratribus, ac ejusdem capitulo convenerunt, et promiserunt per stipulationem eamdem per se, et futuros successores suos dictam petiam terrae cum omni sua causa, et jure, seu beneficio eisdem colonis, et eorum haeredibus defendere, discalumniare, disbrigare, evincere, et guarentire ab omni calumniante publico, seu privato, separate, vel conjunctive volente dictos colonos, vel eorum haeredes . . . . . vel molestare, aut modo aliquo convenire de jure, vel de facto in judicio, vel extra judicium. Terra vero praedicta sic limitatur: ab uno latere est vinea haeredum quondam Judicis Joannis Gaillan-

di; ab alio latere est vinea monasterii S. Stephani de Bosco; ab alio latere est via publica, et si qui alii sint confines. Inde ad futuram memoriam, et tam majoris ecclesiae episcopatus Militensis quam dictorum laboratorum, seu colonum, eorumque haeredum cautelam, praesens scriptum publicum exinde factum est, rogatu, et requisitione utriusque partis, consentiens utraque pars in nos praedictos iudicem, et notarium publicum ut in suos, cum sciret ex justa scientia nos suum indicem, et notarium in hac parte non esse, per manus mei praedicti notarii publici scriptum, et subscriptum mei qui supra iudicis signo, et subscriptione, nec non sigillo pendente ejusdem domini Episcopi, et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum - Scriptum anno, die, mense, loco, et indictione praemissis.

Ego qui supra Guillelmus Georgeus Regius publicus praedictae terrae Montisleonis notarius praedicta scripsi, et me subscripsi (*a*).

(a) *Questa pergamena esiste nell' Archivio Capitolare di Mileto, ed è mancante forse dalla parte ove era appeso il suggello. Mancano le firme del giudice, di Monsignor Fazzari, e de' testimoni. Forse che, dopo celebrato il contratto, essendosi stesa dal notajo che la firmò, non si curò più di adempirla. Soliti difetti delle carte antiche. Il terreno però di cui si parla in questa pergamena si possiede tuttavia dalla chiesa Miletese, è alborato con vigne, e altri alberi fruttiferi. Si ricorda il* Cao *Casale di S. Demetrio, (altrimenti detto Motta di S. Demitre), e si chiama quella Baronia. Il casale del* Cao *è ora distrutto, e da esso per lo passato prese nome il Monistero de' Basilianì fondato colà vicino da S. Onofrio di Belforte, e perciò detto il Monistero di* S. Onofrio del Cao, *come dal Monistero prese poscia il nome l' attuale paese di S. Onofrio surto dalle rovine del Cao.*

Di Belforte, S. Demitre, Mesiano, Borello, S. Martino, e altri parecchi luoghi ricordati nell' Istoria del medio evo, e or distrutti, mi riserbo dare alcune curiose notizie quando che vorrà il Signore concedermi ozio a registrarne le non poche memorie, che ne' miei notamenti di lettura ho di quà, e di là raccolto, e appuntato.

XXXI.

Epistola Clementis Papae VI Episc. Militen. data anno 1344.

Ex originali in archivo capitulari nunc primum prodit.

Clemens Episcopus servus servorum Dei. Venerabili fratri Episcopo Militensi salutem, et apostolicam benedictionem. Pridem *ad apostolatus nostri notitiam deducto, quod clarae memoriae* Robertus Rex Siciliae, sicut domino, qui aufert spiritum principum placuit, mortem subierat temporalem, relicta *charissima in Christo filia nostra Joanna Regina Siciliae illustri nepte sua ex unico filio primogenito eidem* regi in Regno Siciliae, et terris citra pharum, usque ad confinia terrarum ecclesiae excepta civitate *Beneventana cum ejus territorio ad Romanam ecclesiam pertinente, quae* quidem Joanna in tali aetate erat, fuit, et adhuc esse dignoscitur constituta quod ad gubernationem, et administrationem regni, *et terrarum praedictarum propter defectum aetatis* hujusmodi, cujus quidem aetatis consuevit esse fragile, et infirmum consilium, et multis captionibus expositum, minus idonea existebat; *et quod propterea ad nos qui ejusdem Joannae superiores* immediati existimus, et totius regni, et terrarum praedictarum directum, et altum dominium obtinemus cura, administratio, gubernatio, *et bailia regni, et terrarum praedictarum gerenda per nos, vel alium, seu* alios idoneos per nostram providentiam deputandos plene, et in solidum de jure, et diversorum praedecessorum nostrorum Romanorum Pontificum *observantia pacifica istis temporibus* pertinebat. Nos praedecessorum ipsorum vestigiis inhaerentes, qui paterna benevolentia consilium capientes pro liberis in casibus similibus . . . . . pro bono statu regni praedicti non modicis turbinibus, periculosisque fluctibus expositi, et in multis iniquorum, et pravis emulorum insidiosis perturbationibus . . . . . pro censura

recti judicii, et rectitudine justitiae ibidem sub rectore debito proferendis, tam pro jure nostro, et Romanae ecclesiae conservando, quam pro utilitate . . . . . et regni, et indemnitate incolarum dictorum regni, et terrarum, qui nostri, et ecclesiae Romanae sunt homines principaliter, et vassalli, ut nostro fulti praesidio sublata . . . . . nc praeserventur a noxiis, et ab oppressionibus releventur. Deliberatione praehabita diligenti, decrevimus, et ordinavimus gubernationem, administrationem . . . . . dictorum regni, et terrarum gubernari, et regi debere, et exercendam esse nostro nomine istis temporibus, et gerendam administrationem, gubernationem, et bailia . . . . . dilecto filio nostro Aymerico titulo Sancti Martini in Montibus praesbytero Cardinali apostolicae sedis legato, viro utique decorato scientia, zelatori pacis, amatori justitiae . . . . . ardnis negotiis claro . . . . . tate probato . . . . . certi tenoris . . . . . insolidum committentes, ac cunctis administratoribus, et gubernatoribus . . . . . praesertim praedictae Joannae, et regno de facto datis cum de jure pro tempore quo administratio ad nos pertinet minime potuisset nec de gubernatione. . . . . administratione hujusmodi pro praedicto tempore se quomodolibet intromittent bus sub diversis poenis in nostris super hoc factis processibus seriosius contentis di . . . . . entes. Verum cum legatus praedictus de mandato nostro pro administratione, gubernatione, et bailiis praedictis nostro nomine gerendis, et in solidum exercendis, et . . . . . dem injunctis ad partes illas accedat fraternitatem tuam requirimus, et hortamur attente tibi nihilominus districtius injungentes quatenus eumdem legatum . . . . . os poteris in eodem devote recipiens, et debitis honorificentia, reverentia, et favore pertractans sibi tamquam bajulo, et Vicario Generali praedictorum regni, *et terrarum* per praefatam Romanam ecclesiam deputato in omnibus, et singulis quae ad bailiae, et Vicariati hujusmodi officium, et onus in hac parte injun-

ctum eidem pertinere noscatur . . . . . rentiam apostolicae sedis, et nostram devote, ac humiliter plene, et efficaciter procures, et intendas assistens nihilominus eidem consiliis, et auxiliis opportunis . . . . . affectibus, et effectibus impleturus, quod tuo cooperante ministerio commissum sibi officium libere, utiliter, et salubriter auctore domino prosequatur, tuque de d . . . . . et obedientiae promptitudine apud Deum, et nos., ac sedem eamdem valeat rationabiliter commendari, et ultra retributionis aeternae praemium . . . . . ionem et gratiam uberius merearis. Datum Avenione, octavo idus aprilis, Pontificatus nostri anno *secundo* (*a*).

XXXII.

Dominici Episc. Militensis concessio. Anni 1430.

Ex originali in domestica bibliotheca nunc primum prodit.

Jesus - Dominicus Dei gratia Episcopus Militensis. Tenore presentium notum facimus . . . . . presentes nostras literas inspecturis tam presentibus, quam futuris. Quod moti ad devote supplicationis instanciam virorum nobilium Albi filii Roberti Manghi, et Ni-

---

(a) *Corrisponde a' 6 aprile* 1344.

La bolla con cui dichiarò Papa Clemente VI che il baliato del regno spettava alla S. Sede, e creò Aymerico Balio, e legato apostolico, è del 4 kal. decembris anno 2.°, *vale a dire de'* 28 *novembre* 1343. Vide bullarium rom. pontif. t. 3. par. 2. pag. 292 Baronium, et Odericum Raynaldum ad annum 1343 n. 73.

Aymerico fu richiamato dal regno XIII kal. decembris 1344, *dopo di aver coronata la regina Giovanna alli* 31 *agosto del detto anno.*

Questa epistola è interessante perchè vieppiù ci comprova che i sommi Pontefici consideravano il nostro regno come di lor feudo. Le parole in corsivo sono state da me supplite col confronto della bolla sopracitata de' 28 *novembre* 1343. *Le mancanze sono accadute per trovarsi la pergamena nell' estremità rosa da' topi.*

colay Lipari magistrorum ecclesie sine cura sancte Dominice site, et posite intus in terra Briatici nostre dioecesis, et ad nos de jure spectantis, et pertinentis dictis magistris tam presentibus, quam futuris, nec non et eorum confratribus dictam ecclesiam concessimus, et de novo concedimus in juspatronatum cum omnibus juribus et pertineuciis suis sistentibus nunc in dicta terra Briatici, et eorum casalibus, cum potestate eligendi cappellanum unum idoneum qui in dicta ecclesia sancte Dominice dictis confratribus celebret missam ad eorum expensas. Statuentes quod procuratores predicti, et confratres dictum presbyterum, seu cappellanum per eos eligendum semper presentare tenentur nobis, et successoribus nostris confirmandum per nos, et successores nostros predictos, prout tenentur, et debent juxta sacrorum canonum sanciones sub annuo censu unius facule cere pendentis rotuli unius, quam dare tenentur nobis, et successoribus nostris in perpetuum in die Beati Nicolay. Nihilominus reservantes nobis, ac successoribus nostris jura phrotopapatns mortuorum, et jura quarte quam solvere teneantur nobis, et successoribus nostris, et omnia alia jura a canone nobis, et successoribus nostris concessa. Declarantes eisdem tenore presentium quod quando dicti procuratores, et confratres presentes, et successive futuri aliquam, vel aliquem sepellirent in dicta eorum ecclesia sancte Dominice, cum propria cera fraternitatis ipsorum, de dicta cera tantum quartam solvere non teneantur, quia non licet cum dicta cera sumptibus eorum propriis sit empta pro usu domus praefata, scilicet ecclesie sancte Dominice, prelibare. In quorum omnium evidens testimonium, et prefatorum procuratorum, ac confratrum eorum presentium, et futurorum certitudine, et cautela presentes nostras patentes literas fieri fecimus, pontificalis nostri sigilli appensione, et manus nostre proprie subscriptione munitas eisdem procuratoribns, et confratribus presentibus, et successive futuris concessimus, in testimonium promissorum. Datum Milcti in nostro episcopali palatio anno domini millesimo quadringentesimo tricesimo, die decimoctavo junii, octave indictionis.

Pontificatus SS. in Christo Patris, et domini nostri domini Martini divina providentia Pape quinti Anno tertio decimo.

✠ Ego Dominicus Militensis Episcopus manu propria - *Adest sigillum.*

XXXIII.

Antonii Sorbilli Episc. Militensis concessio. Anni 1438.

Ex originali in archivo capitulari nunc primum prodit.

Antonius Dei, et apostolicae sedis gratia Episcopus Militensis universis Christi fidelibus capitularibus, ac in eo divotissimis filiis charissimis salutem, cujus cruore sanati sumus. Et si sponsa specioso virtutibus, et effusis qualitatibus decorato sponso quaelibet appetit matrimoniali copula sociari, sic pia mater instat ecclesia venerabilis, ac devotissimi cleri consortio licet certe necessario decorari, ut ipsa divinis adornata ministeriis, diurnis, et noctnrnis officiis, ac gloriosis cantibus circumdata immense crescat populorum devotio, et piis desideriis ampleatur cultus fidei Christianae, cui venerandae ecclesiae si hujusmodi consideratione conferre immensitas mensurae censetur, et eidem acta per incrementa fructifera piis desideriis adaugentur. Digne tamen, et provise agitur si ab ea, et ejus rectoribus praemia conferuntur, hominibus, et retributiones merentibus impenduntur. Qui divinae clementiae, a qua cuncta quae habet recipit humana conditio, largitiones immensas prestantius exhibentur, et honorificentius promptis affectibus uberius impendere sacris aedibus pia munera non postponunt. Sane nostrae sacrae aedis affectu benigno acta compendia prosequentes, attendentesque vitam, et honestitatem cleri, et capituli dictae nostrae ecclesiae Militensis victus necessitate potius inhoneste se gerere, circa autem divinum cultum prout decet nequaquam vacare. His sequendis ab eodem clero, et de-

votissimi affectus considcratione compuncti pro honestitate, et vita deducenda ipsius capituli atque cleri, ut administrationem diviui officii ipsum capitulum nostrae ecclesiae vacare convalcat, nostra mera, et libera voluntate per nos, et successores nostros habita super hoc matura deliberatione eidem nostro capitulo, atque clero dictae nostrae ecclesiae Militensis damus, concedimus, et confirmamus quemdam locum pròpe altare in primo gradu S. Nicolai in tribunali sinistro, ubi erat alia sacristia, in quo possit ipsum capitulum construere, fundare, et aedificare ecclesiasticam sepulturam, in qua cuncta mortuorum corpora, quae se eligerint sepelliri, in articulo mortis possint ab eodem capitulo suscipi, et in eadem sepelliri, nostra, et successorum nostrorum in dicta ecclesia licentia nullatenus exquisita. Et quidquid legatum, et dimissum fuerit eidem sepulturae pro abluendis criminibus, et culpis, seu remissione peccatorum mortuorum ipsum capitulum perpetuo valeat possidere, utifieri, et gaudere. Verumtamen quod dum ipsa sepultura fuerit in aliquali bonorum facultate deducta, intersit ejusdem capituli, qualibet hebdomoda in dicto altari S. Nicolai pro animabus praefatorum defunctorum unam missam perpetuo celebrare. Insuper volumus, et verbo praelatorum irrevocabili eidem capitulo pollicemus, tam per nos, quam per successores nostros cum in quibuslibet cathedralibus ecclesiis canonica constitutione consuetum extitit, ac etiam ordinatum pro canonicorum venerabili vita ducenda et honestitate ab earum rectoribus de praebendis, et aliis subventionibus habilius valeat responderi, ipsorum canonicorum ultra duodecim numerus non excedat atque ultra praefatum numerum in canonicatus ordine neminem decorare liceat in futurum; et si forte de dicto numero morte deficeret nec audiamus quempiam decorare, nisi illum qui canonica electione per eumdem capitulum fuerit electus, et nobis exinde praesentatus. Reservando nobis, et successoribus nostris nihilominus quod si praesentatus, et electus dignus, ac sufficiens non fuerit, vel virtutis, et merito castitatis probatus quantumcumque electus, hoc nostrorum (*suppl. successorum*) arbitrio volumus

relaxare. Addentes nostra mera et sincera voluntate, cum dignum sit, et consonum, ac fas humanae naturae ultra voluntatis arbitrium non auferri, et ipsam privari testatoria potestate, hujus quidem ordinis consideratione commoti, cuilibet nostri capituli sacerdoti concedimus, et liberam contulimus potestatem, quod in ultimo vitae suae mortis articulo costitutus testari valeat, et de quibuscumque suis bonis . . . . . ultimam voluntatem facere, et condere ultimum testamentum, seu codicillum, seu quamlibet aliam scripturam, nostra, et nostrorum successorum licentia minime expetita, sed solum praesentis nostri privilegii vigore gratiae, et immunitatis. Promittentes praefato nostro capitulo, atque clero tam per nos (*supple*: quam per nostros) in dicta nostra ecclesia successores praefatas exemptiones, immunitates, et gratias, ac omnia, et singula suprascripta ratas, gratas, firmas, ac illibatas habere, tueri, ac tenere, et observari facere perpetuo, et contra praemissa non controvenire, nisi tantum justissima, rationabili, et probabili causa . . . . . per quam possimus, et voleamus corrigere, et emendare dictum capitulum, atque clerum. Et ad majorem roboris firmitatem ad Sancta Dei Evangelia, libro corporali tacto, sacramento jurávimus. Pro quorum, seu cujus perpetua cautela, nostra, et nostrorum successorum certitudine. . . . . fieri jussimus praesens nostrum privilegium gratiarum pontificalis nostri sigilli appensione, et subscriptione manus nostrae propriae communitum. Datum Mileti in nostro episcopali palatio die vicesima quarta mensis aprilis, primae indictionis, sub anno nativitatis Domini millesimo quatricentesimo tricesimo octavo, Pontificatus SS. in Christo Patris Domini nostri, Domini Eugenii divina providentia Papae quarti anno octavo - A. Episcopus Militensis manu propria.

XXXIV.

Epistola Regis Ferdinandi pro Episcopo Militensi. Anni 1482.

Ex originali in archivo capitulari ejusdem ecclesiae nunc primum prodit.

Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliae Hierusalem etc. Illustrissimo Ferdinando de Aragonia filio nostro in Provinciis Calabriae generali locumtenenti paterni amoris affectus, nec non omnibus, et quibuscumque officialibus nostris majoribus quocumque nomine nuncupatis, officio, et potestate fungentibus, et in provinciis nostris Calabriae constitutis, et de caetero costituendis, et signanter Capitaneo Civitatis Mileti, praesenti, et aliis successive futuris; et aliis ad quos, seu quem praesentes pervenerint, et ad quem de jure spectaverint, consiliaribus fidelibus nostris dilectis gratiam nostram, et bonam voluntatem. Reverendus in Christo pater J. Episcopus Militensis, fidelis noster dilectissimus, nostrae majestati exponere fecit, quod in istis provinciis Calabriae sunt multi debitores dicti episcopatus, ex quibus non potest ipse Episcopus, neque ipsius Vicarius, et ministri recuperare, et habere pecuniam, sive pecunias ipsi episcopatui debitas: nec non idem Episcopus nobis asserere fecit quod in dioecesi sui episcopatus sunt nonnulli clerici, qui minus debite, et honeste vivunt quam clericalem decet dignitatem, committendo propterea multa, et iniqua scelera, quae ipse R. Episcopus, vel ejus Vicarius per concessos a jure tramites ad rectam viam, et vitam reducere intendunt: super qua re nostrum imploravit auxilium asserens idem Episcopus, quod nonnullae personae dictae suae dioecesis, ac dictarum provinciarum Calabriae contra omne juris debitum, et honestatem multa bona sui episcopatus injuste occupaverunt, et illa per nefas, et impietatem detinent. Super quibus omnibus nostrae majestati humiliter supplicare fecit ut opportune providere dignaremur. Quibus quidem supplicationibus tamquam justis,

et honestis per nos admissis, inhumanum, ac impium censentes, si aliquis aliena jactura, ecclesiastica praesertim, velit locupletari. Intentum nostrum vobis, illustrissime fili, significantes tenore praesentium de certa nostra scientia consulte, et deliberate vobis, dictis officialibus nostris dicimus, praecipimus, et mandamus, quatenus vocatis vocandis summarie, et de plano ipsi revereudo Episcopo, seu ejus Vicario justitiam contra omnes, et quosqumque dictae ecclesiae debitores administrabitis, et administrare ab omnibus facietis, constringentes propterea omnes dictae ecclesiae debitores ad debitam, et integram satisfactionem, et restitutionem bonorum dictae ecclesiae, quae injuste occupaverint: vobis autem Capitaneo Mileti tenore praeseutium de eadem nostra scientia dicimus. . . . . eidem Episcopo, vel ejus Vicario praestetis omne auxilium, consilium, et favorem contra omnes, et quoscumque clericos . . . . . ipso Episcopo et ejus Vicario praestabitis omnem, et quemcumque favorem necessarium, et opportunum. . . . . vel postea fuerint indebite occupati . . . . . vos, illustrissime fili, pro quanto nobis obedire cupitis, vos vero, officiales nostri, gratiam nostram caram habetis, et indignationem, praeter poenam ducatorum auri mille, cupitis evitare. In quorum fidem, datis praesentibus nostro solito sigillo munitis, praesentanti remansuris. Datum in Castello novo Civitatis nostrae Neapolis per magnificum virum segretarium nostrum dilectum . . . . . Locumtenentem illustris Fundorum Comitis regnique hujus logothetae, et prothonotarii Collateralis Consiliarii fidelis nostri, V. mai MCCCCLXXXII - Rex Ferdinandus . . . . . Rex mandavit mihi Antonello de Petrutiis — Loysius de Paledini - Reg.ta in Cancelleria penes Cancellarium. In Reg.° justitiae n. XXXIIII (*a*).

(a) *Le parole mancanti sono sparite nella pergamena, e non si possono affatto leggere.*

XXXV.

Bulla Leonis Papae X, qua augetur numerus Rectorum Montisleonis. Anni 1519.

Ex originali in Parochiali archivo S. Michaelis ejusdem civitatis.

Leo Episcopus, servus servorum Dei. Ad futuram rei memoriam.

Ex debito pastoralis officii adeo libenter intendimus, per quae in singulis divini cultus augmento, et animarum saluti opportune consuletur, et scandalis obiretur; et his, quae propterea facta fuisse decernitur, ut firma perpetuo, et inconcussa permaneant, cum a nobis petitur, apostolicae adiicimus confirmationis firmitatem, prout personarum, et locorum qualitati in Domino conspicimus salubriter expedire. Sane pro parte dilectorum filiorum universitatis Civitatis Montisleonis, Militensis dioecesis, exhibita nobis nuper petitio continebat, quod alias dilectus filius noster Andreas tituli S. Priscae Presbyter Cardinalis, qui etiam Cathedrali Militen ex dispensatione apostolica praeesse dignoscatur, provide considerans, quod numerus incolarum, et habitatorum dictae Civitatis, benedicente Domino, adeo excreverat, quod quatuor Rectores Cappellani nuncupati, per quos parochialis ecclesia dictae Civitatis regi hactenus consueverat, ad deserviendum eidem parochiali ecclesiae in divinis, et curam animarum incolarum, et habitatorum dictae Civitatis debite exercendam nequaquam sufficiebant, et praefatae parochialis ecclesiae facultates, propter ipsorum universitatis incrementum, etiam in tantum erant auctae, ut ex illis quatuor alii Cappellani se poterant commode sustentare; ac cupiens divinum cultum, et ministrorum ecclesiasticorum numerum in dicta parochiali ecclesia cum universitatis hujusmodi speciali consolatione, augere, et ampliare, ipsorum universitatis supplicationibus inclinatus, sua ordinaria auctoritate quatuor alias portiones in dicta parochiali ecclesia pro quatuor aliis

Cappellanis, qui illius regimini, una cum caeteris quatuor dictas portiones pro tempore obtinentibus, pari conditione, et absque ulla penitus differentia interesse, et ibi in divinis deservire, incolarumque, et habitatorum praedictorum animarum curam exercere, prout cappellani dictas quatuor antiquas portiones pro tempore obtinentes consueverant, et potnerant, possent, et deberent, perpetuo erexit, et instituit, et ipsius ecclesiae fructus, reditus, et proventus in octo aequales portiones divisit, ita quod cedentibus, vel decedentibus simul, vel successive quatuor tantum dictae ecclesiae Cappellanis, in locum cujuslibet eorum cedentis, vel decedentis, duo alii Cappellani, tam quoad regimen parochialis ecclesiae, et curam animarum exercitandam, quam quoad fructuum, redituum, et proventuum perceptionem, et hujusmodi administrationem instituentur; dictorumque octo cappellanorum praefatae parochialis ecclesiae regimen pro tempore gerentium, octavam eorumdem fructuum, redituum, et proventuum partem pro sua sustentatione annua, quilibet perciperet: nec non quod nullus in cappellanum dictae parochialis ecclesiae ad illius regimen admitti possit, nisi de eadem Civitate esset oriundus, statuit, et ordinavit, prout in suis authenticis desuper inscriptis literis dicitur plenius contineri.

Cum antem, sicut eadem petitio subiungebat, portiones hujusmodi pro tempore obtinentibus, cura animarum Civitatis, et servitii parochialis ecclesiae praedictorum prorsus immineat; et praeterea, tam incolae, et habitatores dictae Civitatis, quam ipsa parochialis ecclesia illorum praesentia carere, sine spiritualis salutis dispendio, nec possent; et si forenses ad hujusmodi portiones admitterentur facile posset contingere, quod nulli, vel pauci ex eis hujusmodi in dicta parochiali ecclesia personaliter residerent: presbyteri quoque alienigeni propter gravia per eos, vel pro eorum occasione alias in dicta Civitate commissa scandala, dictis incolis usque adeo sint infensi, ut illorum opera praefatae incolae in Sacramento confessionis parum quieto animo uterentur; possent etiam ex eorundem alienige-

narum presbyterorum ibi residentia majora praeteritis scandala sequi ; quae inconvenientiae cessabunt si creatio, ac statutum, et ordinatio hujusmodi de dictis portionibus non obtinendis, nisi per ex dicta Civitate oriundos, quos amor patriae, et parentum, ac rerum commoditas ad residendum in propriis habitationibus, et greges eorum cum omni diligentia, et mutua charitate pascendum facile inducit, suum sortiantur effectum. Pro parte eorumdem universitatis nobis fuit humiliter supplicatum, ut erectioni, statuto, et ordinationi praedictis, pro eorum subsistentia firmiori robore apostolicam confirmationem adiicere, aliasque in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos igitur universitatem hujusmodi, et illius singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis censuris, et poenis a jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolvendos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, auctoritate apostolica, tenore praesentium, erectionem, institutionem, statutum, et ordinationem praedictas, ac prout illa concernunt exposita in dictis literis contenta, sine alicujus praejudicio, approbamus, et confirmamus, ac perpetuae firmitatis robur obtinere debere decernimus supradictos omnes, et singulos, si qui interveniunt in eisdem. Non obstantibus apostolicis, ac in provincialibus, et Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, caeterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, approbationis, confirmationis, et decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae 1519, quinto Idus augusti, Pontificatus nostri anno septimo.

XXXVI.

Episcopus Cardinalis ab Aragonia unit Capitulo Militensi varia beneficia. Anni 1568.

Ex originali in archivo capitulari Militensi nunc primum prodit.

In Dei nomine amen. Per hoc praesens publicum instrumentum cunctis pateat, et sit notum, quod anno a nativitate Domini nostri Jesu Christi millesimo quingentesimo sexagesimo octavo, Indictione undecima, die vero Lunae duodecima mensis aprilis, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et Domini nostri Pii divina providentia Papae quinti anno tertio, in Civitate Mileti, et proprie in palatio, in mei notarii publici testiumque infrascriptorum presentia, personaliter constitutus Illustrissimus, et Reverendissimus D. Indicus de Avalos miseratione divina titulo S. Laurentii in Lucina, Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyter Cardinalis nuncupatus de Aragona, episcopus Mileten, et asseruit, qualiter suscepti cura regiminis ecclesiae Mileten, cui ipse divina bonitate, ac Sanctae Sedis Apostolicae gratia praesidet ipsum vehementer excitat, ut personarum in dicta ecclesia Mileten Dignitates, personatus, Canonicatus obtinentium statu, decenti substentatione per suae providentiae ministerium, ac beneficiorum ecclesiasticorum annexiones, et alias dispositiones, rite, et opportune consulat: considerans itaque quod aliquando ex personis praefatis nullos, et aliqui ita exiguos fructus, redditus, et proventus habeant, quod ipsarum personarum substentationi nullo modo sufficiunt, et propterea non modicum cultui Divino inferri detrimentum; idcirco Illustrissimus, et Reverendissimus Dominus Cardinalis Episcopus Mileten, causa per eum cognita necessitatibus personarum praedictarum in quantum potest, pro augendo cultu divino, in eadem ecclesia Mileten, et animarum salute consequenda providere, ac easdem personas specialibus favoribus, gratiis prosequi volens, infrascripta ecclesiastica simplicia sine cura be-

neficia, cappellas, seu altaria in dicta ecclesia Mileten existentia, et existentes cum annexis omnibusque juribus, et pertiuentiis eorum. V. L. Beatae Mariae de Loreto, Sanctae Christinae, Sancti Philippi de Argirò, Sancti Petri dicti de tabacco, Sanctae Crucis prope Campanile, Sancti Joannis Baptistae de Mensica, Sanctae Barbarae, Sancti Hieronimi de Gurnella, Beatae Mariae de Praesepio, Sanctae Crucis de Passavanti, Sancti Sebastiani Buccamojello, et Sancti Andreae de Scassaris, ac Beatae Mariae loci, seu casalis Paravati pertinentiarum Civitatis Mileti, Dignitatibus, personatibus, e canonicatibus jam dictae ecclesiae Mileten adhuc erectis, et in posterum erigendis usque ad numerum decimum octavum cum consensu Capituli dictae ecclesiae Mileten, ipsi Illustrissimo, et Reverendissimo Domino Cardinali Episcopo Mileten, mediante publico instrumento per me infrascriptum notarium stipulato desuper praestito, auctoritate ordinaria, ac aliis omnibus melioribus modo, via, jure, causa, et forma quibusque potuit, et debuit (assensu tamen, consensu, auctoritate, et beneplacito Domini nostri Papae, ac Sanctae Sedis Apostolicae, quatenus opus sit, semper salvis, et reservatis) perpetuo univit, annexuit, et incorporavit, statuens, et decernens quod cedentibus, vel decedentibus suprascriptorum beneficiorum Rectoribus, seu eorum aliquo, aut illa, vel illorum aliquid in fraudem, et prejudicium unionis, annexionis, et incorporationis hujusmodi dimittentibus, vel amittentibus, aut alio quovis modo resignantibus, seu eorum aliquo dimittenti, amittenti, aut resignanti (quae omnia nulla, et invalida nulliusque roboris, vel momenti fore, et esse voluit, sed quod haec unio, annexio, et incorporatio tantummodo suum plenarium effectum sortiatur) liceat ipsis personis, Dignitates, Personatus, et Canonicatus obtinentibus, tam praesentibus, quam futuris per seipsos, vel aliam, seu alios corporales, reales, et actuales possessiones beneficiorum suprascriptorum, juriumque, et personarum eorundem propria auctoritate libere apprehendere, et perpetuo retinere: volens etiam idem Illustrissimus, et Reveren-

dissimus Dominus, quod illorum fructus, redditus, et proventus, jura, obventiones, et emolumenta, provenientes, et provenientia in singulis primis annis vacationis Rectoris, seu Rectorum dictorum beneficiorum conserventur, et finitis dictis singulis primis annis hujusmodi vacationis, seu vacationum sine ulla differentia inter ipsas personas residentes, et ecclesiae Mileten per se ipsas servientes, tantum pro aequali portione singulis diebus distribuentur, et dividentur, et sint inter praefatas personas residentes, et vacantes dictae Cathedrali ecclesiae Mileten servitio distributiones quotidianae. Volens etiam idem Illustrissimus, et Reverendissimus Dominus quod propter uniones, annexiones, et incorporationes praedictas praefata beneficia, seu eorum aliquid, cum illorum, seu illiusque vocatio evenerit, debitis non defraudentur, seu defraudetur obsequiis, sed onera supportent consueta. De, et super quibus praemissis omnibus, et singulis praedictus Illustrissimus, et Reverendissimus Dominus petiit a me notario Apostolico infrascripto tamquam publica, et antedicta persona soliter stipulanti, et recipiente vice omnium, et singulorum quorum interest, intererit, aut interesse poterit, quomodolibet in futurum unum, vel plura publicum, seu publica fieri, atque confici instrumentum, et instrumenta. Acta fuerunt haec, anno, Inditione, mense, die, loco, et Pontificatu, quibus supra. Praesentibus ibidem RR. Dominis Lodovico Michele Mutinea, et Francisco de Ribera, ac Nicolao Babadilla Hispanis, testibus ad praemissa vocatis specialiter, atque rogatis, et auctoritate Sacri Concilii Tridentini - Notarius Joannes Dominicus Bisogno approbo - Ego Joannes Dominicus Bisognus laicus Mileten publica apostolica auctoritate notarius de praemissis rogatus praesens publicum confeci instrumentum, subscripsi, et publicavi, ac meo solito signo signavi in fidem praemissorum requisitus - Adest signum - In calce cujus adest - In Domino confido.

XXXVII.

Decisio Sanctae Congregationis Concilii circa Dignitates, et Canonicos Militenses. Anni 1584.

Ex domestica bibliotheca nunc primum prodit.

Illustrissimi, ac Reverendissimi Domini - Episcopus Militensis proponit, et declarari petit ut infra - In cathedrali ecclesia Militen sunt quinque Dignitates hoc ordine, videlicet: Archidiaconus, Decanus, Cantor, Archipresbyter, Thesaurarius, et multi Canonici, quibus omnibus antiquitus fuit, et adhuc est annexum onus presbyterii, et animarum cura ad Archipresbyterum spectat - Quaeritur modo an ad has dignitates, et Canonicatus in eadem ecclesia praeter Archidiaconum, et Archipresbyterum recipi possint clerici non minores viginiduo annis, adeo ut sufficiat eos attigisse vigesimum secundum annum. An vero non sint admittendi nisi qui Sacerdotali ordine sint initiati, vel in tali aetate constituti, ut intra annum dictum, Sacerdotalem ordinem suscipere possint, et debeant requisitum. Et an irrita sit aliter post Conc. Tridentini confirmationem facta provisio? - Reverendissimo Domino, uti fratri, Domino Episcopo Militensi - Reverende Domine, uti frater - Quid de quinque in ecclesia Militensi Dignitatibus, et Canonicatibus quaesitum fuerit a S. C. Cardinalium Concilii Tridentini interpositum declarabit amplitudini tuae libellus his literis adjunctus. Censuit ipsa Congregatio ad has dignitates, quibus onus presbyteratus dicitur annexum non esse admittendos nisi eos, qui vel Sacerdotes jam sint, vel intra annum Sacerdotalem possint ordinem suscipere; atque irritam esse aliter factam provisionem, quae ideo ad illum scribe, ut ea curet diligenter observauda. Et valeat in Domino - Romae die XV novembris MDLXXXIIII. - Amplitudinis tuae - Uti frater - Philippus Boncompagnus Cardinalis S. Sisti.

XXXVIII.

Sanctae Congregationis Concilii responsio ad Episcopum Militen. Anni 1591.

Ex domestica bibliotheca nunc primum prodit.

Nos Hieronimus S. Eustachii S. R. E. Diaconus Cardinalis, Matthaeius nomine, S. Congregationis Concilii Tridentini, cui a S. D. N. nominatim id fuit injunctum, fidem facimus, atque attestamur: Reverendissimum in Christo patrem Episcopum Militensem proximis superioribus diebus ad praescriptum constitutionis fel. record. Sisti V. ad supremam hanc Principis Apostolorum Sedem, unde recte credendi, recteque vivendi norma petenda est, ea, qua par est veneratione constitisse: Simul, et sacratissima beatorum Apostolorum limina per se ipsum pro secundo triennio pie, ac reverenter visitasse, deque ecclesiae suae statu, ea retulisse ad S. C. ejusdem Concilii interpretem, quae ipsi Congregationi rata, et probata fuerunt. Voluerunt tamen Illustrissimi Patres ejus amplitudinem admonere ut praebendam pro Theologo instituat, cum ad id non oporteat expectare vacationem, antequam si erigatur effectum sortitur etiam si postea in mense reservato vacatio contigerit. Cum autem S. C. Tridentinum ad rectam ecclesiarum administrationem, ad omnemque ecclesiasticam disciplinam, vel instituendam, vel restituendam plerisque in casibus exemptos jurisditioni Episcopi multis gravissimis decretis providentissime subiiciat, ea jurisdictione, ubi se dederit occasio Episcopus oportet naviter utatur, nempe intelligens si secus fecerit, se officium deserere, atque adeo lethaliter peccare, videlicet ubicumque decretum Concilii ea verborum perscriptione factum sit, ut obligationem, et praeceptum sonet. Praeterea si necdum facta est ecclesiae suae canonicatibus sacrorum ordinum attributio, ne differat longius ad praescriptum Concilii cap. 12 sess. 24 cum consilio Capituli designare, et distribuere, quibus quisque ordo ex sacris debeat esse in posterum an-

nexus. Curet intra annum uti suae dioecesis Parochi unum in locum frequenter se congregent, ubi de casibus ad conscientiam, et de remediis ad morum correctionem spectantibus inter se diligenter conferant. Omnino quoniam, et Sacrae Scripturae oraculis, et experientia magistra didicimus, a clero tamquam a corde optime constituto emanare potissimum, et diffundi in reliquum, et populum tamquam in caetera ecclesiae membra spiritum, vitam, et interioris hominis salutem, operae pretium erit, omnem pastoralem curam sollicitudinem, omnes denique cogitationes in cleri disciplina ordinanda, et in antiquum splendorem restituenda collocare. Quod facili negotio Dei adjutrici gratia fiat, si Episcopus modis omnibus in usum, et consuetudinem revocari, et inviolate custodiri ea omnia studuerit, quae de clericorum vita, honestate, cultu, doctrinaque retinenda, ac simul de luxu, comessationibus, choreis, aleis, lusibus, ac quibuscumque criminibus, nec non saecularibus negotiis fugiendis, alias a summis Pontificibus, ab aliisque Sacris Conciliis copiose, ac salubriter sancita reperiuntur, novissime vero ab ipsomet Tridentino Concilio gravissimo sane decreto Cap. 1. Sess. 22. innovantur, et praecipiuntur. Haec porro omnia cum persuasum habeamus ejus amplitudinem cumulate praestituram, ne deserti a se officii ratio reddenda, sed expleti potius retributio a supremo rerum omnium arbitro Deo sibi sit expectanda; nihil addimus praeterea, tantum divinam clementiam obtestamur, ut episcopalem ejus animum, conatusque omnes ad istius ecclesiae reformationem, atque administrationem benigne complectatur, atque adjuvet. In quorum omnium fidem has nostras literas, quales propria manu subscripsimus, fieri, et sigilli nostri impressione muniri mandavimus. Datum Romae die XXIX. novembris MDXCI. - Hieronimus Cardinalis Matthaeius - Brutus Guarinus Secretarius.

XXXIX.

Eiusdem Sanctae Congregationis eidem Episcopo responsio. Anni 1597.

Ex domestica bibliotheca nunc primum prodit.

Reverendissime Domine, uti frater - Reverendus D. Franciscus Stanganellus Rector Parochialis Ecclesiae Sancti Nicolai Palmae, loci istius dioecesis, proximis superioribus diebus beatorum Apostolorum limina tempore praescripto, pro quarto triennio, tuo nomine visitavit, deque istius ecclesiae statu retulit. Idque valde gratum fuit Sacrae Congregationi illustrissimorum Patrum Concilii Tridentini decretis interpetrandis, atque Episcoporum eadem limina advenientium postulationibus audiendis praepositorum. Sed longe gratius, atque jucundius iisdem Patribus illustrissimis accidit, si (quemadmodum sperant) amplitudo tua in suo pastorali munere vigilanter perseverando, ea omnia quae superioribus trienniis sibi praecepta fuerint, et quae his quoque literis praecipiuntur se ipsa pro viribus sedulo exequetur, ac itidem ex ejus industria, opera, et sollicitudine ecclesiam istam majores in dies fructus percipere Patres cognoverint, quam spem animo praecipientes, eam de nonnullis rebus ad ejus officium pertinentibus, duxerunt admonendam, ut (accedente S. C. auctoritate) instructior, et alacrior ad ea perpetranda, et in usum inducenda, efficiatur. Primum igitur cum vita Episcopi forma, et exemplum totius gregis esse debeat, omni ope amplitudinem tuam conniti debere, ut quanto honoris gradu, et dignitate praestat, tanto caeteris omni genere virtutum antecellat, eximiaeque episcopalis dignitatis auctoritatem suo augeat ingenio. Deinde cleri disciplinam, ac mores, ad pristinam, et antiquam illam severitatem, et praestantiam studeat revocare. Quod ubi sua diligentia, et Deo juvante, fuerit assecuta, facillimum erit quoque populum cleri mores fere semper imitari solitum, in officio continere, atque instituere. Quae in ipsa Sacrosancta in Spiritu S. Congre-

gata, et a felicis recordationis Pio IV. confirmata Tridentina Synodo, ad vera dogmata Christianae Religionis docenda, disciplinam ecclesiasticam excolendam, abusus eradicandos, et omnem cultum, non interiorem tantum, sed exteriorem, etiam recte habentur, statuuntur; et universa denique ipsius Concilii decreta ad unguem curet observari. Suae Provinciae Synodum, si quae ibi sit a Congregatione recognita, in judicio, et ubique omnibus in rebus exequatur. Totius familiae, ac ministrorum dicta, ac facta sciat sibi esse praestanda; Vicarii praesertim, qui episcopalis curae socius est, atque administer, unde illum doctrina praestantem, moribus integrum, manibus abstinentem esse decet. Turpissima etenim Episcopo nota inuritur, nedum cum ejus tribunal pecuniae, aut sordium nomine male audit, sed etiam cum ejus rei, vel tenuissima suspicione laborat. Hac in re non solum oportere amplitudinem tuam, ut est, esse integerrimam, sed etiam longe cautissimam, ac diligentissimam, ut si qui minus existimationi suae consuluerint, eos celerrime, ac severe coërceat, nec se aliter S. C. satisfacturam esse pro certo habeat. Porro ut vinea domini ex illius praecepto rite semper colatur operariis, opus esse eorum tamen non tam numerum, quam industriam, et virtutem ab amplitudine tua debere spectari: paucis itaque, et probatis utatur potius, quam multis inutilibus, atque adeo ipso vitae genere perniciosis. Nullo etiam pacto ad ordines promoveat illos, de quibus probabilis fuerit suspicio saecularis judicii fugiendi fraude, neque ut Deo fidelem cultum praestent hoc vitae genus elegisse. Constitutionem quae in Caena Domini legi consuevit in sua dioecesi publicari, et jurisditionem ecclesiasticam sartam tectam omnibus in rebus servari procuret. Pauperes Christi quibuscumque rebus poterit sublevare, atque juvare, eorumque paternam, ac sollicitam curam gerere nunquam praetermittat. Loca pia quaecumque, et praesertim Seminarium probe omnino gubernari operam det, semperque vigilet, ne eorum proventus vel per socordiam administratorum imminuantur, vel per obolum in alios usus, quam destinatos avertantur. Lites, dissidia, simultates, si quae sint in dioecesi, praesertim in-

ter ecclesiasticas personas omni studio componere, atque extinguere conetur: in eoque sit tota ut positis odiis, ac discordiis, quae omnem spiritualem profectum impediunt, populus universus unanimiter bonis operibus incumbat, et Sacrorum Sacramentorum frequenti, atque assiduo pabulo reficiatur. Nullum doctorem, magistrum, vel alium cujuscumque artis, vel facultatis professorem saecularem, vel regularem ad munus lectoris exercendum, vel liberales artes profitendum, neminemque ad gradus aliquos in quavis arte, seu facultate suscipiendos admitti patiatur, nisi prius fidei professionem emiserit, quemadmodum propositis, etiam poenis gravissimis salubriter cavetur constitutione S. memoriae Pii IV, quae incipit. » *In sacrosanta* «. Pestem haereseos, superstitiones, aliasque hujusmodi corruptelas a suae dioecesis finibus procul arcere, atque exterminare contendat: nihilque sibi sit antiquius, quam catholicam religionem illibatam servari: atque si ullo pacto (quod Deus avertat) impietate ulla contaminatam noverit, ad pristinam sanitatem, antiquumque splendorem omnino reducere. Postremo omne suum ingenium, operam, studium ad Dei gloriam amplificandam, nomenque ipsius illustrandum conferat, ut cum in sequenti triennio quod incipiet ab XX die decembris MDXCVII., et exibit itidem ad XX diem decembris MDC. ad limina visitanda revertetur, Illustrissimos Patres re ipsa docere possit, oves sibi commissas, atque adeo ipsam ecclesiam ex sua diligentia, et vigilantia in dies fructus capere uberiores. Romae die XXIX maii MDXCVII. Amplitudini tuae Reverendissimae - Uti frater - Hieronimus Cardinalis Matthaeius.

XL.

Epistola Virgilii Capponii Clero, et populo Hipponiati. Anni 1626.

Ex originali in bibliotheca domestica nunc primum prodit.

Virgilius Capponius Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Meliten, Clero, et Populo Hipponiensi salutem.

Ab ipsa die, qua primum ad sacrum hujusce Civitatis regimen, divina favente clementia, praesidemus, semper fuit animus aliqua vobis praebere nostrae propensionis indicia, quae futuris etiam temporibus extarent, tamquam solidum benevolentiae monimentum. Et quamquam nullam adhuc occasionem nacti voluntatis expressionem distulimus, eo tamen impensius desiderium efferbuit, ut praesens munus possit praeteritae cunctationis vices rependere cumulatius. Duas igitur preciosissimas Sanctorum Reliquias exhibemus. Illas pia veneratione subtractas e corpore Sancti Gallicani, quod Castilione quiescit, jam nobis tradidit fel. rec. Fabritius Card. Verallus. Istas ex humero Sancti Apollinaris depromptas Mutius Vitelleschus Praepositus Generalis Societatis Jesu elargitus est. Haec sint nova vestrae Civitatis praesidia, quibus tamquam vallo, aggeribusque munita nullum unquam adversantium hostium reformidet occursum, sed gliscente pacis tranquillitate praecipuas omnium felicitatum, terra, caeloque fluentium sentiat accessiones. Et utrumque donum sit unicum vestrae venerationis incrementum erga caelestes animas, et nostrae erga hanc patriam benevolae pietatis autoramentum. Datum Romae extra Portam Piam die XXVI mensis maii MDCXXVI - Virgilius Capponius Asculanus, Episcopus Dei gratia Mileten, et Montisleonis - Gaspar Felicianus Romanus Secretarius.

XLI.

Erectio Parochiarum Civitatis Montisleonis a Mauritio Centino facta. Anno 1632.

Ex Archivo domestico nunc primum prodit.

In Dei nomen amen - In causa novae creationis Parochiarum ad istantiam D. Promotoris Fiscalis in sancta visitatione propositam Civitatis Montisleonis ob populorum numerositatem, et conquestum, ac animarum salutem, et in causa suppressionis, seu unionis aliquarum partium, ob causam tenuitatis, istantibus ipsis RR. Rectoribus per Illustrissimum, et Reverendissimum Dominum D. Mauritium Centini Patritium Asculanum, Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopum Militen, in generali visitatione pro tribunali sedente, fuit provisum ut infra etc. Die 15 mai 1632 in Civitate Montisleonis visa istantia R. D. Procuratoris Fiscalis, et attenta totius populi supplicatione, et conquestu, et consideratis animarum periculis, quae ob loci distantiam, et multitudinem dum repentini morbi, et infirmitates eveniunt, ex quo non ita de facili ab uno Rectore hebdomodario visitare, et providere possint, saepius Sacramentorum solatio, et auxilio destituti pereunt, perspectis incommodis ipsorum Rectorum in deferendo ad infirmos Sanctum Sacramentum, maxime autem noctis tempore, et abusu, ac de causa in ipsa dilatione nato, visa per personalem visitationem ecclesiae Sancti Michaelis incapacitate, et praecipue tempore paschali, aliisque similibus, et majoribus causis, ad hoc suam mentem digne moventibus, licet non expressis, solumque ponderatis, ac primum ad Dei cultum, et gloriam augendam, et ad fidelium devotionem ac pietatem conservandam, quin imo ad ipsarum animarum periculis, et saluti consulendum S. C. Trid. auctoritate Cap. IV Sess. 21, isto, et omni alio meliori modo, monitis prius per edictum generale, et exinde ex abundantia personali quadam, et juridica munitione prout in actis, ipsis Rectoribus omnibus, et aliis de regimine Civitatis praedictae curam animarum, et Sacramentorum administrationem implicitam in ecclesia S. Michaelis Archangeli

per octo pensionarios seu Rectores vicissim in hebdomada per singulos exercitam in tribus dividendam, et proinde tres erigendas Parochiales mandatur, quibus certus numerus animarum, et certos fines praescribendos per certos et proprios Rectores in unaquaque ipsarum curam impositam exercendam voluit, et decrevit, juxta S. C. Trid. monitum Cap. III. Sess. 24. Ad hunc effectum tres ecclesias nominavit, scilicet, unam S. Michaelis Archangeli, alteram Spiritus Sancti, et aliam S. Mariae de Succurso, quas pro ipsorum Sacramentorum administratione, et in conservatione decenti, et pro proprio commodo opportunas judicavit; et quia octo istae portiones per septem nunc Rectores possidentur, cum unus ipsorum ex apostolica dispensatione duas obtineat portiones, proinde tres ipsorum ecclesiae S. Michaelis, duos ecclesiae Spiritus Sancti, et tres S. M. de Succurso pronunciavit adservandos, et habere voluit pro constitutis, qui alternis hebdomadis personaliter singuli intervenire debeant, salva tamen provisione super quarta Parochiali ecclesia erigenda, justa aliquorum civium petitionem in loco ubi dicitur *la Terra* seu *Castello* si infra annum quod ipsis assignavit ecclesiam construxerint, et ornaverint necessariis. Rectorum autem praescriptio haec erit. Ecclesiae S. Michaelis Rector Bozzutus, Rector Matarisius, et Rector Marinelli. Ecclesiae Sancti Spiritus Rector Maurelli, et Rector Marzius. Ecclesiae S. M. de Succurso Rector Candila, et Rector Turbulus pro duabus portionibus. Quia vero, attenta loci, et personarum qualitate, et inspecta cura, et labore ministrorum, dictae portiones, quae annuum valorem quatraginta scutatorum de Camera non excedunt, tenues sunt, et dum in qualibet ipsarum ecclesiarum, uno et eodem tempore curam deo dante exercebunt, quae nunc per unum tantum hebdomadarium Rectorem non sine maximo animarum periculo persolvebatur, minor propterea numerus sufficiat Rectorum. Proinde octo ipsas portiones olim a b. m. Andreae de Valle in anno 1515, tunc Episcopo Militen de quatuor ad octo productas, ad sex tantummodo redigendas voluit, et decrevit sine praejudicio possidentium, ita ut per primum portiones illarum duae unitae, et suppressae omnino intelligantur,

declarando unam istarum partium futuram, alteram, ex duabus possessis per Silvestrum Turboli, ita ut quandocunque casu acciderit alia unita, et suppressa, et alias expedienda, et vacans omnino intelligatur, et secunda portio sit prima vacanda ex tribus assignatis S. Michaelis Arcangeli ecclesiae, et duo in posterum cuilibet ecclesiae remaneant constituti Rectores; ipsa autem unio et suppressio tunc debeat suum sortiri effectum si infra annum supra assignatum alia quarta non fuerit constituta, et creata Parochialis ecclesia; in tali enim casu nullus suppressioni, et unioni praedictae locus sit sed ex ipsis octo Rectoribus ecclesiae praedictae compleatur numerus: duos preferendos esse voluit Rectores prout aliis Parochialibus; caetera vero pro ecclesiarum Parochialium praedictarum necessaria provisione. Ad evitanda inter ipsos Rectores omni tempore in processionibus, et praecedentiis jurgia, et lites pro certis finibus, et animarum numero designandis, et aliquibus conservandam memoriam S. M. de Grande extra Civitatem sitam, et a civium habitatione segregatam ab ipso Illustrissimo, et Reverendissimo D. Episcopo concedendis reservavit sibi domini provisionem faciendam, ut re melius perspecta maturius pertractet. Interim omnibus Rectoribus iniunxit, ut singularum animarum numerum Civitatis diligenter perquirant, et curiae trasmittant infra octo dies, ut dicta divisio, et prescriptio animarum stabiliri possit. Omnia supradicta decreta ad effectum deduci et ad unguem exequi voluit respective per totum intrantem mensem iunj deo dante. Datum, et provisum die quo supra in Civitate Montisleonis isto, et omnia alio meliore modo etc. - Mauritius Centinus Episcopus - In Sancta visitatione dicto Illustrissimo, et Reverendissimo D. Episcopo pro Tribunali sedente fuit lectum, latum etc. - Carlisanus Secretarius S. Visitationis etc. - Praesens copia extracta est a suo proprio originali quod conservatur in secreteria Illustrissimi, et Reverendissimi D. Episcopi, cum quo facta collatione bene concordat, salva tamen, et in fidem etc. - Locus sigilli etc. - Philippus Giglaranus ordinarius Cancellarius.

XLII.

Bulla erectionis quartae Parochiae Civitatis Montisleonis. Anno 1645.

Ex archivo domestico nunc primum prodit.

Gregorius Panzanus Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Militen in progressu Sanctae Visitationis Civitatis Montisleonis die 5 novembris 1645 - Illustrissimus Episcopus Militen in progressu Sanctae Visitationis Civitatis Montisleonis de supra dictae, inherendo dispositioni Sacrorum Canonum, et precipue S. C. Trideut., nec non etiam declarationi Eminentissimorum Cardinalium ejusdem Tridentini concilii interpetrum factae die 27 maii proxime praeterito, et sibi transmissae, ad meliorem et uberiorem animarum curam, decrevit, quod deinceps in dicta Civitate Montisleonis sint quatuor Parochiae, nempe, ecclesia Sanctae Mariae Majoris, quae Archipresbyteratus appellatur, et pro limitibus ejusdem Parochiae assignavit insulam domorum ubi nunc habitat Philippus Matinata, et circum circa usque ad confinia Territorii Montisleonis versus Pitiam, quas domus suo loco dismembrat, et separat praedictus Illustrissimus Dominus Episcopus a Parochiis aliis infradicendis omni meliori modo. Aliae Parochiae sunt, ecclesia Sancti Michaelis, ecclesia Spiritus Sancti, et ecclesia Sanctae Mariae Succursus cum limitibus antiquis, demptis tamen supradictis locis assignatis ecclesiae dictae Sanctae Mariae Maioris. Declarat etiam quod Rector eiusdem ecclesiae Sanctae Mariae Maioris appelletur, et sit Archipresbyter eiusdem Civitatis cum omnimoda praecedentia in processionibus, et sessionibus, et in quibusvult actis super reliquos Parochos, etiam antiquiores, et ad ipsum Archipresbyterum spectet benedicere fontem in Sabato Sancto, et alii Parochi teneantur assistere dictae beneditioni, vel per se, vel per alios, et ab eo recipere aquam baptismalem, et sacra olea: ad eumdem spectet celebrare in festo Sanctissimi Corporis Christi in ecclesia Sancti Michaelis, et circum gestare in processione Sanctissimum Corpus dicta die. In die

vero octava de sero spectet ad Rectorem eiusdem ecclesiae Sancti Michaelis, mane vero ad Rectorem Sanctae Mariae Succursus, et in Dominicam infra octavam ad Rectorem Spiritus Sancti. Caeterae processiones, sive ordinariae, sive extraordinariae, semper exeant, et incipiant ab eadem ecclesia Sanctae Mariae Maioris, non obstante quacumque consuetudine in contrarium. Rector eiusdem ecclesiae, qui est Archipresbyter, ut qui habet honorem, habeat et onus, teneatur suis sumptibus facere omnia vasa, et paramenta, et alia necessaria ad administrandum Sacramenta, et de suo accendere lampadem ante Sanctissimum, et emere ceram necessariam functionibus ecclesiasticis. Ceteri Parochi non teneantur amplius celebrare in dicta ecclesia, seu Archipresbyteratu excepto die Sancti Leolucae, in quo teneantur celebrare omnes in dicta ecclesia per se, vel per alium; et quia ad praesens sunt octo portiones Parochiales, quarum duas habet D. Silvester Turbolus, qui creatur, et deputatur Archipresbyter, et Rector praedictae ecclesiae Sanctae Mariae Maioris, ideo ad meliorem animarum curam, reducantur ad quatuor portiones, sine praeiudicio viventium, hoc modo nempe, ut vacantibus quovis modo portionibus eiusdem D. Silvestri censeantur unitae simul: imo ex nunc censeantur insimul unitae, ita ut unica sit portio ex dictis duabus, nec amplius appelletur portio, sed propria dos dicti Archipresbyteratus, et pro ea habeatur unicus concursus, et uni tantum conferatur. Assignantur pariter ecclesiae Sancti Michaelis R. D. Joannes Andreas Zombinus, et R. D. Leonardus Pizzimenti, et alterutrum eorum decedente, vel alio modo alterutrius portione vacante, censetur consolidata, et accrescat portionem alterutrius superviventis, ita ut deinceps eveniente dicto casu unus solus Parochus sit in dicta ecclesia, nec amplius appellentur portiones, sed dos eiusdem ecclesiae: sic etiam in ecclesia Spiritus Sancti sint Rectores D. Petrus de Marzo, et D. Thomas Cafaro, quorum alterutro decedente succedat superstes in omnia, ut supra dictum est de ecclesia Sancti Michaelis. Pariformiter in ecclesia Sanctae Mariae Succursus sint Rectores D. Petrus Zuccaro, et D. Honufrius Sorbilli, quorum alterutro

decedente succedat superstes, ut dictum est in ecclesia Sancti Michaelis; ita ut evenientibus dictis casibus remaneant soli quatuor Parochi cum integris redditibus, quorum integra divisio in quatuor partes omnino perficiatur intra mensem sub poena suspensionis. Emolumenta vero curae sint eorum Parochorum ad quos spectat de iure, et ut praedicti portionarii nunc viventes in aliqua releventur, declaratur quod eveniente vacatione praedicti Archipresbyteratus possint praedicti portionarii nunc viventes optare secundum eorum anzianitatem dictum Archipresbyteratum, et portio optantis accrescat socio remanenti in ea ecclesia in qua residebat qui optaverit Archipresbyteratum, reservato tamen beneplacito apostolico quoad hanc optionem. Sed mortuis praedictis nunc viventibus tunc non amplius detur dicta optio; sed de Archipresbyteratu fiat concursus, in quo semper iidem praeferantur quibuscumque, etiam Parochis aliunde. Declaratur quod ius ab intestato spectet ad dictum Archipresbyterum pro medietate, et pro alia medietate ad Rectorem loci, ubi decesserit defunctus, et ita decrevit, et declaravit omni meliori modo etc. - Gregorius Episcopus Militen - Ego D. Sylvester Turbolus Archipresbyter Sanctae Mariae Maioris consentio omnibus, et singulis medio iuramento - Ego D. Petrus Franciscus de Marzo Rector Spiritus Sancti consentio omnibus supradictis medio iuramento - Ego D. Joannes Andreas Zombino Rector Sancti Michaelis consentio omnibus supradictis medio iuramento - Ego D. Leonardus Pizzimenti Rector Sancti Michaelis consentio omnibus supradictis medio iuramento - Ego D. Thomas Cafaro Rector Spiritus Sancti consentio omnibus supradictis medio iuramento - Ego D. Petrus Zuccarus Rector Sanctae Mariae Succursus consentio omnibus supradictis medio iuramento - Ego D. Honufrius Sorbilli Rector Sanctae Mariae Succursus consentio omnibus supradictis medio iuramento - Acta fuerunt praedicta Monteleone in domo Ill. Episcopi Militen, praesentibus pro testibus rogatis RR. D. Dominico Schiosi, D. Prospero Matina, D. Salvatore Pappalo Sacerdotibus eiusdem Civitatis Montisleonis etc. - Ioan: Baptista de Giglis Secretarius.

XLIII.

Electio Vicarii Capitularis Militensis. Anni 1824.

Ex archivo eiusdem Capituli: nunc primum prodit.

Mileto 11 maggio 1824 - Congregati li sottoscritti Dignità, e Canonici di questa Regia Cattedral Chiesa di Mileto al numero di sedici, incluso il Reverendissimo Signor Decano D. Nicola Maria Sbaglia, in seguito dell' appuntamento fattosi iuri 10 dell' andante maggio, per devenirsi alla elezione del Vicario Capitolare nel modo, e forma stabilita nel precedente appuntamento, cioè *per scrutinium*, *et suffragia secreta*. Celebratasi la messa *de Spiritu Sancto* questa istessa mattina, e recitato l'Inno *Veni Creator Spiritus* da ciascuno degli elettori, dato prima il giuramento sopra i Sacrosanti Evangeli, si è fatta segretamente la sua schedola, e suggellata si è posta nella bussola colle proprie mani di ciascheduno. Indi apertasi la bussola suddetta, e tratte fuori le menzionate schedole, e numerate ad una ad una capitolarmente, a norma della prattica sopracennata nell' antecedente appuntamento, si son trovate le dette schedole al numero di altrettante sedici, quanto appunto erano i vocali, o siano gli Elettori che davano il suffragio nel presente scrutinio, e poi consecutivamente tutte le sudette schedole aperte ad una ad una dai signori Segretarj, cioè Canonico D. Giot Battista Majo, e Canonico D. Giuseppe Cananzi, non che da' signori Revisori Canonico D. Pasquale Aversa, e D. Matteo Mele, e da' medesimi viste, considerate, e lette ad alta ed intelligibile voce, ed annotat' i voti dati in tre fogli distinti sottoscritti da tutti e cinque i Scrutatori, e Revisori *respective*, numerati ben bene i suffragi, e notati negli accennati fogli dello scrutinio, si è trovato, che il Reverendissimo signor Arcidiacono D. Giosuè Maria Sodero ne ha avuto quattro, e il Reverendissimo signor Decano D. Nicola Berlingieri di Cotrone ne ha avuto numero dodici, alli quali va incluso quello dato dal signor Arcidiacono Sodero ad esso signor Berlingieri, come si è rile-

vato dall' apertura della schedola fatta per iscansarsi l' equivoco relativo al numero de' vocali, e come si osserva da' fogli dello scrutinio sudetto; e perciò tutti li voti nel numero di sedici. Quindi è che siccome l' elezione si ritrova ferma e valida in persona del detto signor Decano D. Nicola Berlingieri, si è devenuto al canto del *Te Deum* in ringraziamento all' Altissimo, e di non devenirsi ad altro scrutinio per tal elezione, ma umiliarsi il tutto al nostro Sovrano (D. G.) per la reale approvazione - Finalmente si è determinato di comun consenso di detti Reverendissimi signori Capitolari per l' amministrazione della Diocesi, tanto per lo spirituale, che per la curia, di non innovarsi cos' alcuna, ma rimanere le cose sullo stesso piede lasciate dalla immortal memoria del fu nostro Eccellentissimo Vescovo D. Errico Capece Minutolo, cioè per le Pagelle, e casi riservati resta a continuare colle stesse facoltà il signor Penitenziere D. Nicola Catalano, come pure per ricevere le denunzie contro i confessori, *casu* ec. Per gli esami poi de' promovendi agli ordini, e confessori, il signor Arciprete D. Giovanni Conia, e 'l detto Penitenziere. E per il disbrigo delle carte di curia, li signori Canonici D. Pasquale Aversa, e D. Francesco Neri. Ben inteso che ne' casi dubbj potrann' occorrere, come pure per li cas' insoliti, e di qualche urgenza si dovesse consultare l' intiero Capitolo. *Et sic conclusum fuit nemine discrepante* - Arcidiacono Giosuè Maria Sodero - Decano Nicola Maria Sbaglia - Arciprete Giovanni Conia - Canonico Penitenziere Nicola Catalano - Canonico Pasquale Aversa - Canonico Nicola Tacconi - Canonico Gio: Battista Majo - Canonico Francesco Neri - Canonico Girolamo Tacconi - Canonico Nicola Zupo - Canonico Giuseppe Cananzi - Canonico Matteo Mele - Canonico Rocco Manduca - Canonico Onorato Zupo - Canonico Gaetano Maria Lombardi Comite - Canonico Domenico Lo Schiavo - Canonico Neri Segretario - Canonico Girolamo Tacconi Segretario - Vi è il suggello capitolare.

15GEN 1876

AGGIUNZIONI E CORREZIONI.

Pag.	ver.			
XLIX	9	not.	nepoti	nipoti
1	11		fussero	fossero - e *così in altri luoghi*
3	11		scrito	scritto
9	6		eligendo	elegendo
	8		Eramo	Eremo - e *così in altri luoghi*
	14		fe'	fece - *e così in altri luoghi*
13	34	not.	mensione	menzione
14	7		privileggi	privilegi - *e così in altri luoghi*
	2	not.	della	dalla
	16		poicchè	poichè
23	6		d'alcuni	da alcuni
	12		mantenghi	mantenesse
24	14		amministraziane	amministrazione
	7	not.	1283	1282
31	7		de' finissimi	di finissimi
35	10		Caracciolo nobile	Caracciolo fu nobile
37	4		prosapia uomo	prosapia fu uomo
40	24		Successore	Fu successore
42	23		litiggio	litigio
43	9	not.	e essere	ed essere
49	3		Savona nipote	Savona fu nipote
	16	not.	preconizato	preconizzato
53	3		con il	col
54	19		e egli	ed egli
56	24		compouer	comporre
61	17	not.	mottivi	motivi - *e così in altri luoghi*

63 2 not. *dopo* Centini *aggiungi*: Di essa Sinodo ne fà menzione l'istesso Cardinale nell'autorizazione dell'offizio di S. Leoluca Abate Protettore di Montelione rilasciata a' 14 Novembre 1624 ove attesta: *propterea in Synodo Dioecesana mandavimus celebrari duplex*

67	19	not.	esaggeratissimi	esageratissimi
	20		d'alcuno	da alcuno

71 9 *dopo* (2) *aggiungi*: Ebbe per Vicario oltre del Martini anche l'Abate Cremona.

73	4	not.	diceotto	diciotto - *e così in altri luoghi*
74	7	not.	dunque prima	dunque non prima

75	13	conti	Conti
	2 not.	diecennove	diciannove

not. in fine *aggiungi* : Dal seguente frammento d' iscrizione sepolcrale comunicatami dal Canonico Tesoriere Lombardi dopo la stampa del volume si conferma l' opinione del Fiore :

. . . . . Antiquissima Castillionea prosapia
Genere , doctrina , integritate , prudentia ,
et bonis moribus praedito ab Alexandro
VII. ad Episcopalem dignitatem assumpto
Qui cum per annos XIX. Militensem
Ecclesiam rexisset mira virtute
Justitiam pietati sociavit. Obiit XVI.
Kal. Junii anno a Virginis partu
MDCLXXX aetatis annorum LXXIII
D. Didacus Castillionaeus Maurellus
Marchio Vallislongae ex fratre
Nepos Amantiss. P. An. Rep. Sal. MDCXCIV.

79	6	di Albano e di	di Albano, di Reggio, e di
80	2	esaggerate	esagerate
	24	mettà	metà.
84	7	Miletese , e	Miletese, Gio: M. Vitellone, e
88	2	*dopo* (1) *aggiungi* : Vicario Capitolare fu scelto Domenico Lacquaniti Decano del Capitolo.	
90	25	S. Gregorio	S. Giorgio
103	8	anzicchè	anziche
105	19	regolarizzare	regolare
116	3	t. 9.°	t. 1.°
	14 not.	scambiare col P.	leggere per *fatri* , e per *filio*
123	11	Eucumenico	Ecumenico
	12	delle	della
	16	1088	1086.
138	3 not.	indicata.	indicata :
		Petritio	Patritio
144	8	Certusiana	Cartusiana
	6 not.	Eufemio	Eufemia

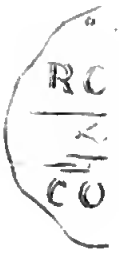
INDICE.

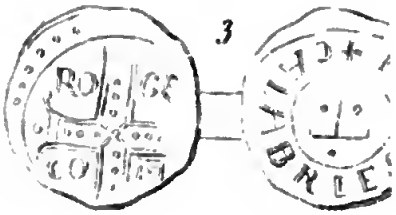
Pag.

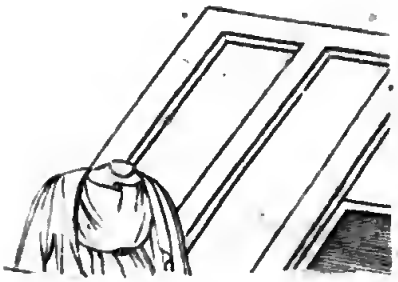
Dedica III
Al cortese lettore..... V
Dissertazione Preliminare..... XI
§. 1. Vibona, e suoi Vescovi..... ivi
§. 2. Tauriana, e suoi Vescovi..... XXI
§. 3. Polizia delle Chiese Vibonese e Tauria-
nese..... XXXII
§. 4. Mileto: sua polizia civile, ed ecclesia-
stica, e monumenti XXXIII
§. 5. Feudatarii: uomini illustri, e Scrittori
di Mileto..... LXIX
Cronologia de' Vescovi dal 1081 al 1835. I
Appendice 107
Aggiunzioni, e correzioni..... 201

58 31593

Digitized by Google







Digitized by Google

15 SEN 1876

Digitized by Google

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI
1835.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digi